GUERIN SPORTIVO

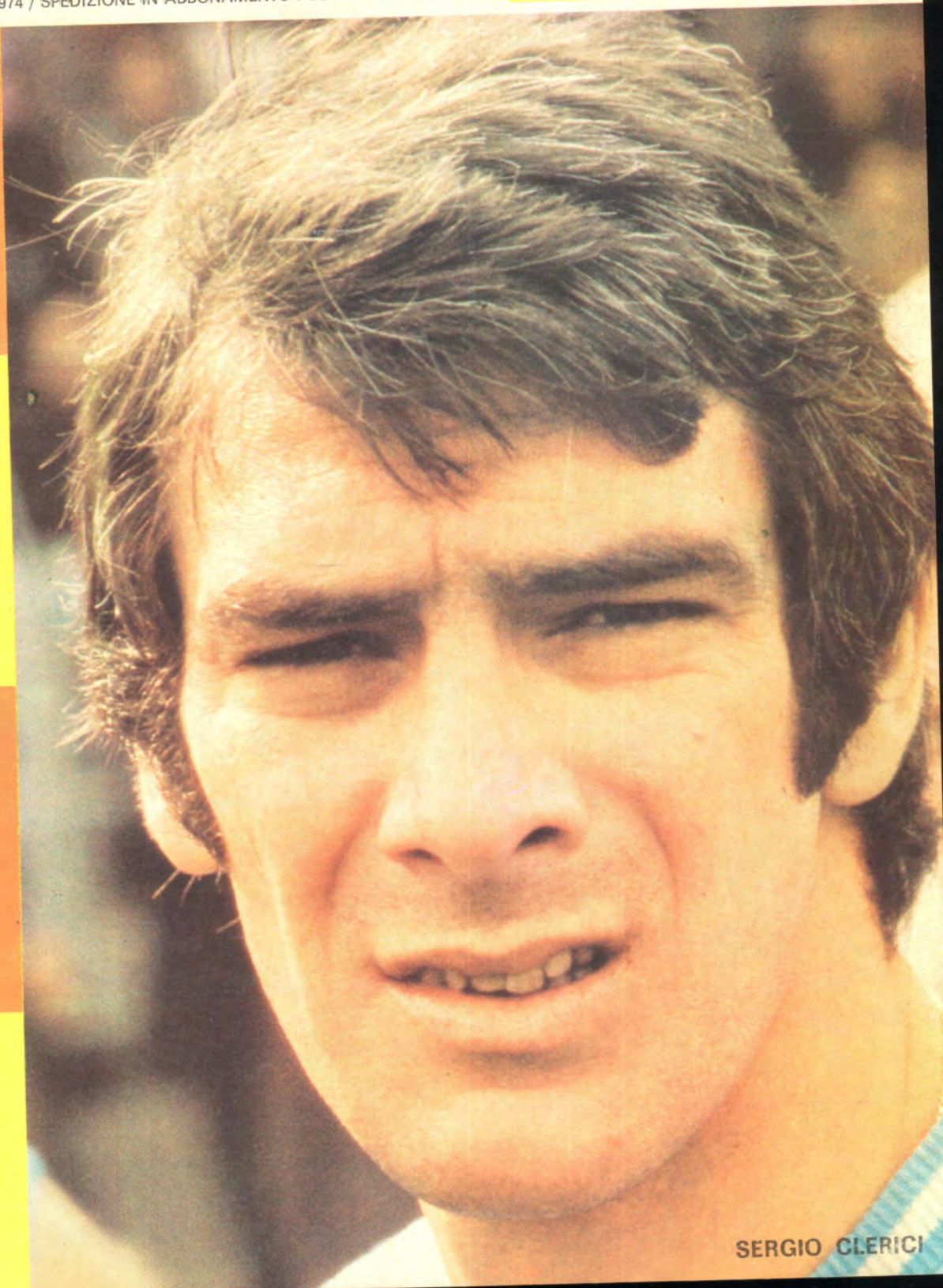
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350
ANNO LXII / N. 32 / 4-10 DICEMBRE 1974 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO II/70

BRILL lucidissimo

Clerici promette un gol al Milan

L'Inter dei giovani tradita dai matusa

Perchè Fabbri sciupa Sala?

Venere e Crujiff protettori d'Olanda

SERGIO CLERICI

I «NOSTRI» CALCIATORI

avete visto all'interno?

Accolta con grande successo la nostra iniziativa. Presto in distribuzione l'album-contenitore per le fotografie dei titolari delle sedici squadre di serie A. E' un altro « centro » del « Guerino »: i fotocolors, dei quali diamo in questo numero la quarta « puntata » con l'inserto delle pagine centrali, sono stampate su carta speciale, e fatte in modo da poter essere facilmente staccate l'una dall'altra: la zigrinatura consente lo « strappo » (da fare naturalmente con un po' di cautela) di ciascuna immagine. E' evidente che, durante il corso di varie settimane, pubblicheremo tutti i campioni di serie A: si tratta di riunirli e di conservarli. **Presto metteremo in distribuzione un apposito contenitore, nel quale le fotografie potranno essere facilmente sistemate.**
L'album recherà tutti i dati interessanti ed utili relativi a ciascun giocatore ed alle varie squadre di « A »; ci saranno il calendario di questo campionato, e statistiche e raffronti con i campionati precedenti. Si tratterà insomma di una specie di « vademecum », che il tifoso potrà conservare per essere opportunamente aggiornato sul presente e... sul passato del campionato di massima serie.
Staccate quindi le fotografie dei campioni e conservatele con cura, fino al momento in cui potrete avere l'album. Se non avete messo da parte il primo inserto richiedetelo all'Amministrazione del « Guerino »: provvederemo a farvelo avere. Vi offriamo la possibilità di crearvi la collezione completa, aggiornatissima, con fotografie e dati di tutti i calciatori di serie «A». **E gratis, il che non guasta: è sufficiente comperare il « Guerino » tutte le settimane!**

GRATIS!

e allora avete pensato ad abbonarvi al

GUERIN SPORTIVO?

E' un modo sicuro per ricevere puntualmente a casa la vostra rivista preferita, ed è anche un sistema per spendere meno denaro. Cinquanta numeri in abbonamento vi permettono di risparmiare l'equivalente di dieci numeri: 14.000 lire invece di 17.500.

Ma non basta: tutti coloro che si abboneranno entro il 31 dicembre avranno una speciale facilitazione: riceveranno gratis quattro numeri di gennaio, con un ulteriore risparmio di 1.400 lire.

Pensateci!

Con i tempi che corrono, fare economia è una necessità. Abbonatevi al Guerin Sportivo, ma fatelo subito!
Fra l'altro, sarete sicuri di non perdere i prossimi inserti a colore con le foto dei campioni!

arciposta

risponde GIANNI BRERA

Il vivaio non è a livello mondiale

Inimitabile Brera, eccoti cinque domande:

1) Nan pensi che Scirea meriti la nazionale?

2) Quante probabilità ha il calcio italiano di tornare ai vertici mondiali?

3) La solidarietà con gli operai della FIAT mi mette in crisi, poiché gridare « forza Juve » la domenica e imprecare contro Agnelli il lunedì è un controsenso. Se tu fossi juventino, come ti schiereresti?

4) Non ti sembra che la Lazio venga continuamente favorita da alcuni rigori inventati?

CARLO CONTI, Pagazzano

1) Ho visto poco Scirea, e solo nell'Atalanta, perché quando ho seguito la Juventus, quest'anno, Scirea era fuori squadra per infortunio. Mi dicono che è molto dotato: lo aspetto: il calcio italiano ha bisogno di gente in gamba, per rimanere minimamente credibile.

2) Quali vertici, in nome di Dio? Li ha toccati all'inizio degli anni trenta (clamoroso 2-0 a Francoforte sui Tedeschi, seguito da un sensazionale 5-0 a Budapest sui magiari). Per reggere in plancia ha saccheggiato il calcio argentino, uruguagio e brasilero. Nel dopoguerra ha trattato il WM senza riflettere né sul modulo conveniente né sulle possibilità del vivaio. Si è reso comico in tutto il mondo anche nel clima di orribile tragedia che ha seguito Superga. Ha tentennato senza fortuna né gloria per anni, finché al timone della paranza è venuto Artemio Franchi, che non sarà un genio — come si diceva di altri — però seguiva da presso il lavoro e si è rifatto un posto nell'ambito internazionale: assumendo importanza politica, Franchi ha saputo dare prestigio tecnico ai risultati della nazionale (per non parlare dei successi dei clubs milanesi). Il tutto è sfociato nella vittoria in Coppa Europa (molto politica) e nel secondo posto ai mondiali 1970 (idem idem). Poi, Franchi si è trovato a doversi occupare solo di politica europea e poco della nazionale, un tantino sospettata del favore degli arbitri, e Valcareggi è caduto in mani poco esperte, cedendo al sentimento popolare, del tutto mitomaniaco: la squadra ha fatto il tonfo che sappiamo ai mondiali 1974: il prestigio è tutto sfumato e bisogna ricostruirlo a pezzi e bocconi. Il vivaio è insufficiente ad alimentare i campionati e la nazionale. Una buona squadra, non grande, sarebbe possibile accozzare sfruttando il meglio. Bernardini si è subito illuso di cambiare tutto e trovare quella squadra: non ci è riuscito, com'era quasi ovvio: mentre scrivo si prepara al viaggio in Olanda, che potrebbe risolversi in tragicommedia, come quasi sempre accade nelle faccende con gli italiani, poco seri, poco pallici, atavicamente poco disposti a guardare in faccia la realtà.

3) Se fossi juventino sarei un borghese transfuga di Lombardia e me ne fregherei altamente degli operai della Fiat. Poiché non sono né borghese né transfuga, gli operai della Fiat sono miei fratelli. Se non tengono per il Torino, vuol dire che amano non soltanto il lavoro ma anche il loro padrone. Quindi, viva e sempre viva l'elegantissima Goeuba!

4) Non mi sembra proprio. Gli arbitri non inventano mai: sopportano i tiri che gli gioca la sorte, e decidono con il cuore in gola, molto penosamente. La Lazio ottiene appo gli arbitri il rispetto che si merita come grande protagonista del campionato negli ultimi tre anni. Per giunta, essa è una squadra di Roma, che è sì capoluogo della Regione Lazio ma, fino a prova contraria, è ancora capitale d'Italia.

I napoletani amici squisiti

Caro Brera,

Lei ha scritto che se l'Inter e il Milan avessero un attaccante in grado di segnare, il Napoli se lo sognerebbe di stare al loro passo. Come gioco d'assieme il Napoli è l'unico a praticarlo e come individualità la squadra partenopea è senz'altro superiore. Mi scusi, dove sta questa prevalenza di Inter e Milan?

MARIO GIAMMETTI (Benevento)

Il Napoli è forte ma non tanto da far pensare che debba combinare sfracelli. Inoltre, gioca fra le sirene, che non sono compagne ideali della condizione. Onestamente, nel compilare un pronostico, ho dovuto ammettere che il Napoli è la sola grande società protagonista alla quale non sia ancora riuscito di vincere uno scudetto: e quindi che la storia in certo modo, glielo deve. Nonché della storia, avrei potuto parlare dei grandi numeri, che sono forse più attendibili: me l'ha vietato il sentimento, sinceramente favorevole al Napoli e ai napoletani buoni che conosco. Dicono che sono teppisti, i tifosi del Napoli, che sfogano intorno al circense la rabbia repressa dei poveri: è una scusa abbastanza banale: i tifosi che fanno casino e spaccano e picchiano sono incivili e basta: ma i napoletani che io conosco sono adorabili: quando sarei indotto a moraleggiare sparlando di Napoli vasel di ogni froda io vedo gli occhi buoni e malinconici di Luigi Compagnone, grande scrittore napoletano, e mi sento ingroppire la gola. Anche fra i colleghi, i napoletani sono squisiti. E non le dico di don Antonio e don Mario, ai quali mi affido quando vivo a Napoli. Insomma voglio scoprirmi. Poiché le milanesi sono out, vorrei proprio che a vincere lo scudetto fosse il Napoli di Vinicio. Purtroppo, che sia io a volerlo non basta. Quanti altri sono d'accordo con me? Non lo domandi a Fabbri, a Parola, a Giagnoni, a Suarez; non lo domandi nemmeno a Nereo Rocco, che pure è un amico e legge la bussola a mio modo.

→

MA PERCHE', MIO DIO?

Albino Buticchi: « Non ho mai visto Frate Eligio così triste! »
Walter Chiari: «Per forza! E' la prima volta che si lascia sfuggire un'occasione del genere!»

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXII - N. 32
4-10 DICEMBRE 1974

L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

LE GRANDI FIRME DEL GUERINO
Gianni Brera
Alberto Bevilacqua
Vittorio Bonicelli
Camilla Cederna
Luigi Campagnone
Pilade Del Buono
Giancarlo Fusco
Luigi Gianoli, Aldo Giordani
Claudio Gorlier
Stefano Jacomuzzi
Cesare Lanza, Rolly Marchi
Leone Piccioni
Giovanni Piubello
Mario Pomilio, Folco Portinari
Michele Prisco, Domenico Rea

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Telefoni 46.92.78 / 46.94.48

UFFICI ESTERI:
Argentina: Augusto C. Bonzi / Avda Santa Fé 2306-13 C - Buenos Aires
Stati Uniti: Lino Manocchia / 1710Broadway - New York NY 10019

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
reg. al Tribunale di Milano al n. 287

PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961

Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98 - 27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.za Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40.

DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)
Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

PAGAMENTI:
a) a mezzo vaglia postale,
b) a mezzo assegno bancario
da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO).

In Italia mancano i coglioni

Esimio dott. Brera, mi capita spesso di leggere la sua Arciposta sul Guerino e, obbiettivamente, devo dire che lei è un vero intenditore di calcio. L'unica cosa che mi dà fastidio è la frequenza con cui lei usa la parola coglioni: non le sembra di essere un tantino volgare?

FRANCO LANFRANCHI (Modena)

Ha ragione, sono volgare, pura plebs. Ma lei sa perché gli italiani abbiano tanto in uggia sentir parlare di coglioni? Perché questa merce è scarsissima dalle loro bande. Per evitare la parolaccia ho inventato pallico e apallico, bipallico e mono-pallico, per tacere della dignità di tripallico, riservata a pochissimi sulla terra.

Quanto all'uso del termine volgare, credo ella abbia ragione da vendere. Badi però che non tutto quanto è volgo si può disprezzare. Talora la schiettezza del popolo è preferibile alla ipocrisia dei borghesi ben educati, e quindi capaci di comportarsi « indipendentemente dalla realtà che li circonda ».

Vi è poi una volgarità che attinge la poesia quando sia il candore a ispirarla. Nel mio dialetto, il termine cujon (dal francese couillon) ricorre comunissimamente. Mia nonna ungherese rimane ai miei occhi la più devota e generosa delle donne che io abbia mai conosciuto. Pure, diceva come tutti: A t'sè ben cujon (nel senso di ingenuo, di sciocco); oppure esclamava: Oh, cujon! Credevo che fosse una sopravvivenza franciosa, diciamo pure celtica.

Ho poi conosciuto dei toscani i quali, parlando il proprio dialetto, si servivano dello stesso termine per esprimere meraviglia o semplice stupore: oh, coglioni! in questo caso, allora, s'ha da pensare che ippietrino, etc etc. Tutto questo fa ribrezzo ai ben educati. La mi scusi tanto. Parliamo pure di calcio, cioè di singole palle.

Il tifo rispecchia la squadra

Grande Brera, vorrei rivolgerle una domanda sull'importanza del pubblico che assiste ad una partita di calcio.
Secondo lei, il tifo ha un ruolo determinante (Vedi Napoli) o marginale ai fini del risultato in una partita?

LUCIO COCCHI (Prato)

Il tifo è manifestazione diretta dell'importanza d'una società e d'una squadra: se è imponente, si è perché la società e la squadra tifate se lo meritano. Il Napoli da lei citato ha tifo almeno doppio delle altre grandi società metropolitane: perché molti sono i napoletani e perché una sola è la squadra della loro città. L'assistenza dei tifosi può essere, come no? Determinante. Il fluido emanato da centomila e più occhi intenti al gioco potrebbe addirittura far levitare gli atleti, non dico spronarli al successo.

E' stato riflettendo sul fenomeno telepatico del tifo che mi sono accorto, io non credente affatto, della validità della preghiera: unisca le invocazioni più o meno intime di milioni e milioni di persone: altroché indirizzare un'astronave! Altroché spianare una montagna! Dividere un mare! Superare un deserto! Ora prenda all'unisono le emanazioni fluidifiche di centomila napoletani e veda se Gringo Clerici non deve sentirsi proiettato con vemente ferocia al gol.

Dice: ma proprio il Gringo lei cita, che non segna mai? Appunto: giorno verrà che il Gringo, artigliato dai rimorsi, esploderà gol come atti eroici, degni in tutto delle Chansons de Gestes.

Il Totocalcio non è il mio forte

Caro dott. Brera, lei che sa sempre tutto sul calcio, ha mai giocato al Totocalcio? E se lo ha fatto come è andata? In poche parole sa prevedere (nel mondo del pallone) o no?

CARLO TREPOLI (Napoli)

Caro amico, io non so mai nulla di calcio, la mi creda. Al più, ritengo di capirlo, qualche volta. E' maledettamente difficiie. Le sue forme sono labili e sfuggenti. Bisogna aver senso geometrico e veder la palla come una pedina folgorante, folle, mai ferma. Bisogna conoscere gli uomini e i loro drammi (o farse o fanfaluche); e riassumere quanto si è visto, che magari non basta a fornire una sintesi plausibile. Inde philosophare. Ma tutto questo ha luogo a posteriori, cioè dopo. A priori, cioè prima, si rischia il pronostico e magari si azzecca: ma se i pronostici riguardano tredici risultati, per giunta di serie differenti, le probabilità di azzeccare si riducono al minimo. Le vincite sono determinate da schedine casuali o calcolate secondo probabilità. Io ricordo di aver fatto un tredici il giorno in cui, assente lo specialista, mi sono offerto al rischio di rimediare una brutta figura in redazione: non ho giocato la schedina purtroppo: ho solo vinto il premio riservato ai giornali.

Quando le mie cognate credevano ancora all'acume tecnico, sono stato costretto a compilare qualche schedina. Di norma, azzeccavo tre o quattro risultati. Una vergogna marcia. Alla lunga hanno ripreso il loro sistema, che era tutto fondato su una piccola trottola a sei facce (uno ics due ripetuto due volte). Con quel sistema hanno fatto dodici, una certa volta.

Radice merita più della Nazionale

Gent. dott. Brera, ho letto sull'ultimo numero del Guerino, che molto probabilmente Bernardini sarà cacciato e al suo posto metteranon Radice. Cosa ne pensi tu di questo allenatore? A mio parere dovrebbe funzionare ma vorrei conoscere l'opinione di un esperto. Grazie.

LUIGI FILIPPI (Ancona)

Luisin Radice è un ottimo allenatore. L'ipotesi fatta, che debba sostituire da disoccupato il C.U. in carica, non mi piace niente. Radice verrà presto chiamato a reggere una squadra degna di lui. Avrà imparato a vivere nascosto, come raccomandavano gli stoici, e dopo aver fatto li casi sui, mostrerà in pubblico quello che è tenuto per contratto a mostrare, nulla di più. Allora si accorgeranno tutti del suo valore. E noi, i pais lombardi, saremo fieri di lui.

Gli olandesi sono stati pagati

Caro Brera,
se i giocatori di serie A guadagnassero 200.000 lire al mese, tu pensi che ve ne sarebbero molti a darsi a tale attività? Vorrei anche un tuo parere su questa mia convinzione: credo che la vera ragione del super-professionismo italiano, e quindi del divismo sia all'80% colpa di voi giornalisti. Voi non fate altro, ad esempio durante le vacanze, che descrivere cosa mangiano alla mattina, come tra-

scorrono le loro giornate, dove vanno a ballare alla sera. Questo è ridicolo: chi vuoi che se ne importi se Rivera beve latte alla mattina e se il letto di Riva è di gomma piuma?
AGOSTINO SABBATINO
New York (U.S.A.)

La sua lettera viene da lontano ed è apparentemente piena di moralismo. In realtà, mi scusi, è un tantino ovvia.

Se gli stipendi fossero così bassi anche nel calcio, i praticanti questo gioco sarebbero ancora più stortignaccoli e trascurabili. Non esiste un super-professionismo italico: esiste un mestiere esercitato secondo tecnica e passione (od onestà, come le garba).

La gente non parla d'altro. L'arcadia plebea è questa, che ha tramutato i pastori in tifosi e gli Achilli in pedatori supervitaminizzati. I filtri servono a scatenare fantasie ingenue. Mao Cipolla ha inventato una bomba che trasformerà in olandesi anche i nostri terronizzati vichinghi del sud.

Ha visto il secondo tempo di Olanda-Italia a Rotterdam? Bene: nessuno mi toglierà mai dalla capa che durante l'intervallo sia entrato qualcuno negli spogliatoi dell'Olanda. Nel primo tempo erano andati a pane e acqua e gli italianuzzi avevano disposto di loro: alla ripresa, tutto è mutato. Il poetico Bernardini non ha chiesto interventi magici. Gli olandesi si sono avventati con due marce in più, come minimo. E come si spiega questa metamorfosi? Penso alle risate che si debbono essere fatti i batavi, dopo averci infilato con tanta ferocia. E noi a parlare, beceri, di nuovo corso.

Le interessa tutto questo, mister Sabbatino? Ebbene: non sempre Omero parlerà di battaglie. Per Briseide si può litigare, e anche per frate Eligio. Non scrivessero anche d'estate, i giornali, di che vivrebbero? E' una domanda onesta fino al dispetto. Fossi più ipocrita le domanderei: cosa avrebbe da leggere, un pensatore onesto? Statteve buono, paisà.

Professora torniamo sulla terra!

Trovo divertente l'idea di evadere dalla realtà scrivendo romanzi e coltivando barba e baffi. Quel buon Milone, poi, l'ideale suo come prototipo dei rombi di tuono. E' certo di non essere la reincarnazione di quel fantasioso cronista che alle Olimpiadi affermò essere stato l'abbiente cittadino di Crotone capace di entrare di corsa nello stadio con un toro in groppa? Tempi eroici, si sa. Provo anch'io una certa nostalgia per Crotone. Avrei trovato stimolante vivere, sia pure come cardatrice di lana, in una famiglia così affascinante: il suocero Milone, il corpo più forzuto, il genero Pitagora, il cervello perfetto. Non è anche Lei un po' pitagorico quando s'affanna a distinguere così le squadre di calcio? Sento la mancanza delle cronache dei Suoi giorni. Avevo cominciato a partecipare, sia pure cardando la lana alla vita di gruppo dei Suoi amici. La vigna ligure non L'avrà deluso. Sto leggendo le memorie della cardatrice di lana chez Proust. Non avrei potuto far a meno di amarlo. Vorrei firmare con un nom de plume veramente indovinato: A(lix) Stermaria, quella, diremo ora alla buona, che fece un bidone al Narratore, mancando alla cena, foriera di attraenti possibilità, già preparata al Bois.
LA SUA PROFESSORESSA

Gentile e cara professora, il sangue comune — così disprezzato dal venereo Catone — fa sì che io la veda grondante lettere e miele: non aggiungo altro all'immagine, di per sè abbastanza confidenziale, temendo la nequizia del suo bey brianzolo.

Sappia ad ogni modo che ella figura nel mio harem ideale e che di miele sono ghiotto, anche non venosino.

Dio, è mai possibile carezzare una donna con tanta unione? Ma non fa ella altrettanto per sola virtù di lettera e di ars dictandi? Torniamo in terra, professora. Ho anche la barba, tiro molto al rabbino. Le tentazioni terrestri mi rallegrano per quanto sono astruse.

Ieri ho forse venduto al cinema la story bassaiola da me espulsa materialmente in due settimane. I personaggi mi sono tornati innanzi come per un commiato. Riappariranno in pelli fantastiche... proprio perché materiali. Gente del mio paese costretta in panni assai più vistosi ma forse impropri. Debbo prepararmi a soffrire, dicono che sia inevitabile. Ma forse è una posa dettata dalla presunzione. Dal momento che l'hai venduta, che t'importa del modo in cui ritengono di godersela i compratori? L'hai espulsa da te e cammina con le gambe che si ritrova. Prosit.

La sua cardatrice di lana è una Penelope astuta, consolabile anche per philosophiam. Le confiderò che Milone mi ha sempre intrigato meno di Carnera, famelico furlan. E' garantito che Pindaro ne combinò l'epinicio per 3000 dracme; che Milone aveva la stoffa e la possa del tiranno: che fu lui a distruggere la deliziosa città di Sibari.

Naturalmente giustificò la distruzione e il massacro insinuando che era corrotta dalle radici: era sicuramente più ricca e civile. Lo struggle for life non risulta quasi mai dalle goffissime storie dei nostri professori: Se n'è accorta anche lei, Asterixia? Tutti gli eventi umani sotto luci fasulle: il profilo di Elena e non l'egemonia nel Mediterraneo orientale; la corruzione di Sibari e non la disperata fame di Crotone.

Si tolga dall'arcolaio, gentila Asterixia, e andiamo insieme a fumare sulla riva. Una foca bianca ci guardi pure da dietro lo scoglio più vicino.

Le racconterò che un diario non è più possibile. Inizio mon courrier alle ore otto in punto. Sono sveglio dalle sette, ora per me antelucana, anzi decisamente notturna. Ieri ho vaneggiato fino al momento d'una cena di affari. Avevo sotto la pelle diciotto cartelle battute il lunedì. Oggi debbo partire per Torino con il president Renz (voici mon journal) che sbrigherà gli affari prima di mezzogiorno. A colazione incontrerò il mio compagno di scuola allievi ufficiali Severino Boggio, che è diventato industriale e delira calcio.

Poi assisterò a Juventus-Ajax con qualche scetticismo. Decifrerò il taccuino durante il ritorno, che Renz vuole compiere in un'ora scarsa. Poi rimetterò un foglio sotto carrello e incomincerò a « ingemiscere » come i tauri delle Georgiche (è l'unica immagine ch'io ricordi, con l'altra degli smerghi in volo di migrazione autunnale).

M'è rimasto in mente « inmiscere tauros »: Virgilio ha lasciato dignità taurile ai bovi dell'aratura: ma questo loro soffiare nello sforzo di muovere il vomero nella terra tenace e restia è così vero da riuscire indimenticabile a un contadino: a premere sulla stiva dell'aratro era sicuramente un mio avo rivaiolo di palude.

Dov'ero rimasto, mia rorida di miele professora? Al sempiterno esercizio del tirare il carrello. Forzatamente liliale e casto mi accomiato carezzandole i capelli. Ah, mi restasse un briciolo della possa di Milone, come sarei sicuro di non cavare da lei la sola insoddisfatta coniuge di Pitagora frocio! La foca bianca avrebbe un bel tuffarsi per non cadere in tentazione. Del mio ruggito si spaventerebbe Nettuno.

Bene. Teneramente abbiamo coitato in esametri zoppicanti. L'è bell l'istess, professora. Cià on basin.

Non voglio frequentare i ricchi

Egregio Brera, eccole tre domande:
❶ Se fossi un bookmaker darei 2 a 1 la vittoria finale in campionato della Juve, 3 a 1 quella del Napoli, 5 a 1 quella della Lazio, della Fiorentina e del Milan, 15 a 1 quella dell' Inter. Vuol dirmi le sue quote?
❷ Lei si manifesta pro i non abbienti e poi si dimostra razzista verso i meridionali. Come mai?
❸ Di tutte le mogli dei giocatori, allenatori e presidenti che conosce, a chi darebbe rispettivamente il titolo di Lady Eleganza, di Lady Simpatia e di Regina dei Fornelli?
RAIMONDO R. COBUCCI
(Napoli)

Rispondo:
❶ Le sue quote sono rispettabili, fondate sulla logica assai più che sul tifo. Bene: le consideri sbagliate. Che ne è infatti del Torino e del Bologna?
❷ Ripeto per l'ennesima volta che non sono razzista. I meridionali sono differenti da me come io sono differente da tanti altri non padani e non italiani. Ho molti amici meridionali ma garantisco di non essere certo che, proprio perché sono miei amici, essi abbiano mentalità meridionale. Parlando di sport, dico solo che i meridionali non sono famosi per gli atleti, una volta morto Milone da Crotone.

Circa la mia propensione per i poveri, eccole una dimostrazione ineccepibile che non obbedisco a sentimenti razziali: i poveri sono eguali sotto tutti i cieli: e io che povero sono nato mi sento dei loro dovunque mi trovi, di dove essi siano.
❸ Non conosco mogli di calciatori. Conosco poche mogli di presidenti. Ho trascorso bellissimi pomeriggi a caccia e bellissime serate con Lady Real Erminia, moglie di Angiolino Moratti. Lady Real è della bassa e diresti che qualche volta abbia pudore di essere tanto ricca. La frequentavo quando era lei a cercarmi: adesso le mando ogni tanto un saluto perché non voglio assolutamente che pensi che io (basta insci'.). Non mi piace frequentare i ricchi perché la mia superbia di povero è grande.

Gianni Brera

Tre «maggiorate» parlano di foot-ball

Insomma ragazze che tipi sono questi calciatori?

Secondo Femi il sesso non fa male nemmeno prima delle partite; Solvy ritiene che i ritiri siano chiaramente dannosi, mentre Marisa Bartoli, rossa e triestina, va pazza per Bernardini e la Nazionale

Femi Benussi

Femi Benussi, capelli neri e occhi pure, apprezzatissima dagli amanti del cinema audace, si prepara a esordire alla radio, con lo scopo preciso di dimostrare la sua capacità di esprimersi con la voce, oltre che col notevolissimo corpo. Sarà particolarmente goduta dai siciliani, ancora sotto «choc» per la sconvolgente visione delle sue grazie, offerta agli isolani vulcanici in una memorabile interpretazione d'una condiscendente partner del mitico Paolo il Caldo. L'estate scorsa a Bronte, in un antico edificio che vide or sono centodieci anni Nino Bixio incavolatissimo infierire contro la popolazione peggio di Kappler, le tributarono gli onori del trionfo, e le regalarono una superba pelliccia e un pistacchio d'oro.

Femi è stata «La ragazza di via Condotti», conturbante oltre il lecito; e s'è mostrata in TV con Ric e Gian, ma non ha fatto ridere, bensì spasimare: pur se, date le circostanze ambientali, non era svestita. Con questa invidiabile carriera alle spalle e davanti, Femi non esita a dichiararsi innamorata (molto concretamente) « di un giocatore di calcio fra i più famosi d'Italia ». Dice proprio così, « giocatore di calcio », presumibilmente perché non si rende conto che i calciatori, in Italia, sono professionisti e trappisti, mai giocatori; probabilmente perché le sette giornate d'assenza coatta inflitte al laziale D'Amico, reo d'aver sacrificato a Venere non le dicono niente. Ad ogni buon conto, tace. Non rivela il nome del fortunato intemperante. « Non ho nessuna difficoltà ad ammettere che mi sento amica di molti calciatori romani », si limita a dichiarare, « Conosco un po' tutti, da Wilson a Conti, da Re Cecconi a De Sisti, da Chinaglia a Morini, da Pulici a Rocca ». Resta, insomma, nel vago. E lascia carichi d'angoscia i tifosi biancazzurri e giallorossi: è un lupo, la vittima beata di tutta questa grazia di Dio, o è un acquilotto? Si piegheranno le gambe di Long John, o quelle del baronetto anglo-napoletano, per effetto delle attenzioni dell'esageratamente procace fata jugoslava? O sarà Rocca, che non ce la farà più a scapicollarsi lungo le (abitualmente deserte) fasce laterali? Eufemia Benussi — si chiama così, e in greco il suo nome significa più o meno «ben detto» — non scioglie la riserva; si lascia andare, piuttosto, a insinuanti e ambigue mezze ammissioni, ricorda la sua partecipazione a « Uccellacci e uccellini», di Pasolini, con Totò, preannuncia viaggi verso il sole (per girare un "giallo", « Così belle, così nude, così sole », per la regia di Alfredo Rizzo) insieme con il suo amore, calcisticamente celebre ma ufficialmente ignoto. « D'altra parte », soggiunge per rassicurare i tifosi in ambasce, « io non credo che il sesso faccia male ai calciatori. Io con lui, mentre stavamo insieme, una volta ho letto Pirandello. Mica esageriamo.

Solvy Stubing

Odia la birra. Per reazione. Dato che alla bionda bevanda nazionale della sua Patria tedesca, lei, bionda, deve quasi tutta la sua carosellesca fama italiana di docile ascoltatrice del richiamo d'amore di vigorosi tracannatori di luppolo fermentato. Odia anche i fautori della castità sportiva, specialmente da quando l'hanno accusata, gli invidiosi, di aver fatto perdere le Olimpiadi di Tokio a Salvatore (detto Tito) Morale, primatista dei 400 ostacoli. Tanto più, lei dice, che quando Tito, nel '62, agguantò il record facendo fermare i cronometri sul tempo di 49"2, scese sulla pista fresco di baci, carezze e quel che segue, di cui s'era potuto inebriare grazie alla collaborazione d'una pregevole fanciulla. Non lei, Solvy, si capisce: non si conoscevano ancora. Ma lui le aveva assicurato d'aver fatto l'amore, e non c'era motivo di non credergli, anzi: « Io sono convinta », dice Solvy, «che il sesso non danneggi un atleta. Se mai lo danneggia quel maledetto ritiro che sembra tanto importante e di benefico effetto a dirigenti e allenatori ».

« Che succede, in ritiro? », incalza la nemica della birra, « Che gli uomini (specialmente gli italiani, che stanno sempre a vantare la propria virilità) cominciano a raccontarsi i rispettivi exploits erotici, si eccitano, non possono scaricarsi, e vanno in campo con la testa pesante ». Insomma, fate l'amore, non parlatene. Solvy non sarà soltanto la nostra birra. Sarà anche l'espressiva paladina delle sue appassionate (e appassionanti) teorie venendoci a trovare « Alle 9 sottocasa ». Almeno così promette il titolo dello spettacolo che porterà in giro insieme a Pippo Baudo, Lino Banfi e Gianni Nazzaro, sotto un tendone da circo gentilmente messo a disposizione da un fratello Togni, montato di volta in volta in un diverso quartiere romano. Se andrà bene, com'è lecito supporre, considerata la pubblicità televisiva e quella (più esplicita) dei lussuriosi paginoni di **Play Boy**, lo spettacolo porterà Solvy anche in altre città italiane. Molto probabile che alla prima rappresentazione, anche se non sarà fatta sotto casa sua, interverrà il Giorgione. Chinaglia, che già fu colpito dalla folgorante apparizione della stupenda berlinese quando costei gli consegnò, insieme a un corroborante sorriso, un premio consistente in un abbondante stivale ricolmo di birra.

Solvy ci onorò della sua radiosa presenza a scopo linguistico. Venne fra noi per perfezionarsi in italiano, ma lo fece sul set delle « Amazzoni », suo primo film. Poi correndo dietro a Morale, infine mandando Morale a quel paese perché le aveva impedito (dramma della gelosia) di prendere il posto di Stefania Sandrelli in « Io la conoscevo bene ». Perfezionata al massimo, Solvy ama ora uno sportivo praticante ma non professionista: il ben dotato Raffae-

→

Femi (Eufemia) Benussi è innamorata
« di un giocatore di calcio
fra i più famosi d'Italia », ma saggiamente
non vuol dire di chi si tratta. A letto,
una volta, gli ha perfino parlato di Pirandello

Insomma ragazze che tipi sono questi calciatori?

le Mannucci, che gioca al rugby, tira di boxe, ha nozioni di karaté, pratica il tennis, nuota, ma non sa montare (contrariamente alla Stubing, che nelle sullodate « Amazzoni » cavalcò in tutte le scene in cui era richiesto, disdegnando la controfigura). Prosit.

Marisa Bartoli

Patriottica (è figlia del sindaco di Trieste in carica l'anno del ritorno della città all'Italia) svettante (un metro e ottanta: ha costretto Giorgio Albertazzi a recitare Philo Vance alla TV in piedi su una cassetta di bibite tenuta fuori campo) Marisa Bartoli, capelli rosso tiziano, ha cominciato la sua carriera d'attrice in teatro.

Se si mettesse a parlare di calcio, potrebbe agevolmente offuscare la fama imperitura di Paola Bolognani: « Calcio olandese? rivoluzione tattica? », interroga veemente se provocata, « Ma non fatemi ridere! Ho visto alla TV Olanda-Italia, e sono indignata. Gli venga un accidente a quel Kazakov lì: prima ci nega un rigore grande come una casa, poi convalida il gol di Cruijff che era in fuorigioco. Ha fatto il dodicesimo olandese, il russo malefico. Avrei voluto vedere cosa avrebbero fatto i tulipani sul due a zero. E poi, Sabina Ciuffini è una mia amica, Bernardini è suo zio, quindi guai a chi tocca Bernardini ». Non glielo tocchiamo. Marisa sa troppe cose: che Silvio Piola detiene ancora il record delle reti segnate in una sola partita, sei, alla settima giornata del campionato 1933-34; che pure Sivori, nel 1960-'61 ne segnò altrettante, alla ventottesima giornata, ma l'ultima la fece su rigore; che l'inglese Albert Mundy dell'Andershot, il 25 ottobre del 1958, segnò al sesto secondo di gioco contro lo Hartlepools United, conquistandosi con tale fulmineità il primato di più rapido marcatore di tutti i tempi; che Umberto Caligaris è stato 59 volte in Nazionale, che Renzo De Vecchi, figlio di Dio, esordì a 16 anni in campo internazionale, a Budapest, contro l'Ungheria, che il Santos e il Peñarol giocarono dalle 21,30 all'una di notte, per tre ore e mezzo di seguito, di tempo supplementare in tempo supplementare.

Marisa sa tutto. Forse anche i retroscena del gioco nazionale. E forse per questo non s'è mai innamorata d'un calciatore, ha sempre gridato, a seconda di come le girava, Forza Juve o Forza Roma, so' finiti i tempi cupi; e mai un palpito per un Facchetti, alto abbastanza, o per un Morini (quello bianco nero) notoriamente bellissimo.

Solvy Stubing era l'arcinota fanciulla della birra. Bastava chiamarla col nome della marca e lei appariva, al cinema e nel Carosello. Adesso è passata ad altro genere, grazie anche ai paginoni lussuriosi di « Play-boy », e reciterà con Pippo Baudo ed altri. E' augurabile, per le sorti dello spettacolo, che non la vestano troppo. Odia i fautori della castità sportiva, specie da quando l'accusarono di aver fatto perdere a Salvatore Morale, vittima del surmenage, le Olimpiadi di Tokio. Solvy è anche convinta che il maggior danno ai giocatori venga proprio da « quel maledetto ritiro ». Marisa Bartoli, invece, sa tutto del calcio, roba da manuale, ma non entra in dettagli erotici, forse perché è ancora troppo arrabbiata con l'arbitro Kazakov, malefico russo

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

CON LO CHAMPAGNE - Dopo una partita di calcio, mentre i giocatori sono ancora negli spogliatoi, ne vengono scelti di regola tre, a caso, per il controllo anti-doping. Si tratta, in sostanza di stabilire che non siano stati drogati; e questo accertamento ha suscitato già moltissime e note polemiche. Si sostiene, fra l'altro, che basta aver preso una aspirina perché possano scoprirsi tracce di anfetamine; e che pertanto il controllo, così come viene fatto, risulta inutile e dannoso.

Comunque non ci occuperemo di queste polemiche, ma di un caso curioso e divertente verificatosi domenica. Dunque, era stato scelto per il doping un calciatore parecchio noto, che ha giocato in nazionale, e che milita ora in una squadra di serie A di una città non fra le maggiori. Potrei dirne il nome, non c'è niente di male in tutta la storia, ma preferisco velare di anonimo il protagonista. Il quale è, fra l'altro, sposato molto bene con una ragazza del Nord, assai dotata di soldi: particolare che non va dimenticato ai fini di capire meglio la storia.

Dunque il nostro campione viene chiamato al doping e ci resta male: non per il fatto in se stesso, ma perché è uno di quelli che non sono capaci di fare la pipì su comando. Quando c'è sospetto gli viene una specie di blocco renale, i volonterosi tentativi risultano inutili, magari è capace che passi una ora o due prima che gli scappi la pipì. Ora dovete capire che gli altri compagni di squadra son lì che aspettano: vorrebbero andare a casa subito, non perdere altro tempo, mettersi tranquilli in poltrona. E invece c'è tizio, lì, che prova, si sforza, tenta e non ci riesce.

Naturalmente questa situazione innervosisce ancor più l'interessato, che va avanti e indietro dalla toilette agli spogliatoi, abbozza gesti di scusa (anche il mister sta aspettando che lui si decida), torna dentro al gabinetto, ci riprova, i colleghi fanno « pssss » in coro, non ci riesce, torna fuori, si stringe nelle spalle e sentenzia: è ancora presto.

E' evidente che si tratta di un fenomeno nervoso, e ciascuno deve risolverlo come può. Torniamo dunque al calciatore di cui parlavo all'inizio il quale, dopo tre o quattro tentativi, finì per confessare rabbiosamente: « E' inutile: per fare pipì io debbo bere champagne ».

Come dicevo prima, non c'è niente di male: lo champagne è una bevanda fortemente gasata e può risultare un ottimo stimolante. Non è nemmeno il caso di eccepire su un presunto snobismo del campione: abbiamo già stabilito che, a parte i suoi lauti guadagni, ha una moglie ricca, sicché è credibile che per fare pipì sia abituato a bere champagne invece di gazzose. Io mi auguro soltanto che il suo sia un caso raro, se non singolo: pensate che guaio, se una parte dell'umanità dovesse, bere Dom Perignon per mantenere lubrificati i reni. Una metà — che dico: due terzi o quattro quinti — della popolazione del mondo sarebbe nella tragica situazione di non poter produrre liquido organico. La gente morirebbe per ritenzione di pipì, e il grave caso dovrebbe essere affidato, come minimo, all'Unesco. Invece, per fortuna, alla gente non occorre champagne, non è nemmeno necessario vino: basta acqua, la nostra cara sorella acqua di San Francesco, non più tanto pura, oggi, ma ugualmente lubrificante. La vera differenza fra un campione e un uomo qualsiasi è, a ben pensarci, tutta qui: la stessa differenza che passa fra un bicchiere d'acqua e una coppa di champagne.

EMMANUELLE ORIGINALE - Parliamo di « Emmanuelle », film erotico e un po' noioso, che è arrivato in Italia preceduto da un singolare slogan: « la più lunga carezza francese ». In realtà è poi risultato che la censura italiana, magari un po' prevenuta dall'aver letto il libro che uscì qualche anno fa, ha abbondantemente tagliato le avventure della povera Emmanuelle, sicché il film risulta il tentativo pseudo filosofico di giustificare fatti che accadono ma non si vedono: e perfino il finale è cambiato, visto che nella versione italiana l'infelice protagonista, disgustata del tipo di vita un po' peripatetico che conduceva, torna piangendo fra le braccia del paziente marito. In sostanza, una noia.

Invece dicono che la versione originale finisce con il superamento di tutti i tabù della nostra civiltà occidentale; e dicono anche che quel superamento si vede, con sufficiente chiarezza, in molte scene. Ecco dunque che chi può va a vedere la versione originale, se non altro per farsi un'idea della vita. Così è accaduto ad alcuni rilevanti personaggi del calcio italiano, durante la recente trasferta a Rotterdam. Questa città, grossa, confusa e decisamente «portuale», risulta piuttosto noiosa al visitatore; almeno per quanto me ne ricordo io, che preferisco di gran lunga Amsterdam; e logico, dunque, che i nostri pezzi grossi si annoiassero un poco, in un Paese che vanta fra le maggiori attrattive turistiche i tulipani, i mulini a vento e la Regina. Per fortuna in un cinema proprio accanto all'Hilton di Rotterdàm proiettavano « Emmanuelle » in versione francese, con didascalie in olandese. Bè, non è che capire il dialogo fosse la cosa principale, e quindi un gruppetto piuttosto nutrito di nostri prese posto nel locale. C'erano: il presidente della Lega, dott. Franco Carraro; il presidente del Milan, comm. Albino Buticchi; il segretario generale della FIGC, dottor Dario Borgogno; il capo delle PR dell'Arezzo, Azelio Rachini; il presidente della Lega nazionale dilettanti avv. Carlo Grassi: il segretario generale del Milan, Sandro Vitali, e forse altri di cui mi sfuggono le generalità. C'erano anche alcuni autorevoli giornalisti, senza alcun dubbio in servizio.

Pare che il film sia piaciuto abbastanza; ma soprattutto che sia piaciuta, nella versione originale, la protagonista Sylvia Kristel, anche lei olandese di Amsterdàm: molti dei presenti l'hanno giudicata senz'altro superiore allo stesso Joahn Cruijff.

DISOBBEDIENZA SPORTIVA - Era prevedibile che dopo quella civile spuntasse anche la disobbedienza sportiva: la ribellione del tifo, inevitabilmente ispirata alle innumerevoli altre ribellioni e contestazioni che allietano il Bel Paese. L'hanno usata per primi i leccesi i quali, volendo contestare il presidente che è anche un uomo politico, hanno scelto la comoda suluzione di andare gratis in quattromila allo stadio. E' evidente che fermare alla porta una simile massa di « portoghesi » inferociti non è facile: c'è il rischio di arrivare a conseguenze spiacevoli. Si spiega dunque, così, come siano entrati in tanti senza pagare, cosa, del resto, che in proporzioni per fortuna notevolmente minori avviene tutte le domeniche in tutti gli stadi.

Ma il motivo di preoccupazione è più serio: se il metodo si estende, il calcio muore. D'altra parte c'è un'altra cosa da rilevare: molti presidenti, molti dirigenti, allenatori, arbitri e perfino giocatori sono stati e sono contestati; la gente li fischia, li svillaneggia, li insulta, ma tutto questo dopo aver pagato il biglietto. Esiste cioè un certo rapporto che vorrei definire di « dare ed avere »; una certa logica nella contestazione; una certa presunzione di diritto da parte di chi, avendo pagato, protesta. Ma se uno entra gratis, di forza, nello stadio, non è più un tifoso, è soltanto un invasore; un prepotente che perde il diritto di lamentarsi e soprattutto quello di essere ascoltato.

Lo sfogo del Presidente Federale a Rotterdam

Franchi non ha dubbi: Bernardini da fucilare!

Disattendendo clamorosamente le teorie del C.U. il « padrone della FIGC » ha sostenuto che lo spettacolo ed il bel gioco passano in subordine di fronte al risultato. E' un'ulteriore conferma che tutte le persone di buon senso (e Franchi ne ha notoriamente da vendere) non possono rinnegare una formula di gioco che ci ha dato enormi soddisfazioni negli ultimi anni. L'arbitraggio di Kasakov ha indignato anche il presidente della Federazione Belga che ricorda « strani » precedenti dell'arbitro russo. Caso, Calloni e Cacciatori: le tre C colpevoli di una sconfitta immeritata

ROMA - « Quando una squadra italiana perde mi sento male, mortificato e deluso. Anche quando ho fatto tutto il mio dovere. Ecco perché preferisco una nazionale che strappa i due punti giocando male, ad una squadra che incanta pubblico, critica e rivali per poi non centrare l'obbiettivo prestabilito. Non è necessario gareggiare, l'importante è vincere ».

Sono parole di Artemio Franchi, attuale Presidente della F.I.G.C. L'anti-De Coubertin che tifa per gli azzurri come mai prima di oggi gli era capitato. E indossa con la stessa disinvoltura con cui un cavaliere del Medio Evo metteva la corazza, i panni del critico. Bernardini se ci sei batti un colpo... E' successo a Rotterdam nella hall dell'Hilton.

Sulla nuova teoria di Franchi ci potrebbe essere forse una spiegazione freudiana. Franchi, sfortunato capo-equipe delle spedizioni in Cile e in Inghilterra ha avuto preziosi insegnamenti dalle scottature di un tempo. Non ha mai dimenticato i fischi del dopo-Corea, né il rientro a Fiumicino dal Messico, con Valcareggi sotto accusa.

Vuole quindi ottenere successi a ripetizione con la nazionale anche se, tutti i suoi cantori, gli attribuiscono doti di « pompiere » tanta acqua è capace di gettare sulle situazioni di fuoco. Melillo scrisse un giorno che « Franchi ha la facoltà di sdrammatizzare ogni cosa. Hanno invaso il campo della Pro Vercelli? Sono fatti che capitano in tutte le famiglie calcistiche, anche le più nobili. Il calcio-spettacolo italiano ha bisogno di sangue straniero, di divi di importazione fresca? Certo, vi risponderà, ma dovete prima dimostrarmi che Cruijff costa meno di Graziani. Le società di Serie A annaspano tra debiti paurosi? Tutto finirà, vi assicura, perché con le società per azioni i componenti i consigli di amministrazione sono «economicamente e personalmente impegnati» nella conduzione più saggia. Si intravedono casi di corruzione? Ci sono stati e ce ne saranno, vi ribatterà. Noi però interverremo con la massima energia ed elimineremo le mele marce. Ma con calma, senza farne una tragedia nazionale. Anche i preti sbagliano. Così i magistrati. Con tutto ciò il calcio resta sempre un gioco sia pure un bellissimo gioco ».

Le colpe delle tre C

A Rotterdam, Artemio Franchi, senese di nascita ma fiorentino di adozione, cinquataduenne, dopo Olanda-Italia Under 23, ha messo al muro tre giocatori azzurri. Non era mai successo prima d'ora. Che significa tutto ciò? I più smaliziati... franchisti non riescono a spiegarlo. Noi, riportiamo ciò che abbiamo « registrato » quella notte di martedì 19 nella città olandese.

L'agente 007 del « Guerin » con licenza di indagare e di riferire da Rotterdam, città marinara d'Olanda e sede, per 48 ore, dei due « big » del calcio federale: Franchi e Carraro.

Un passo il primo, un giro di valzer, il secondo. In perfetta intesa anche perché i microfoni segreti ci hanno rivelato che Franchi prima della scadenza lascerebbe la presidenza della FIGC in favore di Carraro e che l'ex responsabile del Milan sarebbe a sua volta sostituito, nell'alto incarico di Lega, dall'avvocato Sordillo, un giorno massimo dirigente del club rossonero. Tale nomina però, verrebbe combattuta, con ogni mezzo da Albino Buticchi. Il « petrolero » di La Spezia per tale « guerra » santa sia pure incruenta si sarebbe già assicurato il voto di sei o sette presidenti di serie A.

I giochi di corridoio non interessano comunque in questa sede. E abbiamo solo riportato « voci » captate in Olanda. Quello che è stato istruttivo e, al tempo stesso sorprendente conoscendo l'uomo è scaturito dalla scoperta di un Artemio Franchi critico spietato nei confronti di alcuni giocatori della « Under 23 » rei di essere stati sconfitti dai pari età dell'Olanda. (E quindi la sparata di Franchi va anche interpretata come un chiaro atto d'accusa verso Bernardini).

Siamo nella hall dell'Hilton. Sono le ore 23 del 19 novembre. E' martedì. Franchi è rientrato da Hertogenbosch. Gli « azzurrini » poco prima avevano perso per 3 a 2. Il presidente federale, vestito grigio, cravatta scura, gilè alla moda, dice: « Le tre C

Artemio Franchi (al centro nella foto, con Buticchi alla sua destra e Carraro alla sinistra) in Olanda ha dato via libera al Franchi-critico, accusando senza mezzi termini Caso, Calloni e Cacciatori di essere le cause del K.O. con i pari età olandesi

della formazione di Bearzot ci hanno messo k.o. sono Cacciatori, Caso e Calloni. Il portiere non è stato all'altezza della situazione. Almeno due gol li poteva evitare. Come si fa ad incassare quelle reti? Roba da mangiarsi le mani. Ed io ci tenevo tanto ad una prestazione di rilievo.

— Ci sono stati elogi per tutti.

« Non per quei tre giocatori che ho menzionato. Mi fa rabbia dover criticare ma non posso rodermi il fegato ».

— E Caso?

«Deludente. Mi è apparso spento, fuori posizione, in balia delle onde. Così Calloni. Diventerà bravo ma stasera mi ha fatto odiare il gioco del calcio che invece adoro. Meno male... ».

Franchi si ferma. A pochi metri, ci sono Ferlaino e Bacci, rispettivamente presidente del Napoli e inviato di « Tuttosport » che si azzannano sulla nota faccenda delle « bustarelle » che ha avuto quale terzo protagonista Riccardo Lattanzi, arbitro romano.

Franchi sorride quando sente Ferlaino gridare al giornalista: « Non ha saputo neppure origliare, perché ha frainteso ». E Bacci di rimando: « Non c'erano porte per poter origliare ». I due continuano a beccarsi e a sostenere le proprie tesi e Franchi riprende inesorabile la sua requisitoria. Nel bene e nel male, con colpi di mazze di ferro come usava nel '300 a Siena.

« Chi mi ha deliziato è stato D'Amico. Genio e sregolatezza ma anche Maldera con Gentile in testa e soci non mi hanno deluso quanto i tre che ho menzionato. Per avere la grande "Under 23" ci volevano oltre a Guerini e Pecci, anche Rocca e Antognoni promossi da Bernardini nella formazione della "A". Senza contare che c'è anche Libera. Ed ancora Graziani e Mozzini. Mamma mia che squadra possiamo allestire! Il futuro sarà nostro. Però questa sconfitta non mi va giù, mi amareggia. L'Olanda, che tremar il mondo fa, poteva essere messa k.o. dai nostri giovani e da quelli della nazionale A. Senza l'arbitraggio il signor Kasakov, i moschettieri potevano arrivare al grande traguardo, ritenuto da tre quarti d'Italia, impossibile da raggiungere ».

Accuse a Kasakov

Sempre nella hall dell'Hilton, questa volta alle nove del mattino di giovedì 21, Franchi ha rivolto ancora parole di fuoco al direttore di gara sovietico. La sera prima, davanti alla telecamere olandesi, Franchi non si era tirato indietro. Ancora, dopo aver parlato a lungo con Gualtiero Zanetti ex direttore della «rosea» davanti all'albergo (Mario Gismondi, numero uno del « Corriere dello Sport », invece si era intrattenuto con Carraro) Franchi riprendeva gli attacchi a Kasakov, questa volta all'aeroporto di Rotterdam.

Alla domanda: da quando è presidente dell'UEFA gli arbitri hanno preso a castigarci, Franchi rispondeva: « forse sarà per reazione a quanto si sosteneva prima e cioè che noi gli arbitri li compravamo. Fatto sta che quanto ha messo in vetrina questo signor Kasakov, è fuori dell'ordinario. Il presidente della Federazione belga era scandalizzato.

«Quest'ultimo ha persino rammentato un episodio non lontano in cui Kazakov favorì ugualmente l'Olanda. Fu contro il Belgio, nella partita decisiva per la qualificazione ai mondiali. Kasakov annullò un gol regolarissimo ai belgi, che vincendo quella partita avrebbero partecipato ai campionati del mondo al posto di Cruijff e compagni. Finì invece zero a zero e la differenza reti favorì quelli che poi sarebbero diventati i vicecampioni del mondo ».

Franchi è davvero cambiato o la gestione tecnica di Fulvio Bernardini lo ha spinto a disotterrare l'ascia di guerra? Non c'è da stupirsi perché la nazionale azzurra è l'espressione diretta del calcio di casa nostra. E Franchi, come abbiamo scritto in apertura, non si diverte affatto allorché la nostra rappresentativa perde.

Gabriele Tramontano

Per capire il calcio olandese bisogna entrare nella mentalità dei «tulipani»

Johan Cruijff e Venere protettori d'Olanda

AMSTERDAM - Alla scoperta del pianeta Olanda dove un tempo si coltivavano i tulipani e dove adesso si fabbricano i calciatori, perché rendono di più.

Per capire Johan Cruijff dopo aver perso 3-1 dall'Olanda, siamo andati pure al Club Cinderella Rotterdam West, Mathenesserwerg 15 A: aria condizionata, aperto dalle 2 alle 5 del mattino, con un programma allettante. In Olanda non hanno inibizioni, il sesso non è peccato ma solo piacere. Gli olandesi non sanno fare l'amore a freddo come facevamo noi prima della legge Merlin. Per eccitarsi hanno bisogno di vedere i filmini porno e di assistere a un amplesso sul palcoscenico. Poi scelgono un'attrice e salgono su. Al Club Cinderella i prezzi sono modici: 50 fiorini per lo spettacolo (cinque consumazioni comprese) 100 fiorini per il coito. Al cambio, cinquantamila lire in tutto, mancia compresa.

Venere a piccole dosi

E' indispensabile andare in questi club privati, per comprendere la mentalità dei calciatori, che è poi simile a quella degli olandesi. Ha spiegato Johan Cruijff, il divino: « *Venere seconda me, e posso provarlo, non è nemica dello sportivo: basta che questa Venere sia una dea tranquilla e sana. Mi spiego meglio: non posso immaginare un calciatore che corra dietro alle donne dalla mattina alla sera e che abbia avventure con questa o con quella e frequenti certi locali, passando la notte a gozzovigliare. Dico invece che il calciatore sano e perfetto dovrebbe avere la sua vita sessuale normale e completa: anche tutti i giorni. Se posso essere esplicito: il giorno prima della gara, non si astenga*».

Ad Amsterdam sono in molti a sostenere che Cruijff è diventato superstar perché ha incontrato la donna adatta. E lo stesso Cruijff ammette: « *Stiamo bene assieme. Prima di tutto, perché Danny e io abbiamo deciso di vivere come due amanti. Siamo giovani e pensiamo che sia bello concepire la vita così. Ma non siamo materialisti né tanto meno fanatici del sesso. Quando ci siamo conosciuti Danny era una fotomodella abbastanza famosa in Olanda e in Belgio. Io ero un calciatore che stava diventando famoso, ma non ero ancora ricco. E quella bella ragazza che mi sorrideva era il simbolo del successo che stavo per afferrare. Danny per me era un secondo scopo, una specie di mezzo per raggiungere il fine del trionfo sportivo. Marito di una donna celebre, sarei diventato il calciatore numero uno. Lo so benissimo che è un discorso assurdo e poco simpatico; ma io non sono capace di nascondere le mie cose neppure quelle antipatiche. E naturalmente non sapevo neppure cosa volesse dire amore, cioè non ero innamorato di Danny. Ma Danny è una ragazza straordinariamente intelligente e aveva capito tutto. Così una bella sera mi disse: 'Se vuoi continuare a fare l'amore con me, mi va benissimo, ma ti proibisco di parlarne in giro, anzi non usciremo mai più assieme, non voglio che la gente ci veda. Tu sarai il mio amante segreto e basta'. Ci rimasi di sasso. Prima di tutto perché non mi aspettavo una sparata simile da lei e poi perché ci avevo fatto una tremenda figuraccia e Danny mi aveva messo k.o., facendomi vergognare come un verme. A questo punto le risposi: 'Piuttosto ti sposo'. E Danny accettò immediatamente. Ma Danny e io non ci dobbiamo mai considerare matematicamente sicuri l'uno dell'altra: proprio come due amanti. Una notte è nel tuo letto e la notte dopo può essere già lontana, tutto finito* ».

Difficilmente, però, questa ipotesi potrà verificarsi. Perché il matrimonio di Cruijff è felice, perché ci sono di mezzo tre figli (Chantal, Susanna e Jordi) e anche tanti soldi. Infatti manager di Cruijff è suo suocero Cor Costas che prima faceva il gioielliere ad Amsterdam, poi ha scoperto che è più comodo vendere calciatori. E' lui che fa emigrare gli olandesi in Spagna ed è lui che cura gli interessi del genero. Herr Costas si è però convinto che nel giro di tre anni Cruijff avrà spremuto troppo gli abbinamenti pubblicitari in Spagna e cerca sin da adesso altri mercati. Per questo Cruijff a Rotterdam ha accolto di buon grado i giornalisti italiani e per lasciarsi intervistare non ha preteso nemmeno una lira. Abbiamo saputo che è già stato interpellato dal Milan (al seguito della Nazionale c'erano il presidente Buticchi e il manager Vitali) e dalla Juventus ma ha detto apertamente che preferirebbe il Napoli, perché dopo tanto freddo e tanta pioggia ad Amsterdam adesso a Barcellona si è abituato al sole. A Rotterdam c'era pure Ferlaino, che naturalmente ha subito chiesto a Franchi la riapertura delle frontiere.

Michels, inventore dei lancieri

Il Regno d'Olanda e dei Paesi Bassi è piccolo. Ha una superficie di appena 33.612 km quadrati, difesi dalla grande diga (i rimanenti 7.065 sono coperti da acque interne), la nona parte dell'Italia. Gli olandesi sono soltanto 12.597.000, secondo l'ultimo censimento (1971). Eppure i tesserati del calcio sono ben 905.523, cioè un olandese su 13 gioca al pallone.

Il difetto di base del calcio olandese, forse era stato il dilettantismo. La prima squadra, il Racing Club Harlem, era stata fondata nel 1879, e due anni dopo era sorta anche la Federazione. Prima del boom però si ricorda un solo fuoriclasse Faas Wilkes che negli anni cinquanta aveva giocato prima nell'Inter e poi nel Torino. Proveniva dal FC Xerses di Amsterdam e fu soprannominato l'« olandese volante ». A importarlo era stato il dottor Giulio Cappelli che fu il primo a credere nel calcio olandese. Wilkes finì la carriera in Spagna. I mediatori andarono a pescare ancora in Olanda, ma trovarono solo mezze figure. Il centravanti Andries Roosenburg nella Fiorentina segnò un solo gol; Wim Lakenberg giocò una sola stagione nella Pro Patria di Busto Arsizio e durò un solo anno anche il centravanti Piet Kruiver importato dal Lanerossi Vicenza. Un olandese fu acquistato anche da una squadra di serie B, il Messina, ma il centravanti in questione, Karel Wooggt, deluse, finì tra le riserve scalzato dall'austriaco Koenig e a fine campionato lasciò l'Italia e andò a giocare in Belgio.

L'« escalation » dell'Olanda risale agli anni sessanta quando il calcio cominciò a rivaleggiare con gli altri sport più popolari. Gli industriali olandesi cominciarono a investire fiorini nel calcio, sorsero nuove squadre (oggi ve ne sono 6.695) si cominciò a parlare seriamente di professionismo (ma ci sono anche 487.217 giocatori dilettanti); aumentò il pubblico negli stadi e fiorì una scuola di calcio olandese.

L'artefice numero uno fu Rinus Michels 46 anni, l'inventore dei « lancieri » dell'Ajax. In cinque anni, vinse quattro scudetti

CRUIJFF

NEESKENS

SUURBIER

VAN HANEGEM

va capito nulla del calcio o della

Johan Cruijff e Venere protettori d'Olanda

Una classica azione d'attacco della nazionale olandese. Dopo decenni di dilettantismo e di assoluta mediocrità, il calcio è esploso in Olanda negli anni sessanta. L'artefice principale è Rinus Michels, il « creatore » dell'Aiax. Le teorie di Daniels sul gioco totale vennero codificate da Kovacs che adottò nel calcio i sistemi della pallacanestro: ritmo elevatissimo e ricerca continua dell'uomo libero per concludere. Per adottare questo gioco è necessaria una preparazione tutta speciale che però non interferisce mai con la vita privata dei giocatori

e una coppa dei campioni, scoprì Cruijff e impose il nuovo gioco: il calcio totale. Allettato dalle pesetas Michels andò poi in Spagna ad allenare il Barcellona. Sulla panchina dell'Ajax venne sostituito dal rumeno Stefan Kovacs, che codificò definitivamente il calcio totale e fece vincere all'Ajax altre due coppe dei campioni. Kovacs adottò nel calcio i sistemi della pallacanestro: ritmo elevatissimo, ricerca continua dell'uomo libero per concludere l'azione. Siccome per questo gioco totale è indispensabile la buona condizione dei giocatori, studiò anche dei metodi rivoluzionari di allenamento. Per migliorarne l'agilità costringeva Cruijff e compagni a destreggiarsi con l'hula-hop. Per potenziare la resistenza, lanciava contro i giocatori sacchi di sabbia.

Vennero i risultati, anche perché spuntarono all'improvviso tanti fuoriclasse, che erano pure veri atleti (la media dei nazionali olandesi è di m. 1,81). Adesso Kovacs è passato a rilanciare il calcio in Francia. Per i mondiali la Federcalcio olandese richiamò in patria Michels e lo affiancò al cecoslovacco Frantisek Fedhronc, laureato in antropologia medica. A Monaco l'Olanda ha perso solo dalla Germania Ovest, poi Michels è tornato a Barcellona. E la Nazionale olandese è stata affidata a Geeorge Knobel; 51 anni, un carneade tipo Valcareggi. L'anno scorso aveva ereditato l'Ajax da Kovacs, ma dopo sei mesi era stato gentilmente invitato ad andarsene. Essendo disoccupato, fu chiamato a guidare la Nazionale. E' considerato un fautore della « linea verde », ma in pratica si lascia comandare dai giocatori e il vero padrino della Nazionale è Cruijff.

Dal 1961 nel calcio olandese circola più denaro, per via della legge che mise a disposizione della Federazione degli sport gli utili del totocalcio. Il 25 per cento delle spese di ogni società è così rimborsato dall'ente nazionale, che non si occupa dello sport scolastico, affidato invece al Ministero della ricreazione. I salari dei professionisti oscillano da 200 a 250 fiorini, qualcosa come 700.000 lire al mese, in più il Fisco li colpisce con tasse spaventose. Solo pochi fortunati riescono a guadagnare 20 milioni all'anno. Per questo molti sono emigrati in Spagna e tutti, a cominciare da Cruijff, sognano l'Italia.

Cruijff al Barcellona è costato un miliardo e 330 milioni di lire. Metà è andato all'Ajax, metà al giocatore. Ma Cruijff non è di proprietà di Barcellona, è sempre padrone di se stesso. Si è soltanto affittato per tre anni, al prezzo di oltre 200 milioni a stagione.

Oggi in Olanda il calcio è articolato in due divisioni professionistiche. La serie A si chiama « Eredivisie », cioè prima divisione. Il massimo campionato è a 18 squadre, quello cadetto a 20. Il campionato non si ferma nemmeno quando deve giocare la Nazionale. Gli arbitri vengono resi noti già al lunedì, ma i giornali non li pubblicano perché non interessano a nessuno. Il calcio però è seguito con molto risalto dalla stampa, che dedica allo sport tre-quattro pagine al giorno per ogni quotidiano.

Johan Cruijff idolatrato

I giocatori hanno la libertà di parola, e nessuno in Olanda si sognerebbe di punirli per dichiarazioni polemiche. Non hanno limiti nemmeno nell'alimentazione. Gli allenatori sono permissivi anche i ncampo sessuale. Mogli, fidanzate e amanti dei calciatori hanno libero accesso anche allo Sportcentrum di Zeist che è la Coverciano d'Olanda.

che in campo sessuale. Mogli, fi-

Lo sport per gli olandesi è prima di tutto un abito mentale. L'olandese medio trascorre circa tre ore settimanali in palestra, mentre la palestra dell'italiano è il Figurin club, dove si va per perdere l'adipe e acquistare un fisico da « latin lover ».

I prezzi sono alla portata di tutti. Un biglietto di tribuna costa sulle duemila lire. Si poteva vedere Olanda-Italia con 1250 lire soltanto.

La contestazione è nata in Olanda, i « provos » spuntarono ad Amsterdam, ma nessuno oserebbe contestare i calciatori, anche se solo per Cruijff si è arrivati all'idolatria.

L'Olanda è retta da una monarchia costituzionale e spesso si vede allo stadio la Regina che si può incontrare anche per le strade in bicicletta. La religione è rigidamente protestante, in ogni casa e in ogni albergo si trova una copia della Bibbia e il Nuovo Testamento. Il tempo cambia in continuazione, ogni mezzora piove, il sole non spunta mai. Nessuno oserebbe sparare sugli uccellini, che circolano liberamente ed entrano anche nei bar per riscaldarsi. Vedi giardini e tulipani dappertutto. Gli olandesi amano la natura come amano lo sport. Johan Cruijff superstar è il loro padreterno.

Elio Domeniconi

Franco Cerilli: chi dopo di lui?

Fraizzoli è un perdente nato: sbaglia la dieta, ma non indovina neppure gli acquisti. L'ultimo affare sballato è stato il carneade Cerilli comprato per 200 milioni.

L'allenatore Suarez che pure è il profeta dell'Inter-giovane, non lo prende in considerazione e lo usa unicamente per tenere alto il morale della squadra

MILANO - Il presidente mecenate dell'Inter rag. dott. Ivanhoe Fraizzoli è sempre arrabbiato con i giornalisti sportivi che, a sentir lui, eccetto quelli di « Inter-Club » travisano le sue parole. Così, in questo periodo, non è possibile sapere cosa pensa Fraizzoli dell'Inter-baby di Suarez. Si può solo conoscere il suo pensiero in materia di gastronomia. Perché con i cronisti dei rotocalchi, parla. E ha gentilmente risposto a un'interessante inchiesta di « Oggi » sull'alimentazione.

Ha detto, il presidente dell'Inter: « Non sono mai stato una buona forchetta e non mi sono mai abbandonato a pranzi luculliani, però adesso, con la cistifellea che incombe sui miei menu, rimpiango qualche intingolo. Il bungiorno del mattino lo ricevo da un caffè, decaffeinato, lungo, addolcito con saccarina. A mezzogiorno mi è concessa solo o una fettina di carne ai ferri o del pesce ai ferri e mezzo bicchiere di vino. Invece del caffè bevo un « canarino »: acqua, limone e zucchero bolliti. A cena mi bastano una minestra, del formaggio fresco e pinzimonio. Invece del vino un bel bicchiere di acqua minerale non gasata. Il solito canarino conclude la mia giornata.

Forse credeva di sentirsi dire bravo, invece Fraizzoli è stato criticato anche per l'alimentazione. La dietologa, dottoressa Ada Del Vantesino, ha commentato: « Dieta alquanto insufficiente, anche tenuto conto del disturbo accusato alla cistifellea. Soprattutto a livello "quotu glicidica", cioè carboidrati. Questa dieta, opportunamente arricchita, è ottima per tutti quelli che soffrono di fegato. Assolutamente da escludere per gli altri ».

Il che significa che Fraizzoli non sbaglia solo la campagna acquisti-vendite dell'Inter, in tandem con il general manager Franco Manni, sbaglia pure la sua dieta personale, forse mal consigliato da Lady Renata. Si sa, però, che la gentile consorte gli ha fatto sbagliare almeno un acquisto, cioè l'unico acquisto della campagna di luglio: Franco Cerilli, prelevato dalla Massese per 200 milioni.

L'affare stupì in quanto appena pochi mesi prima il presidente della Massese Vieri Rosati, pranzando al ristorante « Mentana » di Genova con il presidente del Genoa Renzo Fossati, gli aveva offerto lo stesso giocatore per 120 milioni. Ma a Fraizzoli i milioni, anzi i miliardi, non mancano. Così il presidente non batté ciglio quando il suo nuovo consulente, dottore Giulio Cappelli (quello che va sempre controcorrente) gli spiegò che nel frattempo il prezzo di Cerilli era aumentato, perché un celebre « talent scout », Umberto Marranini da Pisa l'aveva definito il « nuovo Corso » e siccome Marranini aveva detto che Cerilli era il nuovo Corso anche alla signora Fraizzoli, il marito per accontentare la moglie, sempre calcisticamente innamorata del Corso autentico, dirottato al Genoa per volontà di Herrera, si era accontentato del Corso fasullo. Dimenticando tra l'altro che Cerilli gli era stato segnalato da Fongaro quando giocava nel Clodiasottomarina e che l' Inter l'aveva rifiutato per 40 milioni.

In Messico come turista

Fraizzoli aveva molta fiducia in Cerilli e perché si ambientasse subito aveva costretto Suarez a portarlo già in Messico (e per questo la Massese è stata penalizzata di due punti) perché Cerilli, a norma di regolamento, doveva terminare il campionato di Serie C prima di mettersi al servizio dell'Inter. Suarez, però, non ha mai preso sul serio questo presunto « nuovo Corso » e anzi continua a prenderlo in giro.

L'altra settimana prima dell'incontro con la Sampdoria, abbiamo assistito a una scena divertentissima. Un tifoso dell'Inter, forse imbeccato da Fraizzoli, si è avvicinato a Suarez e gli ha chiesto gentilmente: «Perché non fa giocare Cerilli? ». Risposta di Suarez: « Perché giocano altri undici ». Replica del tifoso: « Ma noi tifosi vogliamo vederlo». Controreplica di Suarez: « Se vuole vederlo venga dal pullman con me che glielo faccio vedere ». « No io voglio vederlo giocare », ha spiegato il tifoso. E Suarez serio serio: « Ah, allora è diverso ».

Ormai nell'ambiente dell'Inter il fenomeno-Cerilli è diventato argomento di ilarità e di battute salaci, appunto perché Suarez non lo prende sul serio (forse perché invece di Cerilli aveva chiesto De Sisti o Re Cecconi). Il dottor Cappelli ha cominciato a fare indagini (per conto di Fraizzoli?) e ha chiesto a Marranini se era vero che Suarez aveva già bocciato Cerilli quando era andato a osservarlo per conto del Genoa. Marranini gliel' ha negato, perché pare che le relazioni di Suarez a Silvestri non fossero negative. Ma è chiaro che per Suarez se anche Cerilli poteva andar bene per il Genoa, non è che possa andar bene per l'Inter. Una cosa è giocare in Serie B un'altra in Serie A in una squadra che ha ambizioni di scudetto.

A dir la verità, Suarez garantisce che almeno per quest'anno il programma dell'Inter è più modesto. Appunto perché l'Inter

→

Franco Cerilli: chi dopo di lui?

è una squadra baby, imbottita di giovani e quindi proiettata nel futuro. Chi era abituato all'Inter di Moratti che vinceva coppe e scudetti, rifiuta questa Inter di Fraizzoli che nella migliore delle ipotesi potrà diventare Campione d'Italia tra qualche anno. Ma l'hidalgo Suarez continua tranquillamente il suo programma, infischiandosene delle critiche.

Non gli importa che Fraizzoli abbia riscattato dal Palermo Mariani per una bella cifra. A Novembre ha fatto acquistare dal Como il giovane Rossi e ora lo preferisce a Mariani. Mariani era sicuro di giocare contro la Sampdoria anche per ragioni di cabala, perché l'anno scorso a Genova aveva sempre segnato: sia contro il Genoa che contro la Sampdoria. Ma Suarez se ne è infischiato anche della cabala e a Marassi ha lanciato il signor Rossi che per lui vale già di più del Commendator Mariani.

Suarez ha detto scherzando (ma non troppo) che l'unico ad avere ancora fiducia in Mariani è l'attore Ugo Tognazzi, che vorrebbe vederlo giocare sempre nell'Inter, forse perché è tifoso del Milan. Tognazzi aveva incontrato Mariani in un ristorante milanese « Alla Conchetta da Mariano » e gli aveva dato la carica (parole di Mariani), ma Suarez a Marassi non ha portato Mariani nemmeno in panchina. E quando si è trattato di sostituire Oriali non ha messo in campo Moro, ha preferito lanciare un altro giovanissimo, Galbiati.

Così adesso anche Moro è passato tra i contestatori di Suarez. Ha confidato agli amici: « Non so cosa succede. So solo che da quando ho segnato il gol del pareggio al Bologna sono stato tolto di squadra! ». Forse Suarez ha liquidato Moro perché si è convinto che l'unico che può fare il regista nell'Inter attuale è Mazzola. Ma Mazzola dopo aver perso la Nazionale ha perso pure il gusto a giocare nell'Inter anche perché è dell'avviso che quest'Inter non possa fare molta strada. Condivide la tesi pessimistica di Bedin, che ha detto: « La squadra non esiste sul piano del gioco. Non c'è ordine, non c'è geometria, non ci sono idee. Non è certo una formazione che può avere aspirazioni da scudetto e nemmeno da primi quattro posti. Potrei sbagliarmi, ma non credo. Conosco da troppi anni l'Inter per non capire quando le cose vanno bene e quando vanno male ».

Negli ultimi due anni l'Inter era arrivata quarta, quest'anno potrebbe fare anche peggio. E chissà se i tifosi nerazzurri avranno la pazienza di aspettare.

Vinicio ha fatto sapere da Napoli che l'Inter è tornata alla carica per portarlo a Milano. Il segretario Manni ha chiesto a Vinicio di fare il nome di chi gli avrebbe offerto la panchina dell'Inter. Probabilmente si è trattato di un intermediario, visto che proprio Manni si era rivolto a un intermediario (squalificato a vita) persino per conoscere il prezzo di Bertuzzo, mentre sarebbe stato più semplice rivolgersi direttamente al Brescia.

Ai tifosi interisti abituati all'Inter di Moratti che faceva man bassa di scudetti e coppe, questa squadra non va bene. Per loro un'Inter rassegnata è un controsenso e mettono sotto accusa Fraizzoli, colpevole di farsi suggerire i giocatori dalla moglie. Lo stesso malumore lo si riscontra all'interno della squadra, dove le ripicche tra giocatori sono all'ordine del giorno. Mazzola gongola perché ha fatto vendere Bedin, colpevole di parteggiare (a suo tempo) per Mariolino Corso; Giorgio Mariani è inviperito con Suarez che gli preferisce lo sconosciuto Rossi e non lo porta neppure in panchina, Nicoli e Oriali confidano di non trovarsi più a loro agio in un ambiente dove la polemica è all'ordine del giorno. Infine vi è il caso-Cerilli, l'oggetto misterioso

Nell'Inter si fa di tutto per complicare le cose. Suarez ha confessato a Bedin che lo rimpiange, e Bedin ha replicato che sarebbe stato lieto di rimanere all'Inter se avesse potuto avere quel colloquio a quattr'occhi che Suarez gli aveva promesso prima di partire per il Messico. Invece al ritorno da Acapulco, Suarez non si ricordò più di Bedin e a quanto si dice, a dare l'ostracismo a Bedin fu il « padrino » Mazzola, che odiava Bedin perché aveva fatto parte del clan di Corso.

Per eliminare i clan Fraizzoli dette via per pochi milioni anche Burgnich, che riteneva l'Agente 007 del « Corriere della Sera ». Forse i clan sono spariti, ma le polemiche interne sono sempre all'O.D.G. Fraizzoli aveva spiegato di aver ceduto Bellugi per lanciare Catellani e di essersi privato di Burgnich perché Bini era ormai maturo per la prima squadra.

Per seguire la volontà di Fraizzoli, ora Suarez non dovrebbe utilizzare Facchetti né come libero né come stopper. Ma Facchetti non ha intenzione di tornare terzino perché può continuare a giocare in Nazionale solo se fa il libero anche nell'Inter.

Suarez all'Inter è costato caro perché Fraizzoli per far strappare il contratto triennale che aveva firmato con il Genoa, ha dovuto regalare a Fossati il difensore Mutti che era quotato più di 100 milioni. Scopigno e Radice mirano alla sua panchina e non ne fanno mistero. Herrera è sicuro che presto Fraizzoli lo richiamerà a Milano come consulente. Ma Suarez nonostante tutto è ottimista. Nei giorni scorsi ha effettuato il trasloco da Nervi e si è fatto raggiungere dalla famiglia.

Chiacchierando al circolo dell'Inter, Fraizzoli per tener su il morale ai soci ha dichiarato che se non fossero state chiuse le frontiere, a quest'ora Cruijff giocherebbe a fianco di Mazzola. Gliel'avevano offerto il primo anno della sua presidenza, quando in panchina c'era Foni. Cruijff gli era stato presentato come una promessa del calcio olandese, costava solo 150 milioni e Fraizzoli fidandosi dell'importatore (Cappelli?) l'avrebbe acquistato a scatola chiusa. Ma c'era già il veto per i giocatori stranieri.

Così invece di ingaggiare Johan Cruijff dovette accontentarsi di Alberto Reif, figlio di Gianni.

Anche quest'anno per rinforzare l'attacco, avrebbe voluto Riva. Ma ha potuto avere solo Cerilli. E ora Suarez gli ha pure detto che avrebbe fatto meglio a lasciarlo alla Massese. Povero Fraizzoli, non ne indovina una! ●

Ivo Mahlknecht,
collaudatore degli sci Lamborghini.

Se 12 istruttori italiani sui 12 selezionati per l'Intersky hanno scelto lo stesso modello, c'è un chiaro motivo.

Si chiama Lamborghini.

Ricordate il primo paio di sci? Forse era un vecchio modello del babbo o di un fratello maggiore o di un amico. Tanto si trattava di imparare. Poi avete imparato, ogni giorno meglio, e quando vi siete sentiti "in gamba" avete scelto un modello: il "vostro".

Perché la libera scelta cade sempre sulla qualità. Cosí è per tutti. Anche per i maestri di sci. E per i maestri dei maestri, cioè gli istruttori. E in Italia sono solo una trentina. 12 di questi parteciperanno alla manifestazione mondiale, denominata Intersky, che riunisce in competizione i migliori istruttori di ogni paese, col compito di presentare, in un contesto di squadra, gli ultimi perfezionamenti tecnici.

Ebbene, sui 12 istruttori italiani selezionati, tutti e 12 gareggeranno con lo stesso modello di sci: Lamborghini G1.

Per loro libera scelta. E si sa che gli istruttori sono particolarmente esigenti nello scegliere uno sci. Infatti hanno preferito quanto di meglio possa offrire il mercato: la qualità Lamborghini.

lamborghini sci

disegnano sulla neve la tua bravura.

lambert roma/74

polemiche

di
ELIO DOMENICONI

Il monopolio di Enrico Ameri

In questi giorni si parla tanto della riforma della RAI-TV e delle televisioni via-cavo che sono sorte per combattere il monopolio. La libertà di pensiero è garantita dalla Costituzione e c'è da augurarsi che presto anche le TV via-cavo possano entrare liberamente negli stadi, con il benestare della Lega Nazionale, visto che ora possono farlo solo di soppiatto.

La riforma di mamma Rai, con un cavillo o con l'altro viene rinviata alle calende greche ma prima o poi dovrà pur essere attuata. Lo scandalo è durato abbastanza.

In occasione di Olanda-Italia, il telecronista statale Nando Martellini ha ricevuto più critiche dell'arbitro Kasakov. L'indimenticabile Nicolò Carosio, ha dichirato testualmente: « E' stata una telecronaca funerea e jettatrice. Al di là di quanto è consentito a un inviato ma sopratutto a un italiano. Una delle tante colpe della RAI-TV. In ogni cosa della vita, la speranza è l'ultima a morire. Martellini si era messo in testa che gli azzurri sarebbero andati incontro alla disfatta. E il gol di Boninsegna gli ha rovinato i "piani". Non si può annullare per preconcetto anche la minima possibilità di salvarsi. Un cronista che in quel momento ha in "mano" la Nazione ha il dovere di tenere su chi lo ascolta, proprio nei momenti in cui si subisce. Come è successo alla Nazionale italiana nel secondo tempo ». Anche Nereo Rocco è stato duro: « Tanti saluti a quel telecronista che non dimenticava di mettere sotto accusa gli azzurri nel secondo tempo. Che maniere! E poi non era vero. E' certo che io non ero sul campo, ma abbiamo anche noi occhi per vedere ».

Per gli italiani il passaggio da Carosio a Martellini è stato brusco, perché Carosio faceva vivere le partite, trascinava gli ascoltatori.

Martellini, spiega: « Io sono un telecronista di manifestazioni sportive. E debbo dare alla mia cronaca il tono sportivo. Non posso esaltarmi come un tifoso in un bar ».

Forse ha ragione lui, perché lo sport è cronaca e non retorica, ma la gente abituata a Carosio adesso si annoia.

Il pretore ha stabilito che la RAI-TV deve reintegrare nei ranghi Carosio e dargli tanti milioni di arretrati. Ma il grande Nick non ha avuto né i milioni né il microfono. I legali di mamma RAI hanno trovato il modo per rendere inefficace anche il provvedimento del pretore.

Sandro Ciotti è uno dei pochi cronisti « calcisti » che sa quello che dice. Nando Martellini va nel pallone appena cambiano in campo un giocatore. Enrico Ameri, è ancora al livello delle piccole e meschine ripicche

I giornalisti, sono riusciti a far sloggiare Bernabei. Ma Bernabei è andato a guadagnare di più e in via Teulada non è cambiato nulla.

La radio poi, funziona ancora peggio della televisione.

Enrico Ameri deve avere tanti santi in paradiso, perché continua a sbagliare ma è più inamovibile di Bernabei. In qualsiasi giornale chi commette errori viene destinato ad altri incarichi. Se non è in grado di fare la Nazionale, passa alla serie D. Ameri, invece è sempre il numero uno.

Sono costretto a citare un fatto personale. Io sono un grande ammiratore di Sandro Ciotti, che è un impareggiabile radiocronista e capisce di calcio. Viene criticato per la voce, io dico invece che è una voce caratteristica, originale, piacevole. Chissà, forse per un caso di simpatia reciproca, io sono stimato da Ciotti come giornalista.

A Zagabria mi aveva fatto commentare la partita con la Jugoslavia, voleva intervistarmi anche a Rotterdam. Non ero andato certo io a offrirmi, era stato lui a sbracciarsi perché lo vedessi.

Eravamo in 67 giornalisti italiani e io credevo che chiamasse Gualtiero Zanetti, gli ho fatto cenno se voleva lui, ma lui ha indicato che voleva me. Però non ho potuto commentare la partita con l'Olanda perché Ameri appena ha sentito che Ciotti stava per dare la parola al sottoscritto ha tolto la linea con la scusa che Beppe Viola era pronto per il servizio dagli spogliatoi.

Ma che si trattava di una scusa l'ha subito intuito anche Ciotti, che infatti mi ha chiesto: « Scusa Elio, hai fatto qualcosa a Enrico? ».

Io personalmente ad Enrico non ho fatto nulla. Ameri ce l'ha con il Guerino perché il Guerino ha fedelmente registrato le sue puttanate.

Qui la deontologia professionale non c'entra. Se il signor Enrico Ameri fosse l'inviato dello « Svegliarino di Casteggio» o trasmettesse per la Radio Vaticana, potrebbe dire quello che vuole. Ma io pago regolarmente il canone di abbonamento alla RAI-TV, e pagando le tasse contribuisco pure a colmare il deficit della RAI-TV, quindi ho il diritto di sindacare l'operato del signor Enrico Ameri quando parla a nome di Mamma Rai.

Il Guerino è al servizio dei lettori e in questa veste ciascuno di noi ha il dovere di scrivere la verità. Perciò in questo campionato abbiamo scritto che Ameri trasmettendo da Varsavia faceva il tifo per il Gwardia perché aveva scommesso 100.000 lire sulla sconfitta del Bologna, che ha fatto giocare nel Milan Golin (confondendolo con Gorin) mentre Golin gioca da tempo nel Foggia.

In Napoli-Lazio fece uscire Badiani invece di Nanni e fece entrare Ferradini invece di Albano. In passato aveva scambiato Pellizzaro con Boninsegna, ma a Rotterdam ha fatto di peggio.

I giornalisti sono stati chiamati in continuazione dall'Italia perché Ameri aveva attribuito tutti e tre i gol dell'Olanda a Cruijff.

Posso capire che Ameri abbia detto che al posto di Rep era entrato Notten invece di Vanderkerkhof perché come 14 era stato annunciato Notten (anche se noi abbiamo chiesto lumi ai giornalisti olandesi e abbiano subito scoperto gli altarini), però è assurdo che il radiocronista numero uno non conosca nemmeno Cruijff.

Per me se uno non conosce Cruijff non deve fare il radiocronista sportivo, tutt'al più può andare a trasmettere il baseball come fa a volte Martellini (con tutto rispetto per il baseball).

Adesso poi Ameri lavora anche per il « Resto del Carlino » e quindi il suo odio nei confronti del Guerino è aumentato per i motivi che tutti sanno.

Io non so (e non voglio saperlo) se Italo Cucci parla sempre alla radio perché è amico di Enrico Ameri o se Enrico Ameri è stato ingaggiato dal « Resto del Carlino » perché è amico di Italo Cucci. So solo che Ameri non vuole che i rappresentanti del Guerino parlino alla radio, che pure è di tutti.

A Rotterdam Ameri ha annunciato che vuole aprire presto a Roma una « bottega del tifoso » sull'esempio di quella di Torino. La apra pure, farà grossi affari, perché chissà quante società per tenerselo buono faranno acquisti nel suo emporio. Noi del Guerino finché nel monopolio della RAI durerà il monopolio di Ameri non parleremo più. Ma i nostri lettori possono stare tranquilli: continueremo sempre a scrivere la verità. Anche su Mamma Rai.

Cosa dice il ministro Sarti?

Accordo tra la FIAT e i Sindacati, dopo diciassette ore di estenuanti trattative. Gran folla di giornalisti intorno a Gianni Agnelli. Mille interviste, all'indomani, sulle gazzette. E' domenica, ovunque senti parlare di lui: in tram, al bar, nei salotti, allo stadio. Ascolti incuriosito quei commenti. Scopri con stupore che nessuno discute di « cassa d'integrazione », di « lunghi ponti», di «livelli d'occupazione»; parlan tutti della Juventus, di Altafini, di Enzo Ferrari. Sei allibito; non capisci; sospetti che sian diventati tutti matti.

Quando poi sfogli « La Gazzetta dello Sport », scopri che la gente commenta l'intervista che Maurizio Mosca ha carpito ad Agnelli, sottraendolo con impudenza inaudita alle drammatiche trattative sindacali.

Allora hai la conferma che Altafini conta più di Storti, che il popolo ama molto di più Enzo Ferrari che Aldo Moro; che la Juventus è più importante della FIAT. Allora scopri che il vero Agnelli, il più amato, non è quello di « Panorama »: è quello de « La Gazzetta dello Sport ».

Nella nostra sciagurata repubblica clerico-marxista si finanziano i bancarottieri, gli speculatori truffaldini, i benefattori della partitocrazia; si elargiscono miliardi a strafottere alle imprese parassitarie; si negano, invece, i finanziamenti indispensabili ai settori produttivi, che sono travagliati da una crisi drammatica e che, perdurando il delittuoso boicottaggio dei « Padrini del regime », non avranno altra alternativa se non quella di produrre, a breve scadenza, milioni di disoccupati.

Non si può dar torto, dunque, ai due scatenatissimi Deputati socialisti, Artali e Magnani-Noya, che contestano ferocemente la « politica bancaria » perpetrata dalla « Strana Coppia » (Colombo e Carli) che sta portando il Paese allo sfacelo.

I due « Deputati d'assalto » sono incorsi però in un clamoroso infortunio: hanno presentato una interrogazione parlamentare al Ministro Colombo, per sapere: « perché, nell'estate scorsa, gli istituti di credito hanno messo a disposizione delle società calcistiche duecento miliardi per finanziare il mercato dei calciatori ». Duecento miliardi? Balla macroscopica. Ci sono, forse, due zeri in più!

Ma chi ha fornito ai due Deputati una informazione tanto sballata? Viene il sospetto che sia stato Giulio Onesti, che è compagno di partito degli « interroganti » e non perde occasione per denigrare il calcio.

Il Ministro Colombo ha risposto per iscritto: « Non è dato di rilevare le esposizioni del sistema bancario nei confronti del settore calcistico perché le Società professionistiche rientrano nell'ambito delle società per azioni. L'Istituto di emissione ha confermato comunque che anche i fidi concessi all'attività calcistica sono assoggettati alle restrizioni creditizie generali ». Uno dei due « interroganti », l'onorevole Artali, ha definito « scandalosa » la risposta (« tecnica ») del Ministro. Altri l'hanno definita « ipocrita »; io mi limito a definirla « grottesca ».

Non è pensabile, infatti che i favolosi « computer » della Banca d'Italia non siano in grado di fornire al Ministro del Tesoro informazioni esatte sulle esposizioni bancarie delle singole società per azioni, calcistiche e non; mi rifiuto di credere che l'onorevole Colombo non sappia che quei « duecento miliardi » sono una pura invenzione o, nella migliore delle ipotesi, un banale errore di trascrizione della dattilografa che ha battuto in bella copia quell'incauta interpellanza.

Perché il signor Ministro, nella sua risposta, si è arrampicato sui vetri della « autonomia selettiva delle banche », quando avrebbe potuto rispondere semplicemente che la somma denunciata dagli « interroganti » è fantascientifica?

Ancora una volta dobbiamo constatare amaramente che il calcio è inviso ai « Padrini del regime »: anche quando viene incolpato ingiustamente nessuno lo difende. Il Ministro Colombo ha difeso appassionatamente la Banca d'Italia, ma non ha speso una sola parola per difendere il calcio. Anzi, ha mostrato quasi d'essere compiaciuto che i due « Deputati d'assalto » l'abbiano diffamato con quella interrogazione parlamentare che, a dir il vero, meglio avrebbero fatto a dedicarla a Sindona. Ma Sindona, a quanto pare, è intoccabile.

Varata « in extremis » la riforma della RAI-TV. Risse furibonde per la lottizzazione del video. Un difficile parto cesareo che dovrebbe garantirci l'obiettività e l'autonomia dell'informazione televisiva, ma che, viceversa, la rende più schiava che mai della partitocrazia. Si è escogitato un complicato meccanismo che estende la spartizione del potere dai democristiani agli altri partiti: « Tu mi dai un canale a me, io ti do un canale a te ». Un ignobile baratto!

Cambiano gli uomini e gli organigrammi, ma i sistemi borbonici non cambiano. In Italia, la libertà d'informazione è un'utopia. Chi farnetica di « dialettica delle opinioni », di « indipendenza ideologica » e di « autonomia di giudizio » è un puro folle.

I giornalisti radiotelevisivi lanciano proclami nobilissimi: « Ci opporremo con tutti i mezzi sindacali opportuni ad ogni tentativo di caratterizzare in chiave ideologica e partitica i due telegiornali e i tre giornali radio! ». S'illudono. I « Direttori politici » lottizzeranno anche i cervelli e le coscienze; i giornalisti godranno di una sola libertà di scelta: servire i democristiani, i socialisti, i socialdemocratici o i repubblicani. Unica alternativa: il licenziamento.

Per gabbare i gonzi, la riforma prevede, a fianco della Commissione Parlamentare, un Comitato di Controllo, composto da ventuno membri, in rappresentanza di tutti i settori dell'attività nazionale; tutti eccetto lo sport. Al solito, i Gattopardi del telemonopolio della partitocrazia si ricordano dello sport solo quando ne hanno bisogno, quando debbono sfruttarlo. Questa dimenticanza costerà loro molto cara: i « Presidentissimi » delle Società di calcio hanno deciso di non rinnovare l'accordo con la RAI-TV per la stagione 1974-75.

Come reagiranno i telespettatori quando resteranno senza calcio? Si accontenteranno dei Moro, dei La Malfa, delle Cinquetti, dei Cochi e dei Renato? No davvero! Getteranno i televisori dalla finestra. E nessuno, allora, ascolterà più le bugie democristiane, socialiste, socialdemocratiche e repubblicane. A pensarci bene, è meglio così!

Si era detto: «E' un lieto evento che il Ministero del Turismo e dello Sport sia stato affidato al senatore Sarti. La notizia era stata accolta con esultanza negli ambienti sportivi ad ogni livello: finalmente un uomo giusto al posto giusto! Finalmente un Ministro dinamico ed efficiente che risveglierà il Presidente del CONI, Giulio Onesti, dalla sua nirvanica beatitudine del nulla!

Prima doccia fredda: il settimanale « Panorama » c'informa che « il senatore Sarti non è molto soddisfatto di aver ottenuto la poltrona di Ministro del Turismo e dello Sport. Al Quirinale, il giorno del giuramento, liquidò due amici che gli facevano le congratulazioni bisbigliando: "Mi hanno dato un ministero di m...!" ». Quando poi seppe che il settore dello spettacolo sarebbe stato assorbito dal ministero dei Beni Culturali, attribuito al repubblicano Spadolini, non nascose un gesto di stizza. Il malcontento del senatore Sarti e quell'espressione cambronniana ci deprimono sino all'umiliazione. Ma come. Egli non sa che, nel nostro sventurato Paese, l'unica cosa seria è lo sport?

Seconda doccia fredda. Il neo-Ministro ha ricevuto il Presidente del CONI. Subito dopo, è stato emanato un comunicato ufficiale: « Il Ministro Sarti, nel confermare la propria disponibilità per i problemi dello sport, sotto il profilo organizzativo, istituzionale ed economico, ha chiesto al Presidente del CONI un'approfondita documentazione su tali problemi ed ha promesso il proprio interessamento in sede di Consiglio dei Ministri ». E' lo stesso, identico comunicato che puntualmente, da vent'anni viene emesso ogni volta che Giulio Onesti viene ricevuto dal Ministro del Turismo e dello Sport appena eletto.

Che si usino ancora una volta le stesse parole di quei troppi comunicati bugiardi rimasti senza alcun seguito ci sgomenta. I casi sono due: o Sarti, come tutti i suoi predecessori, non ha capito nulla, oppure Giulio Onesti, al solito, non ha saputo (o voluto) « sensibilizzare » il Ministro. Ci auguriamo che sia vera la seconda ipotesi. Ci resta comunque una legittima curiosità: come potrà il Presidente del CONI fornire al signor Ministro « l'approfondita documentazione sui problemi dello sport » cui fa cenno il comunicato, se dello sport Giulio Onesti non sa assolutamente nulla?

Alberto Rognoni

Qui Foro Italico

Franchi indignato sculaccia Nebiolo

La « Gazzetta Ufficiale » ha pubblicato, il 12 novembre 1974, un « Decreto » che determina « le norme di attuazione della legge 16 febbraio 1942 sull'istituzione e l'ordinamento del CONI ». Uno scandalo! Una legge truffa.

Numerosi presidenti di federazione si sono coalizzati per preparare un ricorso al Consiglio di Stato. L'avvento della democrazia non ha impedito a Onesti (o a chi altro sia l'ispiratore di quel mostruoso decreto) di trasformare il CONI in una bieca dittatura, di tipo hitleriano, che defrauda della libertà e dell'autonomia tutti gli organismi sportivi, persino le Società.

Non annoieremo il lettore con l'enumerazione dei soprusi, degli arbitrii e delle incongruenze di quella legge che umilia e degrada lo sport italiano. Ci limiteremo ad invocare l'immediato intervento del Governo e (perché no?) della Magistratura, affinché rendano inoperante quel dissennato editto che è motivo di vergogna per l'intero Paese.

Si è riunita, giovedì scorso, la Giunta Esecutiva del CONI. Si è parlato soprattutto di bilanci e di denaro. Il piangere miseria è diventato un vizio congenito dei dissipatori del Foro Italico. La grande torta del Totocalcio mobilita gli appetiti (e i coltelli) dei Presidenti di Federazione: pur non meritandola, essi ne reclamano una fetta sempre più grande.

Primo Nebiolo, che sta tramando da qualche mese per sottrarre il dovuto alla Federcalcio, è stato aspramente redarguito da Artemio Franchi e diffidato dal rompere ulteriormente le scatole. Il burbanzoso presidente della FIDAL, adeguatamente sculacciato, ha abbassato la cresta della sua albagia: si è inginocchiato singhiozzando dinanzi al « Sommo Duce » del calcio e gli ha chiesto perdono baciandogli freneticamente le mani e i piedi.

E' una fortuna, per Nebiolo, che Franchi partecipi tanto di rado alle riunioni della Giunta. E' una fortuna anche per Giannozzi (Pallavolo) che, in assenza del suo più illustre e più autorevole concittadino, può imperversare impunemente con esilaranti farneticazioni giuridico-sportive.

Al termine della riunione della Giunta è stato emesso un comunicato dal quale si evince che i Satrapi del Foro Italico hanno scoperto (finalmente!) i problemi della « tenuta dei libri contabili » e della « denuncia dei redditi » che turbano le Società dilettantistiche. E' divertente anche la scoperta (assai tardiva) dei ristorni erariali concessi al cinematografo e all'ippica. Se non fosse insorta la Lega Nazionale del calcio, il CONI non se ne sarebbe mai accorto!

Negli intervalli della riunione, Onesti ha enumerato con compiaciuta ostentazione i molti « amici » e « protettori » ch'egli vanta tra i membri del nuovo Governo; si è diffuso poi ad illustrare la personalità del senatore Sarti, nuovo Ministro del Turismo e dello Sport, sottolineando la singolare ventura ch'Egli sia compaesano suo e compagno di dilettevoli villeggiature in terra piemontese. « Che cosa ne pensa Onesti di Sarti? » ha chiesto l'ingenuo Mariggi. « Esattamente quel che Sarti pensa di Onesti! » ha risposto Franchi, sibillino ma allusivo.

Bertoldo

Corridoio federale

La storia segreta del «Caso-Sordillo»

Roma, 29 novembre: riunione del Consiglio Federale. Ore 5,32'e 46": record di durata. Nel corso della conferenza stampa, Franchi ha mentito spudoratamente: « Abbiamo dovuto esaminare due mesi di attività federale — ha spiegato ai giornalisti — ecco perché la riunione è durata tanto! » Una grossa bugia: il Consiglio Federale, in realtà, s'è battuto strenuamente, per oltre due ore, per indurre Federico Sordillo a ritirare le dimissioni.

Antefatto: alcuni microcefali (che si professano amici suoi devotissimi, ma non lo sono) hanno riferito all'ex-Presidente del Milan stolti pettegolezzi sulla presunta opposizione di Buticchi e Fraizzoli alla sua permanenza in Consiglio Federale in rappresentanza delle Società di Serie A. Sordillo ha subito rassegnato le dimissioni, offrendo l'ennesima prova della sua sensibilità. Il Consiglio Federale, sgomento per l'annuncio, le ha respinte. Sordillo, uomo di grande dignità, non è un « cadreghinista » ed ha riconfermato la sua decisione. E' iniziato allora un estenuante, affettuoso « braccio di ferro », che si è protratto a lungo. Nessuno dei Consiglieri Federali si rassegnava all'idea di perdere un collega così prestigioso. Franchi ha sfoderato tutta la sua collaudata abilità dialettica per dissuadere il diletto amico dall'insano proposito. Finalmente, dopo due ore di insistenti ed affettuose pressioni, Sordillo ha capitolato. Il suo « obbedisco » è stato accolto da una lunga ovazione. Sarebbe stata grande iattura se il calcio italiano avesse perduto un personaggio di quel calibro a causa di meschine gelosie e delle stupide malignità dei seminatori di zizzania. Franchi ha detto esultante: « Dio ce l'ha dato, guai a chi ce lo tocca! ».

Carrellata velocissima sui problemi più importanti esaminati dal Consiglio Federale:

1) RAI-TV - Approvato l'accordo stipulato per la stagione in corso; Boniperti ha riferito che i « Presidentissimi » della Lega Professionisti non intendono rinnovarlo ulteriormente se il tele-monopolio non sborserà due miliardi. E' finita la pacchia per i tele-parassiti!

2) BERNARDINI - « Parla troppo — si è detto — e combina un sacco di puttanate ». E' stato tuttavia ritenuto opportuno (e politico) confermargli la fiducia. Il Gran Vegliardo ha troppi amici tra i giornalisti!

3) GORSKI - Franchi ha comunicato che la Federazione polacca ha smentito i pettegolezzi diffusi dall'allenatore Gorski dopo Italia-Polonia ai « Mondiali ». Franchi non ha detto quel che è accaduto effettivamente nell'intervallo di quella sciagurata partita. Il tacere è saggio, in certi casi.

4) ALLODI - Franchi ha smentito che Allodi diventi Direttore del Settore Tecnico e che un «noto giornalista» venga assunto con compiti speciali. Non ha detto però che le anticipazioni di quel « quotidiano informatissimo » non erano inventate. Qual è il vero motivo del ripensamento? Chi ha posto il veto?

5) ARBITRI - Campanati ha difeso l'onorabilità degli « arbitri chiacchierati » ed ha sollecitato provvedimenti. L'avv. Sordillo studierà la forma più valida per tutelare le « giacche-nere » dalle « insinuazioni velate ». E' giusto punire i calunniatori; è altrettanto giusto dar credito a chi dice la verità. Ma gli uomini amano più le tenebre che la luce. E Campanati è un uomo.

Il Serparo di Luco

OLIGOFRENIA SPORTIVA

Antonio Ghirelli: Perché Onesti piange? Che cosa gli ha detto il ministro Sarti?

Franco Evangelisti: Gli ha detto di tornare accompagnato da Franchi!

Confindustria dei piedi

Onesti fa il furbo il calcio sciopera

Milano, venerdì 29 novembre: burrascosa Assemblea della Lega Nazionale Professionisti. Secondo le previsioni dei trinariciuti della critica (asserviti ad Onesti), la riunione avrebbe dovuto essere tranquilla: dedicata unicamente alla « ordinaria amministrazione ». Al contrario (come il vostro umile servitore aveva preannunciato la settimana scorsa) i « Presidentissimi » si sono scatenati; hanno persino contestato la « linea morbida » propugnata dal Presidente Carraro. Obiettivi della loro ira funesta: il Governo, il CONI e la Federcalcio. I motivi dell'insurrezione li ha riassunti l'immarcescibile Paolo Mazza: « Tutti ci accusano, anche in Parlamento; tutti ci sfruttano; tutti ci prendono in giro con promesse mai mantenute. La pazienza ha un limite. Dimostreremo che non siamo mongoloidi; si renderanno conto molto presto che le sorti dello sport italiano è nelle nostre mani. Con Onesti abbiamo pazientato trent'anni, ora basta! ».

Carraro ha tentato di calmare i rivoluzionari, ma è stato zittito brutalmente. Il furore dei disperati che si ribellano alle angherie dei Tiranni è implacabile e funesto.

L'Assemblea era iniziata in un clima deamicisiano. Gaetano Anzalone ha confermato le dimissioni da Vicepresidente della Lega: i «Presidentissimi» le hanno respinte, tributandogli un'affettuosa manifestazione di stima e di amicizia. Anzalone era commosso sino alle lagrime. Che abbia imparato a non dare ascolto ai cattivi consigli dei falsi amici?

Applausi anche al Segretario Generale, Lino Raule, confermato nell'incarico sino al 30 giugno 1976. La di lui diletta (e gelosissima) consorte reclamava il suo rientro immediato e definitivo a Roma: ma chi può sottrarsi alla magica suggestione di Andrea Zenesini che (absit iniuria verbis) è un irresistibile « incantatore di serpenti »? Raule è bravissimo; persino i suoi denigratori riconoscono che è « il male minore ». Borgogno dixit.

Tutti d'accordo, i « Presidentissimi », sulla riforma dei campionati (Serie A, Serie B, Serie C: tre gironi di diciotto squadre). E' stato indetto un referendum tra le Società. A metà febbraio la proposta definitiva verrà presentata al Consiglio Federale. Cestani si oppone. Ma sarà Franchi, come sempre, a decidere per lui.

Ampia discussione sul problema della pubblicità. Carraro ha sollecitato le Società a porre in atto sollecitamente gli adempimenti suggeriti dall'avvocato Fusi, il più autorevole esperto d'Europa. Quando saranno pervenute tutte le procure, la Lega darà inizio alla « grande avventura ». La pubblicità calcistica è materia delicata: Carraro deve creare, ex novo, una organizzazione specializzata in seno alla Lega, anche perché la « simbiosi » Società-calciatori è indispensabile, ma assai difficile da realizzare. Tutti si augurano che Campana, il « Lama delle pedate », abbia capito il problema e collabori lealmente, nell'interesse dei suoi amministrati. Attenti alla sviste: la pubblicità non è il commercio dell'anima!

L'Assemblea ha poi esaminato i problemi che debbono essere risolti dal Governo, dal Parlamento, dal CONI e dalla Federcalcio: a) aliquote e ristorno delle tasse erariali; b) legge per le « società sportive senza scopo di lucro »; c) aumento dei contributi derivanti alla Lega Professionisti dai proventi del Totocalcio. A questo punto è scoppiata la « bagarre ». Si è levato, indignato ed unanime, un grido di protesta: « Da tempo immemorabile invochiamo questi provvedimenti; ci hanno rabboniti con mille promesse che si sono perdute nel nulla. Siamo stufi d'essere turlupinati. Abbiamo solo un'arma per ottenere quello che ci spetta: lo sciopero. Dobbiamo usarla, senza indugi! ».

Questa volta i « Presidentissimi » fanno sul serio. Carraro è stato incaricato di porre un «aut aut» al Governo, al CONI e alla Federcalcio; dovrà riferire all'Assemblea del 20 dicembre. Se entro quella data le istanze delle società non saranno state accolte, verrà proclamato lo sciopero con effetto immediato. Si fermerà il campionato, salterà il Totocalcio: sarà la paralisi per lo sport italiano. Onesti, terrorizzato, invoca l'aiuto di Carraro. Troppo tardi! La tirannia ipocrita ed ottusa è un'arma affilata a due tagli: uccide sempre chi la maneggia maldestramente. Onesti, dunque, è un suicida!

Cosimo Scintilla

Opinioni arbitrarie

Campanati in guerra con Ferrari-Aggradi

Mario Pennacchia, arbitrologo insigne specializzato in ecologia, si diverte a « linciare » Giulio Campanati, grande capo delle « giacche nere ». Ora ha scoperto che l'esilarante « missiva-calabrache » che Giulietto ha indirizzato alla Presidenza Federale (e riesumata da Mino Mulinacci, per evidenti motivi dialettici) é stata scritta sette mesi fa. Non mi sembra che la data del timbro postale abbia importanza: il contenuto della lettera resta quello che è: il mio giudizio pure. Vi sono persone che riflettono per scrivere, e altre che scrivono per non riflettere.

E' evidente che Mario Pennacchia combatte nella trincea di Ferrari Aggradi, commissario della CAN: Mino Mulinacci è schierato, viceversa, nella trincea di Campanati, presidente dell'AIA. Quali conclusioni è autorizzato a trarre quello sprovveduto uomo della strada (rigorosamente neutrale) che io sono? Non è legittimo sospettare che, alla loro volta, Campanati e Ferrari Aggradi siano schierati in due opposte trincee? Se questo malandrino sospetto avesse ombra di fondamento, ben tristi presagi dovrei trarre per la benemerita classe arbitrale. Se è in atto, come tutto fa supporre, una guerra civile tra il presidente dell'AIA e il commissario della CAN, si può forse sperare che le « giacche nere » non militino anch'esse in due opposte fazioni?

Liberiamoci da questo atroce sospetto e dedichiamoci a più ameni conversari. Rispondo ai molti « perché » dai quali vengo sommerso dalla curiosità dei lettori, e anche di alcuni arbitri.

Perché Gonella, in una « giornata terribile » (per le molte « partitissime ») è stato mandato ad arbitrare in serie B, Foggia-Genoa? Risposta: Gonella paga l'« imperdonabile errore » d'essere stato onesto nella partita Lazio-Inter. Chi tocca la Lazio muore!

Perché l'AIA è tornata sulla sua decisione ed ha autorizzato l'incontro natalizio tra arbitri e presidenti? Risposta: ha capito che quell'incontro è utile. Gli arbitri auspicano un « dialogo » con i presidenti: quale occasione migliore per incontrarsi, conoscersi ed amarsi? Il ricordo della « sommossa » dell'anno scorso non deve spaventare — fortunatamente non ci saranno Motta, Giunti e C. ad « aggredire » Buticchi!

Perché molto spesso gli arbitri falsano la verità nei loro rapporti? Perché una « giacca nera », quando s'accorge d'aver preso un granchio, non riconosce mai l'errore, dinanzi ai giudici di seconda istanza? Risposta: se lo facessero, verrebbero puniti dalla CAN. Gli arbitri sono troppo bramosi di far carriera per compromettersi, dicendo la verità!

Gonella ha commesso l'errore di essere onesto nella partita Lazio-Inter e ora ne sta pagando le conseguenze: lo hanno retrocesso in B

Perché Zufolo hai scritto che Righetti sarebbe un ottimo commissario della CAN? Risposta: un refuso ha tradito il mio pensiero: Righetti sarebbe (e sarà) un ottimo presidente dell'AIA.

Perché Franchi non spiega il motivo che induce gli arbitri d'ogni paese (benché egli sia presidente dell'UEFA e vicepresidente della FIFA) ad essere ostili alla Nazionale italiana? Risposta: non gli sarebbe facile affrontare questo lubrico discorso. E poi, sarebbe come ammettere che, in campo internazionale, egli conta come il due di coppe. Certe verità non sono facili a dirsi!

Perché non pubblichi la classifica aggiornata degli arbitri della CAN? Risposta: sto facendo indagini molto delicate; dovrò rivedere il giudizio su molti arbitri. Ci risentiremo tra qualche settimana. Temo che dovrò dirvi cose molto gravi e spiacevoli. Resto comunque fedele alla massima: « Oportet ut scandala eveniant ». Anche se Campanati è di parere contrario.

Zufolo

risultati e classifiche

SERIE A

OTTAVA GIORNATA

Ascoli-Fiorentina 0-1
Bologna-Ternana 1-1
Inter-Juventus 0-1
Napoli-Cagliari 5-0
Roma-Lazio 1-0
Sampdoria-Vicenza 1-1
Torino-Milan 1-1
Varese-Cesena 1-1

PROSSIMO TURNO

Cagliari-Roma
Cesena-Inter
Fiorentina-Vicenza
Juventus-Torino
Lazio-Bologna
Milan-Napoli
Ternana-Sampdoria
Varese-Ascoli

MARCATORI

6 Pulici (Torino), **5 Savoldi** (Bologna) **Braglia** (Napoli), **4 Bonins.** (Inter), **Chinaglia** (Lazio), **Anastasi** e **Altafini** (Juventus), **Chiarugi** (Milan)

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Juventus	**13**	8	6	1	1	13	4	+2
Napoli	**11**	8	3	5	0	13	4	—1
Torino	**11**	8	4	3	1	11	6	—2
Fiorentina	**11**	8	4	3	1	9	5	0
Lazio	**10**	8	4	2	2	11	7	—2
Milan	**10**	8	3	4	1	7	4	—2
Bologna	**10**	8	4	2	2	9	7	—3
Inter	**8**	8	2	4	2	8	7	—4
Cesena	**6**	8	1	4	3	5	8	—6
L.R. Vicenza	**6**	8	2	2	4	4	7	—6
Varese	**6**	8	1	4	3	4	7	—6
Sampdoria	**6**	8	1	4	3	5	10	—7
Roma	**6**	8	2	2	4	2	4	—6
Cagliari	**6**	8	2	2	4	5	13	—5
Ternana	**5**	8	1	3	4	6	9	—7
Ascoli	**3**	8	0	3	5	2	12	—9

SERIE B

DECIMA GIORNATA

Alessandria-Brescia 0-2
Arezzo-Sambenedett. 1-1
Atalanta-Como 1-0
Brindisi-Novara 0-1
Foggia-Genoa 1-0
Palermo-Spal 2-0
Perugia-Avellino 3-1
Pescara-Catanzaro 2-1
Reggiana-Taranto 0-0
Verona-Parma 1-0

PROSSIMO TURNO

Arezzo-Foggia
Avellino-Brindisi
Brescia-Pescara
Genoa-Atalanta
Novara-Catanzaro
Parma-Perugia
Samben.-Palermo
Spal-Reggiana
Taranto-Como
Verona-Alessandria

MARCATORI

5 Ferrari (Avellino) **Pruzzo** (Genoa), **Bonci** (Parma), **Simonato** (Samb.), **Sirena** (Verona). **4 Ghio** (Novara), **Scarpa** (Perugia), **Luppi** (Verona).

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Verona	**16**	10	7	2	1	19	7	+1
Perugia	**16**	10	7	2	1	14	4	+1
Novara	**14**	10	6	2	2	14	11	—1
Brescia	**13**	10	5	3	2	7	3	—2
Pescara	**11**	10	4	3	3	8	6	—5
Catanzaro	**11**	10	3	5	2	7	6	—4
Foggia	**11**	10	3	5	2	7	7	—4
Genoa	**11**	10	5	1	4	10	10	—3
Parma	**10**	10	3	4	3	9	7	—5
Alessandria	**10**	10	3	4	3	7	8	—5
Palermo	**10**	10	3	4	3	8	9	—5
Atalanta	**9**	10	3	3	4	7	8	—6
Taranto	**9**	10	3	3	4	8	11	—5
Avellino	**8**	10	2	4	4	10	10	—7
Sambenedettese	**8**	10	2	4	4	9	12	—7
Spal	**8**	10	3	2	5	9	13	—7
Como	**7**	10	3	2	5	4	7	—8
Brindisi	**6**	10	2	2	6	6	10	—10
Arezzo	**6**	10	1	4	5	6	13	—9
Reggiana	**6**	10	0	6	4	4	11	—9

SERIE C

Girone A

Belluno-Clodiasottomarina 1-0; Bolzano-Piacenza 1-2; Cremonese-Venezia 3-0; Legnano-Seregno 1-1; Mestrina-Solbiatese 1-0; Monza-Lecco 2-0; Padova-Trento 2-0; Pro Vercelli-Udinese 0-0; S. Angelo L.-J. Casale 0-0; Vigevano-Mantova 1-2.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	**16**	12	6	4	2	17	8
S. Angelo L.	**15**	12	3	9	0	10	6
Trento	**14**	12	5	4	3	17	11
Udinese	**14**	12	4	6	2	14	8
Monza	**14**	12	4	6	2	10	6
Padova	**14**	12	5	4	3	12	12
Cremonese*	**13**	11	3	7	1	13	9
Seregno	**13**	12	3	7	2	7	6
Lecco	**13**	12	4	5	3	5	7
Pro Vercelli	**12**	12	1	10	1	12	11
Venezia	**12**	12	3	6	3	14	14
Mantova	**12**	12	2	8	2	10	10
Clodiasottom.	**12**	12	3	6	3	9	10
Belluno	**12**	12	3	6	3	8	10
Solbiatese	**10**	12	1	8	3	9	11
Vigevano	**10**	12	4	2	6	15	19
Junior Casale*	**9**	11	1	7	3	5	8
Bolzano	**8**	12	0	8	4	7	13
Mestrina	**8**	12	2	4	6	7	14
Legnano	**7**	12	1	5	6	7	15

* Hanno giocato una partita in meno

Girone B

Montevarchi-Livorno 1-0; Carpi-Massese 0-1; Empoli-Chieti (campo neutro) 0-1; Giulianova-Lucchese 0-0; Grosseto-Riccione 2-1; Pisa-Sangiovannese 2-1; Pro Vasto-Torres 1-0; Ravenna-Teramo 1-0; Rimini-Modena 0-0; Spezia-Novese 1-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Grosseto	**19**	12	8	3	1	16	7
Rimini	**17**	12	6	5	1	12	6
Modena	**16**	12	7	2	3	11	6
Lucchese	**16**	12	5	6	1	7	2
Livorno	**14**	12	5	4	3	11	8
Spezia	**14**	12	5	4	3	9	9
Sangiovannese	**13**	12	5	3	4	10	5
Pro Vasto	**13**	12	6	1	5	10	10
Teramo	**12**	12	5	2	5	13	8
Giulianova	**12**	12	5	2	5	12	9
Ravenna	**11**	12	3	5	4	8	10
Riccione	**11**	12	3	5	4	7	10
Chieti	**10**	12	3	4	5	9	10
Montevarchi	**10**	12	3	4	5	6	10
Massese*	**9**	12	3	5	4	8	9
Torres	**9**	12	3	3	6	10	13
Carpi	**9**	12	3	3	6	6	11
Pisa	**8**	12	3	2	7	12	15
Empoli	**8**	12	2	4	6	4	12
Novese	**7**	12	1	5	6	8	17

* Penalizzata di due punti

Girone C

Acireale-Trapani 2-1; Benevento-Casertana 0-0; Crotone-Bari 1-1; Cynthia G.-Catania 0-1; Marsala-Messina 0-0; Matera-Salernitana 0-0; Nocerina-Sorrento 1-1; Reggina-Barletta 2-0; Siracusa-Frosinone 1-0; Turris-Lecce 0-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	**20**	12	8	4	0	16	3
Bari	**17**	12	5	7	0	14	8
Messina	**15**	12	6	3	3	15	8
Reggina	**14**	12	5	4	3	14	10
Siracusa	**14**	12	4	6	2	8	5
Benevento	**14**	12	5	4	3	10	7
Lecce	**13**	12	4	5	3	11	5
Nocerina	**13**	12	4	5	3	14	11
Crotone	**12**	12	4	4	4	10	12
Matera	**12**	12	3	6	3	9	12
Acireale	**12**	12	4	4	4	9	14
Casertana	**10**	12	2	6	4	8	8
Sorrento	**10**	12	2	6	4	8	8
Turris	**10**	12	3	4	5	9	11
Trapani	**10**	12	3	4	5	6	10
Marsala	**9**	12	2	5	5	5	8
Salernitana	**9**	12	2	5	5	5	9
Barletta	**9**	12	2	5	5	4	12
Cynthia	**9**	12	3	3	6	6	15
Frosinone	**8**	12	3	2	7	8	13

GIANNI BRERA

Il campionato è matto come noi dilettosamente isterici

Per Inter-Juve a San Siro si sono sfiorati i 300 milioni di incasso. Giustamente fieri ne sono alla Juventus: più fessi e generosi dei lombardi, difficile trovarne, sotto questi cieli avventurati! Mezzo San Siro era sventolato di bianconero. Il solo pensiero consolante, per uno scriba di queste bande, è che fossero tutti — bianconeri e nerazzurri — egualmente premuti dai rimorsi. In effetti si stava pigliando a pedate il calcio, non soltanto la palla. Le classicissime del campionato si illustravano secondo schemi ed esecuzioni che non avrebbero sodisfatto nè svizzeri nè lussemburghesi. Il sole era splendido anche in Lombardia: da qui i supposti rimorsi di tutti e della mia consolazione filosofica.

La Juventus aveva remato il mercoledì con l'Ajax, sconfitto per un solo gol a zero. L'Ajax ha poi rimediato tre gol (a zero) in campionato e la Juventus ha espugnato San Siro. E' anche questo un elemento consolante. Si tratta solo di appurare se la squadra olandese che ha annichilito l'Ajax valga di più o di meno dell'Inter.

A Luis Suarez mancavano quattro titolari anziani e no: Facchetti, Bertini, Fedele e Oriali. Di Giacinto magno sappiamo che l'ha sostituito Bini così brillantemente che io mi sono sdilinquito in laudi e il dr. Pedata ha parlato di lui come libero per la nazionale imminente.

Alla sola idea che Bini ci freghi come tanti altri mi viene il farnetico.

Fedele è stato sostituito da Guida, diciannovenne della mia bassa papiensis. Catellani ha preso il posto di stopper e Giubertoni è stato allargato all'ala, dove ha trovato Damiani. Bini è stato il migliore in campo con Morini e Zoff, che ha salvato la Juventus dalla sconfitta.

In centro campo, Suarez ha deciso di giovarsi di Mazzola, regista arretrato senza impegni di marcatura. E ancora di Scala, Niccoli e Moro. Per Moro delirano tifosi bergamaschi che mi vanno telefonando per indurmi a spezzare una lancia. Non spezzo neppure uno stuzzicadenti. Purtroppo Moro è flebile come una bufaletta anemica. Ho appurato che non lo vuole Mazzola perchè non rincorre gli avversari con la palla, e quindi espone malamente lui, il capitano.

Mazzola ha in testa le musse bernardiniane del centromediano metodista. Del campionato dell'Inter s'infischia in modo superiore. L'uomo di Mazzola, nella Juventus, doveva essere Furino: bene, Dorando Petri Furino ha fatto tutto quanto ha voluto, che se sapesse minimamente battere e costruire, Bordon avrebbe avuto fastidi quadrupli.

Scala ha badato a neutralizzare Causio e Moro è rimasto avanti su Capello, che mandava all'attacco Cuccureddu: su costui recuperava Niccoli, pieno di buona voglia.

In tutto il primo tempo, non s'è visto un tiro degno di questo nome se non al primo minuto, quando Mazzola l'ha cercato da fuori e Zoff ne ha deviato il tiro diretto all'angolo alto. La Juventus ha fatto ammucchiate solenni davanti a Bordon. Bettega è stato picchiato da Catellani e Altafini umiliato da Guida. Giubertoni, detto il ragno, tesseva rapide reti di inganni a Damiani, stanco eversore di Krol.

La costruzione dell'Inter era velleitaria. Il giovane Rossi mi ha indotto ad ammirare sempre e di più Nereo Rocco, gerontofilo dichiarato. Questo Rossi è un pischerletto ineffabile: con il Milan mi aveva illuso di saper scattare a dettare il passaggio; con Gentile alle costole ha fatto solo pena. Boninsegna non ha avuto molto e sempre ha perduto le palle che gli sono state dirette. Un tiro errato di Boninsegna ha fatto pensare a molti che si trattasse d'un passaggio gol ignobilmente sbagliato da Rossi. In effetti Rossi è zompato a vuoto su un tiro che stava uscendo e che anche mio figlio piccolo avrebbe deviato, da due passi in rete. Questa è stata l'unica palla gol, abbastanza casuale, costruita dall'Inter e dalla Juventus in tutto il primo tempo.

Alla ripresa la Juventus mi ha sorpreso sinceramente. Ha un poco elevato il ritmo, avanzando Capello, e l'Inter si è ridotta a mucchio nella trincea dell'area. La Juventus ha sprecato tre palle-gol con Gentile, Bettega e Altafini in un solo quarto d'ora. Parola ha messo fuori Bettega e immesso Anastasi. Bettega lo ha guardato ben tre volte con la intenzione di insultarlo: ha poi chiesto a un amico di trovargli un posto a Milano, che lui di stare alla Juventus è stufo morto.

Insistendo la Juventus all'attacco, secondo onesta dialettica è stata l'Inter a creare la palla gol più sensazionale: l'ha spedita avanti Moro e l'ha recepita Bonimba, che ha saltato Morini ed ha tirato bischeramente su Zoff in uscita.

La nemesi è subito intervenuta a punire così indebito scialo: su un angolo, in gran mischia, Capello si è trovato la palla sul piede e l'ha infilata. Fra l'1-0 possibile per l'Inter e lo 0-1 reale erano trascorsi meno di 120 secondi.

L'Inter è apparsa tradita dai suoi vecchi. La Juventus ha lucrato il risultato. Importantissimo, e se n'è tornata ad aspettare il derby della Mole. Non è una grande squadra. E' piena di mezzi campioni, che non sono proprio brocchi ma quasi. Fa specie che debba vincere il campionato: ma onestamente bisogna chiedersi come siano le sue avversarie. Giagnoni ha affermato, con qualche sicumera, che Juventus e Milan saranno in testa alla classifica per Natale. Oggi il Milan è in ritardo di tre punti sulla Juventus, la quale è in vantaggio di due sul Napoli, il Torino e la Fiorentina.

Il campionato è decisamente matto come il nostro clima

→

LA BIBBIA DI VIA SOLFERINO

Renata Fraizzoli: Ivan sei matto! Perché hai comprato tutta questa corda?

Ivanhoe Fraizzoli: Voglio che il « Corriere » la smetta di scrivere che l'Inter è troppo slegata!

e il cervello di quasi tutti noi, così dilettosamente portati all'isteria (dal greco hysteros, che vuol dire utero). La Juventus ha troppi mediterranei in squadra e io sono indotto a credere che le debbano toccare brutti scaldoni durante l'inverno. Però le sue avversarie?

Pare di essere davanti al baraccone del tiro alle palline ballonzolanti sui getti di acqua: una domenica affiora il Bologna, poi il Torino, poi la Inter, poi ancora il Torino e adesso il Napoli. Visto a Bologna, il Torino è stato giudicato olandese (rob de matt). Poi l'ha visitato il Milan e sono bastati venti minuti per metterlo a sedere, non dico a stenderlo. Ha pure segnato il primo, Mondein Fabbri, ma su quel vantaggio non ha saputo vivere. Il Milan l'ha irretito giocando come vorrebbe Liedholm dalla Roma: tutti centrocampisti, dalla difesa alle punte.

Giagnoni ha tristemente confermato che il Milan ha sbagliato gli acquisti escludendo Calloni. Senza punte, il Milan ha fatto la ragna ed ha pareggiato con Chiarugi: avrebbe dovuto vincere, tanto era sconnesso il Torino, ma non aveva punte di sorta e Giagnoni ha stranamente rinunciato a provare Calloni nel secondo tempo. Privo com'è di punte, il Milan non dovrebbe arrivare lontano, si dice: proprio domenica riceverà il Napoli, e l'occasione mi sembra ottima per constatare se Giagnoni è davvero cosciente delle proprie lacune offensive.

Il Napoli è oggi la pallina più alta sui gitti acquorei del baraccone. Come le palline vere, può d'improvviso mancargli il sostegno della vena e ricadere. L'ha già fatto l'Inter, e ancora di più il Bologna, e ultimamente il Torino, che pareva lanciatissimo.

Ma tu mi devi dire come fa il Milan a far cadere il Napoli, che ha due punte contro nessuna del Milan e un centrocampo capace di ispirare da lungi quelle punte!

Ho letto di Napoli-Cagliari che Vinicio ha dovuto suo malgrado apprezzare i vantaggi del contropiede. Eh, personalmente escludo che Vinicio abbia potuto disporre la tattica dei suoi. E' semplicemente avvenuto che Copparoni tradisse il Cagliari appena dopo 5' e che il Cagliari s'illudesse di rimontare anziché difendere quatto la sconfitta. Pioveva fitto. Il terreno era perfido. Copparoni aveva le traveggole ed ha infilato tre papere una più bella dell'altra: dopo 20' aveva già chiesto di lasciare il posto a Vecchi. Il Napoli ha giocato a toreare, stando però sulle sue come gli ha insegnato il Banik. Avercene di Cagliari così dilettosamente disposti a rimontare un 5-0! Su quella scorta, tutti giureranno per il Napoli e farà bene Giagnoni a favorire questi giuramenti: ma se poi pretenderà di dilatare gli spazi al nemico avrà il fatto suo. Deve essere il Napoli a fare gioco davanti a una squadra senza punte, non il Milan a portare palla per non avere punte da lanciare.

Se debbo dirla, in questo momento la vedo stortissima per il vecchio Milan. Sono anche molto curioso di vedere il Napoli com'è ora, così bello, dice Guido Prestisimone, che più bello non si era mai visto. Vincesse lo scudetto, sinceramente a me non spiacerebbe. E' la sola grande società che non sia ancora riuscita a tanto. In fondo, potrebbe essere questo il suo turno. Auguri. Ma intanto vediamo a San Siro.

Quel che sembra sicuro, a parte la mattana del campionato, è che lo scudetto non rimarrà sulle maglie della Lazio. Era piuttosto facile dirlo, una volta visti i campioni alle prese con il Genoa (uno a uno in Coppa Italia!) Era quasi doveroso ribadirlo dopo che avevano subito la visita dell'Inter: adesso è perlomeno obbligatorio.

Il derby romano è toccato infatti alla Roma: Liedholm ha finalmente visto funzionare il suo gioco corto, già molto generoso di risultati quando l'ha sperimentato nel Milan. Alla Lazio, dice can de triffola Pennacchia, sono tutti cotti. Il gigante Chinaglia spasima come una vergine coricata su un letto di spine. Una foto eloquente mostra Wilson a pugni tesi contro l'addome di Picchio De Sisti che ha appena sferrato il tiro dell'1-0. Ecco, quella foto è indicativa della tecnica di Wilson nei contrasti sull'uomo: quante volte non l'ho visto abbattere l'avversario senza badare alla palla: e poi avrei dovuto battermi per aver lui libero in nazionale? Con tutta la simpatia che m'ispira la Lazio, proprio non mi sentivo.

Celebrato il derby romano, corre mesto il pensiero al Bologna che ha già del cavallo stracco. Chissà perché mi sono ricordato del ciabattino di Rovato, che Bonomelli indusse a imitare i due allenamenti giornalieri di Kutz? Il poveretto migliorò d'oltre un minuto sui diecimila e finì al manicomio. Bene: qualche ragazzolo del Bologna troppo spinto atleticamente potrebbe seguirne la sorte, che non sarebbe allegra per nulla.

Dubito invece che l'esempio del ciabattino non giovi a Rocco e a Baccani. Essi preparano la Fiorentina inducendola a centellinare gli sforzi così da essere sempre fresca sotto l'aspetto nervoso. Meglio boccheggiare per non avere fiato sufficiente che vedere balugginare le stelle come un pugile groggy. Se hai la mente lucida, azzecchi nel calcio qualsiasi prodezza: e quando ti si annebbia... Già ti trovi in vantaggio e ti difendi, che è molto più agevole. Ma se ti spremi come il ciabattino, poi non vedi neppure la palla, e fai storcere il naso a chi ti ha segnalato fra i giovani più interessanti del vivaio.

Gianni Brera

Il Milan condizionato dall'ectoplasma-Rivera

TORINO - La partita doveva essere un test sia per Fabbri sia per Giagnoni.

Domenica il Torino affronterà la Juventus-vedette che ha vinto anche sul campo dell'Inter e il Milan ospiterà il Napoli-ciclone che ha travolto il Cagliari. I due allenatori, alla fine, si sono dichiarati soddisfatti e in fondo il risultato è giusto.

La moviola ha dimostrato che l'intervento di Zecchini su Sala non era da rigore e che l'arbitro Serafino ha fatto bene anche a ritenere veniale il fallo di Cereser su Bigon.

Lo strumento meccanico della « Domenica Sportiva », terrore di tutti gli arbitri, ha confermato anche che Chiarugi era in posizione regolare quando ha beffato Castellini.

E' stata una partita equilibrata: il Torino, dopo essere passato in vantaggio, ha avuto la possibilità di assicurarsi definitivamente il risultato, ma non ne ha approfittato.

Nella ripresa quando il Torino è calato, il Milan ha sfiorato la vittoria. I due gol sono stati altrettanto regali delle difese. Il tiro di Zaccarelli è risultato un capolavoro di esecuzione (pronto, forte, angolatissimo), ma i difensori del Milan gli hanno permesso di tirare indisturbato; in quel momento Sabadini si stava disinteressando di lui. E anche Chiarugi ha potuto raccogliere comodamente il cross di Maldera; Santin se ne era andato per i fatti suoi.

Non è stata, semmai, una partita entusiasmante. E dai microfoni della RAI l'ottimo Alfredo Provenzali ha giustamente rilevato che i tifosi non erano rimasti contenti dello spettacolo.

L'unico al quale Torino-Milan è piaciuta è stato il commissario tecnico Fulvio Bernardini che pure ha il mugugno facile.

Si vede che a Torino aveva mangiato bene e quindi si è recato allo stadio nelle migliori condizioni di spirito.

Ha elogiato tutti: il Milan «Mi ha impressionato notevolmente» rispetto a quando l'aveva visto con la Fiorentina « ha fatto registrare notevolissimi progressi sul piano del ritmo e del gioco » « è in continuo crescendo e mi ha davvero meravigliato » e ha esaltato anche il Torino.

E' arrivato a dire: « Rispetto a Bologna i granata non mi sono piaciuti di meno ».

Bernardini l'ha vista a modo suo

Era venuto per vedere Graziani e Pulici che dovrebbero essere le ali della nuova nazionale e li ha esaltati anche se non hanno segnato. Ha detto: « Pulici e Graziani sono stati sottoposti a una marcatura rigida, ma hanno fatto vedere ugualmente qualcosa di buono. Si sono battuti su ogni pallone e hanno anche rifinito egregiamente l'uno per l'altro ».

Siccome a noi invece non erano piaciuti né Graziani né Pulici, che avevamo visto giocare meglio in tante occasioni, abbiamo voluto controllare le pagelle di « Stampa Sera », quotidiano torinese, che non nasconde le sue simpatie per i granata.

Questo il giudizio di Bruno Perucca: « Graziani: tartassato da Zecchini, non è riuscito a muoversi come gli è solito. Ha preso tante botte e deve essersi divertito pochissimo. Pulici: ha fatto il gioco di Bet stando fermo come un paracarro ad aspettare il pallone. Un passo indietro, rispetto a Bologna ».

E dopo aver letto «Stampa Sera» ci siamo convinti che Bernardini vede una partita tutta sua, diversa da quella degli altri comuni mortali.

Ovviamente « Fuffo Nostro » non ha fatto commenti su Rivera perché su questo Rivera bisogna stendere solo un pietoso velo di silenzio.

Il tocco è sempre delizioso, ma la sua potenza atletica diventa sempre più scarsa. L'abatino si limita a qualche passaggio e dà via subito la palla, quasi volesse sbarazzarsene al più presto. Non è più l'orchestratore del gioco, non trascina più i compagni. Pirandello inventò « Il fu Mattia Pascal », oggi interpretato da Albertazzi. Giagnoni ha inventato « Il fu Gianni Rivera », interpretato dallo stesso Rivera.

L'incontro, nel complesso, non è stato cattivo, perché i due allenatori hanno evitato polemiche. Giagnoni ha persino impedito al figlio Basilio, sfegatato tifoso granata, di assistere alla partita, e l'ha dirottato a Mantova.

Fabbri nelle dichiarazioni ufficiali non ha fatto che incensare Giagnoni. Ha detto che ogni anno a Mantova si era opposto alla sua cessione voluta da certi dirigenti. Ha confidato che nel 1966, quando si fece male Bulgarelli fu sul punto di portarlo ai mondiali in Inghilterra: vi rinunciò per non venire accusato di essere troppo generoso nei confronti di suo « figlio ».

Ha pure ricordato che era stato lui a consigliare a Pianelli e Bonetto di sostituire Cadé con Giagnoni. E di fronte a questa manifestazione d'affetto Giagnoni non ha potuto sfoderare al «Comunale» la famosa grinta, che metteva in mostra contro la Juventus.

Fabbri non è tenero con Giagnoni

Forse c'è rimasto male, perché Fabbri non gli ha lasciato la panchina del Torino, come lui aveva lasciato a Rocco la panchina del Milan, però non ne ha fatto un dramma. Con questa tattica al latte e miele, Fabbri (sempre squalificato e quindi in tribuna d'onore: trasmetteva ordini a Sentimenti!!! A mezzo del terzo portiere Sattolo) ha tolto a Giagnoni e quindi al Milan l'arma migliore.

Però non si deve pensare che Fabbri sia davvero così tenero nei confronti di Giagnoni come vorrebbe far credere. Sabato notte, nel ritiro di Villa Sassi, si è divertito un mondo a sfottere l'allievo per la sua pretattica. Diceva ai cronisti perché ormai non potevano più pubblicarlo prima della partita: « Domani mi aspetto i giocatori del Milan strisciantì contro il muro del corridoio che porta al campo per non far vedere i numeri sulle maglie ».

Fabbri, a sua volta, aveva rischiato mandando in campo Castellini con il menisco e Zaccarelli con la caviglia gonfia.

Ha avuto ragione, perché Zaccarelli ha segnato un gol da antologia e l'« Enrico Toti » Castellini se l'è cavata egregiamente anche con una gamba sola.

Forse perché giubilato Calloni, l'attacco del Milan ha solo Chiarugi.

Elio Domeniconi

IL C.U. SEMIFREDDO

Italo Allodi: Povero Suarez, ha dovuto affidarsi ai medici per mettere in piedi una formazione!
Franco Carraro: Sta peggio Franchi che deve affidarsi ai medici per mettere in piedi un Commissario Unico!

TORINO-MILAN 1-1

Marcatori: Zaccarelli al 17', Chiarugi al 44'

Torino: Castellini 7; Lombardo 6,5, Santin 5; Mozzini 6 (dal 61' Salvadori 6), Cereser 5,5, Agroppi 6,5; Graziani 6, Ferrini 6,5, Sala 5, Zaccarelli 7, Pulici 5,5. (All. Fabbri)

Milan: Albertosi 7; Bet 6,5, Sabadini 5; Zecchini 6,5, Turone 6,5, Maldera 6; Gorin 5, Benetti 6,5, Bigon 5,5, Rivera 6, Chiarugi 7. (All. Giagnoni)

Arbitro: Serafino di Roma 6
Palle gol per il Torino 2
Palle gol per il Milan 2
Conclusioni per il Torino 11
Conclusioni per il Milan 9

Sala autolesionista con l'aiuto di Fabbri

TORINO - Claudio Sala ha abituato il pubblico a quel suo modo caratteristico di danzare col pallone: testa sulla spalla, un braccio levato e l'altro armonicamente teso in avanti, le gambe ondeggianti in movimenti ritmici, palla sempre a distanza controllata. Un vero divertimento, poiché il repertorio del giocatore brianzolo è ricchissimo: finte a destra, finte a sinistra, avanti e indietro.

Scartato un avversario, si gioca subito il successivo, eppoi un altro ancora. Più se ne « beve », maggiore è l'accanimento degli avversari che gli si gettano addosso come mosche.

La sua è arte, limpida vocazione, una dote innata che egli pratica con disinvoltura, poiché altrettanto profonda e messa bene a frutto è la conoscenza dei « fondamentali ».

Ma fino a qual punto questo ballerino del pallone e « slalomista » incantevole, è utile al Torino, oltre al piacere dello spettacolo che sa offrire alla gente in giornate di particolare vena?

L'interrogativo si ripropone anche dopo la partita con il Milan, durante la quale il giocatore ha cercato di dribblare avversari più del necessario, spesso facendosi chiudere in una morsa da cui purtroppo usciva troppo spesso perdente.

Se si toglie la palla gol data a Zaccarelli e l'altra, forse per sbaglio, a Pulici la partita di Sala è stata una delusione.

E' indubbiamente un campione peccato solo che il ruolo affidatogli da Fabbri sia assurdo. Sala deve stare a ridosso delle punte Pulici e Graziani, li deve aiutare con un gioco che possa loro permettere di trovare la via per la marcatura.

Domenica scorsa dopo il gol di Zaccarelli, si è lanciato sulla fascia destra mandando in visibilio il « suo » pubblico per le prodezze da manuale nelle quali si è esibito. Molto bello ma perfettamente inutile al gioco della squadra. Sabadini, infatti, gli stava alle costole e regolarmente rendeva vani i suoi sforzi.

Mentre il granata si esibiva nei suoi numeri da repertorio, Pulici e Graziani lo stavano a guardare con la speranza, in verità quasi sempre delusa, che si accorgesse di loro. Si correva così anche il rischio che un contropiede del Milan portasse i rossoneri in vantaggio.

Sala è indubbiamente indispensabile al Torino, ma occorre venga utilizzato nel ruolo che gli è più congeniale.

Fabbri gli ha parlato? Lo ha rimproverato per i troppi dribbling e per i molti passaggi in meno?

Con ciò non si vuol sostenere che il gioco, anzi il modo di giocare, di Sala sia improduttivo, ma solo che fino a quando giocherà unicamente per la platea il Torino rischierà di perdere.

Le due punte debbono essere aiutate ad andare a gol. A sostegno di questa tesi basti ricordare la partita giocata domenica scorsa a Bologna, dove Sala ha lottato per la squadra e i risultati non sono mancati.

Claudio Sala è un ottimo giocatore, peccato che ogni tanto giochi solo per suo piacere personale e per la platea

Bernardini era venuto a Torino per trovare conferma alle illusioni che s'era fatto sette giorni prima vedendo i granata a Bologna.

La prima delusione, ha detto, gliel'ha procurata proprio Sala. Quindi lo hanno deluso le «vittime» involontarie dei suoi virtuosismi, cioè le due ali.

Braglia, vice capo cannoniere della serie A vuole offrire un whisky a Manlio Scopigno. « E' tanto simpatico quel signore che ha detto che se io avessi giocato in Olanda lui sarebbe rimasto in albergo. Il piacere mio è adesso di offrirgli appunto un buon whisky.

La frase è stata pronunciata dal capellone di Bomporto, dopo Napoli-Cagliari. Meno disposto all'offerta sembra invece il papà di Giorgio che spera solo di incontrare il filosofo faccia a faccia...

In realtà padre e figlio ce l'hanno con Scopigno che, forse senza volerlo, ha dato una mano al suo ex-amico Vinicio. Se Braglia infatti vincerà la classifica dei cannonieri un po' di merito sarà certamente anche dello humour di Manlio il filosofo.

Non altrettanto piacevole è sembrato l'humour del « Mattino » e del « Roma » dopo Napoli-Cagliari. Quasi si fossero messi d'accordo, entrambi i quotidiani napoletani hanno scherzato sulla Coppa Uefa e su Coppa...roni.

« Ma si può essere — ha detto un centrocampista del Napoli — più assurdi di così... Siamo secondi in classifica; stiamo facendoci un nome in Europa; l'editoria sportiva meridionale si sta avvantaggiando enormemente del nostro strepitoso momento e questi sfottono, scherzano...

Dalla guerra al gemellaggio

Agli osservatori più attenti la partita Torino-Milan ha detto molto di più del semplice risultato, offrendo indicazioni che senz'altro meritano di essere esaminate a parte.

Il clima della gara, innanzitutto, non è stato il solito, quello cioè cui ci avevano abituati gli scontri delle due squadre negli ultimi anni, più precisamente da quando Rocco era tornato a vestire rossonero abbandonando Ferrini e soci.

In più di un'occasione, in quattordici incontri di campionato, la competizione sportiva era dilagata e sconfinata nella lotta, nella corrida con annessi e connessi quali sfoghi polemici e dichiarazioni velenose sull'uno e sull'altro fronte, sia a San Siro che al Comunale torinese.

Ieri invece, non è successo nulla di tutto questo. Per intanto le dichiarazioni della vigilia avevano rivelato protagonisti sdolcinati e trasformati rispetto ai reali temperamenti sanguigni dei due fronti. Poi Giagnoni, che prima della partita si rifugia negli spogliatoi evitando accuratamente qualsiasi contatto con i tifosi granata, declina gentilmente l'invito del general manager torinese Bonetto che lo avrebbe accompagnato volentieri a visionare il terreno di gioco. « Meglio lasciar perdere — ha detto il tecnico rossonero — non si sa mai; qualcuno può prenderlo per un atto di sfida o che so io... ».

Poi il fatto che le due squadre, secondo precise direttive organizzative, si siano incontrate solamente in campo avendo avuto cura di evitarsi negli spogliatoi dove notoriamente gli atleti raggiungono il massimo della tensione e può bastare una parola male interpretata per far saltare i nervi a qualcuno.

Poi la partita che fila via abbastanza corretta, comunque senza cattiveria e su toni assolutamente differenti dalla tradizione.

Poi i commenti sereni e pacati e lo scambio di reciproci auguri per il proseguimento del campionato.

Ma che cosa è successo al Torino ed al Milan? Evidentemente sta andando in porto nel migliore dei modi « l'operazione gemellaggio » lanciata l'anno passato dal dinamico azionista granata Aldo Rivella che è da sempre ottimo amico del presidente Pianelli ed ora lo è diventato in pari misura di Albino Buticchi.

L'affare-Giagnoni ed il contratto con Zecchini sono stati i primi passi di questo gemellaggio per il quale Rivella si è impegnato anima e corpo. Altri sono nell'aria e per intanto Albino Buticchi ha accettato l'invito di Pianelli a trascorrere il capodanno in Kenia al « Leopard Beach Hotel » che Pianelli e Traversa hanno costruito a Mombasa e che sarà inaugurato in forma solenne appunto la notte di San Silvestro.

Un gemellaggio che si propone innanzitutto una fattiva collaborazione a livello di club sia nei diretti interessi reciproci, sia nella lotta all'asse Inter-Juventus.

L'avvocato Gianni Agnelli domenica era in tribuna al Comunale ed ha notato l'alleanza tra Buticchi e Pianelli che pure si incontravano da avversari.

Alla fine ha dichiarato al collega Lo Presti del Corrierone: « Mi auguro che il Torino si sia spremuto contro il Milan perché altrimenti il derby di domenica prossima si farebbe estremamente difficile per la Juventus... ».

« Speriamo di recuperare Mozzini — ha detto al Torino commentando le frasi dell'avvocato Agnelli — perché altrimenti dobbiamo rivoluzionare tutte le marcature difensive ed allora diventerebbe difficile per noi ».

Anzalone tira un sospiro di sollievo

E Cordova disse: così si gioca al calcio!

ROMA - Se Gaetano Anzalone non fosse rimasto a soffrire il derby minuto per minuto nella sua amena casa di campagna in quel di Velletri, immaginando quel che sarebbe successo dopo la partita, avrei iniziato questo pezzo come segue: Il Presidente della Roma Gaetano Anzalone, dopo essere stato alle soglie di una ingloriosa scomparsa dalle scene, ha potuto nuovamente brindare a Dom Perignon negli spogliatoi, spaccando poi a terra i bicchieri secondo il pittoresco suo costume.

I giornalisti in gran maggioranza lietissimi perché la Roma è sempre la Roma, hanno veduto il presidente abbracciare per primo e con slancio Franco Cordova, il suo adorabile nemico, nella giornata risultato il migliore in campo.

Poi l'alto onore è toccato a Picchio De Sisti, l'uomo del gol che ha mandato in visibilio, per la squisita fattura, il radiocronista Sandro Ciotti, l'unico della RAI che, per lunga milizia personale, sia in grado di dare del tu al pallone. E tutti intorno, in un tumulto di letizia, col cuore nello zucchero. Proprio una bella festa. Che ci voleva, come e più del pane.

Adesso si può ricominciare, da quota sei, e già si pensa che domenica prossima a Cagliari si arriverà, almeno, a quota sette. Ma, reso alla svelta l'ambiente, si dica della partita. Fra le tante opinioni, la si può capire meglio immaginando che la Roma abbia tenuto alla rivale un discorsetto in due tempi, come segue.

Primo tempo: « Adesso vi faccio vedere io come si gioca a tutto campo, non dico all'olandese, ma come giocavate voi lo scorso campionato ».

E infatti ecco le cifre, partiti a razzo (nei primi due minuti, due azioni-gol sfumate per un soffio) Prati e compagni hanno lanciato nei 45 minuti sei attacchi a fondo, di quelli che sembrano più facili da trasformare in gol che non da smarrire nell'attimo fatale. Parlo, per capirci, di quelli che una volta Nicolò Carosio definiva quasi-gol. Ha tirato a rete quattro volte, compresa quella buona. Per contro la Lazio ha messo fifa a Conti una sola volta, al 5', e ha potuto tirare a rete in due sole occasioni, di cui una a parabola su calcio d'angolo.

Secondo tempo. La Roma dichiara: « Adesso vi facciamo vedere come si impianta e si porta a salvamento una partita difensiva; provate a farvi sotto ».

E col due a zero sempre incombente in virtù del contropiede, Conti ha avuto il suo da fare, ma sul piano dell'ordinaria amministrazione, mai richiesto di fare sfoggio severo della sua bravura.

Le cifre: Lazio, 5 azioni da rete e un paio di tiri decenti; Roma, 3 a 2.

La pressione dei campioni, sostenuta dai rifornimenti assidui di Re Cecconi e in minor misura di Frustalupi; dagli spunti intraprendenti di Martini, dalla scolastica buona volontà di un Badiani che continuo a non vedere più utile di Nanni, si esprimeva di regola con palloni alti, sui quali la pattuglia estrema giallorossa, Batistoni in testa, scattava sempre un attimo prima.

Il grande imputato è Chinaglia. Ma quando il tenore stecca, la colpa è a volte anche dell'orchestra. Comunque per Giorgione il campanello di allarme sta ormai trillando in continuazione.

Adesso si arrabbia pure, in campo e contro i compagni, vistosamente, proprio quello che ci vuole per scatenare il pubblico che al vederlo paonazzo e gesticolante si diverte un mondo.

E' appena il caso di ripetere che l'ariete laziale è servito poco e male, nè l'apporto di D'Amico (col quale si dice abbia finito per stringere un patto di alleanza) è valso a procurargli le preziose imbeccate di un tempo.

In effetti l'eccellente primo tempo dei giallorossi è stato per D'Amico (tamponato a oltranza da Negrisolo) un duro massaggio. Per concludere sull'evidente crisi dei campioni: la difesa, impegnata subito a fondo e a getto continuo, ha mostrato degli sbandamenti e delle falle come da tempo non si conosceva, tantoché la Roma avrebbe potuto segnare agevolmente fin dalle prime battute.

A ben vedere, De Sisti ha sfruttato molto abilmente e con la prontezza del veterano l'occasione meno facile fra le tante. Salverei il novellino Ghedin per il suo tenace lavoro su Prati. Il centrocampo si chiama Re Cecconi, con una citazione di stima per Frustalupi: è arduo... centrocampare quando l'attacco non riesce a tenere la palla.

Ma, agli effetti della classifica, la Lazio giocava in trasferta, e siccome Maestrelli (intontito da un sasso malvagio prima della partita) non può essere dileguato per sempre nella fumisteria dello scudetto, purché si faccia presto, tutto non è perduto.

Ho dedicato alquanto spazio alla crisi dei campioni, perché se non sbaglio è un fatto di portata nazionale.

Nel calcio è sempre difficile trinciare giudizi in modo assoluto, e la pochezza nella giornata della Lazio consiglia di non esagerare: vale tuttavia il sospetto che pochissime squadre avrebbero ieri resistito alla Roma del primo tempo.

Ho ammirato molto Franco Cordova, e non è la prima volta. Sembra impossibile e assurdo che da anni e di tempo in tempo, per motivi fin troppo ripetuti e assai opinabili, lo si assuma quale capro espiatorio di colpe e deficienze altrui.

Riccardo Lalli

LA NEVROSI DEL GIRAFFONE

Umberto Lenzini: Perché Maestrelli è tanto arrabbiato con la stampa?

Paolo Villaggio: Perché i giornali hanno scritto che nel derby mancava l'esaurito!

Piove in tribuna

Malgrado il cocente rammarico del presidente che tiene il giovane Di Bartolomei tra i suoi prediletti, il ragazzo, maltrattato l'altra domenica a Fiumicino, ha dovuto lasciare il posto (per ovvia cautela) al ben costrutto Penzo, un po' grezzo ma immune da remore e complessi.

Un tipo risoluto, che avrebbe bisogno di giocare per ambientarsi meglio e che in ogni modo non ha precedenti di contestazione. La quale invece infuria su più fronti, l'una provocando la reazione dell'altra, in una spirale pericolosa.

Turbato il sonno dei laziali sulla via Aurelia, un plotone di scalmanati è partito subito per Grottaferrata, improvvisando una serenata ai romanisti. Roba da provincialotti perditempo che niente può giustificare. Ma il torto sta nel tentativo di cercarne i promotori, insinuando che grossi personaggi nell'ombra pagano profumatamente chi organizza i « guastatori », per scopi di arrembaggio che avviliscono e turbano l'ambiente.

I presunti aspiranti a quella pacchia che, strano a dirsi, sarebbero le poltrone al vertice di Roma e Lazio, dispongono ovviamente di ben altri mezzi.

La verità è che la contestazione è uno dei segni distintivi di questo tramonto di secolo, e un po' in tutto il mondo. Ha talvolta estrema serietà, ma nel calcio almeno, basta guardarli in faccia i cosiddetti contestatori.

Ci si divertono un mondo, come quelli che dalle curve dell' Olimpico lanciavano palle bagnate e cartoni pieni di acqua sui « signori » che entravano in tribuna Monte Mario.

ROMA-LAZIO 1-0

Marcatore: De Sisti al 35'

Roma: Conti 6; Peccenini 8, Rocca 6; Cordova 9, Santarini 6, Batistoni 8; Negrisolo 6, Morini 8, Prati 6, De Sisti 9, Penzo 6. (All. Liedholm)

Lazio: Pulici 6; Ghedin 6, Martini 6; Wilson 8, Oddi 6, Badiani 5; Garlaschelli 5, Re Cecconi 5, Chinaglia 5, Frustalupi 5, D'Amico 5 (dal 72' Franzoni n.g.). (All. Maestrelli)

Arbitro: Agnolin di Bassano del Grappa 6

Palle gol per la Roma 3

Palle gol per la Lazio 5

Conclusioni per la Roma 2

Conclusioni per la Lazio 2

La linea verde diventa gialla

Con la squadra che non vince, vengono a mancare gli incassi record e la situazione diventa precaria a tutti i livelli. Dall'autocritica generale non si salva neppure Suarez, accusato di scelte sconsiderate

All'Inter sono cominciati i guai seri. La sconfitta con la Juventus ha chiuso il capitolo rilancio della società, una stagione che è finita praticamente prima di cominciare, presidente, giocatori e allenatori sono fuori dalla grazia di Dio, il fallimento non era previsto neppure in linea di ipotesi jettatoria. Negli spogliatoi Fraizzoli diceva « bravi ragazzi, meritavate di vincere » ma la sera tornando a casa si è accorto che in classifica la società era a cinque punti dalla Juventus, la realtà diventata amara, il presidente diventava furibondo, se la prendeva dentro di sé con Boninsegna, con Rossi e con Nicoli, rei di avere sbagliato occasioni da rete clamorose.

La linea verde diventava gialla, il futuro prossimo diventava buio, incassi buttati al vento, bandiere ammainate improvvisamente, una situazione davvero precaria, ai vari livelli. Dentro di sé, il presidente se la prendeva anche con Suarez che al posto di Cerilli aveva fatto giocare quel Moro « posapiano ». Cerilli aveva toccato due palloni e uno l'aveva « tagliato » meravigliosamente per Boninsegna. Anche quel Boninsegna, chi crede di essere se sbaglia gol già fatti? Che centravanti migliore d'Europa d'Egitto è, come l'aveva definito la « Gazzetta » se mi sbaglia i gol fatti come un qualsiasi pivello? Ma Fraizzoli non è rassegnato, spera che le cose cambino, che il Torino cominci a battere la Juventus, che altri scontri ad alto livello frenino quelli davanti all'Inter, insomma la speranza è l'ultima dea anche per il maggiore rappresentante dell'Inter.

Ma in seno alla squadra serpeggiano le polemiche, Mariani deve essersi rifiutato di andare in panchina perché non intendeva « fare la riserva al signor Rossi ». Il giocatore non sopporta di starsene fuori dalla squadra che, per combinazione con lui non aveva mai perduto. La posizione di Mariani si è fatta insostenibile, un ragazzo perduto perché non è un campione di temperamento, ne la prossima diventa l'occasione migliore per farlo rientrare, visto com'è ridotto. E' stato la prima vittima della « linea verde » cui Suarez ha dato il proprio incondizionato appoggio per accattivarsi la simpatia del presidente lanciato verso l'avventura dei giovani (salvo a tentare prima l'acquisto di De Sisti a giugno poi di Zigoni a novembre).

Si è addirittura riportata l'impressione che in società gioissero, alla vigilia della partita con la Juventus, per la occasione che si presentava di collaudare la nuova « linea » fraizzoliana, senza Facchetti e senza Bertini.

L'unico rammarico era per Oriali. Ma c'era Moro che avrebbe potuto compensare l'assenza, con una dinamica diversa. Moro è stato dato in pasto da Suarez ai giornali del pomeriggio che menavano il torrone richiedendo in ogni circostanza l'impiego del centrocampista. I giornali presentavano Moro come centrocampista, Suarez insisteva affermando che era invece solo una punta.

« Un giorno vi accontenterò » disse Luisito. Si presentò la grande occasione e lui lo mandò in campo distrutto psicologicamente. Tra l'altro non intravela fiducia del tecnico) e fisicamente. Tra l'altro non intravvedendo la possibilità di un impiego a breve scadenza, lui non si era neppure allenato. Figuriamoci, poi, con la vita della caserma... ora per Moro si sono chiuse tutte le porte. Dicono che è stato una sciagura.

Avendo previsto che questo sarebbe stato per lui un anno perduto, Moro chiese in giugno di essere ceduto. Il presidente non ne volle sapere. Però acquistò Cerilli, un piccolo lumacone che Suarez non ha voluto mai vedere. Dice che è lento. Per caso se lo portò domenica in panchina (per via del forfait di Mariani). Lo fece giocare una decina di minuti. Così ha accontentato il presidente che pensa di aver scovato nella Massese il nuovo Corso. Un giorno Fraizzoli disse di Cerilli: è uno che assomiglia un po' a Corso e un po' a Sivori. Meglio: è l'uno e l'altro insieme. Un fenomeno. Perrò Suarez faceva giocare sempre Nicoli che è entrato nelle grazie dei vertici della società tra coloro che contano molto insomma. E siccome Suarez è un grosso dritto, avendo capito l'antifona, ha tenuto in squadra Nicoli, sempre, piuttosto che sacrificarlo, lascerebbe fuori Boninsegna. Come ha lasciato fuori Facchetti per far giocare Bini.

E qui può aver avuto ragione. Bini è il più forte libero giovane italiano. Andrà in nazionale dritto. Facchetti, contro la Juventus avrebbe dovuto giocare sull'uomo. Cioè da stopper su Altafini. Non se l'è sentita. O forse anche non ha voluto. Perché spera ancora che Bernardini lo convochi. Ma come si sono messe le cose nella squadra, o gioca sull'uomo o Facchetti non gioca più.

Lo ha abbandonato anche Mazzola, la chioccia è diventato lui. Ha infatti dichiarato « il baffo »: abbiamo trovato la difesa per l'avvenire, Bini è il libero più forte del campionato. Il binomio che governava l'Inter si è sciolto, Facchetti è stato abbandonato anche da Mazzola che è assistito dai giovani perché fa i loro interessi, in campo e fuori del campo. I giovani hanno fiducia del capitano, si sacrifica al limite dell'area di rigore, li dirige, è diventato il giocatore da prendere da esempio. In fondo, era la grande aspirazione di Mazzola quella di diventare d'esempio ai giovani.

Non l'ha dichiarato a Franco Mentana della « rosea »? « Dopo Stoccarda volevo ritirarmi dalla nazionale — ha detto — non l'ho fatto perché speravo di giocare ancora in azzurro un paio d'anni. Avrei insegnato ai giovani tante cose, il modo di preparare la partita, di concentrarsi, di farsi rispettare dagli avversari. Non mi è stato concesso. Vuol dire che insegnerò tutte queste cose ai giovani dell'Inter. Nella mia squadra mi realizzo, mi trovo a mio agio, i giovani mi seguono ».

Facchetti è stato tagliato fuori, messo in pensione. A meno che non si metta in testa di fare il terzino. O lo stopper. Insomma, deve ricominciare a soffrire, la « troika » vuol fare i risultati, giochi chi riesce a diventare utile alla causa. E dire che fu proprio Facchetti ad appoggiare incondizionatamente la « troika » e a consigliare l'assunzione di Suarez. Facchetti, a questo punto non si dà per vinto. Ha fatto ricorso a giornali che contano, lui ha sempre coltivato le pubbliche relazioni, ora che è in disgrazia, spera che gli daranno una mano.

Suarez tradito dai matusa dell'Inter

MILANO - L'Inter è sempre andata famosa per l'entusiasmo, la competenza, la passionalità e l'organizzazione dei suoi tifosi. Gli Interclub sparsi su tutta la penisola sono una vera e propria « voce della coscienza » di cui la società di via Dante non può non tener conto.

Proprio dalla base, dagli Interclub arrivano le maggiori voci di dissenso al comportamento della squadra.

La presa di posizione dei tifosi si è notata chiaramente a San Siro nell'incontro perso dall'Inter contro monna Juve, l'odiata nemica di sempre. La folla ha applaudito i giovani di Suarez ma non ha nascosto il proprio dissenso nei confronti dei « matusa » Mazzola e Boninsegna che invece di aiutare i « baby » a maturare sembra siano impegnati a vanificarne l'entusiasmo.

« La politica dei giovani darà presto i suoi frutti » continua a ripetere Suarez. E tutti sono d'accordo. Ma non è facile da portare avanti soprattutto quando non si lavora in un ambiente sereno.

All'Inter le polemiche sono di casa. Le ultime trapelate, e sulle quali la tifoseria chiede spiegazioni, si riferiscono all'agitata vigilia dell'incontro con la Juve.

Il primo a scatenare la guerra è stato Mariani. Da quando Suarez, per fare un piacere a Fraizzoli che si picca di averlo scoperto, ha messo in formazione il signor Rossi, l'ala destra titolare ha fatto buon viso a cattiva sorte e si è ben guardato dal creare polemiche. Era sicuro che Rossi si sarebbe bruciato da solo. Ma poi venne il gol decisivo di Genova e Rossi diventa inamovibile. L'allenatore però non vuole rischiare e chiede a Mariani di andare in panchina e si sente rispondere: « Mi spiace mister, ma le sue scelte le deve mantenere. Io la panchina al signor Rossi non la faccio. Si arrangi ». Così lo spagnolo è stato liquidato da Mariani.

Il colpo più grave della vigilia Suarez lo ha però ricevuto da Facchetti, l'anziano difensore si sente titolare e vuole fare il libero, ruolo nel quale alla sua età può ancora emergere e tornare in nazionale (così almeno spera). Ma Luisito non vuole togliere Bini; il trainer spagnolo chiede allora a Facchetti (ormai guarito) di giocare terzino.

E Facchetti prende cappello. « Io il terzino non lo faccio — dice — se vuole torno al mio ruolo di libero altrimenti mi do malato ».

E così fu. Tutta la stampa a dire che Facchetti non si sentiva pronto per il rientro. Ma Suarez (ed ora anche i tifosi) sanno che il messicano avrebbe potuto tranquillamente scendere in campo. Invece ha presentato regolare certificato medico. Come gli statali specialisti in assenteismo.

A proposito di medici. All'Inter è in pieno atto la guerra dei dottori. Dopo il caso-Facchetti (puntualmente rilevato dal nostro giornale), Quarenghi doctor optimus ha dichiarato apertamente guerra alla clinica Ranzoni con la quale sembra essere saltata la convenzione.

Il dottore, infatti, nella clinica milanese porta solo i giocatori delle giovanili, quelli della prima squadra ormai sono ospiti fissi della clinica del dottor Tagliabue di Bergamo.

Con tutte le polemiche della vigilia il povero Suarez ha cercato di mettere in campo la squadra migliore. E bisogna dire che gli stava riuscendo il colpaccio.

La Juventus aveva nelle gambe l'Ajax e nel cervello troppa sicurezza. Capello e compagni sembrava disputassero una partita di allenamento. Niente grinta per tutto il primo tempo, pochi tiri in porta, nessuna palla gol e tanta, troppa degnazione. L'Inter dei giovani in compenso ci dava dentro come meglio poteva ed erano in molti in tribuna a scommettere su una vittoria alla distanza degli interisti.

I ragazzini non erano per nulla imbarazzati di fronte ai quotati avversari. Guida ha annullato Altafini, Bini è risultato uno dei migliori in campo, Nicoli ha compiuto un preziosissimo lavoro di raccordo, Catellani dopo un avvio incerto ha picchiato cinicamente Bettega riducendolo a più miti consigli.

Il lavoro entusiastico dei giovani veniva però vanificato dai « matusa » fanigottoni e presuntuosi. Parlo, è chiaro, di Mazzola e Boninsegna. Il capitano deve decidersi: o fa i caroselli o fa il calciatore. Il poverino non sta in piedi, fa passaggetti carogna a compagni stretti fra una selva di avversari. Così li espone a brutte figure gratuite e, in pratica, consegna la palla agli avversari. Domenica Mazzola-gianduiotto ha fatto uscire dai gangheri anche i suoi più illustri laudatori.

E Boninsegna gli ha fatto eco. Il centravanti della nazionale ha disputato forse la peggiore partita dell'anno. Non vogliamo infierire sul gol che si è mangiato a tu per tu con Zoff: sono infortuni che possono capitare a tutti (però Fraizzoli pover' anima per poco non ci restava secco). Il fatto è che Boninsegna non ha fatto nulla per tutta la partita facendosi notare soprattutto per un pugno sferrato a gioco fermo sul volto di Altafini (con grande soddisfazione di Brera) e per le proteste rivolte all'arbitro.

Visto che parliamo dei « vecchi » finiamo in gloria con Moro. L'eterna speranza dell'Inter ha fatto veramente pena. Ha persino costretto Suarez a sostituirlo con il carneade Cerilli. Sissignori, proprio il biondo bambino prelevato dalla Massese. Cerilli ha corso come un pazzo, non ha toccato mai la palla ma, in compenso, ha fatto esclamare a molte signore in tribuna « Mio Dio quant' è bellino ».

Cerilli a parte l'Inter dei baby ha convinto. Peccato che Suarez sia stato tradito proprio dai rappresentanti della vecchia guardia. La Juventus naturalmente ringrazia.

Anche Parola ha le sue belle gatte da pelare. Per esempio deve porre fine alla staffetta. Altafini por vecc fa quasi pena. A San Siro è riuscito a farsi annullare da Guida, un ragazzino al suo esordio in A. Il brasiliano è un ottimo attore, sembra si dia un gran daffare ma in effetti i suoi scatti sono solo velleitari, accenna a rincorrere l'avversario ma è chiaro che poi deve desistere. Lasciarlo in campo novanta minuti è persino ingiusto. Non si può pretendere. Allora perché far uscire Bettega? Anastasi ci stava benissimo a San Siro. Ma al posto di Altafini. Bettega ha ragione di incazzarsi.

Dopo la partita non si è certo fatto pregare per parlare: « Sono stufo, — è sbottato — se la Juve non mi reputa neppure all'altezza di un vecchio campione in disarmo, mi lasci andar via. Qualcuno che mi voglia lo trovo sempre. Non sono ancora finito ».

I guai insomma sono di casa anche nella Juve. Il derby è alle porte e Parola ha tutte le ragioni di essere nervoso. Non è sempre Inter.

Mino Allione

INTER-JUVENTUS 0-1

Marcatore: Capello al 72'

Inter: Bordon 7; Guida 6,5, Giubertoni 6; Scala 6, Catellani 7, Bini 8; Rossi 4, Mazzola 5, Boninsegna 4, Moro 4 (dal 74' Cerilli n.g.), Nicoli 7. (All. Suarez)

Juventus: Zoff 7; Gentile 7, Cuccureddu 6; Furino 7, Morini 8, Scirea 5; Damiani 6, Causio 6, Altafini 4,5, Capello 5,5, Bettega 5,5 (dal 55' Anastasi 6). (All. Parola).

Arbitro: Ciacci di Firenze 5,5

Palle gol per l'Inter 2
Palle gol per la Juventus 3
Conclusioni per l'Inter 9
Conclusioni per la Juventus 15

IL PADRINO DEI CAROSELLI

Gino Bramieri: Hai visto? Mazzola si cura da solo le scarpe!
Mario Corso: Se va avanti così troverà presto chi gliele farà!

leggete
AUTOSPRINT
il settimanale da corsa

Vinicio diventa umile Clerici esalta il Napoli

NAPOLI - Il mago dell'esplosivo pomeriggio partenopeo con il Cagliari non è stato Vinicio ma Copparoni; e non perché sia lui il responsabile dell'abbondante passivo cagliaritano — in realtà l'acrobata di San Gavino ha un solo gol sulla coscienza, quello di Juliano — ma solo per aver agevolato la reimpostazione del Napoli sull'aureo modulo del contropiede.

Con lo spazio maggiore consentito a Braglia e a Clerici — come da noi sollecitato — è finita anche la sterilità dei vesuviani e i conti, nel golfo di Napoli, sono tornati. Adesso si pensa al Milan e alla rivincita con il Barnik, mercoledì prossimo.

Per San Siro le cronache avveniristiche sono già in grado di annunciare che Clerici, all'inseguimento del tempo che gli è stato fatto perdere come cannoniere, promette un gol ad Albertosi.

Va però prima registrato, per la cronaca, qualche colpo basso fra Chiappella e Vinicio. « Tu mi hai dato cinque gol a me — ha detto Chiappella — e io dico che questo è l'anno dello scudetto al Napoli... ». Si può essere più vendicativi di così?

La verità è che il Beppone potrebbe risultare buon profeta se il Napoli fosse capace sempre di avere la misura tattica casualmente riscoperta con il Cagliari.

In effetti è sul serio una grossa squadra, bene allenata, ben fusa, sul piano psicologico incomparabile, con uomini esperti in difesa e all'attacco, ma purtroppo afflitta da qualche tempo dal mal d'Olanda.

I partenopei non si discutono

Contro il Barnik il Napoli effettivamente diede la misura del suo male, attaccando con cieco furore e creando serie perplessità in tutti. Dalla tribuna infatti partirono i fischi che Vinicio, sullo stile del suo primo maestro italiano Eraldo Monzeglio, rintuzzò con eccessivo malanimo.

Forte dei cinque gol inferti al Cagliari l'allenatore lunedì, attraverso i microfoni del telegiornale delle 13,30, ha ribadito le sue idee; in parole povere il Napoli non andrebbe mai discusso. Ora sembra a noi, che il concetto da ribadire una volta per sempre a Vinicio, sia questo: il Napoli va incoraggiato quando si impegna e gioca, ma non altrettanto va fatto quando pur impegnandosi non riesce a giocare, ed è quanto accaduto non solo contro il Barnik...

Non vorrà infatti il buon brasiliano far passare per gioco l'ottusa aggressione dell'avversario? Incoraggiare il Napoli vuol dire non amarlo. Giocare non significa attaccare soltanto per poi farsi infilare come polli. Ecco infatti, dopo i fischi con i cechi, gli applausi con il Cagliari. Segno di palato buono.

Segno che il pubblico fra le due impostazioni osservate a distanza di pochi giorni, preferisce la seconda, sia pure casuale.

Su questo benedetto pubblico napoletano è pure tempo d'intendersi e quindi di smetterla di criticarlo troppo. Badi a presentare dunque Vinicio squadre in grado di giocare, non solo di impegnarsi allo stremo e vedrà che i conti torneranno.

Innanzitutto cominciano a tornare i conti delle punte che, non certo per colpa propria, stavano diventando lo zimbello dei qualunquisti che, incapaci di vedere oltre il proprio naso, li stavano additando come responsabili delle ultime magre della squadra. Contro il Cagliari si è visto chiaro cosa vuol dire non farle giocare nell'area di porta avversaria... Quattro gol!

Si vedrà a San Siro se Vinicio avrà capito la lezione degli spazi, pur tanto tenuta in considerazione in Brasile, o se la rinnegherà. In tal caso s'aspetti altri fischi, e li sopporti perché non è il solo a Napoli a intendersi di calcio!

Meglio un lavoratore che un futuro idolo

Miti non se ne vogliono più all'ombra del Vesuvio. Si desidera gente che lavora; Vinicio è certamente un grosso lavoratore, però è invitato anche a rendersi conto dei possibili errori che commette.

Per il Cagliari altro discorso: tra un mese, dopo il ritorno di Riva, si capirà se tutto è da rifare o se qualcosa è possibile salvare. Nostra impressione è che oltre che la squadra vada rifatta la società. Solo Arrica non basta. Lo stesso tamburino sardo ci ha detto: non è in vendita Riva ma Arrica... la frase è sintomatica.

A vedere il Cagliari si ha l'impressione di una scialuppa piena di buchi. Non è il solo Copparoni a dover essere tirato sul banco degli imputati ma anche Poli, Roffi, Gregori, Niccolai, Gori, Butti... protagonisti di disinvolture inammissibili nell'acquitrinio del San Paolo.

Ognuno sembra andare per conto suo. Le marcature sono ignorate. Solo un paio di puledri, Quagliozzi e Butti, a correre come matti senza sapere dove. Forse occorre restituire loro un punto di riferimento. Picchiando forte in difesa e rilanciando verso Riva è possibile che il Cagliari si salvi. Ma se non riuscirà a ritrovare l'umiltà di questo gioco finirà di filato in B. Lo ha detto anche Vicpalek che domenica al San Paolo osservava per la Juve le due squadre.

Con la Roma Chiappella ha annunciato il possibile ritorno di Riva (auguriamogli che sia proprio così), Vinicio a San Siro spera di tornare a schierare Esposito e Rampanti.

Qualcuno ha anticipato l'intenzione di Giagnoni a disporre il Milan con estrema prudenza. E' già buon segno che il brasiliano non abbia replicato annunciando un Napoli più proiettato all'attacco. Con il Burgnich che si ritrova, che non sarà un fenomeno in quanto a manovra, ma resta imbattibile nei contrasti, questo Napoli è in grado, se Clerici dovesse mantenere la promessa di un gol al suo amico Albertosi di sbancare San Siro e proporsi come la più seria avversaria della Juventus.

Juliano, che resta un ragazzo estremamente saggio, sostiene che il pari già sarebbe un grosso risultato. E ha ragione.

A seguirlo su questa linea sono tutti i napoletani che disapprovano l'aggressione ottusa di quel Barnik che attende mercoledì gli azzurri sul proprio campo di Ostrawa. Tre milioni a testa pare siano stati promessi da Ferlaino ai giocatori se riusciranno a rimontare lo svantaggio di due a zero. Il Napoli che ha battuto il Cagliari può riuscire nell'impresa.

Guido Prestisimone

NAPOLI-CAGLIARI 5-0

Marcatori: Braglia al 5', Juliano al 6', Braglia al 16'; s.t.: Clerici al 2' su rigore, Clerici al 31'

Napoli: Carmignani 6; Bruscolotti 7, Pogliana 7+; Burgnich 7+, La Palma 6+, Orlandini 7—; Canè 6+, Juliano 7, Clerici 7, Albano 6+, Braglia 7+. (All. Vinicio)

Cagliari: Copparoni 4— (dal 19' Vecchi 6—); Quagliozzi 5—, Poli 5; Gregori 6—, Niccolai 5+, Roffi 5—; Novellini 5+, Bianchi 5, Gori 4, Butti 6, Nenè 6—. (All. Chiappella)

Arbitro: Casarin di Milano 7+
Palle gol per il Napoli 5
Palle gol per il Cagliari 3
Conclusioni per il Napoli 13
Conclusioni per il Cagliari 5

Il Napoli e la stampa

Ci dicono che l'intervista rilasciata ad Elio Domeniconi dall'ing. Ferlaino, e pubblicata nel numero scorso, abbia suscitato il risentimento di qualche nostro collega napoletano. In particolare alcuni giornalisti partenopei si lamenterebbero del giudizio « poco favorevole » espresso da Ferlaino sulla stampa napoletana.

Siamo andati a rileggerci quell'intervista nel timore di averla dimenticata, e siamo rimasti, per la verità, piuttosto sorpresi. Ferlaino non esprime nessun giudizio negativo, o semplicemente poco cortese, nei confronti dei giornalisti di Napoli: si limita a dire che la sua città ha una stampa « meno forte » di quella del Nord. In sostanza, dice Ferlaino, a Roma, Milano, Torino, i giornali possono fare veramente molto per la squadra; a Napoli meno perché hanno una importanza minore, una diffusione minore; perché non «arrivano » tutte le mattine sulla scrivania dei dirigenti « che contano ». E questa non è una critica ai giornalisti e nemmeno agli editori: è semplicemente una constatazione di fatto. Napoli è una grande città, ma non vi si stampa il «Corriere» o il «Messaggero»: i suoi quotidiani hanno una risonanza limitata sostanzialmente alla Regione. Sbagliano dunque coloro i quali hanno voluto supporre nelle parole, in verità più che chiare, di Ferlaino una lamentela o una critica nei confronti dei giornalisti partenopei, quelli stessi che il presidente del Napoli riconosce « molto attaccati alla squadra per troppo amore ».

Se poi i colleghi si lamentano per la frase « Napoli non ha un *giornalista* a carattere nazionale », dobbiamo far loro notare come cosa ovvia che la frase stessa contiene un errore di composizione, ed è da leggere « Napoli non ha un *giornale* a carattere nazionale ». Infatti la dizione « giornalista a carattere nazionale » non ha senso, mentre è precisa quella « giornale a carattere nazionale ». Il concetto corretto è comunque ripetuto poche righe dopo dallo stesso Ferlaino: « Ma Napoli non ha un giornale a diffusione nazionale... ». Ribadiamo in ogni caso che nel lamentare la mancanza di una stampa autorevole quanto quella del Nord, Ferlaino ha sempre parlato di giornali e non di giornalisti.

speciale

Se Gigi opera l'ennesima resurrezione, terno secco per la Sardegna intera

Metti Riva nel motore

CAGLIARI - L'Isola non reagisce più. La batosta di Napoli ha tramortito anche i fedelissimi. La squadra non va, la società nemmeno. La Sardegna sta abbandonando il suo Cagliari, delusa, rassegnata; allo stadio mancano gli spettatori dell'entroterra, mancano i « banditi » degli anni-scudetto, quando anche loro, lupara a tracolla, scendevano dalle montagne per vedere « Gigi »; ma mancano anche quelli della città.

In una situazione simile il povero « Beppone » Chiappella e il sempre più magro Andrea Arrica, perdono il loro tempo. Ci vorrebbe la sterzata miracolosa, il colpo d'ala, il miracolissimo. Ci vorrebbe il « Gigi » di quei tempi. Ma dov'è finito?. Nelle mollezze dell'alcova o nell'apatia di un irrimediabile tramonto? Il professore Pirastu dice che è guarito: Gigi si allena, Gigi ci prova. Ma chi l'ha visto in questi giorni non ha che da scuotere il capo: Gigi non è più lui. Ammenoche...

Che può accadere ad un giocatore ormai tramortito da mille avversità? Il miracolo, sostengono nel vicolo dei pescatori, covo dei disperati, nel quartiere del porto. « Gigi ha già fatto tanti miracoli, ne farà un altro. Si è risollevato da batoste ben più disastrose di queste ».

Batoste, disgrazie infortuni. Alla carriera di Riva sono legati momenti di avversità davvero ostinata: nessun altro avrebbe recuperato come il « Gigi ». Rivediamo la sua « via crucis ».

E' il 27 marzo del 1967.Gli azzurri sono passati dalle mani di Fabbri a « zio Uccio » Valcareggi. Riva, che sinora ha fatto la riserva a Pascutti, passa in prima squadra. E' lanciato verso una affermazione clamorosa e questa partita all'Olimpico con il Portogallo sembra pane per i suoi denti. Gigi indossa per la prima volta la maglia numero nove, nel quadro degli strani esperimenti di Ferruccio C.U. Sta giocando bene il futuro « bomber » e il portiere del Portogallo Americo, ha paura di lui. Gli esce incontro, a valanga, per strappargli la palla, ma nel rovinoso impatto saltano la tibia e il perone della gamba sinistra del « Gigi ». E' la prima legnata: Riva dovrà starsene lontano dal campionato per le ultime nove giornate, ma vincerà ugualmente la classifica dei cannonieri (che sarà sua poi anche nel 68-69 e nel 69-70).

Diagnosi, controdiagnosi: comincia l'altalena delle notizie. Il ragazzo (allora non ha in testa che il calcio...) sembra lasciarsi andare, poi si riprende, amorevolmente assistito da tifosi e medici. Il 24 settembre 1967 si ripresenta in campo. E' guarito, a Cagliari gridano al miracolo, Valcareggi si frega le mani. Nel novembre dello stesso anno dopo sette mesi di assenza, Riva torna in Nazionale. Si gioca a Cosenza Italia-Cipro per le qualificazioni dei mondiali. Finisce cinque a zero per i nostri giganti opposti ai poveracci dell'Isola disgraziata e Gigi va in gol tre volte. E' di nuovo l'idolo di tutti, ma deve rassegnarsi a lasciare ancora la Nazionale e l'attività in campionato. Certi dolori inguinali lo costringono ad un altro periodo di riposo e al suo posto in Nazionale, va Prati. A Cagliari cominciano a preoccuparsi. Il ragazzo di Leggiuno ha troppa sfortuna. Ma anche tanto carattere e il 10 giugno '68 è di nuovo sulla cresta dell'onda. Nella finale-bis con la Jugoslavia, per il campionato d'Eupopa, segna il primo gol che darà il via alla più scandalosa vittoria degli azzurri nell'era Valcareggi.

Comincia la grande ascesa. Riva, Riva, Riva: l'Italia sembra non avere più altri motivi che il « bomber » di Sardegna, nato a Leggiuno il 7 novembre 44, primi passi nel Mombello ad anni 14. Il mito cresce a dismisura e Riva soddisfa i soui fanatici coi gol più belli del Cagliari- scudetto e della Nazionale che va di filato ai fortunati mondiali messicani.

SPECCHIO RIASSUNTIVO

Campionato	Partite	Gol
SERIE A	266	147
SERIE B	26	8
SERIE C	23	6
COPPA ITALIA	39	33
NAZIONALE A	42	35
NAZIONALE UNDER 23	1	—
NAZIONALE JUNIORES	5	2
NAZIONALE SERIE C	3	2
COPPA DEI CAMPIONI	3	3
COPPA UEFA (Fiere)	3	1
MITROPA-CUP	7	3
ANGLO-ITALIANO	4	2
TOTALI	422	242

CANNONIERI

Nazionale	
RIVA	35
MEAZZA	33
PIOLA	30
BALONCERI	25
MAZZOLA S.	22
COLAUSSI	15
LIBONATTI	15
SCHIAVIO	15
RIVERA	14
FERRARI G.	14

Campionato	
PIOLA	290
NORDHAL	225
MEAZZA	218
ALTAFINI	211
AMADEI	190
HAMRIN	190
GABETTO	188
BONIPERTI	177
BASSETTO	158
REGUZZONI	157
VINICIO	155
RIVA	147

Dalla polvere agli altari

Ed eccoci al 31 ottobre 1970: Riva esce dal « Prater » di Vienna in barella con una smorfia terribile sul volto. Si è scontrato con Hoff controllore spietato, e stavolta è il perone destro ad essersi spezzato.

Nessuno, ormai, giura sul suo recupero. Ma Riva guarisce perfettamente, anche da naturali titubanze che frenano l'impeto della sua proverbiale esuberanza. Torna in campo verso la fine del campionato, alla ventunesima giornata, e nei tredici incontri che restano segna addirittura otto gol. Il 25 settembre 1971, riveste la maglia azzurra, a Genova contro il Messico. Ma ha una strana paura. E' in crisi morale e le sue esitazioni si riflettono sul campionato. Anche la nazionale risente del suo offuscamento e lo squadrone di Valcareggi, vice campione del mondo, viene eliminato dal Belgio nei quarti di finale della Coppa Europa.

Siamo alla stagione 72-73. Riva ha un sussulto, forse ha ritrovato se stesso. Segna contro la Jugoslavia a Torino, va in gol due volte in Lussemburgo, ma a Napoli l'Italia non riesce a battere la Turchia. La colpa è di Riva: tutti vogliono la sua testa. Rischiamo la non qualificazione per Monaco, è il disastro. Ma a Genova di nuovo contro il Lussemburgo Gigi fa quaterna e scavalca Piola nella classifica dei cannonieri azzurri di tutti i tempi: la folla delira di nuovo. Giochiamo contro la Svizzera il 20 ottobre 73 e Riva salta anche Meazza portando a 35 le reti del miglior cannoniere azzurro di sempre. Gigi è risorto. Gioca 25 partite in campionato, segna 15 gol. E' storia della passata stagione durante la quale si spera in lui (more solito) per i campionati mondiali. Ma in Germania « Gigi » fa atto di presenza in due sole partite e nella terza, quella decisiva contro la Polonia, è escluso dalla formazione a furor di... paura (di Uccio e dei suoi consiglieri).

Il resto è cosa di ieri. 5 ottobre scorso, dopo lunghe traversie con la società (firma, non firma) si « spacca » una volta ancora. Sta allenandosi, sembra cosa da nulla; ma poi ne vien fuori una « lacerazione parcelare del capo medio del gastrinterio». Come dire che il polpaccio sinistro non funziona e che il « Gigi » deve rimanersene fuori un bel po'. I maligni (ma avranno torto?) dicono che il nuovo acciacco non viene per nuovere... la Tofanari. Poi l'ennesima « resurrezione », se resurrezione sarà. Domenica, secondo il professor Pirastu, Gigi dovrebbe essere in campo a Cagliari contro la Roma. Probabilmente basterà la sua presenza perché allo stadio torni qualcuno. Sarà di nuovo il «bomber»? Liedholm, che ha preso un superbrodo battendo la Lazio nel derby, sta già tremando. « Con quello non si sa mai »; Chiappella la pensa allo stesso modo. E spera.

A C'é l'entusiasmo, mancano le idee

Col Bologna giovane bisogna aver pazienza

BOLOGNA - Storie di allenatori. Storie parallele. E attraverso quello che si mostra sempre più un mestiere ingrato, cerchiamo di mettere a fuoco i pro e i contro di una gara particolarmente anonima che ridimensiona notevolmente le aspirazioni (passate e future) dell'intera équipe rossoblu.

Andiamo per gradi. Alla vigilia si diceva che contro gli umbri era doveroso vincere; si riandava (col magone, proprio di chi soffre ancora di delusione) alla sconfitta col Toro e si era sicuri che questa volta sarebbe stata la volta buona. Ce l'avremmo fatta. La Ternana orba di Garritano avrebbe avuto funzione di trampolino di lancio per una riscossa che ci avrebbe illuso un attimo di più. Adesso, invece, dopo un pareggio stantio che potrebbe comunque servire (ad esserne capaci, però) da contatore Gayger per alcune magagne finora ben mimetizzate nel marasma generale, Pesaola dice che è stata la più brutta partita del Bologna. Cerca di racimolare un discorsino d'occasione, ma sono altre le cose (diciamo le critiche) che il Petisso vorrebbe buttare fuori.

Ecco, il suo mestiere è ingrato sopra tutto per questo. Gli fa il controcanto il presidente Conti ed allora ai rossoblu devono fischiare le orecchie: l'occasione c'era, il risultato è mancato quasi totalmente. Colpa nostra, specifica Conti, che facciamo di tutto per ritornare sulle stesse inutili posizioni dello scorso anno. In altre parole, ben ci sta, gli errori si pagano specie nel calcio che diventa sempre più una scienza esatta.

Colomba tra due avversari. Ovvero, il tifoso soddisfatto per il lancio di un giovane ed una nuova delusione per la sua inesperienza

Storie parallele, abbiamo detto. E storie parallele siano. Sull'altra barricata. Riccomini riconosce che il Bologna l'ha deluso, facciamo al 60 per cento. Invece di una squadra ben organizzata e con una mentalità vincente « all'olandese », si è trovato di fronte undici baldi giovanotti che parevano altrettanti garibaldini in cerca di gloria. Loro hanno giocato alla campagnola, Riccomini ha pareggiato il conto. E tanto gli basta.

Colomba, una punta di troppo

Dice ancora Bruno Pesaola che la squadra messa in campo era giovane e con i giovani (specie se considerati talenti dai non addetti ai lavori) bisogna aver pazienza. Certi errori sono perfino giustificabili. Prendiamo il caso di Colomba e della smania bolognese di avere a tutti i costi una squadra di minorenni. Finalmente lo si è visto all'opera ed il suo talento ne è uscito notevolmente ridimensionato.

Il Bologna si trova così con tre punte, ma una viene impiegata in maniera sbagliata (Colomba, per l'appunto) e si finisce per rimpiangere i vecchi marpioni del calibro di Bulgarelli, Vieri e compagnia bella. Ovvio, che a questo punto sarebbe per lo meno assurdo fare marcia indietro, vorrebbe dire rimettere tutto in discussione compreso il buono che ne è venuto fuori finora. Meglio, allora, fare opera di ridimensionamento: largo ai giovani ma senza esagerare. Ma attenzione, soprattutto, a scegliere quelli giusti al momento giusto.

Quanti palloni ha sbagliato la Ternana? Diciamo due, o forse anche tre: Panizza in veste di suggeritore ha deluso, ha convinto al contrario, sul piano dell'entusiasmo. Ormai è storia vecchia: agli umbri per fare gol occorre una buona dose di fortuna, Gritti-Traini-Crivelli e Donati non sono campionissimi, ma unicamente onesti pedatori. Il pareggio ternano, quindi è più demerito nostro che exploit di Masiello. Riccomini ringrazia, dunque, i rossoblu per non aver saputo amministrare il vantaggio. In fondo, la sua è una squadra corsara per natura.

Ternani brava gente: l'allenatore bolognese è perfino d'accordo, come lo è sulle lacune palesate dalla sua retroguardia. Si è sfarfallato, la cerniera non ha tenuto e quindi il ragionamento di Riccomini non fa una grinza. La delusione, però, è tutta roba nostra ed allora ecco tornare in ballo l'onda verde. E con essa l'inevitabile pecca di cui abbiamo detto prima: non ci siamo accontentati di vincere per uno a zero (nel contesto del post-Torino è però più facile scriverlo che farlo), ma così facendo abbiamo concesso troppo. Peccati di gioventù, Colomba compreso.

Dulcis in fundo e diagnosi finale. Anche con Garritano la Ternana resta in lizza per la salvezza con buone prospettive di entrare nella poule finale. Al Bologna — al contrario — occorre ancora qualcosa: l'entusiasmo c'è, la tenuta pure, però un ingranaggio stride e finisce per bloccare il meccanismo di Conti e Pesaola.

La risposta è difficile, forse dipende dagli uomini o forse no. O forse ha addirittura ragione chi asserisce che la mania dell'onda verde è come lo champagne: spesso dà alla testa e taglia le gambe. Prosit.

Claudio Sabattini

Il bluff di Jacomuzzi

Carletto Iacomuzzi, una birba matricolata. Ha curato splendidamente i suoi affari nella operazione che l'ha portato a Taranto. Aveva detto: « non ci vado per tutto l'oro del mondo ». I dirigenti della Ternana l'hanno blandito, così come quelli del Taranto. Sta a vedere, si è detto Iacomuzzi, che qui tiro fuori un sacco di milioni.

L'ha tirata per le lunghe, col Taranto ad implorare e con la Ternana a premere. Iacomuzzi, spalleggiato dalla moglie che studia legge, ha fatto il prezioso, ha giocato splendidamente una partita di poker bluffando magnificamente. I risultati sono stati quelli noti e cioè che Iacomuzzi, accompagnato dalla moglie, si è sistemato a Taranto.

La Ternana gli ha dato sull'unghia cinque milioni, il Taranto ha fatto altrettanto. Si è preso così dieci milioni di premio ed un contratto che prevede per otto mesi la bella somma di 14 milioni. Poiché a Terni Carletto Iacomuzzi aveva intascato nei quattro mesi di sua permanenza qualche cosa come sei milioni ne consegue che al termine dell'anno, il giocatore avrà intascato una somma di trenta milioni che per quanto svalutati costituiscono sempre una bella somma.

Stando così le cose anche la signora Iacomuzzi si è adagiata mollemente sulla nuova realtà.

BOLOGNA-TERNANA 1-1

Marcatori: Savoldi al 10', Masiello all' 80'

Bologna: Buso 6; Roversi 5, Cresci 6; Battisodo 5, Bellugi 6, Maselli 6; Landini 6, Pecci 6, Savoldi 6, Massimelli 6 (dal 79' Paris n.g.), Colomba 5. (All. Pesaola)

Ternana: Nardin 6; Masiello 6, Rosa 6; Benatti 6, Dolci 6, Platto 6 (dal 70' Crispino n.g.); Panizza 6, Gritti 5, Traini 5, Crivelli 6, Donati 6. (All. Riccomini)

Arbitro: Levrero di Genova 6

Palle gol per il Bologna 7

Palle gol per la Ternana 3

Conclusioni per il Bologna 11

Conclusioni per la Ternana 5

Rocco e Desolati spietati castigatori

ASCOLI - Qualcuno durante l'intervallo ha commentato in tribuna: « L'Ascoli è come una bella donna che non sa fare all'amore ».

Una felice sintesi dei primi 45 minuti di gioco fra bianconeri e viola, con gli uomini di Mazzone a tessere manovre eleganti fino al limite dell'area avversaria per poi smarrirsi clamorosamente proprio al limite dell'area quando ogni pallone finiva regolarmente sui piedi di Galdiolo o di Beatrice.

Del resto era la partita che si attendeva alla vigilia.

Rocco non aveva affatto bisogno del modesto palcoscenico ascolano per mostrare di quanta classe dispongono i suoi uomini e deve avere impartito ordini severissimi: « Badare al concreto, nessuna leziosità in difesa, centrocampo a fare da filtro e attendere il solito calo dell'Ascoli per tentare il gol ».

Del resto anche Mazzone se ne è accorto e quando gli hanno chiesto di commentare la gara è sbottato: « Adesso ci pioveranno sul collo elogi e complimenti a non finire, però i punti lì incassano gli altri e noi siamo rimasti a quota tre a reggere il fanalino di coda ».

Tutti hanno parlato di beffa per l'Ascoli, ma più che di beffa sarebbe il caso di parlare di gran furberia di Rocco e di ingenuità da parte di Mazzone. Il Paron aveva allestito una formazione da due punti, e contro una squadra del genere gli ascolani hanno disputato una partita di attacco invece di pensare alla classifica.

Una palla-gol ed un calcio piazzato

E' stato detto da più parti che la Fiorentina per tutto il primo tempo non è esistita, che solo Merlo ha cercato di arginare le continue folate dell'Ascoli. Il ragionamento potrebbe anche reggere, ma bisogna considerare che anche se i viola per tutto il primo tempo non si sono visti e se dopo un quarto d'ora Rocco è stato costretto a rivoluzionare tutta la difesa a causa di una distorsione di Della Martira sostituito da Pellegrini che è andato a rilevare il ruolo di Roggi che è passato su Silva, gli ascolani hanno costruito una sola misera palla gol per una prodezza di Minigutti che ha schiacciato di fronte a Superchi un pallone di testa riuscendo a coglierlo contro tempo.

Dunque questa gran pressione e questa gran partita bianco-nera del primo tempo è tutta qui: una palla gol ed un calcio piazzato.

Diciamo piuttosto che la Fiorentina si è presentata in campo perfettamente assestata con un centrocampo al quale dava costantemente una mano anche Desolati.

Nella ripresa, quando l'Ascoli ha cominciato a tirare fuori la lingua per il gran correre, è uscita la Fiorentina.

Merlo ed Antognoni hanno avuto licenza di tentare qualche sortita, Beatrice è passato su Silva e Roggi è andato a confondere le idee agli ascolani a metà campo. Le tre punte viola si sono sistemate più in avanti pronte a scattare sui lanci dei compagni e per i bianconeri è stato subito notte, e quando i viola hanno fatto un serio affondo, anche se l'unico della partita, hanno trovato una difesa avversaria ormai affannata e la zampata decisiva di Desolati ha lasciato il segno.

Paron Nereo ringrazia Galdiolo

La confusa bolgia degli ultimi minuti col gran serrare bianconero e il pallone respinto da Galdiolo sulla linea di porta non fanno testo, come la fuga di Desolati che avrebbe potuto fruttare un altro gol se avesse avuto maggiore decisione a puntare a rete.

Il Paron ha dato alla pattuglia di giovanissimi viola un volto ben definito, degno di una squadra che punta al primato. In questi tempi in cui si parla di calcio totale, calcio olandese, la partita Ascoli-Fiorentina dovrebbe essere presa come tesi per smontare queste teorie di gran moda. Da una parte c'era una squadra che ha tenuto il pallone per almeno 70 minuti che ha corso senza risparmio ma non ha segnato, dall'altra una formazione, forse meno bella a vedersi, ma essenziale e lineare. Una Fiorentina decisa fino al cinismo in difesa, con un centrocampo ben saldo e due uomini in avanti pronti ad approfittare del minimo sbaglio dell'avversario.

Una squadra, quella di Rocco, che forse troverà qualche difficoltà ad imporsi in casa, visto che è impostata più a contrarre che ad attaccare, ma che raccoglierà senza dubbio un mare di punti in trasferta, quando bisognerà reggere l'urto degli avversari per poi scatenarsi in contropiede.

Il periodo-no di Mazzone e C.

Dell'Ascoli c'è poco da dire. Grande centro campo, belle manovre ariose sulla fascia mediana del campo, inserimenti del velocissimo terzino Perico (al quale Rocco ha fatto i complimenti chiedendo chi fosse, senza ricordare forse che è stato convocato per l'Under 23) e poi buio totale quando si tratta di battere a rete. Dice Mazzone: « Stiamo attraversando un periodo no, non riusciamo a tirare a rete neppure da tre metri ». Forse più che all'incontro con la Fiorentina si riferiva alle partite fin qui disputate perché contro i viola l'Ascoli non è mai arrivato così vicino al portiere avversario.

Silva ha svariato come al solito senza decidersi una volta che una a tirare a rete, Campanini è stato cercato da tutti i compagni, ma Galdiolo gli ha fatto passare un pomeriggio di tutta tranquillità visto che anticipandolo regolarmente non gli ha dato modo di giocare una sola palla. Tolti Campanini e Colautti, che essendo il libero tante proiezioni offensive non se le può concedere, non c'è più nessuno che si assuma la responsabilità di battere a rete.

Il pubblico comunque si è divertito lo stesso. A parte una bella scazzottata durata per tutto l'incontro sulla curva nord tra tifosi ascolani e viola, c'è stato l'arbitro Riccardo Lattanzi che si è imposto all'attenzione generale per aver costantemente illustrato con agili movimenti delle mani, decisi colpi di braccio, e « mosse » degne della migliore sciantosa i falli commessi dai giocatori.

Antonio Vecchione

ASCOLI-FIORENTINA 0-1

Marcatore: Desolati al 77'

Ascoli: Grassi 7; Perico 7 (Zandoli dal 78' n.g.), Legnaro 6,5; Colautti 7, Castoldi 6, Morello 6; Minigutti 7, Salvori 6, Silva 5, Gola 6, Campanini 5. (All. Mazzone)

Fiorentina: Superchi 6; Galdiolo 7, Roggi 6,5; Guerini 6, Della Martira n.g. (dal 15' Pellegrini 6), Beatrice 6; Casarsa 5, Merlo 6, Desolati 7, Antognoni 6, Speggiorin 6. (All. Rocco)

Arbitro: Riccardo Lattanzi 6

Palle gol per l'Ascoli 2
Palle gol per la Fiorentina 1
Conclusioni per l'Ascoli 5
Conclusioni per la Fiorentina 5

E' solo amicizia

La signorina Marisa Borghini « ragazza minuta, capelli corvini, occhi verdi, che gestisce assieme al fratello maggiore una oreficeria nella zona di San Gervasio » (vedi Guerin Sportivo n. 29) non vuole essere definita « la donna di Antognoni ». Ci fa dire dal suo legale che i rapporti con il biondo giocatore « sono di semplice conoscenza e neppure di amicizia ». Avevamo scritto che Giancarlo e Marisa « sono amici e basta ». Ora scopriamo che non sono neppure amici. Antognoni parla con Marisa solo perché la conosce, si confida con lei solo perché la conosce, esce in macchina con lei solo perché la conosce. L'amicizia è un'altra cosa. Così almeno sostiene (e noi non possiamo che prenderne atto) Marisa Borghini.

● Prima « crepa » dirigenziale nell'Ascoli. Il vicepresidente Ciarrocchi ha annunciato infatti le sue dimissioni, ufficialmente per motivi di carattere economico. In pratica ha fatto sapere che non gli sorride affatto l'idea di firmare la sua quota di cambiali insieme con uno solo degli altri tre vice, visto che in due avrebbero detto che l'attuale congiuntura non permette loro di scoprirsi per i 5 milioni richiesti.

Fin qui la motivazione ufficiosa. Ma chi conosce bene Ciarrocchi ha spiegato il gesto del vice presidente con il fatto che da diverso tempo sarebbe stato esautorato da Gianni Urzì, segretario e braccio destro di Rozzi, che dal campo degli affari ha spostato la sua sfera di competenza anche in società fino ad essere quasi il direttore sportivo anche senza averne la carica In pratica non c'è nulla che non passi per le sue mani. Anche per avere un colloquio con il presidente bisogna dipendere da lui. Da ciò il conseguente svuotamento di ogni incarico per i vice presidenti.

Ciarrocchi, abituato negli anni scorsi ad essere un «protagonista» all'interno della società, non ha gradito questa situazione.

Comunque le dimissioni ufficiali non sono mai arrivate in sede, e sembra che la sua mossa sia stata soltanto un avvertimento per Rozzi. Staremo a vedere.

Il solito miracolo del mago Puricelli

GENOVA - Corsini smoccola. Ce l'ha con il C... del Vicenza. « In tutta la mia carriera contro la squadra di Puricelli ho raccolto solo delusioni. Quando ero con l'Atalanta mi hanno sbattuto in serie B. E adesso mi portano via questo punto che è molto importante. Se fossimo nel girone di ritorno direi addirittura determinante ».

Insomma, Corsini smoccola, ma farebbe meglio a farsi sentire, oltre che dai giornalisti, anche dai suoi giocatori, perché nella Sampdoria ci sono ancora troppe cose che non funzionano. Il Vicenza sceso a Marassi è stato decisamente inferiore sul piano tecnico alla squadra blucerchiata, ma si è salvato grazie alla solita bombarda di Sormani (che sta in campo solo per battere le punizioni) e alla decisamente superiore predisposizione alla lotta. Se non sei capace a tirare di fioretto, cerchi di arrangiarti a sciabolate. E la Sampdoria, che il fioretto non sa neanche cosa sia, non ha la forza e il coraggio di combattere come dovrebbe.

Fotia ormai ha fatto il suo tempo

Adesso Corsini farebbe bene a cercare un bel santo protettore e ad affidarsi completamente a lui, perché se perde le due prossime partite, a Terni e ad Ascoli, lui e la Sampdoria non li salva più nessuno. Nemmeno il gran capo dei santi.

Tutti i nodi, signori, vengono al pettine. Una campagna acquisti sballata ed un'altra addirittura non fatta rischiano adesso di affossare la Sampdoria. Perché oggi si può fare già un discreto bilancio e il tecnico, davvero, non può ringraziare il suo presidente. Lolli Ghetti, dopo aver spaccato la lira per risparmiare a luglio, si è guardato bene dall'aprire la cassaforte a ottobre, quando il suo allenatore gli chiedeva con disperazione un difensore. E ci voleva anche un uomo per l'attacco, visto che Maraschi è sempre a pezzi e Magistrelli ha la carburazione lenta, lentissima, anzi improbabile. E Lolli Ghetti ha rimediato con Fotia, un giocatorino che tutti conoscono. Bravino, velocino, sbarazzino, insomma tutto « ino ». Un giocatorino che alla Sampdoria ha ormai fatto il suo tempo. Puricelli, dal canto suo, ha rispettato tutti i programmi. Puricelli è un mattacchione; fin dal suo arrivo a Genova sembrava tranquillo, sicuro, prometteva umiltà, e intanto meditava colpacci: forse sapeva di dover affrontare una difesa di « pirla » che non sanno fare una barriera e se ne fregano di una punizione calciata da trenta metri, anche se dietro al pallone c'è sua maestà Sormani. Negli spogliatoi ha fatto ridere tutti a crepapelle con i suoi proclami: « Risultato giusto. Sampdoria bella squadra. Vicenza bella squadra. Tifosi sampdoriani bel pubblico ». Tutto bello insomma, bello anche il punto che si è portato via.

Le zattere non sono sempre sicure

Puricelli è un miracoliere espertissimo. Lui e il Vicenza, ogni anno, trovano una zattera alla quale aggrapparsi per non affogare. Ma stia attento, Puricelli, perché un giorno o l'altro possono scivolargli le mani. A Genova la sua zattera ha funzionato a meraviglia, ma sembra che questo Vicenza sulle zattere faccia un po' troppo affidamento, perché una Sampdoria un po' più palluta lo avrebbe mandato a fondo. E non dimentichiamo il palo colpito da Bedin a pochi minuti dalla fine. Sfortunato e anche un po' folle Bedin, che ha sbagliato il pallone decisivo, ma dell'errore dell'ex interista Puricelli non ha nessun merito.

Sampdoria e Vicenza, dunque, sono avviate sulla solita strada della malinconia. Possibile che queste squadre non riescano mai a farci divertire una volta? Proprio mai? Aspettiamo e speriamo nei miracoli, può darsi che i Santi di cui parlavamo prima si ricordino, oltre che di Puricelli, anche un po' dei tifosi e dei cronisti che si rovinano regolarmente la domenica per assistere a spettacoli osceni. Nella speranza che qualcosa cambi.

M. A. Palmieri

SAMPD.-VICENZA 1-1

Marcatori: Sormani al 13', Prunecchi al 19'

Sampdoria: Cacciatori 6; Arnuzzo 6, Rossinelli 6; Lippi 6, Prini 6, Bedin 6; Valente 5, Boni 5,5, Magistrelli 4,5 (Fotia dal 62' 5), Salvi 6, Prunecchi 6. (All. Corsini)

Vicenza: Bardin 6; Gorin 5, Longoni 6; Bernardis 6, Ferrante 6, Berni 5,5; Galuppi 5, Savoldi II 5, Sormani 5, Faloppa 6, Vitali 5. (All. Puricelli)

Arbitro: Mascali di Brescia 7

Palle gol per la Sampdoria 3

Palle gol per il Vicenza 2

Conclusioni per la Sampdoria 6

Conclusioni per il Vicenza 3

Sette giorni di arsenico

Il figlio del presidente della nostra amata Repubblica si chiama Mauro Leone. E' professore, ma la cosa lascia del tutto indifferenti. Di professori alle partite di calcio ce ne sono tanti: anche laureati in tecnica e tattica calcistica. Mauro Leone è dunque un tifoso come un altro che si esalta e che si dispera. Stavolta all'Olimpico si è esaltato; la « sua » Rometta lo ha fatto cantare: « Bella Roma, bella Roma mia ». Un verso di purissima gioia sportiva declamato all'arengo dell'Olimpico da un tifoso qualsiasi. E invece in molti hanno avuto da ridire. « Ma come — ha brontolato accanto a noi in tribuna stampa il solito collega rompiballe — Il figlio del Presidente sta pure a cantare. E gli incidenti prima della partita e la sassata a Maestrelli? Non sarebbe meglio che dicesse a suo padre di far funzionare l'ordine pubblico? Questa è veramente un'Italia del cavolo. Ma guarda che figlio di Presidente ci troviamo! ».

Povera Italia: basta essere cronisti di parte laziale per non capire un figlio di Presidente.

A proposito di capire. Nessuno si è accorto (o pochi) che nella riunione di sabato del Consiglio Federale, Franchi ha fatto un altro passo avanti nella già lunga strada della sua irritante diplomazia cadreghinistica. Nel gran consiglio si trattavano argomenti di eccezionale interesse: ebbene dalla montagna immensa è uscito il topolino di un bel elogio a Bernardini. « Mi compiaccio... eccetera, eccetera ». Così, con una bella iniezione di fiducia al Fulvietto, si è conclusa la campagna di lodi e di sviolinate al C.U. « sempre sconfitto ». Franchi insomma ha messo il suo imprimatur alla unanimità per il vecchietto che gioca al commissario tecnico. Di questo passo con l'opinione pubblica completamente cloroformizzata, si arriverà a dire che Bernardini è un fenomeno per aver saputo perdere tutte le partite del suo ciclo azzurro.

Il santo dal saio azzurro che vaga, di domenica in domenica, sui campi della A, ha intanto continuato le sue scoperte. Domenica scorsa aveva visto un grande Pulici e un Graziani smisurato da mettere subito in squadra al posto non si sa di chi. Poi aveva scoperto altra gente durante la settimana e domenica è arrivato anche a Chiarugi. Il C.U., data l'età, ci fa l'impressione di quel vecchietto che ai tempi della nostra infanzia vendeva i gelati nel chiosco sotto casa mia. Prima di venderci un cono, dava una toccatina a tutti i bussolotti del suo vario prodotto e concludeva, leccandosi le dita, che l'ultimo conteneva il meglio. E noi, abituati al lungo e un po' irritante assaggio, protendevamo sempre per il primo recipente, che aveva il gelato migliore. Il nonno si dimenticava immediatamente e l'ultimo gli sembrava sempre « er meglio ». Così fa Bernardini: speriamo soltanto che, a forza di assaggiare la sua Nazionale, non se la mangi tutta.

E già che stiamo parlando di ingordigia, citiamo le scorpacciate frequenti cui si sottopongono i giocatori della Lazio da quando han vinto lo scudetto. Fummo noi a dare notizia, in « sette giorni di arsenico », di una quasi orgia di Wilson e compagni all'inizio del campionato. Adesso ci soffiano la « primizia » di un Chinaglia che magna, magna, magna; è ingrassato il Bimbone e ha perso lo scatto. Anche nel derby si è mosso come un elefante e l'indiscrezione della sua pesante tournée culinaria ha trovato puntuale conferma. Altro che autocritica! « Ci siamo montati la testa », ha detto Giorgione. No: ci siamo rimpinzati la panza, avrebbe dovuto dire.

Rimpinzato anche Parola. Di concetti avventati. Dice il trainer bianconero: « Siamo i più forti, irresistibili. Potevamo vincere per quattro a zero in casa dell'Inter. Vinceremo anche ad Amsterdam, vinceremo sempre ». Sembrava un tipo d'altri tempi al microfono della RAI; peccato che si trattasse soltano dello spogliatoio di San Siro e non di un balcone di sinistre rimembranze. L'accostamento deve averlo fatto, oltre al sottoscritto, anche Boniperti per bocca dell'avvocato Agnelli: « Certe affermazioni le attenui, mister — ha rimproverato Giampiero — dopo tutto avevamo battuto soltanto i bambini dell'Inter ».

il rompiglione

Varese: un vivaio a getto continuo

VARESE - Il curriculum casalingo dei biancorossi aveva indotto tecnici e tifosi a sperare in una bella vittoria contro una squadra che ha notevoli problemi di realizzare qual è il Cesena. Il pubblico, memore del 2-0 inflitto all'Inter e dello 0-0 che fece tremare la Juventus del grande Josè Altafini, si aspettava ora il risultato clamoroso.

Tutti gli occhi, dunque, puntati sui biancorossi.

La partita, al contrario è stata deludente, priva di qualsiasi motivo spettacolare.

Tutto lascia pensare che la colpa di questo triste spettacolo sia da attribuire all'espulsione di Ammoniaci al 1' minuto, con conseguente chiusura in difesa della squadra ospite, ma i maligni sostengono che l'unico colpevole di questo pareggio sia l'undici biancorosso che non ha saputo sfruttare la superiorità numerica.

La sfortuna genera noia

A quanto dice il mister varesino Maroso, invece la colpa è solo della sfortuna, poiché, le occasioni da gol ci sono state, e parecchie. Se poi la palla non è andata in gol, sempre secondo il mister, non è questione di mancanza di realizzatori, ma di incapacità dei singoli. In effetti alcune occasioni macroscopiche sono state mancate nel più banale dei modi. Poi, con il passare dei minuti la situazione è andata peggiorando anche per via del nervosismo.

Le dichiarazioni di Bersellini, invece, denotano una certa logica soddisfazione: « Abbiamo risentito parecchio dell'espulsione di Ammoniaci: fuori casa non si può tassativamente concedere un uomo a nessuna squadra; questo è chiaro. A mio giudizio il Cesena va elogiato soprattutto per l'ottima prestazione fornita sia da un punto di vista atletico che agonistico ».

Quest'elogio ai bianconeri romagnoli va certamente confermato, poiché il Cesena, dopo un comprensibile sbandamento, ha cominciato sia a chiudersi molto bene in difesa, che a contrattaccare con Bertarelli che aveva nei suoi compagni un valido aiuto (determinante Bordon che ha tenuto un ritmo da vero campione).

Così i biancorossi non sono riusciti a trarre profitto dalla superiorità numerica, soprattutto se teniamo conto che Prato, rimasto privo di marcature, non è stato sicuramente all'altezza di dare quella spinta che si richiede in queste occasioni all'uomo libero.

Un punto solo può andare bene

Anche gli altri non hanno certamente brillato per chiarezza di idee: Marini, che come si è già detto in più occasioni, interesserebbe alcune grosse società, ha dimostrato di non essere a livello di grosso club; De Vecchi orchestrava molto bene al centrocampo ma, senza quell'appoggio che gli avrebbero dovuto dare i compagni, non ha certamente potuto fare miracoli.

Per la verità le occasioni non sono mancate ma, un po' per assenza di lucidità, un po' per l'imprecisione, finivano quasi tutte nel nulla.

Nonostante tutto non c'è stato nessun disastro. Un punto può anche andare bene, ma c'è un altro problema grosso: quello di Libera. Se ci fosse stato lui di gol ne avremmo visti a grappoli. Peccato soltanto che ogni anno il Varese debba rinunciare ai suoi uomini migliori o per sfortuna (vedi Libera) o perché i talenti prendono sempre la via dei grandi club, come è successo quest'anno con Calloni e Gorin.

Questo, comunque, non rappresenta un trauma poiché il Varese è sempre stato un collettivo capace di fornire campioni a getto continuo e, anche se questo può nuocere ad una eventuale prolungata permanenza in serie A, non dobbiamo dimenticare che la squadra allenata da Maroso è sempre una bella compagine, capace di sviluppare un gioco moderno ed efficace in ogni occasione. Un passo falso non fa certamente testo.

Alessio Boschi

VARESE-CESENA 1-1

Marcatori: Bertarelli al 10' su rigore, Prato al 17' su rigore

Varese: Fabris 6; Valmassoi 6 (dal 58' Trevisanello 6), Perego 7; Borghi 6, Lanzi 5, De Vecchi 7; Bonafè 5, Prato 6, Fusaro 7, Marini 6, Sperotto 7. (All. Maroso)

Cesena: Galli 5; Ceccarelli 6, Ammoniaci 4; Brignani 6, Danova 5, Cera 6; Orlandi 7, Catania 6 (dal 78' Zuccheri n.g.), Bertarelli 5, Rognoni 6, Bordon 7. (All. Bersellini)

Arbitro: Schena di Foggia 6,5

Palle gol per il Varese 5

Palle gol per il Cesena 2

Conclusioni per il Varese 9

Conclusioni per il Cesena 6

Giornalisti che diventano d.s.

Può un giornalista andare all'Hilton e a vendere e comprare giocatori? Il quesito sarà posto presto all'Ordine dei Giornalisti, perché sono ormai tanti i giornalisti che si trasformano in managers. Negli ultimi mesi Maurizio Refini ha lasciato la « Gazzetta dello Sport » per diventare direttore sportivo del Brindisi, in precedenza Claudio Nassi se ne era andato da « Tuttosport » per fare il general manager della Lucchese. L'anno scorso Alberto Ballarin, aveva cessato le pubblicazioni del « Calcio Illustrato » perché allettato dall'offerta di Carlo Chiesa, che gli aveva proposto di andare a fare il direttore sportivo al Sant'Angelo Lodigiano.

Si sa che Refini ha ottenuto dal Brindisi un contratto biennale per complessivi 28 milioni. Non sono molti anche in tempi di austerity e sicuramente Refini non avrebbe accettato se avesse dovuto uscire dall'Ordine dei Giornalisti. Secondo l'Ordine dei Giornalisti, però; l'attività la professione, del giornalista è incompatibile con qualsiasi altra attività (come avviene nei rispettivi Ordini professionali per gli avvocati, i medici ecc.). L'ostacolo però viene facilmente aggirato continuando a far figurare il general manager come giornalista addetto all'ufficio stampa della società.

C'è un illustre precedente. Brunetto Fedi dirigeva l'ufficio stampa della Lega Nazionale. L'allora presidente del Brescia Aldo Lupi gli offrì il triplo dello stipendio che riceveva dalla Lega (e con un contratto triennale) e Fedi accettò. Ma mise come condizione che potesse conservare la qualifica di giornalista. Fu assunto come capo dell'ufficio stampa del Brescia. Naturalmente poi non si limitò a tenere i contatti con i colleghi giornalisti, dovette fare tutto quello che fa abitualmente un general manager. Andò anche al mercato a piazzare i giocatori e questo non è sicuramente un servizio giornalistico anzi, a detta di molti, è un lavoro che lede la dignità del giornalista. Però la categoria dei general manager nel mondo del calcio non è ancora regolata con precisione, ogni direttore sportivo ha un contratto particolare (qualcuno come ad esempio il dottor Giuseppe Bonetto del Torino è inquadrato come dirigente d'azienda) altri hanno invece solo un contratto a termine.

I giornalisti che lasciano il giornalismo per diventare general managers, desiderano invece conservare la qualifica di giornalisti per poter eventualmnte tornare al giornalismo attivo (come ha fatto appunto Brunetto Fedi che ora fa parte della redazione sportiva de « Il Giorno »). Lo stesso Refini ha specificato che il suo compito principale sarà quello di tenere i contatti con la stampa. Ma 14 milioni l'anno per tenere i contatti con i giornalisti sono francamente troppi e una società di serie B non potrebbe permetterselo. E' chiaro che anche Refini dovrà vendere e comprare giocatori per conto del Brindisi.

Anche Ballarin fa sempre parte dell'Ordine dei giornalisti perché il presidente del Sant'Angelo dott. Chiesa è pure editore, dato che ha interessi anche nel campo dell'ippica. E' editore del mensile « Il Galoppo » e ne ha affidato la direzione a Ballarin. Ma è evidente che Ballarin fa soprattutto il general manager del Sant'Angelo e in questa veste all'Hilton ha trattato l'acquisto di Mazzola junior ed è andato anche a Fregene per convincerlo ad accettare il trasferimento.

Adesso l'Ordine dei Giornalisti si chiede: può un giornalista professionista trasformarsi in venditore ambulante e prendere parte attiva a quello che l'indimenticabile Gipo Viani aveva definito il « mercato delle vacche »?

Sarà interessante conoscere il parere del Consiglio dell'Ordine anche perché la decisione dell'Ordine dei Giornalisti potrà servire per regolamentare, una volta per tutte, la categoria dei general managers, che vive ancora alla giornata, senza un contratto tipo valido « erga omnes ». Se si vuole veramente strutturare su basi serie e moderne tutto il calcio italiano è indispensabile dare una veste giuridica anche alla figura del general manager, sinora piuttosto nebulosa.

Il general manager nell'organigramma delle società per azioni è molto importante Ma è necessario conoscere con esattezza i suoi diritti e anche i suoi doveri.

Seghedoni a due punti dalla vetta: il suo Novara va a gonfie vele ed ha un ruolino di marcia in tutto simile alle due capoliste, salvo una vittoria in meno e una sconfitta in più fuori casa

Novara e Brescia sono da Serie A

Decima di campionato, è stato coperto poco più di un quarto del torneo. Perchè fare pronostici? In apparenza non avrebbe senso. E invece noi li facciamo, credendo fermamente nel gioco, nelle novità, nelle idee, nella bravura di certi allenatori, e non credendo affatto nel credito millantato di altri.

Eccoci allora a commentare il fulgore della stella-Perugia. Ormai non è più il caso di pensare di essere di fronte ad una meteora. Qui si tratta di una stella fissa, e splendente anche di luce vivissima. La squadra di Castagner prosegue imperterrita nella sua strada costellata ormai di successi: quattro vittorie nelle ultime quattro giornate e prima aveva fatto due pari. I «grifoni», poi, hanno anche già perduto una partita, a Ferrara con la Spal su punizione a sette minuti dal termine, ed hanno assorbito con assoluta disinvoltura il contraccolpo. Cosa potrà fermarli? Dice: l'organico non all'altezza. Ma come? Se Castagner ha fatto esplodere Scarpa (tre gol all'Avellino) e Sabatini, «enfant prodige» della squadra, Vitulano, italo-argentino che Pesaola voleva per il suo Bologna, e domenica aveva fuori anche Baiardo e Curi? Niente: il Perugia ha prenotato ormai un posto per la serie A.

Quando un bimbo fa il presidente

Per la terza piazza la lotta si fa durissima. Il Genoa si sta autoeliminando dalla competizione, visto che Vincenzi non riesce più a dare un volto accettabile a un complesso che indubbiamente era partito in tromba, troppo forse per le sue possibilità. La sconfitta di Foggia fa testo. I rossoblù della Lanterna sono intruppati a quota undici, insieme appunto al Foggia, ad esempio, che però è in fase nettamente ascendente. La posizione di Vincenzi si è fatta quanto mai precaria. Si parla già di Radice al suo posto.

Palermo e Atalanta non sembrano aver ancora risolto l'equazione del gioco, pertanto non le consideriamo, almeno per il momento, in grado di inserirsi in un gioco di vertice. Dove, al contrario sembrano trovarsi quanto mai a loro agio Novara e Brescia.

La squadra di Seghedoni, a due punti dalla vetta, ha un ruolino di marcia simile alle prime due, salvo una vittoria in meno e una sconfitta in più fuori casa. Per il resto, il Novara ha solo una difesa che subisce di più (11 gol sono decisamente troppo, più di uno a partita), perché come l'attacco è il secondo del torneo, insieme a quello del Perugia e dopo il Verona-macchina-da-gol. Caratteristica del tutto diversa quella del Brescia, che ha un punto in meno del Novara: le «rondinelle» segnano meno (sette gol, uno appena più dell' Arezzo che sta all'ultimo posto) ma hanno una difesa d'acciaio: hanno incassato appena tre reti, primato assoluto per le due categorie nazionali professionistiche.

Ecco, da questo binomio (salvo l'inserimento di Foggia o Genoa) uscirà la terza squadra che dovrà salire nella massima categoria. Accettiamo scommesse.

Dispiace dover tornare su un argomento ormai trito. Ma sembra inevitabile accennare a tutta la pantomima messa in scena da Mimmo Fanuzzi, presidente del Brindisi. Il «Guerino», finché ha potuto, ha cercato di difendere il giovane dirigente pugliese, ma adesso proprio non se ne può più. Fanuzzi ha confermato quanto era stato scritto su queste colonne, e cioè che per lui il Brindisi è solo un giocattolo col quale divertirsi.

Ricorderete il licenziamento di Renna, e soprattutto le giustificazioni addotte. Fanuzzi disse che Renna non era in grado di guidare la squadra.

Nel ritiro di Parma, prima dell'ultimo incontro di Renna in panchina, Fanuzzi, aveva abbracciato l'allenatore-amico come sempre. Era un abbraccio di Giuda, perché Fanuzzi arrivava a Parma da Milano, dove aveva già assunto Gianni Invernizzi!

Ora, col «mago di Abbiategrasso» in panchina, Fanuzzi si è dimesso (ma state certi che non abbandonerà il giocattolo tanto facilmente) perché negli spogliatoi il Comune non provvede all'acqua calda. Sic. E pianta in asso il d.s. Refini e Invernizzi, incastrati proprio da lui.

Giovanni Lodetti, in arte «basletta» per via del suo mento prominente che assomiglia ad un cucchiaio, noto anche col soprannome di «Giovanni 23°» per via della sua esclusione dai campionati del mondo di calcio in Messico, allorché Ferruccio Valcareggi lo rimandò a casa da Città del Messico in seguito all'arrivo di Boninsegna (Lodetti, infatti, risultava essere il ventitreesimo giocatore della nazionale azzurra, quindi in soprannumero) Lodetti, dicevamo, non è mai stato, nella sua gloriosa carriera, una primadonna. Ha portato sempre la croce cantando nel centrocampo del Milan, dove Gianni Rivera deliziava i beoti con le sue piroette e le sue finezze. Insomma Lodetti rischiava di finire, calcisticamente parlando, come tanti altri mediani del Milan e come finirà lo stesso Benetti, per aver faticato anche per il «bimbo d'oro».

Poi c'è stata una svolta nella sua carriera: Lodetti è approdato alla Sampdoria, dove ha potuto mettere a frutto la sua decennale esperienza, il suo senso tattico, la sua generosità, avendo intorno altri che correvano per lui.

Quest'anno, però, è venuto il declassamento, la retrocessione in serie B. A Foggia Lodetti non voleva andare, poi si è deciso. Al suono dei soldini che avrebbe intascato. Da un rapido calcolo emerge che Lodetti è fra i cinque giocatori più pagati d'italia, subito dopo Riva e Chinaglia. Per giocare col Foggia, infatti, ha intascato sedici milioni dalla Samp, che ha dato anche una buonuscita di dodici testoni, e trenta dal Foggia. In totale cinquantotto milioni. Davvero un tramonto dorato per il buon «basletta».

Le comiche della Reggiana

A Reggio Emilia sembra abbiano parduto la testa. Non quella della classifica, naturalmente, ché la squadra è ultima dall'inizio del campionato. I dirigenti vengono domenicalmente contestati dal pubblico, che non sopporta di vedere la squadra sempre impantanata nelle ultime posizioni per colpa dell'assurda gestione societaria Ogni anno i granata perdono i loro elementi migliori, che non vengono neppure sostituiti. L' importante è chiudere il bilancio in pareggio. Poi si arrangi l'allenatore con i giovani e con gli scartini delle altre squadre.

Alla contestazione Visconti e soci hanno risposto con una comica conferenza stampa nella quale hanno esposto le loro ragioni (o i loro torti) dimostrando di essere sempre più convinti di essere nel giusto. Hanno anche cercato di dimostrare che il cav. Costi, ora vicepresidente del Modena, sarebbe stato accolto a braccia aperte nella Reggiana. E' vero il contrario. Costi non è stato voluto, perché i dirigenti granata non vogliono perdere il loro potere. Ma pagheranno il fio delle loro colpe se la squadra retrocederà. Parola dei tifosi.

Le cifre della domenica

- Diciassette gol fatti nella decima giornata: come segnature non siamo ai livelli più bassi. Un solo incontro si è chiuso senza una marcatura, quello fra Reggiana e Taranto.
- Un solo rigore, quello assegnato dall'arbitro Moretto di San Donà di Piave e realizzato da Fara per l'Arezzo. Si era all'88' della partita fra Arezzo e Sambenedettese sul campo neutro di Terni: l'incontro è terminato così 1 a 1.
- E' sparito un altro zero dal tabellone della classifica. Si tratta di quello relativo alle sconfitte esterne del Catanzaro. La giovane, ma quadrata squadra di Gianni Di Marzio era passata indenne su ben quattro campi, restando l'unica mai sconfitta fuori, prima di fare visita al Pescara. E proprio allo stadio «Adriatico» i calabresi hanno lasciato la loro imbattibilità esterna.
- Altri zeri, invece resistono tenacemente. Innanzitutto quello delle vittorie della Reggiana. La squadra di Corsi è la sola a non aver mai assaporato la gioia del successo pieno. Poi quello delle vittorie interne dell'Alessandria: insieme alla Reggiana la squadra di Castelletti non è ancora riuscita ad espugnare il proprio campo. Poi c'è un gruppetto di squadre mai battute in casa: Verona, Perugia, Novara, Pescara, Foggia, Genoa, Parma, Samb.
- Squadre in serie: il Perugia è al suo sesto risultato utile consecutivo, di cui gli ultimi quattro sono altrettante vittorie. Tre successi in fila anche per il Novara. Quattro sconfitte, invece per il Brindisi nell'ultimo mese.

Se il Brescia tiene il gioco è fatto

BRESCIA - Adesso comincia a convincersi anche Binardi: questo Brescia può passare a fine stagione in Serie A. La confessione... dell'allenatore degli azzurri si è avuta indirettamente domenica scorsa negli spogliatoi del « Moccagatta ». Quando Binardi ai cronisti che gli facevano il cerchio ha dichiarato che i campionati si vincono in trasferta ma si perdono in casa. Insomma se in futuro a Bompiano gli azzurri non incorreranno in altri passi falsi (da notare che in cinque partite al « Rigamonti » hanno ceduto agli ospiti quattro punti), a giugno potrebbero benissimo vedersi promossi nella massima divisione.

Adesso poi si è messo a far gol anche Michesi. L'ex Brindisino, che il Brescia, nella scorsa estate, aveva scambiato con Marino. Convinto che avesse a ripetere la stagione 1973-1974, in cui con dieci reti (ma la metà di esse — ha fatto notare a suo tempo qualcuno — ottenute dal dischetto degli undici metri) si era messo in bella evidenza nella classifica dei tiratori scelti.

Quest'anno sino a domenica Michesi per un motivo o per l'altro non era mai andato a segno. C'è voluta la partita di Alessandria perché avesse a rompere il ghiaccio. Ora che ha ritrovato la strada della rete il centrattacco azzurro si ripromette di far concorrenza a Bertuzzo. Che con tre bersagli centrati è attualmente il miglior cannoniere bresciano.

A proposito di Bertuzzo. L'anno prossimo chi lo vorrà dovrà sborsare ben più degli ottocento milioni richiesti da Comini e soci al mercato ottobrino dell'Hilton. Perché « il bomber » bresciano, messosi il cuore in pace (in fondo non è che a Brescia stia tanto male, cominciando dallo stipendio...) si sta superando con prestazioni « monstre ».

Nella partita col Verona, il pur navigato Cattaneo, cui Cadé aveva affidato l'incarico di marcarlo, ha fatto la figura del cioccolataio; ad Alessandria, da sola l'ala destra azzurra ha reso due volte... gregia la retroguardia piemontese e pur non segnando è stato ancora una volta bravissimo. Continuando di questo passo, Bertuzzo fra un paio d'anni è destinato ad avere il posto fisso in nazionale.

Quella maggiore, precisiamo, visto che nella under 23 vi è già entrato di prepotenza. Michesi - Bertuzzo, dunque. Due grossi uomini goal per una squadra che di goal ne subisce ben pochi. In dieci partite, Borghese — autentica rivelazione, anche se già ventisettenne — ha dovuto chinarsi a raccogliere il pallone in fondo al sacco appena tre volte.

Dice Pinardi: «la nostra preoccupazione, parrà strana ma è la verità, è quella di espugnare... Bompiano. Si attendono due impegni casalinghi, Pescara e Spal nell'ordine. Quanto ho messo in preventivo per queste due partite volete sapere? Meglio non porre limiti alla provvidenza. E, poi, a noi piace vivere alla giornata cercando di ricavare da ogni partita il massimo possibile. I conti li faremo alla fine ».

Giusto. Però se agli azzurri riuscisse in questi due incontri interni di fare il pieno questi conti bisognerebbe per forza cominciare a farli. Anche se siamo ancora a dicembre, anche se il campionato è ancora lungi dal giro di boa. Chi bene incomincia — si dice — è a metà dell'opera e il Brescia di Pinardi (quel Brescia — si badi — apprestatosi allo start con il solo obiettivo di disputare un dignitoso campionato) meglio di così non avrebbe sicuramente potuto incominciare. Che duri, dunque...

Rossano Ildi

Brindisi e Fanuzzi all'ultimo litigio

BRINDISI - Nel maggio scorso eredita impresa edilizia e società calcistica dal padre comm. Franco, annuncia subito Renna allenatore per il Brindisi-gioventù, inizia il campionato e dice di non avere una lira (manifesti murali e cessioni annunciate per la situazione economica disperata), si scopre d'improvviso mecenate e spende una barca di soldi (Mei, Liguori, Marmo, Magherini), «prende» il general manager Refini, esonera Renna che non ha la mentalità vincente e ingaggia Invernizzi, parla di serie A, quindi litiga con il Comune e dimissioni.

E' la carrellata della breve gestione presidenziale del giovane (26 anni) Mimmo Fanuzzi. La ballata dell'imprevedibile, del caos. Il presidente gioca col Brindisi, s'è detto, fa i capricci e monta e smonta il giocattolo come fanno i bambini. Buon divertimento!

Vediamo l'ultima trovata. Giovedì mattina il presidente fa partire un telegramma al Prefetto, al Sindaco, all'Assessore comunale allo sport ed al Presidente della provincia: « Constatata l'assoluta impossibilità di instaurare una qualsivoglia forma di dialogo con gli enti locali, che non solo non agevolano la Brindisi Sport, ma fanno di tutto per renderle difficile il lavoro, la presidenza di questa società si vede costretta ad abbandonare squadra e società al suo destino. Si prega... eccetera, eccetera ».

Perché l'ennesimo bum-bum? Vecchia ruggine con gli amministratori (pure per una faccenda di suoli, si maligna) comunali a cui Fanuzzi ha più volte chiesto concreti appoggi economici, ricevendo ciò che il bilancio consente. Ruggine esplosa per due episodi: primo, mercoledì caldaia del riscaldamento e dell'acqua calda bloccata per un guasto (quindi niente docce); secondo, giovedì ad Invernizzi che allena la squadra sul « precampo » arrivano le proteste di un geometra del comune (« Si rovina il terreno da poco sistemato! »), l'allenatore perde la calma e fa notare che « il terreno dovrebbe rovinarsi pure per... la questura cui è stato concesso l'uso del campo per due volte la settimana ». Perde la calma Invernizzi, si dimette Fanuzzi.

Fin qui la storia. Per inciso, c'è da aggiungere qualcosa a proposito del pre-campo: il questore di Brindisi ha smentito (anche il geometra ha smentito il battibecco con Invernizzi!) di aver chiesto ed ottenuto permessi per allenamenti. Allora?

Chi l'ha chiesta?

Richiesta-fantasma a parte, i rapporti Comune - Mimmo Fanuzzi non sono di certo ideali. Chi sbaglia? Fanuzzi o il Comune? In città si dice che gli amministratori fanno già abbastanza: sette operai fissi addetti al campo più un geometra. Fra l'altro pare che in passato sia stata offerta al giovane presidente la manutenzione diretta del campo per duecento milioni l'anno. Sarà vero? Mistero, sempre mistero.

Ora come ora, c'è la realtà di un presidente-padrone assoluto che lascia una cosa che è soltanto sua perchè il Brindisi era e rimane Fanuzzi. Una mossa tattica per ottenere qualcosa in più? O davvero un irrevocabile colpo di testa del presidente? Un presidente che la sera delle dimissioni è stato visto a Lecce e che ammette di essere vicino al nuovo responsabile della società salentina (addirittura si è parlato di aiuti economici), aggiungendo sibillino: « Vuol dire che l'anno prossimo porterò il Lecce in B ».

Gianni Spinelli

Seghedoni vince, Tarantola tace

NOVARA - Un mese fa nessuno avrebbe probabilmente scommesso neppure una vecchia lira sulle possibilità del Novara di inserirsi così autorevolmente nella lotta per la promozione. Dopo la batosta di Verona e l'insuccesso di Ferrara la contestazione stava per esplodere ferocemente, era attesa la gara interna con la Sambenedettese per dare inizio alla rivoluzione. La vittoria con gli uomini di Bergamaschi sembrò solo procrastinare di una settimana la rivoluzione che era nell'aria da alcune settimane; il successo nel derby con l'Alessandria sembra invece che l'abbia fatta dimenticare.

Ora che è passato un mese nessuno sembra ricordarsi più della pesante atmosfera che circondava la squadra e soprattutto il tecnico. Fin dalle prime battute stagionali era scoppiata una disputa tecnica fra il presidente azzurro Tarantola che, abituato con Carletto Parola che non muoveva foglia senza il suo parere, avrebbe voluto interferire sull'operato tecnico di Seghedoni il quale invece possedendo un carattere forte voleva se era il caso sbagliare da solo, e il tecnico. Pomo della discordia era la disposizione tattica della squadra che Seghedoni vedeva in un modo e Tarantola in un altro e fin qui tutto normale se i risultati non fossero intervenuti ad alimentare una polemica che i due cercavano in ogni modo di evitare pubblicamente (anche perché un eventuale anticipato licenziamento del tecnico avrebbe comportato troppe spese al sodalizio novarese).

Ma qualche parte della stampa cittadina solitamente più vicina al presidente che al tecnico pur senza esasperare al limite estremo la polemica aveva continuato a sottolineare marginalmente ma con una certa continuità e costanza la disparità d'opinione tra il tecnico ed il presidente creando un'atmosfera tesa che non giovava molto all'ambiente. Da parte sua il tecnico ha sempre cercato, com'è possibile rilevare all'ombra della cupola di San Gaudenzio, di evitare la polemica sostenendo che la squadra era valida così come validi erano gli schemi, occorreva solamente un po' di tranquillità per ritrovare l'armonia nel gioco e la serenità negli animi.

A distanza di un mese Seghedoni ha dimostrato di essere un buon profeta: la squadra si è imposta all'attenzione dei critici e con quattro vittorie consecutive si è portata decisamente in zona promozione dimostrando di meritare l'appellativo di squadra rivelazione della stagione. Ora anche coloro i quali un mese fa erano pronti a gettare il crucifige, innalzano peana al tecnico e alla squadra. Sappiamo tuttavia che basterà uno scivolone per far ritornare d'attualità la contestazione. La squadra ha dimostrato di poter raggiungere qualsiasi traguardo come sosteneva Seghedoni il quale ha dimostrato di saper fare molto bene il suo mestiere.

SEGHEDONI

Prima della trasferta di Brindisi il tecnico azzurro aveva scommesso con il direttore del circo Togni, che alza le tende in questi giorni appena fuori dello stadio comunale di Novara, che in caso di vittoria del Novara nella trasferta in Puglia sarebbe entrato nella gabbia dei leoni. Pensiamo che Seghedoni non farà eccessiva fatica nel soddisfare la scommessa poiché non deve essere più difficile entrare nella gabbia dei leoni che superare l'impasse della sua diversità d'opinione con l'ambiente della sua squadra, un ambiente che sicuramente lo attende al varco delle prime difficoltà per rendergli la vita difficile. Seghedoni ha comunque un grosso vantaggio ed è quello di avere dalla sua parte un giocatore del valore tecnico, ma soprattutto dell'ascendente di Ghio il quale come sindacalista non è certo inferiore alla sua fama di giocatore ed avere dalla sua un elemento come Ghio, anche se non incontra gli incondizionati favori di tutta la squadra, è pur sempre un elemento di peso, non è cosa da trascurare.

Finora anche una parte del pubblico è dalla parte del tecnico e solo se i risultati dovessero essere negativi su tutta la linea questa parte del pubblico cambierà opinione.

Alessandria: avanti solo con passione

ALESSANDRIA - D'ora in avanti l'Alessandria non verrà più inserita nella schedina del Totocalcio, allo scopo di non favorire i sistemisti e rendere più affascinante la primaria attività sportiva degli italiani.

Al «Ministero dello Sport» hanno ancora tollerato per domenica Verona-Alessandria, perché almeno si potrà giocare la «doppia». State pur certi che nella patria degli amanti shakespiriani i grigi non perderanno.

Squadra enigmatica quella cara al presidente-ombra Sacco (a proposito il 9 è indetta l'assemblea: o dentro o fuori, caro il mio miliardario), dalle caratteristiche impensabili. Sergio Castelletti, allenatore fatto in casa, ormai è rassegnato: X o 2 in casa, vittoria o al massimo pareggio (per gentile concessione) lontani dal Moccagatta.

Il mister arrivò al capezzale della neo-promossa Alessandria nel ritiro di Acqui e si sentì dire pressapoco così: «Ti affidiamo quindici giocatori, più una caricatura dei medesimi (Franceschelli) ed alcuni ragazzotti del vivaio di Pietruzzi. Soldi ne circolano pochi. Sacco ha preso cappello. L'avvenire è nelle mani di Dio (Castelletti ha un senso della religiosità molto marcato) per cui cerca di arrangiarti. Fai in modo di far dimenticare il sanguigno Ballacci, guarda di nin tornare in C, perché ormai siamo stufi dei derbies con la Derthona e la Novese...».

Un altro non avrebbe neanche indossato la tuta. Sergio Castelletti invece no: ordina alla moglie ed ai figlioletti (tre) di lasciare Firenze (a Lucca fu licenziato l'anno scorso per beghe di dirigenti in cui fu coinvolto) e far fagotto per la natia Casale.

Si mette al lavoro ed informa il popolo mandrogno: «Esplico questa mia attività solo per passione. Quando si affievolirà lascerò senz'altro il mondo del calcio». I risultati non si fanno attendere.

L'Alessandria esordisce in campionato e va a vincere a Como. Castelletti, tutto casa, pallone, affetti profondi, agnolotti e tartufi, sgobba senza lena. Il bordellante periodo dei clan (Lorenzetti, Musa, Baisi, etc.) della gestione Marchioro appartiene ormai al passato. Il clima è elegiaco, pervaso di sentimentalismo deamicisiano.

Reia, per scansare un guardialinee nella gara col Catanzaro, forza sul ginocchio malato ed esce in barella! Tutti per uno, ed uno per tutti. Gli promettono rinforzi novembrini, gli si rompe Baisi, lo illudono con l'acquisto (mancato) di Girol.

E lui, Sergio, ingoia in silenzio. Strapazza (ed è umano) i corrispondenti locali dopo l'infausta partita col Novara: «Su cento partite — tuona — ne vinceremo novantotto...». Si consola con i manicaretti della bella signora (moglie del proprietario della birreria «Da Sergio» agli Orti: si affeziona ad un uomo che porta il suo nome) alla quale, tutti i giovedì prima dell'allenamento, chiede consigli, sordo alle esortazioni della figlia che vorrebbe Franceschelli in Nazionale.

Il Perugia batte i gufi e

PERUGIA - Nel capoluogo umbro la vigilia con l'Avellino è stata piuttosto movimentata. Violente polemiche hanno caratterizzato, infatti, l'intera settimana tra opposte fazioni che, rifattesi inconsciamente al caso Palermo (se caso poteva chiamarsi!), hanno fatto scorrere fiumi d'inchiostro ed arroventato macchine da scrivere. C'è stato, insomma, un bel dire sulla carta stampata: una autentica battaglia tra i più letti quotidiani con pagina locale. Naturalmente la cosa non poteva che assumere dimensioni ridicole, a nostro avviso. Mentre tra «una botta e risposta» e l'altra sono ritornati a galla vecchi rancori che al momento attuale ci sono sembrati veramente fuori luogo. Sembrava insomma essere ritornati alle diatribe che caratterizzarono, come si ricorderà, un non lontano passato. Evidentemente questa squadra di Castagner, che stava crescendo di domenica in domenica e raccoglie consensi ovunque, dovrebbe dare fastidio a qualcuno. Altrimenti non sapremmo spiegare l'origine di tanto baccano. Si cerca insomma di creare ostacoli sul cammino di un Perugia che, ormai lanciatissimo, costituisce una bella realtà di questo campionato di serie B.

Il consolidamento del suo primato in classifica, dopo la brillante gara di domenica contro l'Avellino, ne è una prova eloquente. Fortunatamente Castagner ed i suoi uomini continuano a vincere ed a stupire tutti noncuranti di quanto accade intorno ad essi.

Ed è bene che sia così. I «gufi e le cornacchie» in questo modo sono stati definiti da tempo i detrattori dei grifoni, hanno dunque, fino ad ora, perso la loro

Chimenti in crisi Simonato alle stelle

SAN BENEDETTO - Il centravanti della Sambenedettese Chimenti sta attraversando un periodo di magra. Infatti, dopo la prima giornata di campionato, nella quale segnò contro la Spal l'unica sua marcatura in serie B, è andato sempre in bianco.

Quale saranno le cause di tanta crisi? La prima può senz'altro imputarsi al salto di categoria; in serie B, si incontrano difese formate da veri mastini che nulla concedono all'avversario, poi il centrocampo della Sambenedettese è più debole rispetto all'anno passato, sia come spinta dinamica, sia come intelaiatura e le palle servite per il centravanti sono pochine. Ma ciò non scoraggia Chimenti che, per tutto l'arco dell'incontro corre e lotta come un dannato, forse anche troppo.

Un cannoniere sfortunato

A questo punto, per un dovere di obiettività è necessario intavolare un discorso sulla dea bendata, se è pur vero che per segnare dei gol occorre abilità e tempismo, tralasciare il fattore fortuna, oppure inserirlo, potrebbe essere un facile alibi per difendere o condannare qualcuno. Chimenti, oltretutto, è anche sfortunato in questo perido. Numerosissime sono state le conclusioni che ha portato a rete, ma l'attimo finale, determinante per la stoccata decisiva, ha sempre dato risultati negativi. Eppure chi sa fare i gol li sa fare in qualsiasi serie o squadra in cui gioca. E' un momento particolare quello che sta attraversando, è come una belva che non possa soddisfare il suo istinto. Il pubblico gli è vicino, perché con il suo carattere da superbo lottatore riesce a trasmettere sugli spalti la sua carica ed il suo dramma personale. Va bene che la tifoseria Sambenedettese è disposta a perdonargli anche cento giornate di magre, ma se egli continua a vagare come un forsennato in campo, con le idee poco chiare, oppure si ostina nel battere punizioni tutte allo stesso modo o si perde in driblings di troppo, deve capire che tutto ciò è controproducente.

Bergamasco, checché se ne dica, è un buon psicologo e a lui spetta ricostruire il morale del ragazzo, magari di concedergli una giornata di riposo; sarebbe un'ottima terapia. Non da intenderla come punizione, ma soltanto lo scopo di permettere a Chimenti di riordinare le idee.

Una mezzala che segna

Chi ora intanto se la ride è Maurizio Simonato. Cannoniere della Sambenedettese e del campionato, piccolo e vivace come un buon grappino, ma non forte come lo stesso, la mezzala veneta sta attraversando un momento di grazia. Odiato ed osannato, pressoché nullo come lottatore, capace di molti preziosismi, spesse volte è l'uomo in meno, ma dal tocchetto in più; il suo habitat naturale è un metro quadrato di campo, preferibilmente asciutto. Le sue zampate feline sono la polemica risposta a chi non lo ha mai potuto sopportare. Soprattutto a quei dirigenti che a novembre hanno fatto l'impossibile per poterlo vendere. Intanto i gazzettieri locali sfruttando questo stato di grazia della mezzala, si spremono le meningi nell'affibiargli nomignoli altisonanti: più ricorrente è quello di «piccolo Sivori»; hanno già dimenticato che fino a due settimane fa storcevano il naso se il piccolo Sivori perdeva un contrasto o sbagliava un passaggio. Simonato va preso così comé. E' capace di non far nulla per l'intera partita, oppure menare la danza per qualche minuto in area avversaria eppoi fermarsi. Ed è quello che fa attualmente. Facendoci però scappare anche il gol.

Domenico De Vito

le cornacchie

battaglia e sono destinati sicuramente a perderne delle altre. A Perugia tutti si augurano che ricevano anche la lezione che si meritano: cioè che, alla loro barba, la società conquisti la promozione. Costituirebbe una grossa rivincita per quelli che hanno sempre optato per la squadra al di fuori delle persone che la rappresentavano. Un obiettivo, la promozione, che si pone ormai in tutti gli ambienti sportivi, ed al quale comincia-no a farci un pensierino, più o meno nascosto, anche i dirigenti.

E se lo fanno i dirigenti, è scontato che lo facciano pure i tifosi del Perugia. Il tutto anche se il «mister» non fa altro che gettare acqua sugli entuisiasmi. Così, dice qualcuno, la sorpresa sarà maggiore.

Pecetti

Lauro Toneatto ha fatto l'autocritica: a Foggia il Genoa ha giocato meglio, ma ha perso. Proprio come era successo alla sua squadra col Palermo. Il tutto alla faccia della « Gazzetta » che vede la squadra ligure come il fumo negli occhi e la stronca ad ogni occasione

Dietro le quinte

• Il presidente del Genoa Renzo Fossati, dopo la sconfitta di Foggia, ha dichiarato che non gli passa nemmeno per l'anticamera del cervello di silurare Guido Vincenzi perché ha ancora piena fiducia in lui. Eppure i giornali genovesi hanno già sparso la voce che il Genoa sta contattando Gigi Radice. Difficilmente l'ex allenatore della Fiorentina accetterebbe di retrocedere in serie B (tanto più che è in trattative con il Cagliari) ma la voce è stata sparsa solo per mettere in difficoltà Vincenzi. «Certi genoani non mi perdonano di essere stato sampdoriano» si è sfogato Vincenzi. In realtà gli fanno la guerra anche certi falsi amici che lo vogliono far litigare a tutti i costi con Silvestri e con Fossati. Ma la verità è che non si vuole fare la guerra a Vincenzi. Il bersaglio è Fossati.

• Dopo la partita con il Genoa l'allenatore del Foggia Lauro Toneatto ha chiamato i cronisti genovesi e ha detto: «Signori, chi mi conosce sa che non ho mai creduto ai venditori di fumo forse perché io stesso non sono abituato a venderne. Ebbene dico che a Vincenzi è successo a Foggia quello che a me era capitato a Palermo: il Foggia giocò bene ma perse la partita.Il Genoa a Foggia ha fatto una grossa partita. I miei informatori, che lo avevano visto a Novara, mi avevano messo in guardia eppure il Genoa è stato superiore alle previsioni. Le due squadre si sono equivalse. Il Genoa avrebbe potuto fare un risultato diverso». Ebbene la «Gazzetta dello Sport» nel resoconto del suo inviato (da Genova) ha scritto che «mai la squadra era andata sotto l'avversario come è capitato a Foggia» e che «il Genoa ha poco, anzi, non ha niente da rivendicare». Insomma tutto il contrario di quello che ha detto Toneatto. A questo punto è chiaro che c'è qualcuno che si diverte a scrivere male del Genoa. Anche quando il Genoa non lo merita.

• Gianni Invernizzi non aveva voluto tornare a Taranto, dicendo che il Taranto era un manicomio, ma evidentemente in Puglia tutte le società sono uguali. Anzi passando dal Taranto al Brindisi il «mago di Abbiategrasso» dalla padella è caduto come suol dirsi nella brace. Il presidente Mimmo Fanuzzi aveva promesso mari e monti, aveva ingaggiato pure un manager. Poi improvvisamente ha piantato baracca e burattini e domenica non ha nemmeno assistito alla partita. Ha detto di aver voluto, con quel gesto, contestare le autorità comunali che non aiutano la squadra di calcio. Ma secondo i maligni ha preferito rimanersene a casa perché sapeva che il Brindisi avrebbe perso dal Novara. Ora la società è in pieno caos. Invernizzi si pente di aver lasciato il Taranto e Refini si pente di aver lasciato la «Gazzetta dello Sport». Non avrebbero mai immaginato di finire in una bolgia simile.

• L'Atalanta è risorta dopo che è stato licenziato Heriberto, è probabile che i dirigenti del Como, dopo l'assurda sconfitta di Bergamo, comincino a prendere in considerazione l'idea di silurare Marchioro. Il quale cerca di tirare l'acqua al suo mulino con dichiarazioni sconcertanti. Negli spogliatoi ha detto: «Continua il calvario del Como. I nostri problemi sono tutti negli ultimi venti metri del campo. Contro l'Atalanta abbiamo tenuto la palla 70 minuti su 90, ma non siamo stati mai pericolosi. Nella ripresa la squadra è venuta fuori bene ma, come al solito, abbiamo concluso poco in avanti. Comunque questi sono gli uomini del Como e questo è il gioco che il Como sa esprimere. Ritroveremo senz'altro una buona classifica, non di più». Marchioro dimentica che l'anno scorso il Como ha mancato la promozione per un soffio e avrebbe meritato la serie A. Quest'anno con i dopo rinforzi la promozione sembrava sicura. Il fatto è che Marchioro ha fatto sbagliare la campagna acquisti: prima ha voluto il centravanti Ulivieri dalla Gavinovese (130 milioni buttati via) poi, a ottobre, ha preteso Cappellini, ignorando che ormai Cappellini è finito (per questo la Roma l'aveva regalato alla Fiorentina che se ne è subito sbarazzata). Quindi se il Como non segna, la colpa è di Marchioro che ha sbagliato la scelta dei centravanti. E' troppo comodo dire adesso che è un Como da centroclassifica. Se Marchioro non avesse fatto acquistare a peso d'oro i bidoni Ulivieri e Cappellini sarebbe un Como da serie A.

Il Sant'Angelo non spera più

di LICIO MINOLITI

Al Catania, a Genzano, hanno gettato in faccia delle monetine e all'arbitro, signor Bergami, di Livorno, per poco non gli fanno la pelle. Lo costringono a starsene per oltre due ore all'addiaccio ed a fuggire sulla ormai provvidenziale camionetta della polizia sempre pronta, per fortuna, a tirar fuori gli arbitri dai guai.

Il fatto è che a Genzano (15.317 abitanti) sostengono che il direttore di gara si è lasciato suggestionare dal Catania (400.048 abitanti) tanto da favorirlo in maniera sfacciata. Un fallo da espulsione non visto, un gol in fuori gioco convalidato e così Rubino vince e se ne frega degli insulti. Ora ha portato a 3 punti il vantaggio sul Bari ed a 5 sul Messina. 12 partite, 6 vittorie in casa, 2 in trasferta e 4 pareggi, +2 in media inglese, 16 gol fatti, 3 subiti e 20 punti in classifica. E' l'autentico mattatore della serie C a tutti i livelli.

Il Piacenza, capolista del girone A, di punti ne ha 16, il Grosseto, leader del girone B, 19 e non c'è confronto con le altre cifre, visto che i piacentini sono a —2 ed il Grosseto alla pari. Ecco, vogliamo dire che la squadra del pittoresco presidente Massimino è di un'altra categoria e non ha assolutamente bisogno delle spinte arbitrali. Il fatto è che più si conta e più si è aiutati. Non c'entra la mafia. E' una questione di mentalità, quella sudditanza psicologica che inconsciamente affiora in questi casi. E perché no, anche di organizzazione societaria oltre che di grana.

Perché è chiaro che a Catania il denaro scorre facile ed i giocatori sono molto sensibili a questi argomenti.

Restiamo in Sicilia. A Messina è arrivato Remondini. Scoglio, aspirante-mago, è stato messo a riposo. Il nuovo tecnico ha tutto da perdere e nulla da guadagnare. Perché il Messina più di quello che ha fatto proprio non può fare e sono pie illusioni quelle del presidente-ortofrutticolo Gulletta che vuole ad ogni costo la serie B. Bisogna essere veramente fuori dalla realtà.

Intanto si è procurata una spaccatura nella dirigenza messinese e basta poco per mandare tutto l'apparato a gambe all'aria. Con tutti quei politici che vegetano nella società, con tutta quella gente con molta ambizione e poco sale in zucca, il futuro non è certamente molto chiaro. Eppure Remondini si è lasciato convincere. Era a spasso dopo essere stato cacciato dal Perugia (serie B) e della serie C conosce poco o nulla. L'ultima sua apparizione su una panchina semiprof. risale alla stagione 62-63 (Trapani) e dopo di allora non l'ha seguita neppure sui giornali, impegnato com'era a cercare gloria tra i « cadetti ». Comunque ha accettato l'incarico e la grana.

Guerrino Rossi, allenatore del Sant'Angelo Lodigiano. Dopo l'exploit iniziale ormai neppure lui crede più alle possibilità della squadra

Se non porta il Messina in serie B (ed è improbabile) il suo sarà un fallimento. E fallirà anche la società, visto che per quest'operazione si è indebolita fino al collo.

Incassi ridotti e presidenti indignati

Alla serie B forse non ci pensa più il presidente del Sant' Angelo, Chiesa. Ormai la matricola non ne azzecca più una. Non vince da 7 giornate e da 4 non va in gol. E questo coincide con l'innesto dei due presunti rinforzi Speggiorin e Skoglund. E che non incanti più nessuno è confermato dal fatto che il pubblico comincia a disertare lo stadio. Domenica, nelle casse della società sono entrati 4 milioni circa. Sono finiti, insomma, i tempi delle vacche grasse, quando si viaggiava a colpi di 10 milioni e quando si vuole strafare si sbapassa. E' proprio vero che glia sempre. Certo, ci si può anche correggere, ma chi ha il coraggio di lasciar fuori i due finti-giocatori? E che diranno Borghi e Fraizzoli che li hanno sbolognati gratis per... amicizia?

A Legnano non hanno fatto il presidente. Visto che nessuno si è offerto per la poltrona, è stato eletto un commissario. E' Rolando Landoni presentato come un entusiasta. Bastasse solo questo per fare un buon dirigente... ed anche a Lecce pare che finalmente si trovi una via d'uscita. Solombrino continua a ripetere che lui vuole i soldi, dà la colpa della rivoluzione alle forze politiche che hanno cacciato fuori e chiede solidarietà. Nessuno regolarmente, è disposto a dargliela. E nessuno può più sopportare il signor Bigatton, presidente-doge-despota di Venezia.

Dopo la batosta di Cremona in laguna sono decisi a gettarlo a mare. Ormai alle sue fantasiose divagazioni non ci crede più nessuno. La gente sta ai fatti e questi dicono che il presidente ha venduto i due giocatori più rappresentativi della squadra (parliamo di Scarpa e Bellinazzi) si è sistemato il « suo » bilancio fregandosene altamente dei programmi ambiziosi che aveva annunciato. Se licenzia l'allenatore Meucci colma veramente la misura.

La comica viene da Pisa

E visto che ci siamo, parliamo di allenatori. G. B. Fabbri vive il suo momento al Piacenza, e pare proprio che sia l'anno giusto anche se, in settimana, i giocatori accennano uno sciopero scoprendo il presidente Loschi in un tentativo di bluff. Aveva promesso dei premi in sovrappiù che poi non aveva dato. Da qui, subito, l'azione dimostrativa dei pedatori. Loschi ha riconosciuto l'errore, ha parlato di disguido ed il Piacenza, per tutta risposta, è andato a vincere a Bolzano.

Anche Marchesi salva la ghirba. A Mantova già gli preparano la festa. E che fa? Va a Vigevano, vince e torna in sella, almeno per il momento. E mentre Marchesi si salva Lojacono è sui carboni. A Livorno aveva fatto tutto per puntare alla promozione. Il soldo c'era ed era stato anche tirato fuori. Campagna acquisti senza badare a spese. Facce nuove come se piovesse e Francisco Ramon pronto a scommettere su una trionfale galoppata. Succede invece che si va a marcia indietro ed ora si comincia a contestare la conduzione tecnica. Certo, a Montevarchi si è perso per un rigore inventato dall'arbitro, comunque, fino a quel momento i livornesi non è che avessero impressionato.

La comica viene da Pisa. Nei primi giorni della scorsa settimana un quotidiano pubblica la foto di Balleri e dice che prenderà il posto di Robotti. La società non fa una piega. E spera che Robotti prenda capello e rassegni le dimissioni. Invece il tecnico fa finta di niente. La foto di Balleri? E chi lo conosce? Se il Pisa vuole sbatterlo fuori gli paghi la liquidazione sull'unghia e lui è anche disposto ad andarsene. A questo punto il Presidente Rota gli offre una manciata di lenticchie, ma Robotti non è fesso. Sa perfettamente che se lo licenziano gli debbono dare tutti i soldi e risponde di no. Così resta. E riesce anche a vincere. C'è da chiedersi, in queste condizioni, cosa conta.

Lo stesso vale per Matteucci del Barletta che continua a preparare e disfare le valigie. Chi se la gode è Giacomino Losi. Da quando c'è lui a Salerno si torna a sorridere. Non si perde più. Ed anche a Caserta pare che qualcosa stia cambiando. Sperando che non si tradisca un'altra volta.

Il Mantova alla ricerca del bel gioco che fu

MANTOVA - Doveva essere l'anno della riscossa. Dopo aver fatto piazza pulita delle vecchie cariatidi, Zenesini aveva affidato a Micheli (general manager di larghe vedute) e a Marchesi (trainer di belle speranze) il compito di rilanciare un Mantova reduce da tre campionati quasi disastrosi. La «linea verde», in sede di campagna acquisti, si era subito imposta: nessun nome di rilievo (tranne quello del genoano Busi) ma tanti giovani ormai collaudati in serie C.

A pensare alla promozione erano soltanto gli incoscienti; Zenesini (molto più realisticamente) si limitava a parlare di campionato d'avanguardia, in attesa di tentare l'escalation il prossimo anno.

L'inizio (sempre che la vittoria esterna di Vigevano non si rilevi capace di rilanciare anche le ambizioni dei più remissivi) è stato invece deludente. Pareggi in serie, gioco latitante, molta sfiducia, l'impressione di una squadra alla deriva, priva di guida e di personalità. Pollice verso nei riguardi del programma stilato la scorsa estate?

La verità, come al solito, sta nel mezzo. Marchesi ha un po' stentato a prendere in mano la situazione; la squadra, d'altro canto, ha patito più del previsto la « rivoluzione » operata nei suoi ranghi. Non dimentichiamo che dei titolari dello scorso anno sono rimasti soltanto Recchi (il portiere-super della serie C) e Montepagani. Una squadra rinnovata per nove undicesimi non può non subire l'alea di un lungo periodo di assestamento. Così è stato, infatti. Soltanto adesso il Mantova sembra essere uscito dal tunnel, grazie anche all'acquisto del veronese Fagni e a quello (ancora da verificare per via di un infortunio) del laziale Manservisi.

Giuseppe Fagni, toscano ventiquattrenne che ha rimediato la sua parte (ma neanche un gol) lo scorso anno nel Verona, ha portato alla squadra un buon contributo di potenza e di agilità. Può rivelarsi l'elemento determinante, visto che la carenza di punte si fa sentire anche in serie C. Garonzi lo ha dato a Zenesini in prestito con diritto di riscatto: spetta a Fagni dimostrare di meritare qualcosa di più che non una carriera anonima tra i semiprofessionisti.

Un'incognita (ma non poi tanto considerando la serietà che lo ha sempre contraddistinto) è Manservisi. Don Tommaso Maestrelli l'ha raccomandato a tutte le società di « B » trovando rispondenza soltanto nel Foggia e nel Catanzaro: è stato Manservisi, a questo punto, a rifiutare il trasferimento. Piuttosto di giocare al Sud, ha preferito accettare l'offerta del suo vecchio amico Marchesi. Il Mantova gli sta bene: è a due passi da casa e in più ha l'occasione di concludere onestamente una carriera non priva di soddisfazioni.

Marchesi salvato dal risultato

La vittoria di Vigevano ha subito cancellato dalla mente dei tifosi ogni idea di contestazione nei confronti di Marchesi. Il Trainer è giovane e ha bisogno di farsi le ossa: è serio, però, e Micheli lo ritiene in grado di lavorare con profitto. Dello stesso avviso è Alberto Cazzoli, il «mammasantissima» della stampa sportiva locale, e i tifosi sono sempre disposti a prendere per oro colato ciò che scrive la « Gazzetta di Mantova ». L'importante è che Marchesi non li deluda sul piano del gioco.

Dopo le buone prove in precampionato la squadra ha un po' smarrito il bandolo della matassa: questione di scarsa personalità, ovviamente, ma anche di sfiducia. L'inferno della « C » è duro per un Mantova abituato sino a due anni fa a battersi con Milan, Juve e Inter.

Una ricetta? Umiltà innanzitutto: ogni partita va combattuta sino all'ultimo, senza concedersi un attimo di rilassamento. La lezione (stranamente) viene proprio dai due « big » della vecchia guardia, Recchi e Montepagani. Il primo, nonostante la buona quotazione, non ha fatto storie per il mancato trasferimento e non sbaglia una partita; il secondo gioca ancora con l'entusiasmo di un ventenne.

Due esempi da seguire, lo ha ammesso a chiare lettere anche Zenesini.

Le polemiche continue disturbano Galbiati e C.

Tutti gli sportivi ed i giornalisti che l'hanno visto all'opera in questo campionato sono concordi nell'affermare che da tempo il Modena non giocava così bene e che ha tutte le carte in regola per puntare la promozione in serie B.

Purtroppo l'ambiente nel quale l'allenatore Galbiati ed i giocatori giallo-blu si trovano costretti ad operare è uno dei più difficili perché continuamente agitato e sconvolto da polemiche.

A Modena vi è parte del pubblico che attende con ansia quasi febbrile una disavventura della squadra per abbandonarsi a fischi ed invettive all'indirizzo dei giocatori, dei dirigenti e dell'allenatore Galbiati.

Almeno tre sono le categorie di sportivi (si fa per dire) che vanno allo stadio soltanto con la speranza di vedere sconfitto o comunque non figurare bene il Modena.

Alla prima appartengono i parenti e gli amici di ben 26 giocatori tra titolari riserve allievi che il direttore sportivo dr. Paolo Borea ha molto saggiamente ceduto anche sotto prezzo pur di liberarsene. Nessuno di questi elementi venduti nelle squadre in cui attualmente milita ha fornito prove tanto entusiasmanti da legittimare rimpianti, tuttavia parenti ed amici li considerano i grandi assenti e sono disposti a giurare che con loro in squadra il Modena potrebbeb andare meglio.

In ogni caso non sopportano che si affermi che chi gioca nei ruoli dei loro pupilli sta comportandosi bene e appena possono scatenano autentici uragani di fischi contro i giocatori in maglia giallo-blu.

Un altro gruppo di spietati ed irriducibili denigratori della squadra giallo-blu è costituita da amici dell'ex allenatore Armando Cavazzuti. Questi ricopre attualmente le funzioni di vice di Galbiati, dopo aver guidato il Modena per alcuni mesi lo scorso anno. Cavazzuti pretendeva di venire riconfermato nell'incarico principale, adducendo a suo titolo di merito il discreto finale di campionato disputato dalla squadra lo scorso anno.

I dirigenti del Modena giustamente però non hanno considerato sufficienti per una riconferma risultati per altro non entusiasmanti da parte di un tecnico che già una volta era partito dall'inizio del campionato come allenatore in prima e venne scacciato a furor di popolo perché in sette giornate di gara non aveva realizzato neppur un risultato positivo. E così Cavazzuti si è amaramente sfogato con numerosi amici che conta in città e provincia, i quali sono divenuti tra i più feroci critici del clan giallo-blu.

Assai ostile è anche una parte di giornalisti e sfortunatamente coloro che scrivono nei più diffusi quotidiani locali. Costoro, per diversi anni si sono adoperati in tutti i modi per dimostrare che Artioli e Cantergiani, nonostante avessero portato il Modena dalla serie A alla serie C con una lunga serie di decisioni cervellotiche, erano i migliori dirigenti in cui la società giallo-blu potesse aspirare e se se ne fossero andati loro il Modena avrebbe addirittura rischiato il fallimento!

Costretti Artioli e Cantergiani ad andarsene per le violentissime contestazioni dei tifosi, certa stampa non ha saputo come fare a spiegare ai propri lettori che il Modena è cominciato ad andare bene quando certi dirigenti hanno ceduto il passo a gente più competente ed appassionata di loro, e si è vista e si vede costretta a cercare il pelo nell'uovo in ogni prestazione degli atleti in maglia giallo-bleu.

Se a tutto ciò si aggiunge che nella tribuna centrale e in quella laterale oltre il 70% degli spettatori entrano gratis e per timore di rivelarsi « portoghesi » si guardano bene dall'incitare i giocatori, si ha il quadro completo di quanto poco favorevole sia il clima che si trovano l'allenatore Galbiati e i giocatori ogniqualvolta sono di scena al « Braglia ».

Ed è un vero peccato, perché il Modena sinora si è dimostrata la compagine più forte del girone e se non fosse per gli otto pali colpiti e di almeno cinque rigori negati, potrebbe trovarsi in testa alla classica e con distacco.

Gherardo Braidi

BASTA L'USCITA DI 4, 5, 6 SEGNI « X » PER VINCERE AL TOTOCALCIO

Con il nostro STRAORDINARIO SISTEMA la cui formula eccezionale si potrebbe definire MIRACOLOSA vincerete infallibilmente al Totocalcio alla sola condizione che si verifichi l'uscita di 4, 5, 6 segni « X ». Realizzerete SEMPRE 13 OPPURE 12 con ASSOLUTA CERTEZZA; basta l'uscita di 4, 5, 6 segni « X » senza limitazione per gli altri segni. E' veramente formidabile, DECINE DI VINCITE ogni stagione poiché l'uscita di 4, 5, 6 segni « X » si verifica in media almeno venticinque volte ogni stagione. Potrete controllare voi stessi le colonne vincenti e le vincite ottenute con il nostro PRODIGIOSO SISTEMA. La cosa più importante è che il nostro SENSAZIONALE SISTEMA SI GIOCA CON 44 COLONNE E POTRETE USARLO PER SEMPRE. Per ricevere IL NUOVISSIMO SISTEMA già pronto e SOLO DA RICOPIARE sulle schedine basta inviare L. 5.000 (cinquemila) a: **EDIZIONI SUPER — CASELLA POSTALE 687/S — 50047 PRATO.**

Da sinistra: Angelillo e Romano

Rimini da B

RIMINI - Niente più dubbi all'ombra dell'Arco d'Augusto. Svanita ogni protesta. Questo è l'anno della B. I contestatori più incalliti che dopo la seconda giornata capeggiavano l'unanime coro di accuse nei confronti dei dirigenti, colpevoli di cessioni interessate ed inopportune e di acquisti da austerity, si limitano ora all'equilibrato compromesso del « gli altri sono più deboli ».

Per il resto ci si prepara al grande salto, e ognuno prenota fin da ora (!) la propria fetta di gloria, giurando fede e partecipazione. La squadra «gira».

Ogni articolo sportivo riguardante la squadra, raccoglie di prammatica le dichiarazioni del lenziniano megapresidente Gaspari. Effettivamente il brutto inizio-campionato era stato ancor più avvelenato da pettegolezzi e contrasti nati tra il Mister e gli altri megadirigenti. Gaspari, autentica «fascia rossa» vaticana per diplomazia, allora in Francia per lavoro, calmò in fretta le acque al suo ritorno, riuscendo perfino a stabilire l'accordo tra l'allenatore e l'invadente ds. Cavalcanti.

Anche Piero Pasini (altra fascia rossa) sembra voler «riminizzarsi». La sua firma questa settimana onora il giornale sportivo della Rimini calcio: elogio alla squadra, complimenti ad Angelillo e la promessa di un posto d'onore nei collegamenti televisivi l'anno venturo in serie B. « ...della festa — egli dice — anch'io son parte » (U. Saba).

Michele Principe

Riccione enigma

RICCIONE - I due volti del Riccione. Capace di realizzare la miseria di quattro gol in dieci partite, e addirittura due nel brevissimo scorcio di tre minuti d'una sola gara. Il riferimento più immediato e positivo, riguarda il comportamento del Riccione vittorioso contro la Pro Vasto. Un successo determinante. In particolare, agli effetti della permanenza dell'allenatore Cecco Lamberti sulla panchina del Riccione. Anche se apparentemente un'idea del genere non è passata per la testa del presidentissimo Savioli, se il Riccione non fosse riuscito ad affermarsi, ci sarebbe potuta scappare l'eventualità (non infondata, stando a certe informazioni) che Lamberti avrebbe dovuto lasciare il posto. Tantopiù che il Riccione, davanti al suo pubblico, già diverse volte era andato in bianco.

Ma ora l'ambiente si è tranquillizzato. I gol sono un po' la «droga» del calcio. E dei tifosi. Se i gol non vengono, la squadra — qualsiasi squadra — s'innervosisce, a discapito dell'indispensabile lucidità in fase di esecuzione.

Però, nell'eventualità non trascurabile che le due reti in tre minuti siano — metaforicamente — un paio di rondini che non fanno primavera agli effetti della rifioritura delle capacità realizzatrici del Riccione (che per cinque domeniche difilate non è riuscito a segnare), senza la pretesa di fornire ricette prodigiose, ecco una concreta sintesi dei motivi che hanno influito sulla persistente sterilità: 1) il gioco del Riccione va sveltito in verticale, per andare al sodo (cioè in gol) con un minor dispendio di energie; 2) Galletti deve intendersi meglio con Bosdaves e Cannata; 3) urge definire l'integrazione di Cannata (nuovo) nel complesso; 4) Bosdaves ha bisogno d'un appoggio più costante; 5) occorre, in tutti, una maggiore determinazione, un supplemento di grinta. Gli appelli di Lamberti al senso di responsabilità dei giocatori, non fanno sempre i miracoli. Che nel calcio non esistono.

Giano Marchi

LOJACONO

Livorno apatico

LIVORNO - Francisco Ramon Lojacono dovrà senz'altro cambiare indirizzo tecnico tattico al suo Livorno, se veramente vorrà raggiungere quei traguardi che lui stesso come tecnico di primo piano si è prefisso di raggiungere. Dopo la sconfitta di Carpi sono notevolmente riaffiorati i problemi tecnici di questo Livorno, i medesimi problemi che si erano affievoliti dopo la sconfitta di Ravenna e la serie di otto partite utili intrapresa — appunto dopo la prima sconfitta in terra romagnola — della squadra amaranto.

Cosa occorra perché queste situazioni terminino non lo sappiamo, anche perché oltre tutto, è compito di Lojacono trovare il rimedio alle situazioni scabrose della propria compagine, cambiare e modificare sin tanto non si trovi la soluzione adatta.

Non siamo dei tecnici per suggerire la via più breve al fine di trovare queste soluzioni, sappiamo solo dire con una critica, serena, obbiettiva per niente distruttiva, che qualcosa va cambiato se si vogliono raggiungere determinati obbiettivi. Oltre tutto la fiducia che i dirigenti hanno riposto in lui, ritenendolo l'uomo adatto per guidare il Livorno verso la serie « B », deve essere per forza di cose ripagata coi risultati altrimenti il pubblico si stanca e comincia a disertare gli spalti dello stadio con conseguenti danni economici.

Gabriele Mingucci

ENALOTTO

Schedina vincente del 30 novembre 1974

Bari	1
Cagliari	1
Firenze	2
Genova	2
Milano	X
Napoli	1
Palermo	1
Roma	2
Torino	X
Venezia	X
Napoli 2.	1
Roma 2.	2

QUOTE:

ai 9 « dodici » L. 4.973.000
ai 219 « undici » L. 153.200
ai 1542 « dieci » L. 21.700

Tentiamo il 13

(TOTOCALCIO dell'8-12-1974)

Cagliari-Roma	1
Cesena-Inter	X
Fiorentina-Vicenza	1
Juventus-Torino	1X
Lazio-Bologna	1X
Milan-Napoli	1X
Ternana-Sampdoria	X
Varese-Ascoli	1X
Genoa-Atalanta	1
Sambened.-Palermo	1
Verona-Alessandria	1
Massese-Grosseto	1X2
Messina-Siracusa	1X2

Siamo giunti al giro di boa

Spunta la mafia e l'intrallazzo

Si è detto: « Cardaioli non può fare invenzioni scegliendo sulla panchina i giocatori che non ha ». Invece altri dovrebbe farle, non è vero? E ancora: « La lotta per il quinto e sesto posto è avvincente, dunque la formula è valida ». Si dimentica, ci sembra, che per avere « una » lotta interessante (quella appunto per le posizioni centrali), la formula geniale ne ha rinunciate « due »: la lotta per il primo posto, e quella di coda.

Mi sembra che non ci siano dubbi: il Brill ha potuto vincere a Bologna solo perché Landa non era in panchina! La società sarda deve rivolgere un pubblico ringraziamento agli arbitri che gli hanno squalificato l'allenatore, e al CAF che ha iniziato (e sta continuando) la campagna-antistranieri. Approfittando della mancanza del suo sciaguratissimo « coach » (che dava ordini dietro le transenne, ma ovviamente nessuno li ascoltava) il Brill è riuscito a confortare il suo gioco con la seconda vittoria in trasferta, « exploit » che alcuni italianissimi condottieri — se non erro — non hanno ancora realizzato. Certo, se i dirigenti cagliaritani, anziché rivolgersi ad uno sconosciutissimo « Coach of the year » americano, si fossero rivolti ad uno dei moltissimi « auto-coach » della nostra Serie B, a quest'ora il Brill sarebbe in testa alla classifica, e potrebbe sfoggiare la difesa « bla-bla-bla », che — a quanto pare — è da queste bande l'ultimo strillo della moda. Ma per fortuna i vigili sindacalisti della « Scuderia-Coccia » vigilano. E il 9 prossimo, a Bologna, stabiliranno che le società avranno la facoltà di assumere solo gli allenatori che piaceranno al CAF. Mica per il controllo degli stipendi, per carità. Per una questione tecnica!

SOSPETTI - La riforma ha svilito la « B », relegandola a campionato di terza categoria. Però si gioca, e si hanno anche risultati interessanti, in attesa della seconda fase. Ma come sarà, questa seconda fase, è ancora un mezzo mistero. Haussman si presentò alle società di Serie B come « missus dominicus » distribuendo a tutti la fotocopia della nuova formula. Però sono passati un paio di mesi, e il comunicato ufficiale ancora non si è visto. Si mormora anzi che saranno apportate ancora delle modifiche. Si vuole attendere forse l'esito di alcune partite-chiave, per decidere poi in conformità? Quando si abbandonano le vie maestre delle formule sportive, tutti i sospetti diventano poi leciti. Fatto sta che il comunicato ufficiale sarebbe dovuto « uscire » due mesi fa

Quattordici milioni a testa

BALZELLI - L'Europro spiegata al popolo. I « promoters » di questa Lega, avendo venduto le « franchises », ed avendo intascato il relativo valsente, debbono assolutamente metterla in marcia, a scanso di guai. Così si sono accordati con la FIBA, che ha potuto imporre condizioni-capestro. Alla riunione parigina che si è tenuta all'Hotel Ambassador, si è convenuto che solo i giocatori europei sopra i 30 anni potranno giocare nell'Europro, ed avranno comunque bisogno del nulla-osta della loro federazione. Tutti gli altri dovranno osservare una quarantena di... cinque anni (sic)!

Inoltre la FIBA, (che i dirigenti americani chiamano Federation International Business Amateur) ha imposto una tassa di mille dollari per partita (!) da versare alla federazione nazionale del paese che ospita la squadra « pro ». Siccome le squadre giocano venti partite in casa, si tratta — come si vede — di un allegro balzello di circa 14 milioni a testa. Coccia, che era presente, a questo punto si è trovato a meditare se non convenga appoggiare l'allestimento non di una, ma di due squadre « pro » italiane. Entrerebbero nelle casse federali circa 30 milioni senza colpo ferire! A queste condizioni, alcune squadre « pro » (ad esempio Londra e Amsterdam) hanno eseguito il « cippirimerlo » alla FIBA e ai suoi « partners », ed hanno eseguito una retromarcia velocissima, scomparendo all'orizzonte. Sono rimaste sei squadre: Lione, Ginevra, Tel Aviv, Bruxelles, Madrid, Monaco. La squadra israeliana sarà l'unica ad incassare moltissimo, ma avrà enormi spese di trasferta. Il proprietario di Lione, (De Soultrait), pensa di stare alla finestra per due mesi. Lee Meade è il proprietario di Monaco, mentre Alain Becker sostiene gli elvetici, gli unici già a posto con la loro federazione. Si è calcolato che occorrano una media di duemila spettatori per far pari dopo due anni. I venditori di « franchises » hanno bisogno che ciascuna squadra faccia almeno una partita. Dopodiché se le cose van male, sono affari suoi. Loro invece sono a cavallo. Dopo la prima partita, non debbono più rispondere di niente.

CENACOLO - A Milano, domenica sera, nel consueto « cenacolo », si parlava apertamente di mafia. Erano presenti alcuni arbitri (di svariate città) e molti dirigenti (anche federali). Me ne stavo in disparte, e non so a che proposito cestistico la dannata parola veniva evocata. Non è la prima volta che accade. Ma che adesso se ne parli a piena voce, mi pare un brutto segno. Chi può, dovrebbe indagare. Tutto sommato, i campionati sono belli, anche se il Brill ha vinto a Bologna perché Carpineti, sostituto di Landa, evidentemente cambiava per i giocatori gli ordini che il suo squalificatissimo capo gli trasmetteva dal suo posto tra il pubblico.

Aldo Giordani

Amene balle cinesi

• L'ultima incarnazione del poliedrico Rubini è quella dell'articolista. Il maxi-scrittore delle « Mini » ha riportato fra virgolette questa frase di Giancarlo Primo: « Dieci dodicesimi della squadra-USA di Lubiana oggi giocano fra i professionisti ». Saremo lieti di apprendere dal C.U. l'elenco di questi dieci « pro » di oggi, che furono a Lubiana quattro anni fa. Se l'elenco non dovesse per dannata ipotesi essere pubblicato saremo tutti autorizzati a ritenere che si tratta di una gigantesca balla cinese. Senza contare che, dei pochi di allora che effettivamente oggi giocano tra i « pro », alcuni erano a Lubiana imberbi ragazzini (come Walton che aveva sedici anni) oppure Hillman, (che ne aveva diciotto ed era alle prime armi).

Nel medesimo pezzo dell'eccellente articolista, si legge che Giancarlo Primo riconosce in tutte lettere che egli da disposizioni agli arbitri (« gli dico di essere particolarmente severi con i nazionali »). Vorremmo sapere come si concilia questa sua ingerenza nel settore arbitrale, con altre frasi da lui recentemente dette, nelle quali — senza osservare l'indispensabile neutralità che chiunque possa dare disposizioni agli arbitri deve scrupolosamente rispettare — il C.U. si è schierato al fianco di alcuni allenatori contro altri, fatalmente influendo (visti i suoi rapporti con gli arbitri, ai quali può dare disposizioni) sulla regolarità del campionato.

Mister Pressing

I migliori marcatori del GRUPPO A

BIRRA

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la dodicesima giornata di campionato

385	JURA	m.p. 32	259	SORENSON	m.p. 21,5	225	LENHARD	m.p. 18,7
383	MORSE	31,9	257	HUGHES	21,4	225	MARZORATI	18,7
372	McDANIEL	31	241	ANDREWS	20	223	RECALCATI	18,5
364	McMILLEN	30,3	241	SERAFINI	20	205	CHRISTIAN	17,1
346	SUTTER	28,8	239	BRUMATTI	19,9	205	LAZZARI	17,1
311	VILLALTA	25,9	239	MENEGHIN	19,9	196	MEYER	16,3
280	DE VRIES	23,3	234	BOVONE	19,5	183	FERELLO	15,2
273	LAURISKI	22,7	228	MALAGOLI	19	182	JONHSON	15,1

FORST la fabbrica di birre speciali FORST

Brina

presenta il GRUPPO A

RISULTATI DODICESIMA GIORNATA

Brill Cagliari-*Alco Bologna	84-80
Ignis Varese-Fag Napoli	99-72
Forst Cantù-Mobilquattro Milano	113-89
Sapori Siena-Sinudyne Bologna	84-79
Innocenti Milano-Snaidero Udine	86-76
Brina Rieti-Canon Vicenza	80-62
IBP Roma-*Duco Castelfranco	70-69

DOMENICA PROSSIMA

Sinudyne Bologna-Duco Mestre
Brill Cagliari-Fag Napoli
Ignis Varese-Brina Rieti
Mobilquattro Milano- Alco Bologna
Canon Vicenza-Forst Cantù
IBP Roma-Innocenti Milano
Snaidero Udine-Sapori Siena

LA CLASSIFICA

Forst Cantù	12	11	1	1176	939	22
Ignis Varese	12	11	1	1122	912	22
Innocenti Milano	12	10	2	1067	932	20
Sapori Siena	12	8	4	850	843	16
Sinudyne Bologna	12	7	5	1011	961	14
Mobil.4 Milano	12	6	6	1020	1013	12
Brina Rieti	12	6	6	929	942	12
Alco Bologna	12	6	6	920	953	12
Snaidero Udine	12	5	7	994	1026	10
Canon Vicenza	12	5	7	892	949	10
IBP Roma	12	4	8	860	954	8
Brill Cagliari	12	3	9	931	1043	6
Duco Castelfr.	12	2	10	962	1066	4
FAG Napoli	12	0	12	822	1033	0

DIFERENZA MEDIA

Forst Cantù	+19,7
Ignis Varese	+17,5
Innocenti Milano	+11,2
Sinudyne Bologna	+ 4,1
Sapori Siena	+ 0,5
Mobilquattro Milano	+ 0,5
Brina Rieti	— 1
Snaidero Udine	— 2,6
Alco Bologna	— 2,7
Canon Vicenza	— 4,7
IBP Roma	— 7,8
Duco Castelfranco	— 8,6
Brill Cagliari	— 9,3
FAG Napoli	—17,5

I SURGELATI DELLA BUONA CUCINA ITALIANA

PALLONE D'ORO
PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO
PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

GRUPPO A

1. Della Fiori 22 su 24 (91%); 2. Bisson 32 su 36 (88); 3. Morse 43 su 51 (84); 4. Cedolini 27 su 32 (84); 5. Brumatti 31 su 37 (83); 6. Cosmelli 28 su 35 (80); 7. Fucile 39 su 50 (78); 8. Fossati 26 su 33 (78); 9. Malagoli 26 su 33 (78); 10. Christian 31 su 40 (77); 11. Sorenson 29 su 38 (76); 12. Medeot 20 su 26 (76); 13. Antonelli 27 su 36 (75); 14. Ferello 27 su 36 (75).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 2[illegible] tiri liberi.

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Bisson 17 (aperta)

Ignis	133 su 179	74%
Sinudyne	113 su 161	70%
Brina	146 su 214	68%
Snaidero	109 su 160	68%
Mobil.4	140 su 206	67%
Forst	118 su 174	67%
Innocenti	127 su 191	66%
Alco	123 su 185	66%
FAG	130 su 198	65%
IBP	124 su 189	65%
Sapori	150 su 233	64%
Canon	98 su 156	62%
Duco	171 su 276	61%
Brill	111 su 187	59%

mobilquattro
industrie per l'arredamento
Gruppo Mobilquattro - Centro Direzionale
Via Enrico Toti-Carugo (Como) - Tel. 745168 (ric. aut.)

La settimana in cifre

DODICESIMA GIORNATA

Forst-Mobilquattro 113-89

Primo tempo 55-39

FORST***:** Cancian, Recalcati***** 32 (4 su 4), Meneghel*** 6, Della Fiori**** 10, Farina**** 10 (2 su 4), Cattini, Lienhard*** 14 (6 su 8), Marzorati***** e superlode 35 (3 su 4), Beretta*** 6, Tombolato. TIRI LIBERI: 15 su 20. FALLI: 22.

MOBILQUATTRO***:** Gergati P. 4, Papetti n.g., Giroldi**** 16 (2 su 2), Guidali*** 16 (2 su 2), Veronesi*** 8, Jura***** e lode 32 (2 su 4), Rodà**, Crippa** 5 (1 su 2), Castellani, Gergati G.** 8 (2 su 4). TIRI LIBERI: 9 su 14. FALLI: 23. **ARBITRI:** Albanese (Busto A.)**** e Giuffrida (Milano)***. **I MIGLIORI:** Marzorati per Taurisano; Jura per Guerrieri.

IBP-Duco 70-69

Primo tempo 46-37

DUCO***:** Bertini**** 10 (2 su 2), Quintavalle*** 10, Dalla Costa n.g., Borghetto*** 6, Villalta*** 17 (3 su 8), Meyer*** 16 (0 su 2), Cedolini*** 6 (6 su 6), De Stefani n.g. 2, Pascucci n.g., Buzzavo** 2. TIRI LIBERI: 11 su 18. FALLI: 33.

IPB***:** Quercia***** 19 (5 su 8), Marcacci n.g. 2 (2 su 4), Lazzari**** 15 (4 su 8), Tomassi, Rago*** 2, Corno**, Malachin***** 12, Fossati*** 2, Sorenson*** 16, Kunderfranco** 2. TIRI LIBERI: 12 su 20. FALLI: 26. **ARBITRI:** Solenghi e Colombo (Milano) sottozero. **I MIGLIORI:** per Bianchini Malachin, per Giomo Solenghi.

Sapori-Sinudyne 84-79

Primo tempo 42-50

SAPORI*****:** Franceschini*** 2, Giustarini**** 11 (1 su 2), Johnson***** 16 (4 su 6), Bovone***** 22 (2 su 2), Cosmelli***** e lode 23 (5 su 6), Ceccherini, Barlucchi**** 10 (2 su 2), Manneschi, Dolfi, Castagnetti. TIRI LIBERI: 14 su 18. FALLI: 15.

SINUDYNE****:** McMillen***** 25 (5 su 6), Antonelli*** 2 (2 su 2), Albonico**** 14 (2 su 2), Serafini**** 20, Bertolotti**** 16 (4 su 4), Valenti, Benelli*** 2, Bonamico, Tommasini, Violante. TIRI LIBERI: 13 su 14. FALLI: 21. **ARBITRI:** Cagnazzo e Filippone (Roma)***. **I MIGLIORI:** Cosmelli per Cardaioli, McMillen per Peterson.

Ignis-Fag 99-72

Primo tempo 45-24

FAG:** Andrews**** 14 (2 su 2), Fucile***** e lode 33 (10 su 12), Scodavolpe**, Trevisan**** 5 (3 su 4), Errico*** 7 (1 su 2), Cioffi*** 4, Musetti** 3 (1 su 2), Abate**, Mele** 4 (2 su 2), Abbate** 2 (0 su 2). TIRI LIBERI: 18 su 26. FALLI: 25.

IGNIS****:** Rusconi*** 3 (1 su 2), Ossola*** 6, Bisson**** 14 (4 su 4), Morse***** e lode 28 (2 su 2), Meneghin**** 15 (1 su 2), Zanatta*** 10 (2 su 4), Rizzi*** 7 (5 su 8), Salvaneschi*** 6 (2 su 2), Carraria*, Gualco*** 10 (2 su 2). TIRI LIBERI: 16 su 26. FALLI: 24. **ARBITRI:** Bottari e Giuliano (Messina)***. **I MIGLIORI:** per Pentassuglia Fucile, per Gamba Ossola.

Brill-Alco 84-80

Primo tempo 38-45

ALCO***:** Caglieris**** 18, De Vries* 9 (1 su 2), Biondi**** 16, Benevelli**** 22 (2 su 2), Giauro**** 15 (3 su 6), Viola, Devetag n.g., Fabris n.g., Arrigoni**, Albertazzi. TIRI LIBERI: 6 su 10. FALLI: 20.

BRILL****:** Villetti 8, Ferello**** 13 (1 su 2), Serra, Vascellari n.g. 2, De Rossi**** 13 (1 su 2), Nizza**** 16 (4 su 4), Sutter***** 28 (0 su 4), Lucarelli*** 4, Mastio, Maxia. TIRI LIBERI: 6 su 12. FALLI: 19. **ARBITRI:** Massai**** e Campanella*** (Livorno). **I MIGLIORI:** per Nikolic Benevelli, per Landa Sutter.

Innocenti-Snaidero 86-76

Primo tempo 46-33

INNOCENTI****:** Iellini***** 24 (2 su 4), Brumatti***** 26 (4 su 4), Benatti** 2, Hughes*** 9 (1 su 2), Vecchiato*** 3 (1 su 2), Bianchi*, Ferracini*** 8 (2 su 4), Borlenghi**, Borghese, Bariviera**** 14 (2 su 2). TIRI LIBERI: 12 su 18. FALLI: 23.

SNAIDERO***:** Melilla*, Pierich** 8, Giomo*** 8 (2 su 2), Natali*, Paschini** 2, Malagoli***** 22, McDaniels***** e lode 35 (3 su 6), Cagnazzo* 1 (1 su 2), Biasizzo, Dalle Vedove. TIRI LIBERI: 6 su 12. FALLI: 23: **ARBITRI** Sidoli (Reggio E.)* e Soavi (Imola)***. **I MIGLIORI:** McDaniels per Lombardi e Iellini per Faina.

Brina-Canon 80-62

Primo tempo 37-37

BRINA*****:** Gennari**** 5 (3 su 4), Stagni**** 7 (1 su 2), Cerioni**** 7 (1 su 2), Vendemini**** 11 (3 su 6), Masini ***** 16 (2 su 4), Bastianoni*** 2, Simeoni*** 2, Zambolini, Altobelli, Lauriski***** 30 (2 su 4). TIRI LIBERI: 12 su 22. FALLI 26.

CANON***:** Gorghetto**** 14, Carraro*** 8 (2 su 4), Tavasani, Christian*** 5 (1 su 2), Barbazza*** 7 (1 su 2), Bufalini*** 6, Spillaro** 3 (1 su 2), Frezza** 2, Rigo** 3 (1 su 2), Medeot**** 14 (4 su 6). TIRI LIBERI: 10 su 18. FALLI: 26. **ARBITRI:** Compagnone (Napoli) e Ugatti V. (Salerno)***. **I MIGLIORI:** Lauriski per Lombardi. Medeot per Zorzi.

Jura ha onorato la « Tulipe d'Oro » che ha ricevuto per il Premio «Mister Basket» scavalcando Morse nella classifica-cannonieri

luna park

• A Napoli un spettatore tira una moneta (o una biglia) sulla testa di Caglieris. Nessuna sanzione sportiva a carico del campo o della squadra di Napoli. Per una semplice coincidenza, il presidente della squadra di Napoli è il vicepresidente della federazione.

• Avviene quella tal sparata contro Landa & C., alla quale assistono anche pezzi grossi federali. Guarda combinazione, Landa è l'unico allenatore del campionato già squalificato per due giornate. Caso vuole che la seconda squalifica sia stata comminata da due arbitri che la « vox populi » definisce « tiziani ». Nell'occasione, uno degli arbitri aveva avuto post-gara una discussione tecnica con Landa, sostenendo una tesi peregrina.

• Per la prima volta in trent'anni il presidente dell'Innocenti viene squalificato, ad opera degli arbitri Cagnazzo e Filippone. Per la prima volta in trenta anni, il campo dell'Innocenti viene successivamente squalificato. Per mero caso, i due arbitri sono ancora Cagnazzo e Filippone.

• Marzio Zambelli, il miglior arbitro italiano, nel confermare la propria volontà di non aver più nulla a che vedere « con un mondo marcio e triste », ribadisce il suo pensiero: « Chi ci dirige è la più brutta versione del politicante di mestiere ». Poi rincara la dose: « Le ingerenze dei dirigenti federali non hanno più un limite ». Per puro caso, le frasi compaiono nello stesso giorno in cui si conoscono i fatti che abbiamo riportato negli asterischi precedenti.

• Squalificato il campo dell'Innocenti: nulla da ridire. Aspettiamo ora che lo stesso metro sia usato dappertutto. In precedenza, avevamo visto altrove ben di peggio senza che fosse presa alcuna sanzione a carico dei campi.

• Primo ha detto: « Il giocatore che più mi ha deluso è stato Bovone ». Il trampoliere ha risposto: « Sapesse lui quanto ha deluso me! In questo siamo pari ». Sì, solo che il C.T. aveva il coltello dalla parte del manico.

• L'arbitro Soavi, sbragato di calzoni in quel di Cantù alcune giornate fa, ha imperterrito mostrato l'inguine per tutto il secondo tempo. Sono gli incerti del mestiere. E occorre farvi fronte con coraggio.

• In Italia avviene il richiamo alle armi per esigenze cestistiche. Usiamo sistemi del genere, poi magari ci vantiamo di vincere un torneo militare.

Una storica decisione del Comitato Olimpico Internazionale per gli atleti dilettanti

È lecito intascare milioni

Il basket è « atletica giocata ». Non sembra una partenza sui cento metri?

Giorni gravidi di decisioni storiche sul quadrante dello sport mondiale. D'ora in avanti, ad esempio, ogni diatriba su professionismo e dilettantismo sarà mera esercitazione verbale. Anzi, non avrà più ragione d'esistere. Il Comitato Olimpico Internazionale ha ufficialmente ammesso che gli atleti possono essere compensati. Il presidente della federazione (dilettantistica) di sci ha ufficialmente informato a Milano la stampa che un azzurro può percepire anche trenta milioni l'anno. Il CIO si rimette infatti alle singole federazioni internazionali. Quella del basket avalla l'operato delle federazioni nazionali. Tutti ne prendano nota. Anche il basket metta al bando l'ipocrisia, e smetta di giocare a rimpiattino con le cifre. I soldi si prendevano anche prima. Adesso si possono prendere alla luce del sole. Basta con le velate metafore della nonna. Non siamo più nel 1920. Siamo nell'anticamera del Duemila.

ZONA - Tutti gli anni è sempre la zona che frutta i risultati più clamorosi. Perché a parole è facile dire che il gioco migliora. In effetti si è sempre allo stesso punto. E una zona non si sa ancora come batterla. Chi nel proprio bagaglio non ha la zona, oppure non sa attaccare una zona, ha una grossa lacuna.

Dopo la vittoria dell'IBP a Castelfranco, si è parlato di un interessamento dell'azienda perugina per uno squadronissimo del nostro campionato. Domanda da duemilacinquecento lire: « Di qual squadra si tratta? ». Anche se oscure manovre di chiara orchestrazione sibillano alla rivolta nella Sinudyne, si può tranquillamente escludere che a Bologna pensino minimamente ad un cambio della guardia. Dal canto suo Peterson nega di essere mai stato assistente dell'Anderson che ha fatto fuori i magiari in Coppa, ma semplicemente suo collaboratore.

Peccato che la TV non possa cedere gli « ampex » in suo possesso: rivedendo la registrazione, si è potuto constatare che in almeno tre occasioni i famosi « passi » di Guidali erano indiscutibili.

Mister Zoning

Ecco il punto

La « classifica-Guerino », ovvero la posizione effettiva delle squadre, dopo la penultima di andata. **Zona verde:** Forst 129, Ignis 127, Innocenti 121. **Zona rossa:** Sinudyne 101, Sapori 100, Mobilquattro 94, Snaidero 91, Brina 85, Canon 84, Alco 83, Brill 81. **Zona rossa:** IBP 78, Duco 65, Fag 56.

PODIO - Ecco la classifica per « stellette-almerito » assegnate dal Guerin Basket dall'inizio del campionato: Jura 58 (e 3 lodi), McMillen 57 (e 3 lodi), Lauriski 55 (e 1 lode), McDaniels 54 (e 5 lodi), Morse 54 (e due lodi). Con la « prestazione-super » davanti alla Mobil-Jura, il Marzorati si è installato a quota 50 (e 3 lodi).

CIFRE - Nel tiro, le cifre ufficiose delle grosse « Berte », quelle che sparano molti palloni, è la seguente: Jura 169 su 284 (59,5 per cento); McMillen 165 su 296 (55,1 per cento); Mc Daniels 171 su 324 (52,7 per cento). Ma in testa è sempre Morse col 63 per cento.

Sotto la doccia

Guidali: « Se i miei sono passi, allora gli altri arbitri debbono andare a scopare il mare, perché non me li hanno mai fischiati ». **Iellini:** « La Snaidero bisogna squalificarla, perché è vietato far giocare i marziani! ». **Nizza:** « Senza la campagna contraria che ci hanno fatto, a quest'ora eravamo a dieci punti ». **Gergati:** « Marzorati lo fermi solo con le tagliole! ». **Errico:** « Ma perché 'sti sfaccimme dell'Ignis non vanno a giocare in America, invece di rompere qui?! ».

Fatto del giorno

Il richiamo alle armi di alcuni giocatori per giocare lo « Shape ». La Patria si serve anche buttando la palla nel paniere. La partecipazione del Presidente italiano alla « spartizione » dei proventi professionistici. Ed ecco la « Super-squadra-tuttitalia » della settimana: Cosmelli, Marzorati, Recalcati, Iellini, Brutatti, Malagoli, Ferello, Fucile, Masini, Bovone. Questo il vertice-USA: Jura, McDaniels, Morse, Lauriski, Sutter, McMillen.

Oltre confine

In America ,dopo la convalescenza, hanno ripreso Jabbar e Cowens. Nel Portland, va meglio di Wlaton quel Johnson che a Loano, due anni fa, fu soprannominato Urs e che i nostri superallenatori non presero. In Francia, in testa alla classifica, il Le Mans di Kenney. In Jugoslavia, il terzetto dei favoriti si è involato: Stella Rossa, Zadar e Jugoplastika sono in perfetta solitudine (a più 4). Deludente nuovamente l'Olimpia di Jelovac; Busca 115 punti dallo scatenato Zadar. Si fanno largo i giovani: Zizic (Okk Beograd) sarà il futuro Cosic. E' alto 2,10 m. ed è del '55. Knego (Lokomotiva) è duttile in attacco e forte in difesa. E' del '56.

Simonvic ha finito la naja. Tornerà nelle file della Stella Rossa. La Croazia ha vinto il titolo juniores. Novosel ha detto che sono della croazia i migliori virgulti jugoslavi. Eppure il Lokomotiva non ingrana... E' l'intramontabile Plecas il top scorrer della 9. giornata. Contro il Partizan segna 45 punti. Il Lokomotiva però perde in casa e resta al penultimo posto in classifica.

«Show» di Marzorati a Cantù: niente da fare per Papetti, la sua entrata va a bersaglio. Nella seconda foto, Peterson accigliato dopo l'ennesima sconfitta. Nell'ultima foto, i difensori del Brill si chiudono sull'attaccante, impedendogli di conquistare il rimbalzo

presenta il concorso per
IL MIGLIOR GIOCATORE ASSOLUTO
referendum fra i tecnici - GRUPPO A

(I nomi a fianco di ciascuna squadra si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori)

DODICESIMA GIORNATA

FAG: Fucile
ALCO: Benevelli
DUCO: —
INNOCENTI: Iellini
SAPORI: Cosmelli
BRINA: Lauriski
FORST: Marzorati
IGNIS: Ossola
BRILL: Sutter
IBP: Malachin
Snaidero: McDaniel
SINUDYNE: Cosmelli
CANON: Medeot
MOBILQUATTRO: Jura

CLASSIFICA	
JURA	11
LAURISKI	11
ANDREWS	8
McDANIELS	7
McMILLEN	7
SUTTER	7

Il giocatore che avrà ricevuto il maggior numero di designazioni da parte dei tecnici riceverà il premio per il MIGLIOR ATLETA del campionato '74-'75

Mini - Austin - Morris - Triumph - Rover - Jaguar

SACLA'

ALLA SQUADRA PIU' CORRETTA
Trofeo SACLA'
per il minor numero dei falli commessi
(aggiudicato nella « poule » finale per lo scudetto)

GRADUATORIA GRUPPO A (dopo la 12. giornata)
Sapori 222; Sinudyne 240; Brill 244; Forst 246; Innocenti 247; Snaidero 249; Ignis 254; Canon 258; Mobilquattro 267; Fag 276; IBP 278; Alco 279; Brina 283; Duco 285.

GRADUATORIA GRUPPO B (dopo la 5 giornata)
Jolly 81; Brindisi 95; Pintinox 100; Rondine 110; Ausonia 123; Maxmobili 124; Moretti 124; Saclà 124; Lloyd 125; Prandoni 132.

una piccola ricchezza

Brill® TUTTO PER LO SPLENDORE DELLA CASA

presenta i MIGLIORI TIRATORI del GRUPPO A

PERCENTUALI DI REALIZZAZIONE DOPO L'UNDICESIMA GIORNATA

TIRI DA SOTTO (minimo 90)

		%
Jura	71-94	76
Lienhard	76-108	70
Morse	71-101	70
Christian	68-101	68
McMillen	70-104	67
De Vries	70-113	62
McDaniels	57-94	61
Hughes	103-179	58
Meneghin	54-98	55
Bovone	60-106	57
Sorenson	60-110	55
Villalta	78-146	53
Serafini	79-153	52

TIRI DA FUORI (minimo 90)

		%
Brumatti	75-132	57
Morse	86-156	55
Lauriski	76-138	55
Jura	83-167	50
McDaniels	98-202	49
Malagoli	66-135	49
McMillen	85-177	48
Recalcati	61-131	47
Bianchi	47-99	47
Andrews	51-114	45
Cerioni	45-101	45
Lazzari	43-97	44
Giomo	49-114	43

RICORDA I SUOI FAMOSI PRODOTTI: lucido **BRILL**, cera **FLUIDA SOLEX, VETRIL**, pulitore per mobili **DORIL**, insetticida **KRISS**, **FACIL, KEK, TOLET**.

La passerella di Marzorati al Napalm

CANTU' - La ripresa televisiva di domenica scorsa è stata effettuata in colore. Se la telecineteca la conserverà, potrà essere trasmessa a titolo di antologia, quando tutti avranno il videocolor, sia per quanto riguarda la prestazione singola di Marzorati, sia per quello che si riferisce al « recital» d'insieme offerto dalla Forst. Nella predica del lunedì, Taurisano ha ripreso i satanassi per le loro distrazioni finali, che vanno bene — dice — quando si hanno venti punti di vantaggio, ma che bisogna eliminare per le partite tirate. I giovanotti della birra non gli hanno risposto, ma si è capito lontano un miglio che avevano voglia di rispondergli: « D'accordo, ma noi abbiamo allentato un po' la cremagliera perché stavamo vincendo in carrozza, e la palla sarebbe finita nel buco anche se avessimo tirato dal bar. Con altri avversari, saremmo stati più abbottonati ».

Le pie donne hanno pianto di commozione in piazza davanti alla televisione, quando Marzorati, intervistato al microfono, ha fatto il bravo ragazzo dicendo che il merito era anche degli altri.

Bugia grossa come una casa. E' stato lui, a trascinare tutti in uno spolvero gigantesco. Tirava, scartava, entrava, driblava, passava, faceva l'iradiddio. Qualcuno ha detto di averlo sentito recitare la Divina Commedia mentre eseguiva i sottomani. Non ci sarebbe nulla da meravigliarsi. Ed anzi, può essere che sia successo. McDougall, l'americano che gioca in Svizzera e che era venuto a godersi la partita, ha detto che uno così in America lo pagano duecento milioni l'anno. Ma noi mica siamo fessi: non glielo diamo e ce lo godiamo noi.

Domenica la Forst va a Vicenza e non si capisce come possa perdere, se tiene quel ritmo. La Mobilquattro, svantaggiata da quelle due o tre sviste che l'arbitraggio ha lamentato, intende mettere sull'assa l'Alco. A Cucciago ha ben contenuto i « lunghi » avversari, ma è stata assassinata dai due folletti di metà campo Pierluigi Marzorati e Carlo Recalcati. Perché anche il Carletto ha informato tuttitalia tramite i tubi catodici che — siccome a questo gioco chi butta la palla nella calza ha sempre ragione — lui è di quelli che torto non l'avranno mai. Guerrieri è rimasto alle difese all'antica: se avesse conosciuto le difese moderne, quelle col mitra, avrebbe potuto fermare i due aggressori.

La Forst ha sparato a bersaglio i palloni ogni due o tre secondi, e pertanto prova ad imbastire una difesa, contro una squadra che gioca così.

Mauro Giuli

I Dioscuri si salvano da «Big Mac»

BRESCIA - Evidentemente Iellini e Brumatti avevano visto (poco prima in televisione) il « duo-delle-meraviglie », al secolo Marzorati e Recalcati (67 punti in due contro la Mobilquattro), e hanno voluto imitarli.

Povero Lamberti! La sua zonetta, per la verità, non era affatto mal disposta. Il negrone, là in mezzo, avrebbe stoppato anche Alcindor (pardon, Jabbar), se si fosse trovato a passare di lì: e infatti i malcapitati « innocentini » che tentavano qualche sortita in area avversaria finivano per farci la figura dei cioccolatai. Giomo, in punta, si trovava un po' tra due fuochi, anche se faceva del suo meglio. I guai per la 1-3-1 di Lamberti cominciavano sottocanestro, con Paschini più intento a cogliere... le margherite che a catturare rimbalzi; 1 su 4 e 5 rebounds in 35 minuti di gioco per lui: forse Lamberti dovrebbe decidersi a far giocare un po' più a lungo il gioiellino Cagnazzo, pagato quest'estate 200 milioni (teorici...) per fare panchina come un... Danzi qualsiasi. Ma dove la difesa Snaidero faceva veramente acqua era sulle ali; piantato sulle gambe come un sacco di patate Malagoli (che, com'è risaputo, non ama difendere...), indisciplinato all'inverosimile Pieric (che a forza di far casino finisce per non capirci più nulla nemmeno lui). Malagoli comunque s'è fatto perdonare le lacune difensive con un 11 su 18 nel tiro. McDaniels il suo... dovere l'ha fatto (16 su 28, 15 rimbalzi e tante stoppate), ma finché Melilla continuerà a fare 5 falli in 10 minuti, Gioco (3 su 11) a non vedere un compagno nemmeno a bastonarlo, Natali a perdere 1 pallone per ogni minuto che gioca, per la Snaidero sarà sempre nebbia.

Pier Luigi Valli

Il campionato al microscopio

Morse poteva realizzare 80 punti?

NAPOLI - Se fossero restati in campo tutti i titolari, Morse avrebbe potuto segnare ottanta punti.

Le cifre al termine della prima frazione di gioco rispecchiano eloquentemente la differenza dei valori in campo: da una parte infatti Morse vantava 6 su 15 nel tiro e 11 rimbalzi, Meneghin 6 su 10 e 13, Bisson 3 su 4 e 1, Ossola 3 su 6 e 3, Zanatta 1 su 3. Dall'altra invece c'erano Cioffi con 2 su 8 nel tiro e 3 rimbalzi, Scodavolpe con 0 su 1 e 1, Fucile con 4 su 8 e 1; Trevisan con 1 su 9 e 4, Musetti con 1 su 2 e 1 e Andrews con 3 su 9 e 6.

Poi la ripresa con i giovani a dar interesse ad una partita altrimenti noiosa. Da rilevare le numerose sospensioni del gioco non richieste dagli allenatori. In campo infatti pioveva e un inserviente doveva asciugare di continuo il fondo e il pallone. Per l'Ignis dunque un'ulteriore riprova di efficienza e di classe, per la Fag un'altra sconfitta, sia pure inevitabile, che passa agli archivi. Intanto il pubblico partenopeo mostra in ogni occasione il proprio scontento contestando allenatore e giocatori. Pentassuglia fa quello che può con D'Amico infortunato e D'Aquila vecchio e reumatizzato. Adesso ci prova con i ragazzi i quali peraltro, non sono niente male. Il brindisino assicura che cabala a parte, la Fag vincerà la sua prima partita alla fine dell' anno quando a Fuorigrotta scenderà la Duco. Campa cavallo che l'erba cresce...

Tiziano Pertile

Le zampate assassine di Cosmelli

SIENA - Un frenetico « Carosello-Sapori ». I felsinei ancora frastornati dai « maccabei », hanno infilato ventre a terra i primi giri del Palio, poi sono rimasti « scossi », proprio senza fantino. Cinquanta punti in venti minuti nessuno li aveva mai segnati alla saracinesca di Cardaioli. Ma nella ripresa tutto il lavoro è rimasto sulle sole spalle del povero « mac », che aveva anche quattro falli a carico. Così ai « saporelli » è riuscito la rimonta e il sorpasso. Albonico ha dato una grossa mano nel primo tempo, poi è scomparso, anche perché inviato anzitempo in panchina per i falli. Bertolotti da fuori è stato una frana (1 su 9), e insomma a Cosmelli è riuscita la ciambella col buco di gelare la sua vecchia squadra. Il duo Bovonshon ha fatto buona guardia sotto i tabelloni, e in sostanza ha vinto

il duello coi « lunghi » avversari, infilando il paniere — per di più — con eccellenti percentuali (8 su 11 Johnson, e 9 su 17 il Bovo). Ora il Sapori si è installato fisso al quarto posto, ma non ignora che deve andare a Mc Daniels-city. Mentre la Sinudyne, finito il ciclo delle partite spaventose, può sempre prepararsi un bel piattino casalingo a base di Villalta al ragù.

Bisogna che Antonelli ritrovi il « punch », che Valenti torni a meritare la fiducia di Peterson, altrimenti la propulsione dei «play» è troppo inferiore alla cilindrata dei lunghi che essi debbono alimentare di benzina-super. Invece il Sapori è molto ben equilibrato, visto che anche Giustarini sa fare la sua parte. E sul triangolo extralusso dei veterani Cosmelli-Johnson-Bovone si spuntano le unghie molti pivelli.

Roberto Portoni

Super-show di un Brill in ghingheri

BOLOGNA - Non è neppure troppo sorpreso Nikolic. La squadra ha perduto un'ottima occasione, dopo cinque successi consecutivi, ma il Professore, filosofo come sempre, trae auspici anche da una sconfitta. « Speriamo che serva di lezione, abbiamo difeso male come peggio non si può, giusto il successo del Brill ». Dall'altra parte Landa, in castigo dietro le transenne durante la partita, si poteva finalmente sfogare dispensando abbracci a chiunque capitasse a tiro: « grande morale, grande cuore », gridava a squarciagola. In effetti il Brill non si è mai arreso, quando l'Alco nel primo tempo ha preso un certo margine i sardi hanno continuato a difendere con ordine, hanno sfruttato al massimo i guizzi in contropiede di De Rossi, il mestiere di Ferello sotto le plance, il prezioso lavoro di Nizza, l'americano « in più » che avevano. Indubbiamente Landa ha trasformato la squadretta dell'anno scorso in una ben valida formazione. Quasi un miracolo, in tre mesi appena!

L'Alco aveva Caglieris scatenato, Biondi e Benevelli micidiali dalla « media » ma un De Vries desolatamente impreciso, come non si era mai visto. Tanto nera la giornata di Ron che Nikolic lo metteva a sedere per sei minuti della ripresa: 50 a 50 al 5', 60 a 59 per i bolognesi all'11' quando De Vries rientrava. Giauro si batteva molto bene, i cecchini continuavano a mitragliare ma il Brill aveva un Sutter molto... lucido nel finale e quattro suoi centri consecutivi portavano il vantaggio a quattro lunghezze: 76 a 72. Emozioni a non finire negli ultimi due minuti, un cesto annullato a Caglieris al 19' (quello della parità) il tranquillo « tap-in » di Vascellari ad una manciata di secondi dalla fine che siglava i quattro punti di margine per il Brill. Sutter 14 su 18 e 14 rimbalzi, Villetti 4 su 7, Nizza 6 su 11, De Rossi 6 su 12, complessivamente 39 su 78 pari ad un buon 50 per cento. L'Alco offriva Biondi ottimo con 8 su 11, Benevelli 10 su 21, Giauro 6 su 10, Caglieris 9 su 20. De Vries in sostanza ha determinato il risultato negativo: un 4 su 15 per lui inconsueto. Ma onore al merito alla « Landa » non più desolata.

Nando Macchiavelli

Il recital del tandem «Masi-ski»

RIETI - I gioiellini (alquanto strombazzatelli) di « parón » Zorzi hanno perso in Hawes il loro faro, e brancolano nel ...nero più completo, visto che il Christian d'ebano gli accende ogni tanto la luce ma loro non ci vedono lo stesso. Né Bufalini può sempre far la chioccia a scavezzacolli del tutto deconcentrati come Spillare e compagni. Massimo Masini, dopo un inizio valido ma sfortunato, ha avuto il merito di perseverare e ha garantito il risultato. Con Lauriski ha formato un tandem eccezionale, che i veneziani si son fermati ad ammirare. I due califfi hanno trasformato tutti i palloni che Stagni (3 su 3) recapitava in avanti. Così quella specie di match di boxe che si stava giocando (nel senso che i due contendenti si studiavano a vicenda è improvvisamente finito per k.o. quando Laurini e Masiski hanno vibrato la raffica decisiva. La Canon si è fermata a quota dieci, il Brina si è portato suppergiù in media, se si fa eccezione per il regalo concesso ad una Mobilquattro che poi non ha confermato di meritarlo.

Si è visto comunque un buon Brina, molto vicino a quello che dovrebbe sempre essere. Adesso c'è l'Ignis, e il discorso si chiude subito, ma per il ritorno il « brodino » preso con la Canon può essere di buon viatico. Anche ai veneziani tocca una « grande ». E la Forst, a quanto si è visto non è ostacolo più dolce dei « tricolori ». Per quanto riguarda Lauriski, una percentuale da favola (14 su 18). Il « cannone-dei-Sabini » ha distrutto con l'aiuto della « Berta » Masini la fragile gondoletta lagunare.

Andrea Danieli

Senza pivotto con Quercia e così sia

CASTELFRANCO - Se ci si mettono anche gli arbitri buoni, addio fichi. Non aveva torto, Giomo a definire l'arbitro come il miglior uomo in campo. Solenghi, infatti, ha dato vita ad un vero e proprio recital di « puttanate » insieme al debuttante Colombo che, se continuerà così, batterà ogni record di errori. Insomma, una direzione di gara disastrosa, penosa. I due « fischietti » si sono inventati tutto di sana pianta, senza smentirsi un solo istante.

Una partita molto brutta, vivacizzata soltanto dall'equilibrio del punteggio e dallo « show » dei due arbitri milanesi. Per il resto tutto da piangere, compresi gli schemi, le tattiche corali. Quercia ha dato tutto se stesso per farcela e Malachin è stata la sorpresa del giorno grazie ad un ottimo 6 su 10 nel tiro, le cose migliori si sarebbero viste da Sorenson (12 punti dopo 4 minuti) se Solenghi non fosse intervenuto per buttarlo fuori per falli (unica cosa a sfavore dei romani) e così è mancato l'exploit dello statunitense di turno. Uno spettacolo da dimenticare e un arbitraggio pietoso da mettere ad esempio come manuale del non basket. Adesso che c'è il « Machetto », si può dire che han giocato senza pivotto. Grosso strazio, e via così.

Giorgio Neckar

Jolly colombani

presenta il GRUPPO B

RISULTATI QUINTA GIORNATA

Moretti Chieti-*Prandoni Bergamo	66-64
Rondine Brescia-*Pintinox Roma	73-70
Saclà Torino-Maxmobili Pesaro	101-73
Jolly Forlì-Ausonia Genova	90-81
Libertas Brindisi-Lloyd Trieste	74-72

DOMENICA PROSSIMA

Lloyd Trieste-Prandoni Bergamo
Maxmobili Pesaro-Brindisi
Rondine Brescia-Jolly Forlì
Saclà Torino-Moretti Chieti
Ausonia Genova-Pinti Inox Roma

LA CLASSIFICA

Jolly Forlì	5	5	0	422	379	10
Saclà Torino	5	3	2	391	351	6
Maxmobili Pesaro	5	3	2	417	388	6
Pintinox Roma	5	3	2	351	347	6
Rondine Brescia	5	3	3	356	354	6
Libertas Brindisi	5	3	2	355	355	6
Moretti Chieti	5	3	2	359	349	6
Lloyd Trieste	5	1	4	345	389	2
Ausonia Genova	5	1	4	357	421	2
Prandoni Bergamo	5	0	5	323	355	0

DIFFERENZA MEDIA

Jolly Forlì	+ 8,6
Saclà Torino	+ 8
Maxmobili Pesaro	+ 5,8
Moretti Chieti	+ 5,2
Pintinox Roma	+ 0,8
Rondine Brescia	+ 0,4
Libertas Brindisi	0
Prandoni Bergamo	— 5,6
Lloyd Trieste	— 8,8
Ausonia Genova	—12,8

Jolly colombani
I BUONI SUCCHI DI FRUTTA

I migliori marcatori del GRUPPO B

BIRRA

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la quinta giornata di campionato

135 KIRKLAND	m.p.	27
126 WASLEY		25,2
122 BROOKS		24,4
109 MARISI		21,8
108 HUGHES		21,6
104 JOHNSON		20,8
100 WILLIAMS		20
93 MITCHELL		18,6
86 RATLIFF	m.p.	17,2
83 SOLFRIZZI		16,6
78 FLABOREA		15,6
78 LAING		15,6
74 GURINI		14,8
74 RIVA		14,8
72 FABER		14,4
71 BAGGI		14,2
68 LABATE	m.p.	13,6
65 DANZI		13
65 DEVETAG		13
65 GRASSELLI		13
65 PALEARI		13
62 LESTINI		12,4
58 ZANELLO		11,6
57 FABRIS		11,4

FORST la fabbrica di birre speciali FORST

Tonno Alco
la nostra etichetta è il vetro

La graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali
dopo la decima giornata - Gruppo A

TIRI (minimo 130) - Lienhard 97-151 64%; Morse 157-257 61; Christian 86-143 60; Jura 154-261 59; Lauriski 103-179 58; Marzorati 79-138 57; Brumatti 93-165 57; McMillen 155-281 55; Hughes 111-205 54; Meneghin 99-184 54; McDaniels 155-296 52; Recalcati 93-178 52; Bianchi 79-153 52; Malagoli 88-174 51; Andrews 98-195 50; Bovone 80-161 50; Serafini 107-219 49; Sutter 134-281 48; Lazzari 89-185 48; Villalta 124-266 47.
RIMBALZI OFFENSIVI - Hughes 60; Villalta 59; De Vries 51; Lienhard 49; Meier 45; Andrews 44; McMillen 44; McDaniels 41; Morse 40; Sorenson 38; Johnson 37; Bianchi 36; Della Fiori 36; Meneghin 35; Lazzari 34; Nizza 34; Lauriski 33; Pierich 33;
RIMBALZI DIFENSIVI - McDaniels 156; De Vries 152; Jura 140; Andrews 114; Christian 111; McMillen 110; Villalta 108; Meneghin 105; Lienhard 100; Lauriski 99; Hughes 98; Johnson 97; Sutter 90; Serafini 75; Malagoli 71; Sorenson 69; Meier 67;
TOTALE RIMBALZI - De Vries 203; McDaniels 197; Jura 172; Villalta 167; Andrews 158; Hughes 158; McMillen 154; Lienhard 149; Johnson 144; Christian 142; Meneghin 140; Lauriski 132; Sutter 120; Meier 112; Sorenson 107; Morse 106; Serafini 98; Bovone 86; Malagoli 85;
ASSISTENZE - Caglieris 47; Franceschini 26; Andrews 22; De Rossi 22; Marzorati 21; Cosmelli 20; Ossola 19; Iellini 17; Gergati G. 14; Meneghin 14; Serafini 14; Lienhard 14; Brumatti 13; Christian 13; Fossati 13; McDaniels 13; Johnson 12; Jura 12; Bovone 11; Gennari 11.
PALLE RECUPERATE - De Vries 43; Hughes 42; Marzorati 40; Jura 38; Caglieris 37; Giustarini 37; Meneghin 36; Morse 30; De Rossi 29; Cosmelli 28; Johnson 28; Ossola 28; Gergati G. 27; Cedolini 26; Arrigoni 23; Benevelli 23; Brumatti 23; Ferello 23; Recalcati 23; Sorenson 22.
VALUTAZIONE - Jura 399; McDaniels 360; Morse 359; McMillen 344; Hughes 314; De Vries 306; Lienhard 301; Lauriski 281; Meneghin 278; Andrews 276; Villalta 276; Christian 260; Sutter 256; Johnson 240; Sorenson 204; Serafini 200; Malagoli 197; Brumatti 190; Della Fiori 181;

ALCO: la nostra etichetta è il vetro

QUINTA GIORNATA

Saclà-Maxmobili 101-73

Primo tempo 55-26
SACLA'***:** Anconetani**** 14, Celoria, Cervino** 2, Riva**** 14 (2 su 4), Sacchetti*** 14 (4 su 6), Mitton*** 10 (2 su 2), Frediani*** 11 (3 su 6), Merlati n.g., Paleari**** 16, Laing **** 20 (4 su 6). TIRI LIBERI: 15 su 24. FALLI: 33.
MAXMOBILI:** Gurini *** 12 (4 su 4), Florio*** 12 (4 su 8), Grasselli*** 12 (4 su 6), Janniello, Natali* 2, Cinciarini** 2, Hughes ***** 27 (5 su 8), Lestini* 2, Ponzoni n.g. TIRI LIBERI: 17 su 26. FALLI: 23. **ARBITRI:** Esposito (Napoli) e Baldini (Firenze)****. **I MIGLIORI:** per Toth Laing, per McGregor Hughes.

Brindisi-Lloyd 74-72

Primo tempo 31-38
BRINDISI***:** De Strada**** 4, Cecco**** 10, Labate***** 21 (5 su 6), Solfrizzi*** 10, Calderari*** 2, Williams***** 22 (2 su 2), Arigliano*** 2, Millo*** 2 (0 su 2), Cordella*** 1 (1 su 2), Mazzotta. TIRI LIBERI: 8 su 12. FALLI: 25.
LLOYD***:** Millo*** 2, Copar*** 4 (0 su 2), Pozzocco**** 6, Meneghel**** 2, Oeser Jacuzzo***** 16 (2 su 2) Broocks***** 29 (11 su 16), Bubnich*** 5 (1 su 2), Bassi**** 6, Chittolina*** 2. TIRI LIBERI: 13 su 24. FALLI: 25. **ARBITRI:** Fiorito (Roma) e Oneto (Chiavari)****. **I MIGLIORI:** per Primaverili Williams, per Vianello Broocks.

Jolly-Ausonia 90-81

Primo tempo 45-39
JOLLY*:** Tosoro* 4 (2 su 2), Marisi**** 25 (5 su 6), Fabris** 4, Rosetti*** 4, Castellucci, Nissoli, Zonta **** 14, Morettuzzo**** 12 (8 su 10), Trevisan**** 2, Mitchell*** 25 (3 su 4). TIRI LIBERI: 18 su 22. FALLI: 12.
AUSONIA**:** Dordoi*** 8 (2 su 4), Pironti* 2, Scartozzi**** 12 (2 su 2), Billeri** 8, Marinaro, Canepa**** 11 (3 su 4), Beretta**** 12, Lasagni* 2, Buscaglia, Kirkland **** 26 (4 su 6). TIRI LIBERI: 11 su 16. FALLI: 22. **ARBITRI:** Melone e Portaluri (Brindisi)***. **I MIGLIORI:** Mitchell per Paganelli, Kirkland per Bertolassi.

Prandoni-Moretti 64-66

Primo tempo 31-31
PRANDONI:** Abate*** 7 (1 su 2), Pedrazzi* 4 (2 su 4), Maffezzoni*, Valoncini*** 10 (0 su 2), Buschi*, Baggi**** 20 (2 su 4), Negri n.g., Wasley**** 22, Mancinelli, Defendi. TIRI LIBERI: 5 su 12. FALLI: 24.
MORETTI*:** Leombroni, Pizzirani**** 10, Marzoli*** 8 (2 su 2), Odorisio**, Rossi*** 4 (2 su 2), Dindelli***** 21 (1 su 4), Faber*** 12, Devetag**** 9 (3 su 4), Lugli, Oliveti** 2. TIRI LIBERI: 8 su 14. FALLI: 22. **ARBITRI:** Vitolo (Pisa)***** e Morelli (Pontedera)****. **I MIGLIORI:** per Moizzo Wasley, per Rinaldi Dindelli.

Rondine-Pinti Inox 73-70

Primo tempo 38-40
PINTI INOX*:** Zanda**, Santoro*** 8 (4 su 4), La Guardia** 6 (2 su 2), Zanello** 6 (4 su 4), Azzoni** 3 (1 su 2), Napoleoni*** 4 (2 su 2), Danzi** 9 (3 su 4), Tognazzo**** 16 (2 su 2), Malamov n.g., Johnson*** 18 (0 su 2). TIRI LIBERI: 18 su 22. FALLI: 29.
RONDINE**:** Romano** 2, Nava** 6 (2 su 2), Polzot** 4, Bartolucci*** 8, Mascellaro*** 9 (1 su 4), Solfrin, Flaborea*** 11 (1 su 4), Chiarini** 4, Ratliff***** 29 (7 su 10), Amadini*. TIRI LIBERI: 11 su 20. FALLI: 27. **ARBITRI:** Soavi e Maurizzi (Bologna)***. **I MIGLIORI:** per Paratore Tognazzo, per Curinga Bartolucci.

Non si dice uragano: si dice Saclà

TORINO - Vendetta è compiuta. Il Saclà ha cancellato l'onta delle due sconfitte dello scorso campionato sommergendo la Maxmobili sotto 101 punti senza neppure insistere troppo nel secondo tempo. Gli ospiti, per cercare di rimediare in qualche modo, hanno anche mandato in campo sei uomini contemporaneamente a metà della ripresa, ma gli arbitri se ne sono accorti (quasi) subito, e questo schema non è stato consentito.

Il Saclà ha giocato un grossissimo primo tempo: perfetto in difesa, con Paleari e Laing ha dominato i rimbalzi ed ha potuto lanciare il contropiede vincente. I portatori di palla dei torinesi hanno giocato in maniera aggressiva tanto che Mc Gregor ha dichiarato: « Quando avevamo la palla eravamo in difesa, non so se mi spiego ». Riva è stato magnifico nel primo tempo, ma la sua difesa asfissiante andava a scapito della precisione del tiro (2 su 8); nella ripresa si è scatenato (4 su 5 e 7 rimbalzi). Buono Paleari, fino a quando non è dovuto uscire per falli (8 su 16 e 15 rimbalzi), Laing dopo un bel primo tempo ha un po' ceduto nella ripresa ,8 su 15), ma la partita era ormai decisa. Molto bravo Anconetani che nei primi 11' ha orchestrato la danza mettendo alle corde Gurini e compagni.

Il quale Gurini è un play marker un po' sforzato e per portare la palla si stanca e si dimentica di tirare: il primo canestro lo ha realizzato al 3' della ripresa; ma forse il merito è tutto della difesa-Saclà. Hughes (11 su 25) si è battuto bene, ma è troppo solo ai rimbalzi. Lestini 1 su 5 non era a posto fisicamente. Solo modesti sprazzi da Grasselli (4 su 8 e Florio (4 su 7).

Silvio Orti

TORRE DE' PICENARDI (Cremona)
presenta
LA SQUADRA DELLA SETTIMANA - Gruppo B

dopo la 5. giornata

ITALIANI		STRANIERI
Dindelli	Paleari	Broocks
Labate	De Stradis	Hughes
Jacuzzo	Pizzirani	Ratliff
Devetag	Meneghel	Williams
Marisi	Beretta	

cbm OFFICINE METALMECCANICHE SpA
ARTICOLI MEDICO SANITARI OSPITALIERI

Il campionato al microscopio

Il Saclà ha riaffermato la sua ipoteca sui primi due posti schiacciando la Maxmobili. Nelle due foto torinesi un suggestivo duello Cinciarini-Riva, quindi un Merlati redivivo che svetta su un rimbalzo

Quando c'è un Flaborea di vantaggio

ROMA - Eppoi qualcuno non crede ai fattori astrali! Evidentemente non era giornata-sì per i colori biancocelesti. Perso il derby calcistico, la Lazio ha perso anche il... derby bresciano (infatti la Pintinox ha la casa-madre nella Leonessa d'Italia). E' accaduto che gli esterni di Paratore hanno avuto la mano fredda, così gli avversari hanno potuto incapsulare Johnson, che — costretto a tirare da posizioni impossibili (e per conto proprio in giornata storta) — ha chiuso con 9 su 25, davvero un po' poco.

La Rondine ha volato alta perché, vicino ad un Ratliff eccellente (11 su 24), ha schierato un secondo americano nel vegliardo Flaborea, che ha dimostrato per l'ennesima volta come nel basket bisogna saper giocare, dopodiché l'età non conta. Mister Flabo, detto anche « Capitan Uncino », ha messo sette su nove, così ringraziando il CT Primo che nei giorni precedenti l'aveva insignito pubblicamente della qualifica di « più bravo azzurro di tutti i tempi ». Ha giocato bene anche Bartolucci, che ha particolarmente fatto felice Curinga.

Numa Pompilio

Il Jolly s'appisola nel Nirvana

FORLI' - Quando si approssima il Jolly, diventano tutti leoni. Le « rondinelle » bresciane. si trasformano in rapaci vincendo a Roma, e le Assicurazioni liguri fanno prendere gli stranguglioni ai bellimbusti che, invece della prevista « rostida », debbono accontentarsi di un brodino « in extremis ». Anche Paganelli, il sagace allenatore, ha complicato le cose: visto che Trevisan aveva costretto Kirkland ad un digiuno pressoché completo, glielo toglieva per affidarlo ad altri, col risultato che da quel momento l'elegantissimo gentiluomo di colore non sbagliava più una palla, e diventava una continua spina nel fianco dei locali. Marisi aveva cominciato morseggiando a più non posso (7 su 7). Per tutto il primo tempo, spanierava a tutto spiano. Nell'intervallo debbono avergli messo la papaverina nel the, perché rientrava in campo imbambolato e non combinava più niente. Mitchell se ne stava per i fatti suoi, e per la prima volta vedeva i rimbalzi col binocolo rovesciato (9 in tutto, una miseria); insomma l'Ausonia si portava 53-57 rimontando dodici punti, e il « babau » Jolly pareva un mansueto cagnone di pezza con gli occhi supplichevoli. Per fortuna che Paganelli si ricordava improvvisamente di saper fare ogni tanto qualche mossa azzeccata, e sostituiva Tesoro con Rosetti. Col giovincello il Jolly riusciva a sdoganare la vittoria, sofferta anzichenò. Da notare che Cànepa, ripudiato dai pesaresi, nella ripresa non ha fatto beccare palla ad un Marisi che aveva fatto 9 su 11 nel primo tempo. Nel Nirvana accade di appisolarsi.

L'Ausonia adesso ospita la Pintinox, e può vincere, perché i romani vanno a corrente alternata, a seconda che spiri il vento sulla loro sciroccata città. Kirkland in agilità può dar fastidio a Johnson, e insomma una concorrente potrebbe essere tolta di mezzo in questa lotta mozzafiato per i primi due posti. Visto che la Maxmobili ha perduto, dicono a Forlì che c'è da stare allegri: se giocando male, si è in testa alla classifica, che succederà quando si riuscirà anche a giocare bene?

Giulio Ovara

Il Lloyd a un pelo dal colpaccio

BRINDISI - Derby adriatico ad altissimo livello agonistico. Partenza razzo dei brindisini, ma i « muli » non si scompongono e ne ribattono colpo su colpo. Poi il Lloyd va in testa con Jacuzzo, una serie di 5 su 6 che mette in crisi momentanea i brindisini. Primaverili agguanta la prima mossa vincente richiamando in panchina Solfrizzi e Labate e ordina un pressing a tutto campo che sembra frastornare i triestini, specialmente con De Stradis che imprime un ritmo vertiginoso alla gara.

Il Lloyd dopo un qualche minuto di sbandamento riprende a macinare, riaggancia il risultato e dà l'impressione di poter violare il parquet brindisino. La seconda mossa vincente viene data dal pubblico, 1500 spettatori che non smettono un solo attimo di incitare i propri beniamini, i quali sotto l'incitamento trovano la forza di reagire ancora una volta. E' Labate stupendo spanieratore porta in testa la squadra negli ultimi istanti di gara con due personali centrati. Finalmente il Brindisi si è fatto valere disputando, come del resto il Lloyd, una grossa gara. Williams e Labate gli artefici della vittoria.

Del Lloyd i migliori Jacuzzo e Broocks. L'americano è stato onnipresente dominando sotto i tabelloni. Il lavoro di Vianello si sente e non dovrebbe tardare a dare i suoi frutti. I triestini hanno sofferto il fattore-campo, che del resto c'è dappertutto. Dicono di non essere abituati a giocare col pubblico sulle linee. Ma la vittoria del Brindisi è legittima. Comunque, onore al merito del Lloyd. Una delle migliori squadre viste finora qui.

Sergio Pugliese

Al Prandoni è mancato il brodino

BERGAMO - Quelli che in settimana erano andati a Cremona per vedere CBM-Ignis, hanno commentato all'unanimità: « Se il Prandoni avesse ancora Insogna, sarebbe una grande squadra! ». Neanche contro il Moretti è giunta la prima vittoria, e non c'è molto da stare allegri.

La partita, magistralmente diretta da un Vitolo in giornata di grazia (senza voglia di strafare e di assumere atteggiamenti errati), è stata molto combattuta, e gli abbruzzesi hanno vinto per un accorto stratagemma: avevano fatto credere che il loro americano fosse un tale grande e grosso, a nome Faber, che invece, dopo mezz'ora, è risultato un ottimo lavoratore marsicano; men-

SEGUE

PINTI INOX

presenta le graduatorie sui tiri liberi · gr. B

INDIVIDUALI

1. Marisi 11 su 13 (84%); 2. Labate 18 su 22 (81); 3. Morettuzzo 14 su 18 (77); 4. Gurini 12 su 16 (75); 5. Williams 16 su 22 (72); 6. Riva 14 su 20 (70); 7. Polzot 15 su 22 (68); 8. Pizzirani 13 su 20 (65); 9. Zanello 14 su 22 (63); 10. Grasselli 15 su 24 (62); 11. Laing 10 su 16 (62); 12.. Rosetti 10 su 16 (62); 13. Wasley 13 su 22 (59); 14. Fabris 7 su 12 (58); 15. Faber 8 su 14 (57); 16. Brooks 26-46 (56)

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 12 tiri liberi.

A SQUADRE

Squadra				
Saclà	47	su	68	69%
Pintinox	51	su	74	68%
Jolly	62	su	97	63%
Brindisi	61	su	98	62%
Moretti	53	su	86	61%
Maxmobili	61	su	108	56%
Prandoni	36	su	70	51%
Rondine	54	su	106	50%
Ausonia	38	su	80	47%
Lloyd	44	su	96	45%

FABBRICA POSATERIE COLTELLERIE VASELLAME IN ACCIAIO SUPER INOSSIDABILE
Sarezzo (Brescia)

ASSICURAZIONI **Ausonia**

presenta I MIGLIORI DELLA SETTIMANA

I nomi si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori

referendum fra i tecnici - GRUPPO B

dopo la quinta giornata

MIGLIORI

BRINDISI: Williams
SACLA': Laing
PINTINOX: Tognazzo
PRANDONI: Wasley
AUSONIA: Kirkland
LLOYD: Broocks
MAXMOBILI: Hughes
RONDINE: Bartolucci
MORETTI: Dindelli
JOLLY: Mitchell

CLASSIFICA	
HUGHES	5
KIRKLAND	4
BROOCKS	3
RIVA	3
JOHNSON	2
LAING	2

DA PAGINA PRECEDENTE

tre il vero USA era un giovanotto al quale è stato messo il nome ingannatore di Dindelli. Poi c'erano Devetag e Pizzirani che davano una buona mano, e in sostanza la squadra ospite faceva onore a questo Gruppo B (ma bisognerebbe chiamarlo Gruppo C) della serie maggiore.

Il Prandoni, che aveva spedito Pessina a Cantù per imparar dalla Forst come si fa a giocare e per ringraziare il Saclà del regalone fatto a Bergamo con l'apertura del posto libero poi occupato dalla (scarsa) brigata-Moizo, si regge tutto sul tandem Wasley-Baggi. Gli altri credono ancora che si giochi il campionato dell'anno scorso e si tengono su quel livello. Adesso si va a Trieste, e la trasferta sembrerebbe una delle pochissime nelle quali non è follia sperar. Ma è vietato farsi troppe illusioni. La sconfitta bergamasca non ha fatto tornare il sorriso a quanti (tra i giocatori) erano stati colpiti dalle assurde multe dei giorni precedenti. Essi ignorano infatti se anche l'allenatore si autotassa quando sbaglia. Per esempio, l'allenamento pregara della domenica mattina è una follia che un allenatore esperto non commetterebbe mai.

Filippo Fantini

Profitti e disprezzo

● Per favorire l'allestimento in Italia di squadre «pro», e di incassare le relative tangenti, la FIP (Federazione Italiana Profitti) ha intenzione di vietare la partecipazione alla «B» dei giocatori ultratrentenni. Essi potrebbero così giocare tra i «prof», aiutando il varo delle squadre. Pare che nel quadro degli accordi di Parigi, le federazioni europee siano anche disposte a prestare gli arbitri.

● Il «Cenacolo» di Milano ha deliberato di attribuire ai signori Cagnazzo e Filippone delle insegne di «Gentiluomini del Parquet» per la loro scrupolosa obbiettività nel riferire ciò che è accaduto in Innocenti-Ignis

● Adolfo Bogoncelli non ha fatto ricorso contro la sospensione di sei mesi. Ha fatto bene. Meglio il suo disprezzo. Al quale ci associamo.

● L'IBP ha creduto di essere popolarissima in Israele perché dappertutto ha visto cartelli con la scritta IBP. Che però significano Israel Big Probel Non per l'IBP, comunque.

● La Corte di Giustizia americana per la settima volta ha dovuto esaminare un «caso» Cunningham Questa volta ha deciso che l'asso debba giocare per i «Filadelfia 76ers», (NBA), i quali però debbono versare cento milioni al St. Louis (ABA).

● A Milano, un gruppo di giovani sconsiderati ha ritenuto di affidare la presidenza di una società (che si dedica prevalentemente ai ragazzi e alla diffusione del basket) al famigerato Jordan che non ha potuto accettare, perché Coccia non avrebbe aspettato di meglio per farlo squalificare.

● Roseto è ora allenato da Romano Nardi, ed ha un promettente elemento nel diciottenne due metri De Witt, il nonno del quale era colonnello di Anastasi in guerra.

● Giulio Iellini da qualche tempo ha iniziato a lavorare alla Innocenti.

● McDaniels non ha affatto la moquette di... sei centimetri: «La moquette c'è solo nel cervello di chi dice certe cose», spiega Sarti.

● Soavi, arbitro felsineo, giura e spergiura di non aver mai fatto il gestaccio per il quale l'invadente Salerno l'ha fatto appiedare.

tuttodonne

Fiat voluntas Geas

● Alleluja! L'Italia è giunta terza agli Europei di Cagliari con una squadra di ventenni; tutti cercano con la lampada di Diogene nuove giocatrici; tutti predicano che l'avvenire di un basket femminile sempre più anemico (a livello di campionato) è nei vivai, nel lancio delle giovani etc, etc. In questo clima euforico ha ripreso a giocare la encomiabile e meravigliosa Gianna Nanetti, alla tenera età di 43 anni suonati! Il discorso, ovviamente, non tocca lei, esemplare, ammirevole sotto tutti i punti di vista; però cos'è mai questo basket femminile italiano? E non si può certo affermare che l' Oscar Bologna guadagni qualcosa, in classifica, per l'apporto della «nonna d'assalto»: così come stanno le cose, darà sempre 30 punti al Cagliari e ne prenderà sempre 50 in casa dal Geas, Nanetti o meno. Certo, magari l'esperienza della veneranda farà magari vincere una partita tirata punto a punto: con quale grosso vantaggio, a parte la soddisfazione di una vittoria, è facile intuire, dato che le bolognesi non corrono certo rischi di retrocedere, né puntano ad altro che a un dignitoso centroclassifica. Ma il fatto è che il basket donne è uno strazio!

● Per restare in tema, le bolognesi hanno subito ben 47 punti (80-33) dal rullo compressore di Sesto, che alla mancanza di Cia Colavizza (ne avrà ancora per un mese e oltre) ovvia molto bene con una Toriser pimpante. In costante progresso Manu Peri. Chi non è ancora perfettamente inserita nel meccanismo è Wanda Sandon, che sta prendendo il brutto vizio di caricarsi presto di falli: e pazienza in campionato, dove Vandoni può permettersi di gettare nella mischia Ambra Bocchi (a proposito di sedicenni...) ricevendone in cambio gioco e canestri (com'è successo a Bologna); ma in Coppa può essere pericoloso, anche perché così salta in fretta il quintetto col doppio pivot (Bocchi-Sandon) più l'ala oltre il metro e 80 (Fasso) che Vandoni ha in mente. Un quintetto (con Bozzolo e Peri dietro) capace di qualsiasi prodezza.

● L'interesse dell'ultima giornata era incentrato soprattutto su Fiat-Cerdomus. Il match di Torino ha detto molto sulla maturità di un Fiat sempre più sorprendente; avanti di 10 punti per gran parte della gara, ha resistito fino alla fine nonostante la prematura uscita (per falli) di Donatella Trevisi, insostituibile per la formazione di Gonzales. Ha detto anche che alla Cerdomus manca ancora qualcosa per inserirsi nelle alte sfere della classifica (Geas a parte, ovviamente).

● Continua la marcia indisturbata della Tazza d'Oro, che si va imponendo sempre più come seconda forza del torneo. Stavolta è toccato all'Ignis venir doppiata dalle romane. Domenica le ragazze di Vitale vanno a Cagliari, poi ricevono la Cerdomus: presumibilmente solo il match di Milano con la Standa (22 dicembre) potrà dire qualcosa di consistente sull'avvincente lotta... per il secondo posto. La Standa, per parte sua, non ha avuto soverchia difficoltà contro la matricola Despar, lasciata a 42 (contro 82). Il Pagnossin ha violato il campo dell'altra matricola Pinotic, uscendo finalmente (almeno si spera) da quella crisi che aveva costretto Pagnossin a minacciare la sospensione dei (lauti) rimborsi spese. Certo che i 57 punti subiti (contro 81 fatti) la dicono lunga sulla difesa delle trevigiane... Insomma, onore al Fiat. Ma in campionato, fiat voluntas Geas!

Pier Luigi Valli

STANDA basket

presenta LE SQUADRE ITALIANE NELLE «COPPE»

Il Geas ha virtualmente passato il turno nella Coppa Ronchetti. Il «retour match» di mercoledì contro le «senoritas» del Matarò è una semplice formalità. Le «muchachas» iberiche nel basket non sono nessuno, e per le torri sestesi metterle sotto è stato come passeggiare sulla Gran Via. Una autentica «fiesta» che continuerà anche a Milano. Se una squadra femminile può essere paragonata ad un... toro (comunque, non a un Miura, questo sia chiaro), è certo che il Mataró è stato agevolmente «matato» da Manolete Bocchi e Chamaco Sandon. Sono state molto apprezzate le «veroniche» di Rosy Bozzolo, e il pubblico alla fine ha decretato un ideale «ovacion y musica» alle tricolori. Che poi, dai quarti di finale in avanti, troveranno ben altro pane per i loro denti aguzzi.

STANDA IL MAGAZZINO DELLA FAMIGLIA ITALIANA

La Ceramica PAGNOSSIN

presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

I RISULTATI

Partita	Risultato
Pagnossin TV-*Pino Tic Busto A.	81-57
Geas Sesto S.G.-*Oscar College	80-33
Fiat Torino-Cerdomus Faenza	51-49
Standa Milano-Despar Parma	82-42
Tazza d'Oro Roma-Ignis Varese	69-34
Vicenza-Cus Cagliari	74-54

DOMENICA PROSSIMA

Cerdomus Faenza-Despar Parma
Cus Cagliari-Tazza d'Oro Roma
Fiat Torino-Vicenza
Geas Sesto S.G.-Pino Tic Busto A.
Ignis Varese-Oscar College Bologna
Pagnossin Treviso-Standa Milano

LA CLASSIFICA

Squadra						
Geas	5	5	0	425	175	10
Tazza d'Oro	5	5	0	329	236	10
Standa	5	4	1	384	288	8
Vicenza	5	3	2	319	303	6
Cerdomus	5	3	2	260	250	6
Oscar College	5	2	3	256	291	4
Pino Tic	5	2	3	297	291	4
Pagnossin	5	2	3	298	319	4
Fiat	5	2	3	240	308	4
Ignis	5	1	4	190	309	2
Despar	5	1	4	244	362	2
Cus Cagliari	5	0	5	207	393	0

Per una giovane casa piatti e tazze PAGNOSSIN

la posta
di ALDO GIORDANI

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

così è... se vi pare

Formule balorde

Signor Giordani, qui è chiaramente uno schifo, il meccanismo di questo campionato: è chiaro che l'Innocenti ha tutto l'interesse di favorire l'ingresso nel girone finale della Mobilquattro, così risparmia una trasferta, e gioca un incontro in più su un campo che è il suo.

PIPPO FAROLFI, Bologna

Il « meccanismo » di questo campionato, più lo si guarda, più presenta lati oscuri. Occorre fare in modo che ogni squadra sia sempre costretta a vincere, e sia notevolmente svantaggiata se perde. Così saranno evitati sospetti e machiavelli vari. Anche se l'Innocenti non favorirà certo chicchessia. Ove però, per ipotesi, dovesse perdere il derby del ritorno (e si è visto che la Mobilquattro può batterla) tutti sospetteranno che l'abbia fatto apposta.

Questo è il bel risultato delle formule balorde.

Ottime doti

Caro Giordani, ma secondo lei, questo Villalta è un pivot? A me pare di no.

MARZIO TOSTAPANI, Milano

Villalta è certamente un pivot. Gioca bene spalle e canestro, conosce il gancio, scivola via all'avversario lungo la linea di fondo. Certo, non è altissimo, e può soffrire — a livello molto elevato — contro avversari più alti. Però è mobile, dunque può agire bene anche da ala alta. Un ragazzo che si farà.

Stranieri utili

Signor Giordani, lei deve essere un nemico della maglia azzurra, deve essere uno che non gli frega niente della Nazionale, per parlare come parla in favore dei giocatori stranieri.

NAZZARENO BOTTI, Roma

Se c'è un « reato » di cui mi macchio sempre, è quello di tifare in maniera anche plebea per ogni squadra italiana all'estero, massime per la Nazionale. Ricordo che una volta, ad Amsterdam, mi sono accapigliato con alcuni tifosi locali perché denigravano la vittoria degli Azzurri sui « Tulipani ». Ero talmente acceso nella diatriba, che — come ricorderanno molti colleghi presenti — mi misi anche a prendere le parti di alcuni nostri... cantanti (solo perché italiani), io che non ho mai ascoltato una canzonetta in vita mia. Siccome accusavano noi italiani di saper solo cantare, ripetevo che sì, Ornella Vanoni e — mi pare — Morandi o Reitano o che so io, sono i migliori del mondo. Badi che io queste celebrità del canto non so neanche chi siano. A malapena mi vennero alla mente i loro nomi. Non ho mai sentito un Festival di Sanremo o una puntata di Canzonissima. Non ho mai ascoltato neanche un disco intero. Ma si trattava di « tener su » qualcosa di italiano, e io, all'estero, questa debolezza l'ho. Le ho raccontato tutto ciò, per farle capire se io sono proprio il tipo cui « non frega niente della Nazionale »! Figuriamoci, è tutto il contrario! Io difendo la presenza degli stranieri nel nostro campionato perché so che alla Nazionale essi giovano. E lo sanno tutti coloro che di basket ne masticano un poco, e che possono parlare liberamente. Aggiungo anche, tuttavia, che io desidero soprattutto che si giochi bene. Piace a me, e piace ad ogni appassionato, veder giocar meglio che si può. Che poi, sui nostri campi, giochino bene gli italiani, gli americani, gli esquimesi o gli ottentotti, questo sì che non mi interessa. Io sono pago dell'eccellenza assoluta che le nostre partite, quelle che si disputano sui nostri campi, possono offrire. Se il basket deve presentare degli incontri a « livello otto » giocati da tutti italiani, oppure degli incontri a « livello dieci » giocati con la collaborazione di stranieri, io sono per il « livello dieci ». E la gente che accorre al basket, è come me. Qui il « nazionalismo » non c'entra. E, caso mai, c'è da essere lieti che in Italia e non altrove, si possa vedere della roba così sopraffina.

Anche perché, dove si gioca bene, il basket è in «boom». Dove si gioca meno bene, il basket è stazionario. Come è logico che sia.

Sospetto assurdo

Signor Giordani, ho visto la fotografia di Ford pubblicata dal Guerino. Ma chissà quando è stata scattata? A chi vuol far credere che un Capo di Stato siede tra il pubblico come uno spettatore qualunque, a tu per tu coi giocatori? L'avranno scattata quando non era ancora Presidente!

MARIO SEVESO, Milano

In quella fotografia, è ritratto chiaramente in primo piano Bill Walton, con la maglia dei Blazers di Portland. Siccome Walton ha indossato per la prima volta quella maglia il 20 ottobre scorso, faccia un po' i conti, e vedrà che quanto lei sospetta non sta in piedi.

Ultimo treno

Signor Giordani, d'accordo sull'allenatore straniero. Ma non potrebbero almeno prendere un vice-allenatore italiano, questi professoroni che vengono da fuori?

CESARE LAMI, Milano

E lei la viene a fare proprio a me, una proposta del genere? Gli inventori dell'acqua calda fanno ridere i polli. Non le risponderei così — sia ben chiaro — se lei non fosse stato scortese nella parte (impertinente) che ho soppresso. Prenda nota che lo stesso suggerimento di obbligare gli allenatori stranieri a prendere « uno od anche due assistenti italiani », io l'ho avanzato nel numero del 9 ottobre. Ripeto, 9 ottobre. Un mese prima che scoppiasse il « caso ». Quelli che arrivano con l'ultimo treno, dopo la spesa-pane, permetterà che mi facciano un baffo.

3-lampo-3

Mister Jordan dammi tre « lampo », per favore: 1) meglio Lazzari o Guidali? 2) meglio Sorenson o Lauriski? 3) meglio Quercia o Benelli?

SERGIO ROTTI, Roma

Eccole tre « lampo » al volo: 1) questo o quello, per me pari sono; 2) Lauriski; 3) Quercia. Ma tutti i giocatori da lei citati sono buoni.

Paghe basse

Signor Giordani, ho letto il suo articolo a proposito dei professionisti d'Europa. Ma non posso credere che guadagnino così poco. Ho sentito che in Italia si paga ben di più (eccetera si).

CARLO MAESTRI, Milano

In molti sport, i dilettanti guadagnano di più dei professionisti. Ormai quest'ultimo termine non sta più ad indicare un alto provento degli utili sportivi, bensì uno « status » ufficialmente riconosciuto, e basta. La Lega europea, essendo sostanzialmente la quarta dei mondo (dopo NBA, ABA e Continental League in America) ovviamente ha dei salari di... quarta categoria (americana). Tenga presente che gli atleti più pagati d'Italia non sono prefessionisti, bensì i « dilettanti » Thoeni, McDaniels o Panatta, che incassano molto più di Rivera, Mazzola e compagnia. Lei ha ragione: molti giocatori italiani di Serie B (dico proprio di serie B, cioè del terzo campionato) guadagnano col basket più dei professionisti dell'IBA. E non pagano le tasse. Così va il mondo, che ci vuol fare?

time-out

U. LANZONI, Milano - Meglio Kim. In qualche cosa (ad esempio i ganci) ricorda Thoren, che fu anche « pro ». Broster ha la psiche labile. In Francia va forte. *MARIO FREZZA, Bologna* - Lasci fare, conosco i miei polli. *CANDIDO GUARINI, Trieste* - Direi Brooks. *LUISA NARDINI, Venezia* - La voce del padrone è una sigla sempre in auge. *MIMMO TONUSSI, Torino* - Non si sorprenda troppo, e non dimentichi che il Saclà ha fatto venire Heinsohn. Le cose in Italia vanno così. *GIUSEPPE PELLIRONE, Dipignano (CS)* - Bariviera è stato fermo un mese per infortunio. *LUCIANO CAMPI, Mornese (AL)* - Jura in Nazionale? Ma come può pensare che sia una cosa possibile?

piombo rovente

Astuzia diabolica: il dito nell'occhio di chi tira

Fendente sul braccio e gomito sullo zigomo. Falli a go-go

La manata sull'anca fa perdere l'equilibrio. Chi fischia?

Nel prendere posizione, gomitate sotto l'ascella

I «maghetti» all'attacco

Imminente una riunione plenaria per la santa crociata del « nazionalismo dei glutei »

L'obbiettivo maligno del fotografo ha colto (vedi qui a fianco) una galleria di episodi che sfuggono talvolta al giudizio esatto dell'occhio umano. Si può prendere lo spunto da queste « curiosità-al-flash » per focalizzarne altre, d'altro genere, sulle quali purtroppo non può giungere in soccorso la pellicola impressionata.

Il pogrom-antistranieri sembrerebbe chetato. I quattro « caporioni-della-rivolta » si sono accorti di aver scelto male il tempo e i modi del loro attacco, ed hanno gettato acqua sul fuoco, lietissimi che i compiacenti « capitani-di-macchina » abbiano a loro volta desistito. Chi ha attaccato Landa, Peterson e Nikolic? Nessuno, per carità, ti rispondono all'unisono i grossi « capataz » delle panchine. Mai pronunciati i loro nomi. Noi giornalisti abbiamo evidentemente capito male. Per mio conto, io ribadisco quanto segue: ❶ E' sicuramente deplorevole che, a campionato in corso (e in una riunione ufficiale), siamo stati attaccati dei colleghi in difficoltà, di qualunque nazionalità essi siano; ❷ E' sicuramente deplorevole che a questi attacchi abbia assistito senza intervenire il presidente della Federazione; ❸ E' sicuramente deplorevole che l'Istruttore Federale, il quale è anche il supervisore tecnico degli arbitri, si sia dichiatato a tutte lettere solidale con gli « attaccanti ». Su questi tre punti sfido chiunque a darmi torto. E infatti nessuno ci prova. Dalle dichiarazioni degli allenatori in quella serata è nato tutto il resto. Che poi gli allenatori stranieri siano utili, che si debbano prendere o no, si tratta di tutt'altro discorso. Fra l'altro, nessuno sostiene che si « debbano » prendere, ma solo che si « possano » prendere. C'è la differenza che passa tra il giorno e la notte. Il CAF sforni dei buoni allenatori, e vedrà che nessuno andrà a cercarsi il suo « coach » oltrefrontiera.

Invece il CAF sforna delle riunioni. Ce n'è una, plenaria, a Bologna sabato prossimo. Si parlerà solo di problemi tecnici, esclusivamente tecnici, così è stato detto. Chi vuole, può berla.

Aldo Giordani

tiri liberi

Nino Cescutti, ex giocatore dell'Ignis e della Snaidero è il nuovo allenatore della Federale. Percepisce parecchio. Gli allenatori elvetici non hanno ancora chiesto l'allontanamento degli stranieri.
Terrel, il coloured che l'anno scorso fece faville nei tornei estivi con la Gillette, gioca in serie B, a Cholet.
Landa da quando ha preso le redini del Brill fa lavorare moltissimo i giocatori, spesso con due dure sedute giornaliere. Tutta roba inusuale specie per i molti veterani della squadra. Inoltre vuole far adottare un suo tipo di gioco che basato sul ritmo richiede molto dispendio di energie. Così c'è già qualcuno che inizia a protestare, in italiano si intende, e rimpiange i tempi della comoda zonetta di Formigli. Guerrieri ha seminato zizzania nel Brill.

Il nero non è il colore dominante del gruppo B. I giocatori d'ebano sono in minoranza, ma vanno forte. Kirkland, Ratliff (nella foto) unitamente a Johnson viaggiano a mille. Gli allenatori italiani hanno studiato a lungo il fondamentale della pelle, e potrebbero dei « clinics » a Cortina su questo argomento. Essi sentenziano che il bianco si unisce meglio alle molecole degli altri. Bertolassi, Curinga e Paratore sono contentissimi dei loro pivot-carbone. Caso mai, sono i bianchi che li fanno disperare.

Alessandro Franzin, valente play-maker della Ginnastica Torino, si occupa anche del settore giovanile della società: cura il minibasket e i ragazzi del '61 e '62.
Tod McDougald, il barbuto americano del Lugano, l'anno scorso arrivò sul lago in... autostop. In seguito ha dimostrato coi fatti che si può essere giocatori di classe pur senza percepire ingaggi sontuosi.
Signorile, già americano del Real Madrid è ora l'idolo di Clermont Ferrand che, mentre ha uno squadrone in campo femminile, fra gli uomini ha solo una discreta squadra di serie B francese.

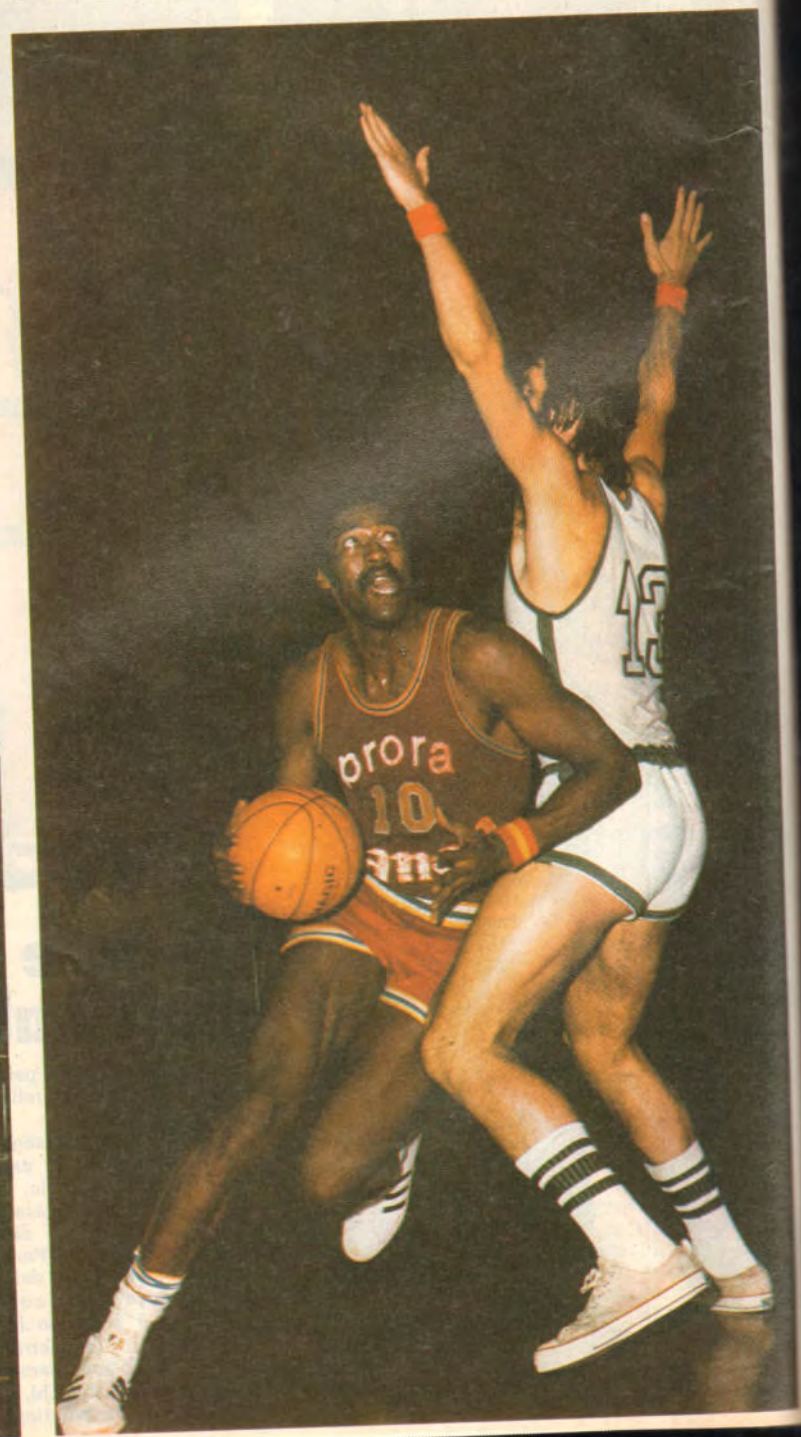
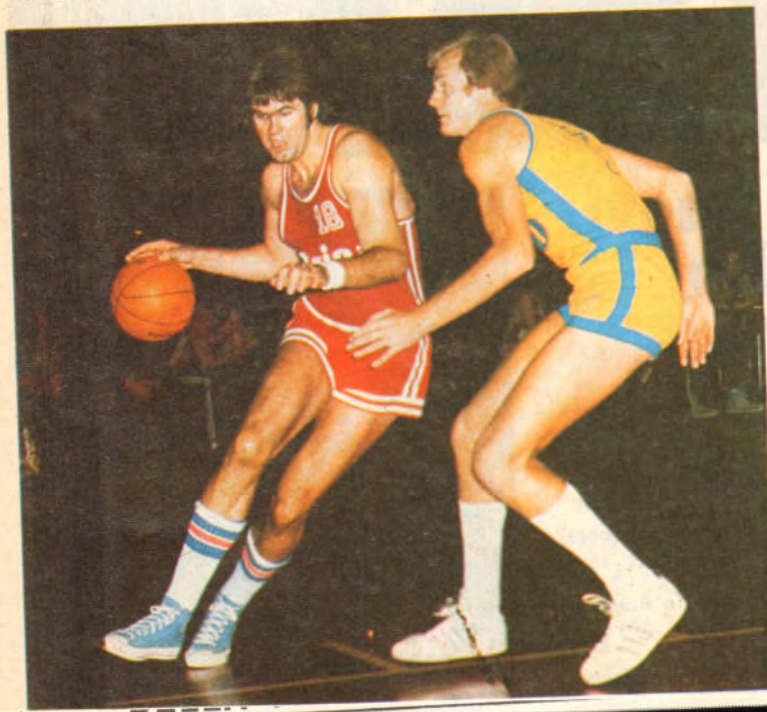
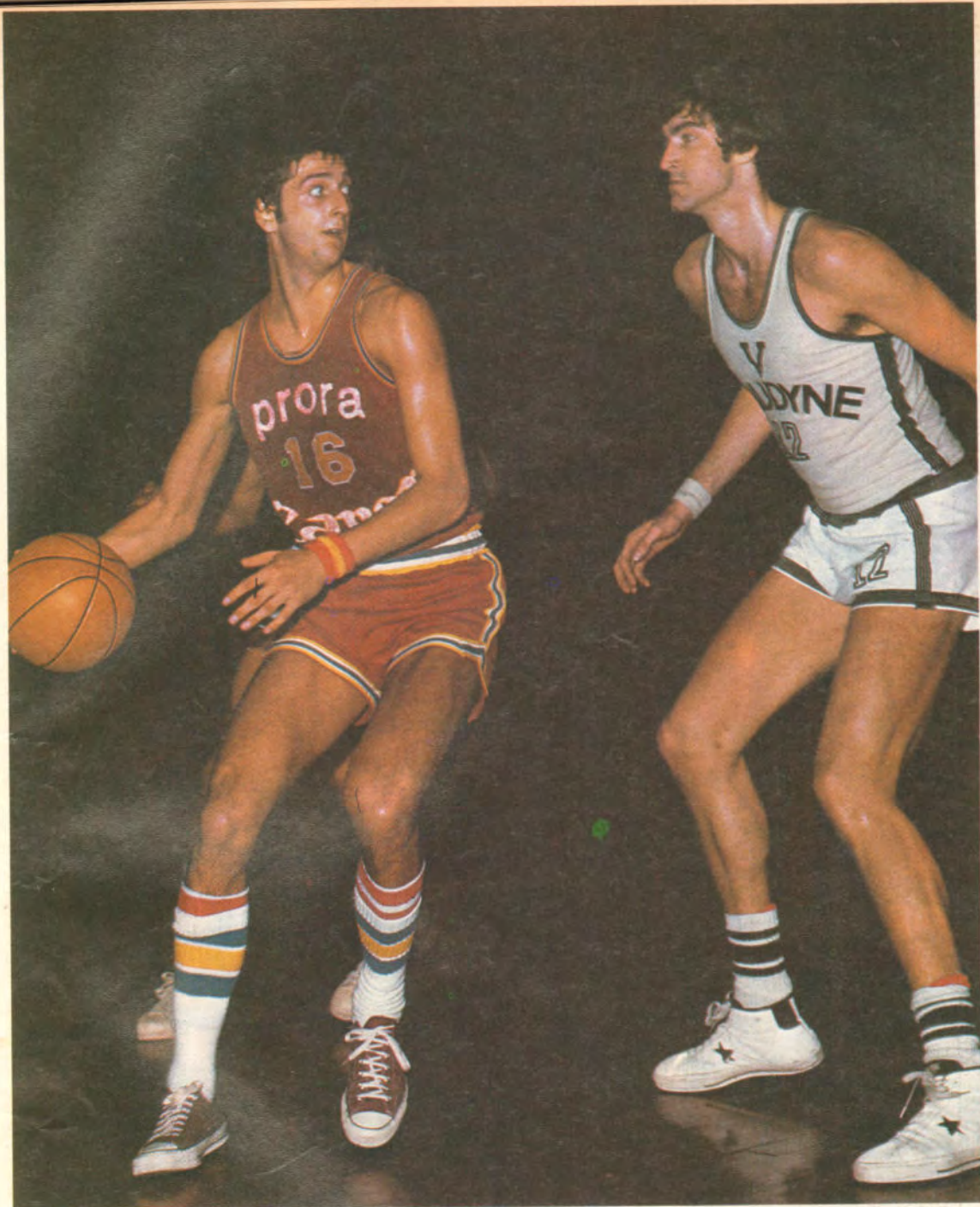
Cincia, gioiello-Maxmobili, era richiesto da Forni, gallerista felsineo e uomo d'oro della Marazzi. Avrebbe fatto follie per averlo. Era anche disposto a cedere un Dova, ma a Pesaro non hanno apprezzato. Il giocatore (nella foto) in realtà si chiama Cinciarini, ma a Bologna — dietro suggerimento di un p.r. americano — gli avrebbero scorciato il nome in Cincia. Pare tuttavia che i p.r. italiani chiedano ora l'allontanamento dei colleghi stranieri.

Nemo Rosso detto « Bugia », amicone e ultrà di Gorghetto, non smentisce il suo soprannome: giorni fa sosteneva di poter presentare deliziose fanciulle a tutti i boys Canon. Ma Zorzi tranquillo: Stefano spergiura che, da quando conosce questo sedicente rubacuori, non l'ha mai visto in « battuta ».
Fulvia Franchino (Brilfur Torino '73) ha vinto la classifica delle marcatrici del Trofeo Città di Torino, nonostante la presenza di una cecchina come Donatella Trevisi. L'azzurra si è rifatta vincendo la classifica per la miglior realizzatrice di tiri liberi (79%).
Franco Morini, per il quarto anno alla guida del Pertusini Varedo, ha quest'anno una formazione molto giovane che ha i suoi punti di forza nei vari Villa, Montanaro, Bratovich e Masier. Sempre più preso dalla sua attività a Varedo, Morini ha abbandonato il Centro Addestramento Minibasket presso il quale ha lavorato per diversi anni a Milano e dove sono stati iniziati al basket dal valente tecnico decine e decine di piccoli cestisti.
La Ginnastica Torino è molto contenta per la nuova composizione della serie B; adesso è in un girone più facile, anche se le costerà parecchio di più per spese di trasferta.
Il Berk si è accorto che i propri rincalzi non sono sufficientemente forti per impegnare in allenamento i titolari: perciò a rinforzare i campioni durante gli allenamenti arrivano McMillan e Walsh, i due americani del Boulogne, vicina squadra di serie B.

Vecchi e nuovi alla ribalta

Ricordo della prima « partitissima ».
L'Innocenti ha tolto l'imbattibilità all'Ignis,
ma in classifica non
si è avuta alcuna conseguenza.
Iellini fu il migliore in campo
di quell'incontro: eccolo, a sinistra,
mentre elude nell'ultimissima fase
dell'entrata l'intervento di Ossola.
Il finale fu siglato da Paolo Bianchi,
«cecchino» come pochi dalla media (foto sopra).
L'Ignis conduceva con otto punti:
l'aggancio e il sorpasso fu opera
di Pino Brumatti (a destra). Iellini e Brumatti,
due veterani all'appuntamento
con le prodezze. Bianchi,
un « novizio » che mantiene le promesse

La tecnica «made in USA»

Ecco ció che i giovani debbono apprendere dai giocatori americani, nelle fasi di gioco illustrate da queste immagini. In alto, Sutter mostra come si guata il campo (per vedere se c'è il contropiede) subito dopo un rimbalzo difensivo: la palla è in posizione tale, da consentire un immediato passaggio-baseball. In alto a destra, un'entrata in palleggio di De Vries: ecco un pivot che ha una posizione « alla Marzorati ». Anche i pivot debbono saper « entrare ». Qui sotto, l'entrata (dalla parte opposta del campo) è mostrata da Lauriski. A destra, un colosso come Christian dimostra che un sapiente gioco di gambe consente anche ai pivot di scivolare come anguille dietro il difensore

I gioielli della Canon

La Canon ha messo a balia
da qualche anno alcuni
giovani virgulti
presso « zio Bufalo ».
La società
aveva inoltre
preso negli anni scorsi
un aio molto bravo:
si chiamava Steve Hawes,
era ottimo
sotto tutti gli aspetti,
anche di cuore.
Quando i « fioj »
non sapevano
togliere
un ragno dal buco, diceva:
« Date qua che ci penso io »,
e spesso sistemava ogni cosa.
Quest'anno l'aio è cambiato.
Si chiama
Bob Christian
e adotta un altro sistema:
preferisce che i « fioj »
sbattano il muso,
ma facciano da soli.
E' di quei
padri che
i compiti ai figli non li fanno.
Però li valorizza.
Sta portandosi bene,
tra una disavventura e l'altra,
« Steve » Gorghetto
(foto a sinistra) che — già
dotato di buon tiro — ora dovrebbe
impratichirsi nel resto

Il braccio e la mente

Carluccio Spillare
(foto in basso a sinistra) è
il braccio (d'oro) della Canon.
Riesce spesso in bordate
precisissime da distanza
anche notevole.
Carraro (vedi fotocolor sotto)
è la mente: talvolta
un po' balzano,
molto genio e molta sregolatezza,
però dotato di tutto
quel che serve
per diventare un eccellente
conduttore di squadra

La lotta per la «poule»

L'unico dato positivo della nuova discutibilissima formula è rappresentato dall'interesse che suscita la lotta fra le squadre di mezza classifica per classificarsi al quinto o sesto posto ed entrare così nella « poule ». Una delle squadre più solide è certamente il Sapori, qui ripreso nella partita con un'altra formazione di non celate velleità, l'Alco. Nella squadra senese la maggior forza è rappresentata dal duo Bovone-Johnson Qua a fianco l'americano dell'Alco in sospensione. Qui sopra Bovone in tiro ravvicinato, in alto a sinistra Giustarini in palleggio

FAUSTO AGOSTINELLI

Qualche cifra sulle più clamorose prestazioni di tutti i tempi. I giovani non sembrano all'altezza dei « grandi » di prima

I record di West e ‹Big O›

Due delle più grandi e leggendarie « guardie » della N.B.A. hanno lasciato quest'anno l'attività agonistica. Si tratta di Oscar Robertson (detto Big «O») e di Jerry West. Sono finite così due delle più favolose carriere della storia della N.B.A. Ritengo giusto ricordarli ai più giovani, dicendo subito che entrambi sono stati campioni olimpionici a Roma nel 1960.

« Big O » ha lasciato l'attività come « all-time-leader » negli assist (9.887) e secondo solo a Wilt Chamberlain nei cannonieri con 26.710 punti. Nel 1961, al suo primo anno nei « Pro » fu senzazionale segnando 30,5 punti-partita. Nei nove anni seguenti, il m. 1,95 « guardia » del Cincinnati, con una media di 30 punti ed oltre per partita si è distinto come uno dei più completi giocatori della Lega. La sua annata migliore è stato il 1963-64 quando con una media di 31,4 punti e 10,9 assist-partita, ha vinto il titolo di miglior giocatore della N.B.A. Nella stagione 1969-70 passava al Milwankee Bucks, ed in compagnia di Lou Alcindor portava il Milwankee al titolo nel 1970-71 battendo in finale il Baltimora in quattro partite. Oscar Robertson ha partecipato anche a 12 partite degli « all-stars ». Robertson non lascia completamente il basket avendo firmato un ricco contratto come telecronista della C.B.S. per le partite della N.B.A.

Il più forte diciottenne del mondo: Mosé Malone è già professionista

Jerry West, dopo le prime partite amichevoli, ha ammesso che non ce la fa più a giocare sul suo normale standard ed ha deciso di lasciare. Il 36enne West è stato giudicato la più completa « guardia » che la N.B.A. abbia mai avuto. Malgrado abbia partecipato a ben nove finali della N.B.A., Jerry è riuscito ad assaporare la vittoria assoluta solo nel 1972. West detiene ben 5 record nei playoff: maggior numero di punti segnati nella carriera (4.457), maggior numero di punti segnati nella singola stagione (562 nel 1970), miglior media-punti (40, nel 1965), maggior numero di tiri a canestro (3.460), maggior numero di tiri a canestro centrati (1.627) ed il più alto numero di assist (970). West detiene anche due record per la singola stagione: il più alto punteggio segnato da una «guardia» in una singola partita (63 stabilito nel '62 contro i Kniks) e il maggior numero di tiri liberi centrati (840 stabilito nel '66). Nei 14 anni di carriera West ha giocato 933 partite segnando 25.192 punti (terzo nella storia) con una media di 27 punti e 5,7 rimbalzi per partita vincendo la classifica-cannonieri del '70 con 31,2 punti-partita, e quella degli assist nel '72 con 9,7 per partita. E' stato selezionato ben 14 volte per gli « all-stars ». Malgrado la sua brillante carriera West non è mai stato votato come miglior giocatore della Lega. West, rimane ora nel mondo del basket come dirigente dei Lakers.

Passiamo ad altri records. Molti si chiederanno quale partita è terminata con il più alto punteggio nella storia della N.B.A. La partita è stata Filadelfia-New York nel 1962 terminata con il punteggio di 169-147 (in essa Wilt Chamberlain realizzò il record di 100 punti). Anche la partita Cincinnati-San Diego giocata nel 1970 terminò con lo stesso punteggio complessivo della precedente; finì infatti 165-151.

Ma con il gioco che « corre » da queste parti, questi punteggi non sorprendono poi così tanto. La sorpresa viene quando ci si chiede quale partita è terminata con il minore punteggio. Bene. La partita più strana e con il punteggio più basso che la storia della N.B.A. è stata giocata nel 1950 tra il Fort Wayne ed il Mineapolis Lakers, risultato finale 19-18. Cannonieri dell'incontro John Oldman del Mayne con 5 punti e George Mikan del Lakers con 15. Dopodiché fu introdotta la regola dei 24 secondi.

Ed ecco i particolari della « vicenda-Barnes ». Quel matto di Marvin Barnes, che all'Università era stato condannato con la condizionale, per aver spaccato un cerchione di bicicletta sulla testa di un compagno di squadra, ne ha fatta un'altra delle sue. Si è messo a profondere a piene mani i quattrini dell'ingaggio: ha comprato una Roll Royce, si fa precedere da una corte di giannizzeri di colore (anch'egli è nero) che fanno ala al suo passaggio e gettano fiori davanti a lui. Così si è sparsa la voce che fosse in difficoltà finanziarie, malgrado abbia avuto un contratto da due miliardi. Ha cambiato avvocato: da Bob Woolf, è passato a Mashall Boyer, che assiste anche Caldwell. Come è noto, l'associazione giocatori della NBA (che ha una potenza pari a quella del « commissioner ») prescrive che tutti i giocatori siano assistiti da un legale. Il nuovo avvocato dice che la situazione del giocatore è solida. Egli era stato contrariato dalle multe che gli affibbiavano perché si presentava in ritardo agli allenamenti. Ma nella NBA non si scherza. I giocatori sono pagati molto ma debbono filare dritto.

tuttamerica

● Bob McAdoo (Buffalo Braves), che nella sua seconda stagione tra i « pro » è stato il miglior marcatore (30,6 ppg), catturando una media di 15 rimbalzi per partita e bloccando 246 tiri avversari, è nuovamente in testa ai cannonieri.

● Due « stars » del North Carolina State University campione della N.C.A.A. della scorsa stagione, sono anche « star » della squadra di baseball per la stessa università: si tratta di Monte Towe (seconda base) e Tim Stoddart (pitcher).

● Finanziariamente il Carolina (ora Saint Louis) era sull'orlo del fallimento, ora ha un futuro più sicuro, avendo trovato nuovi finanziatori. Il San Diego che giocava in un palazzetto da 3000 posti, è riuscito ad avere l'Arena, che potrà ospitare 12000 persone ,assicurandosi così una abitabilità finanziaria con i nuovi incassi. Giocano nell'ABA.

● L'A.B.A. anche se ha perso la grande occasione di assicurarsi Bill Walton e Tom Burleson, è ruscita a strappare alla N.B.A. il fior fiore dei cannonieri dell'ultima leva della N.C.C.A., vale a dire: Brus King (Pan American, 31 punti-partita), Marvin Barnes (Providence 22,1 punti e 18,7 rimbalzi-partita), Stewart (Richmont 26,5 punti-partita), Gus Gerard (Virginia 20,8 punti-partita e 10,1 rimbalzi), Fly Williams (Austin Peay 27,5 punti-partita), più Bobby Jones del North Carolina, Len Elmore del Maryland, Greg Lee dell'U.C.L.A., Roscoe Pondexter del Long Beach tutta gente accreditata da 15 a 20 punti partita. E, infine, il 18enne « sensazione » delle scuole medie Moses Malone.

● Il 32enne Willis Reed, in dieci anni di carriera ha segnato 12.183 punti con una media di 18,7 per una percentuale del 47,7% e 8.414 rimbalzi per una media di 12,9. E' stato votato miglior giocatore dell'anno nel 1970. Ha partecipato a 78 partite dei playfond tenendo una media di 17,4 punti e 12 rimbalzi-partita. E' stato votato miglior giocatore dei playoff nel 1970 e nel 1973 anno in cui il Knicks ha vinto il titolo della N.B.A. Ha partecipato anche a sette partite degli All-Star. E' scomparso così dalla scena uno dei più grandi pivot della storia.

« Pistol » Maravich con la nuova maglia dei Jazz, e (a destra) John Johnson che ai Portland serve più di Walton!

trenta secondi

● Se la Federazione Francese decidesse di portare, come da noi, la capienza minima dei palazzetti delle squadre di serie A a 3500 posti, ben otto squadre su tredici sarebbero costrette a emigrare.

● Al bocia Milani, che si pavoneggiava per le sue prove in maglia azzurra, l'esperto Bufalo ha spiegato che la sigla P.O. sta a significare Promesse Ortofrutticole!

● La palestra del Leone XIII a Milano nel periodo delle feste natalizie si rifarà il maquillage. Verrà infatti riassestato il fondo, dopo che è già stato potenziato il sistema di illuminazione.

● Classico triangolo a La Secura, neo-retrocessa in serie B femminile, dove il giovane barbuto e nerboruto allenatore è marcato a «uomo» da due sue affascinanti giocatrici: a chi per prima fischieranno il fallo?

● «Il mio modello è stato il grande Bellamy. Pete "Pistol" Maravich? E' un grande casinista!» Queste le prime sentenze di Christian. Chissà quando nella Nazionale italiana potremo vedere casinisti di tal classe?

● Per fare l'allenatore occorrono oggigiorno le corde vocali molto buone. Bisogna infatti parlare molto. Per questo Gamba, uno dei migliori allenatori italiani, fa tutti i giorni due sedute di gargarismi. Ecco un insegnamento che i nostri tecnici non hanno avuto da nessuno. Infatti gli allenatori stranieri venuti in Italia non hanno mai voluto fare dei «clinics» sul gargarismo. Alcuni giovani allenatori sostengono che in USA ci sono molti allenatori che ignorano perfino i fondamentali del gargarismo.

● L'Olimpique Friburgo è da diversi anni la migliore squadra elvetica, pur non possedendo atleti di spiccata personalità: la sua forza risiede nell'omogeneità del complesso e nel poter disporre di 10 giocatori intercambiabili. Ma quest'anno Lugano e Pregassona coi due ex-italiani Raga e Sanford vanno forte.

● Il padre di Biondi, giovane promessa dell'Alco, impressionato dai metodi di Nikolic che gli avevano ridotto in uno straccio il già esile figliolo, in un primo tempo voleva inibire al rampollo i massacranti allenamenti. Poi i progressi del ragazzo e le ritrovate energie hanno sciolto ogni dubbio.

● «Je atans mo: anster» (Aspetto la mia stella) è il motto, in savoiardo antico, che campeggia sullo stemma della Società Ginnastica Torino 1844. Un giovane allenatore ha scambiato il motto per la denominazione di un nuovo schema.

a muso duro

Confronti controproducenti

Si giocano, nei campionati giovanili, delle partite «assurde» e controproducenti. Si hanno cento punti di scarto. C'è la grande squadra che recluta i giocatori in tutta Italia, (come è suo compito): spesati di tutto, dal vitto alle spese scolastiche, seguiti da allenatori famosi per competenza e... per larghezza nei rimborsi spese. Infine vengono promossi in serie A, o smistati ad altre squadre dei campionati minori. E' intuibile il costo notevole che viene sopportato dagli abbinatori (che sono ben contenti di farlo, perché il campioncino che darà lustro al loro nome, così si trova quasi di sicuro).

Nessuno ha niente in contrario a questo stato di cose, ma è assurdo porre a confronto squadre così reclutate ad altre esclusivamente locali (o quasi). Alla F.I.P., in sede di preparazione dei calendari per il campionato, decidono invece che due squadre così diverse, così fondamntalmente diverse, debbano incontrarsi. Il risultato, cento volte su cento, saranno i cento punti di scarto. E allora dove va a finire lo sport? Dove va a finire la leale competizione?

Un incontro così non ha niente di sportivo, i «ragazzi» non avranno imparato niente da quella sconfitta, perché davanti a loro sarà rimasta solo l'immagine di un giraffone di due metri e cinque che, bravo o non bravo, va a canestro perché loro, là dove arriva lui, non arrivano. Rimarrà il ricordo di qualche superficiale che sarà capace solo di rinfacciare loro i 100 punti di scarto, senza pensare che dietro quel distacco abissale ci sono le differenze che abbiamo ricordato prima. E almeno queste partite servissero a qualcosa! Ma non servono alla «grande», che vrebbe più proficuamente potuto incontrare, in amichevole, una squadra del suo livello. Non servono alla «piccola» per ovvi motivi, il principale dei quali è che non si è imparato niente. Non serve, in una parola, allo sport della pallacanestro, perché queste partite sono, francamente, bruttissime, e rischiano di allontanare potenziali praticanti, invece di richiamarli. Sono necessari due livelli di ogni campionato giovanile: un livello di eccellenza che porterebbe al conferimento del titolo nazionale; un livello regionale, che porterebbe, appunto al conferimento del titolo di campione lombardo, o piemontese, o siciliano. Le iscrizioni ai due livelli dovrebbero essere libere: ogni società, di anno in anno, deciderebbe di tentare la conquista del titolo nazionale o se accontentarsi di un tentativo di scalata al titolo regionale. I risultati? Non si vedrebbero più partite inutili, dannose e diseducative come quelle da cento punti di scarto.

Maurizio Defendenti

L'arbitro esperto non sente la protesta dell' allenatore, e gli volta le spalle. Il «ducetto» gli intima di mettersi a cuccia

Il dramma degli arbitri

La maggior preoccupazione degli arbitri è quella di obbligare gli allenatori a star seduti. Invece è molto più importante vedere i «passi» dei giocatori sul terreno, piuttosto che i passi degli allenatori a bordo-campo. I nostri arbitri sono anche fortissimi nei «tecnici». Li danno a man salva, per lo più a sproposito, badando sempre ad influire sui risultati delle gare. Buoni arbitri non ne abbiamo, e pazienza. Vorremmo almeno della gente accorta. E' chiedere troppo?

Daniele Pratesi

L'incapacità cronica dell'allenatore Rosati e la scontata inesperienza del presidente Capacchietti rischiano di scatenare i tifosi abruzzesi scontenti per il comportamento in trasferta della squadra

Foto di gruppo: al centro (col gilet) Marinelli uno dei quattro vice-presidenti pescaresi. L'ultimo a destra e Piero Aggradi, l'uomo nuovo della Società, un personaggio cresciuto alla scuola degli Allodi e incaricato di eliminare le manchevolezze della squadra

Da Pescara con malumore

PESCARA - C'è malumore in giro, inutile nasconderlo. Il fatto che in quattro partite esterne il Pescara abbia preso un punto lascia tutti con l'amaro in bocca, specie in considerazione del come la squadra abbia finora, anzi non abbia, giocato in trasferta. Quel voler rinunciare in partenza ad un vero dialogo di attacco; quel rinfoltire oltre ogni misura quel centrocampo (che pure fu la forza del Pescara di Coppa Italia) tanto da renderlo confusionario e intasato; quel richiamare le ali a centrocampo e le mezzeali ancor più dietro lasciando solo, come un povero cristo, Serato in avanti con il compito di rubare qualche pallone rilanciatogli alla meno peggio dai timorosi uomini « arretrati »: tutto ciò comincia a lasciare il segno e far vedere nella luce più cruda una realtà, che di per se stessa, è tutta da studiare, per non correre il rischio di vedere svaniti quei sogni nati nella calda estate dello scorso anno, quando i biancoazzurri, con una condotta di gara esaltante, riuscirono a riportare i colori di casa tra le società cadette.

E' storia di ieri, ma voleva essere dimenticata tutta la diatriba che aveva portato Galeota lontano dal Pescara, Marinelli dimissionario, (e sono questi i due uomini che hanno dato la promozione al Pescara, anche se sono gli stessi che lo portarono alla clamorosa retrocessione in D di tre anni fa), i clubs arroccati in richieste a volte assurde, il tifoso scontento, la scintilla della reazione e della contestazione che covava sotto la cenere. Una storia che voleva essere annullata dalla realtà di una squadra che era tornata in B dopo ventisette lunghi anni di varie e cocenti delusioni.

Molteplici errori

Ma i botti e le luminarie sono passate. L'ubriacatura anche. Il mito è visto con occhio più distante e meno infatuato e la realtà di una società che non ha ancora la dimensione che necessiterebbe in una serie superiore resta. Resta soprattutto la consapevolezza che qualcosa non va per il verso giusto. E' vero, sono cambiate le strutture interne ed esterne, ma è rimasta integra la immaturità di coloro che sono intorno alla società.

Per meglio capire questa situazione bisogna fare un passo indietro e rivedere in rapida sintesi ciò che è stato nel calcio pescarese in questi ultimi tempi.

Retrocessa la squadra in serie D dopo un campionato perso nell'ultima giornata, con il cambio fuori tempo e fuori luogo di due allenatori che avevano avuto il solo torto di non piacere dall'inizio, ad alcuni « soloni » del calcio di casa, anzi da prima dell'inizio e furono oggetti di una campagna che poteva portare solo alla resa incondizionata e così fu. Una retrocessione che puniva non i due allenatori ma tutto un ambiente che non aveva capito nulla del calcio o della direzione di una società, fidando e contando solo sui personalismi e sulle correnti di corridoio. Un ambiente tarato che dette i suoi frutti negativi e che zittendo o pavoneggiandosi a seconda dei momenti, nel corso dei due campionati di quarta serie e di serie C vinti per le indubbie capacità di relazioni e tecniche di Tom Rosati, ha ripreso a vivere e a fermentare in questi giorni dando noie e creando fastidi di ogni genere alla società che si è strutturata in S.p.A. e che dovrebbe, anzi deve, rappresentare il segno vitale della rivalsa del calcio regionale.

Sotto la spinta organizzatrice del sindaco Casalini che memore degli insuccessi degli anni passati delle azioni condotte da altri, si è mosso su direttrici proprie, un nuovo gruppo di operatori economici si è riunito mettendo insieme un capitale sociale di circa cinquecento milioni reperiti con la politica della carota e della frusta (è metaforico

Da Pescara con malumore

ma non troppo) e si attendeva che tutto fosse organizzato per dare un volto deciso alla costituenda società per azioni alla cui presidenza erano in molti ad aspirare, anche se con meriti e forze diverse. Precisiamo, intanto, che gli operatori economici presenti nel gruppo sono per la maggioranza impegnati nel settore edile e, pur in un momento di crisi economica che aveva investito tutti i settori produttivi e portanti della città e in special modo il settore edilizio, il sindaco Casalini con arguzia e con la giusta « politica » era riuscito a far scucire il necessario per garantire al Pescara SpA una vita più che dignitosa. Una vita che doveva essere organizzata da un consiglio d'amministrazione che acquisì il vecchio Pescara Calcio di Galeota e Marinelli alle seguenti condizioni: 130 milioni in contanti, 268.260.000 con rilascio di cambiali pagherò scadenti mensilmente dal 31 agosto '74 al 31 dicembre '75, 28 milioni con accollo di un demito cambiario dell'AS Pescara. Naturalmente i nuovi azionisti del Pescara calcio per prima cosa si sono preoccupati di rafforzare quella che era stata la pecca del Pescara: la organizzazione. E per questo hanno chiamato il signor Aggradi con compiti di General manager. Piero Aggradi, esperto ed educato alla scuola di Allodi, ha cercato subito di curare i rapporti interni ed esterni eliminando quelle che potevano essere le manchevolezze del settore e pian piano si è fatto largo facendo posto a suoi collaboratori fidati e bruciando in partenza quelli che fino a quel momento erano stati impegnati nella segreteria del « vecchio » Pescara.

Il presidente uscente, Galeota, sembrerebbe a prima vista essersi fatto da parte, pago del risultato acquisito che lo porta a far figurare il suo nome sul libro d'oro del calcio regionale come il presidente che ha ridonato all'Abruzzo la serie B; ma pare che il caro vecchio amore per il calcio non sia sfumato e manovri nell'ombra per ricrearsi uno spazio, che ormai pare compromesso specie per la decisa presa di posizione di sua moglie, donna Malagrida-Galeota che per anni è stata la sua più fida e tenace collaboratrice e fu quella che, in definitiva, volle a tutti i costi quella promozione che riqualificasse la gestione di suo marito agli occhi di tutti.

Ciampoli, il più bel prodotto del vivaio locale, è la lampante dimostrazione di una volontà di rinascita che nonostante le polemiche, anima la compagine di Tom Rosati

Pescara oggi e ieri, ovvero il nuovo Presidente Capacchietti che si trova a capo di una squadra che non accontenta i suoi tifosi, e l'ex Galeota cui spetta il merito di aver portato l'Abruzzo in serie B. Pare che quest'ultimo stia tramando per riconquistare quel posto al sole, che ha perduto

Della vecchia parrocchia, quindi, l'unico rimasto ad officiare fu « don » Vincenzo Marinelli che sperava e credeva nella sua possibile elezione a presidente della S.p.A.: un'esperienza decennale; la conoscenza del mondo del calcio e dei suoi attori principali; la promozione in B: tutto sembrava dover lavorare in suo favore. Ma non aveva fatto i conti con gli azionisti che, da buoni amministratori, volevano personalmente, o quasi, amministrare i loro soldi. Ed è per questo che Marinelli si è visto assegnare una delle quattro vicepresidenze, mentre il gran capo è Capacchietti: un « simpatico » uomo che lo ebbe vicino in momenti difficili e che lo inserì nel giro.

Capacchietti ha la fiducia degli operatori economici del « mattone » che lo preferiscono a uno del loro gruppo per gelosie di mercato ... Ha la fiducia di Lorenzo Di Properzio, che è la figura di maggior spicco tra quelli del direttivo e che sta alla finestra in attesa di vedere se le cose vanno per il verso giusto e poi tornare a quella carica che fu già del padre. Un ritorno ciclico destinato, molto probabilmente, a ridare lustro al Pescara. Ma Di Properzio non rischia non rischia e aspetta di vedere che la creatura, il Pescara S.p.A., si faccia un po' le ossa. La vice presidenza non soddisfa Marinelli che si dimette e se ne va a Lugano a rifocillar le stanche membra e medita vendetta.

Tom Rosati, da parte sua, ha già avuto qualche scambio con il nuovo presidente Capacchietti, che pare gli abbia fatto capire senza mezzi termini che lui non ha complessi di riverenza e che se le cose non filano per il verso giusto lo cambierà senza storie. Ma Capacchietti è nuovo del mondo calcistico e si può permettere certe alzate di scudi che hanno il solo scopo di creare imbarazzo e insicurezza nell'allenatore che, però, nel dubbio, comincia a rivedere certe posizioni e a correre dietro al punticino che può dare la salvezza ed eccoti alle deludenti partite esterne che sono il giusto risultato di una politica di questo genere.

Ed il nostro discorso, anche se lungo, si ritrova che combacia con le critiche fatte in apertura al gioco del Pescara edizione esterna. Abbiamo ora una squadra che in casa gira quasi a regime pieno e che fuori balbetta e si dispera. Che fare? Basta avere un po' di coraggio in più ed insegnare ai propri uomini che il tenere troppo la palla stroppia; che i lanci lunghi devono essere anche precisi; che due terzini d'ala dalle stesse caratteristiche come Bertuolo e De Marchi non vanno, specie quando si ha un Santucci nella « rosa »; che Pirola non deve fare « il furbo » e che Nobili deve impegnarsi di più anche fuori casa e che Serato non deve rimanere solo soletto a piangere misericordia in area per avere un pallone da giocare. Ma, forse, potremmo concludere dicendo a Tom Rosati che la squadra ha bisogno di qualche schema più chiaro da attuare in campo. E' forse questione di manico? Dire questo ad un seminatore d'oro può sembrare irriguardoso ma non è colpa nostra se Tom Rosati non sta onorando il premio ricevuto e se in serie B lui ha sempre fatto cilecca (vedi Caserta, Salernitana, Livorno)!

Gianni Lussoso

a cura di ALBERTO PERETTI

Il problema del peso verso valle

Dopo i primi passi, attenzione all'ebbrezza delle prime discese: prima... passeggiate!

Dicevamo la scorsa volta di reazioni istintive che vanno contrastate se si vuole rimanere in equilibrio. Per esempio, quando la pendenza cresce, il timore della velocità in rapido aumento fa « stare indietro », fa spostare il peso sulle code degli sci. Invece è necessario imparare subito a fare il contrario, cioè ad ogni aumento di pendenza bisogna immediatamente reagire portando il peso in avanti verso le punte degli sci, per evitare quella sicura caduta all'indietro che l' aumento di velocità fatalmente provocherebbe.

Se invece di una discesa diretta lungo la massima pendenza, si discende a mezza costa, specialmente se la mezza costa è ripida, istintivamente si tende a piegarsi verso monte. Per poter mantenere la linea di discesa prescelta, è necessario invece portare il peso verso valle, cioè assumere la cosidetta posizione « a virgola ».

Quindi chi voglia rapidamente imparare bene a sciare deve rassegnarsi a rimandare di un poco l'ebbrezza delle discese e cominciare a passeggiare con gli sci in piano; poi proverà a camminare scivolando senza bastoncini sino ad assumere in scioltezza la posizione più giusta per rimanere in perfetto equilibrio senza dover ricorrere all'appoggio dei bastoncini (le racchette devono servire per spingere, non per puntellare un equilibrio instabile); poi imparerà ad affrontare le salite senza scivolare all'indietro.

Ed ecco finalmente venuto il momento di affrontare le prime discesette. Se questo è vero per un giovane allenato, che proviene da altri sport, è tanto più vero per chi arriva sui campi di neve direttamente dalla vita cittadina sedentaria, senza muscoli allenati, con legamenti fragili e riflessi torpidi. Lo so che per fare ogni giorno un po' di ginnastica bisogna vincere pigrizie inveterate, quasi cambiare mentalità, ma se il cittadino aspirante-sciatore riesce a sottoporvisi almeno per un mesetto prima di recarsi al suo debutto con gli sci ai piedi, il suo apprendimento sarà più rapido, meno faticoso e più piacevole. Vedremo la prossima volta come si possa fare dello sci in modo relativamente economico, contrariamente a quanto comunemente si pensa.

Peccedi, uno degli allenatori azzurri creatori di una nuova scuola tecnica

In aquilone dalle Tofane

A Cortina d'Ampezzo si è costituito lo Sci Volo Club Cortina. Gli iscritti si dedicano da tempo al volo: appesi ad un'ala a delta, una sorta di aquilone, si lanciano dalle vette delle montagne circostanti la conca ampezzana ed atterrano sulla neve dopo qualche chilometro di volo planato. Uno di questi aquiloni costa circa mezzo milione. Altri due club similari sono stati costituiti in provincia di Bolzano. Dopo migliaia di voli non si è verificato nessun incidente, nemmeno quando hanno provato ad atterrare sull'erba.

I fondisti U.S.A. fanno sul serio

Nel marzo '73 ho assistito ai campionati juniores di prove nordiche effettuati sulle nevi di Kavgolovo (Leningrado) ed ho avuto la sorpresa di constatare che il fondismo statunitense è in grande progresso quando le ha suonate sode alla squadra giovanile azzurra e a tante altre quotate rappresentative sulla neve. Ora pare che i dirigenti USA dello sci vogliano portare avanti questo discorso fra i seniores: i cinque migliori fondisti americani resteranno due mesi in allenamento nel nord della Svezia e parteciperanno alle gare nel Centro Europa.

Luci e ombre transalpine

Jacqueline Rouvier, mentre si allenava su neve fresca, ha subito un serio infortunio che la terrà lontana dalle piste sino a gennaio.

L'allenatore Jacky Fourno si consola constatando che la campionessa del mondo Fabienne Serrat dimostra negli allenamenti di andare ancora più forte dello scorso anno.

In campo maschile i francesi hanno tentato il recupero di Jean-Noël Augert, ma il campione buttato fuori squadra da Vuarnet ha risposto picche.

C'è anche la Marciallegra

Dopo la Marcialonga, la Marciabianca, e tante altre lunghe corse sugli sci da fondo, anche a Salice d'Ulzio lo Sci Club Sportinia organizza una gara di 22 km. per uomini e 18 km. per donne, denominata la Marciallegra.

Questa della Val di Susa sarà la prima granfondo in calendario quest'anno: si correrà l'8 dicembre.

Un Criterium per ragazzi

Nel corso di una simpatica serata in un noto locale di Milano, che ha visto eccezionalmente riuniti i fondisti e i discesisti azzurri, è stato annunciato il Criterium nazionale ragazzi maschile e femminile di sci alpino e di fondo, articolato in selezioni capillari in ognuno dei 15 comitati zonali della F.I.S.I., in finali zonali e in una finalissima nazionale. L'organizzazione è stata affidata allo Sci Club Rolly-Go. Il fondatore Rolly Marchi, lasciando la presidenza effettiva a Ludovico Sala, è stato acclamato Presidente onorario.

I «matusa» hanno velleità

I superquarantenni appassionati di sci e di agonismo, organizzano il 3. concorso nazionale per Veterani e Pionieri. La prima gara di slalom gigante sarà corsa il 18 gennaio a Courmayeur; la seconda l'8 febbraio sulla Costabella di S. Zeno; la terza il 15 stesso mese a San Sicario; la quarta il 1. marzo a Madesimo, la quinta a Ponte Formazza l'8 marzo; la sesta al Monte Bondone il 19 marzo e l'ultima a Campiglio il 22 e 23 dello stesso mese. Le categorie sono divise di cinque in cinque anni di età sino al 60. anno. Gli ultrasessantenni correranno tutti nella categoria Super Pionieri.

Karl Schranz in U.R.S.S.

Karl Schranz, il grande campione austriaco vincitore di due Coppe del Mondo e di alcuni titoli mondiali, che fu clamorosamente squalificato alla vigilia delle Olimpiadi di Sapporo perché accusato di professionismo, è stato invitato a tenere dei corsi di discesismo la prossima estate sulle nevi del Caucaso. I sovietici, fortissimi nelle prove nordiche, vogliono affermarsi anche in quelle alpine.

Nascono dal petrolio e guidano gli sci

L'importanza di saper scegliere gli scarponi

Per lo « sciatore della-domenica » la scelta degli scarponi è argomento sempre più difficile.

Lo sci è nato ieri. La sua storia è ancora giovane. E' un mondo ancora da scoprire. Noi ci meravigliamo ad ogni novità che, a rigor del presente, sembra il « non plus ultra ». Invece è impossibile dire fin dove si arriverà. Negli scarponi c'è da anni la rivoluzione. Una rivoluzione che, nonostante la crisi del petrolio e dei suoi derivati che sono materia prima per gli scarponi, continua, inarrestabile. I calzaturieri di tutto il mondo, ma soprattutto di casa nostra, stanno imponendo scarponi sempre più belli, sempre più funzionali, sempre più leggeri. La leggerezza soprattutto è diventata negli ultimi anni prerogativa dominante. In pochi anni si è passati dal cuoio alla plastica, alle scarpe su misura in foam o in materiale automodellante. In linea di massima questo principio tecnico è rimasto quest'anno inalterato. Ora, ripeto, si tende soprattutto all'alleggerimento degli scarponi, conseguenza diretta dell'applicazione pratica di nuovi ritrovati tecnici, di nuovi materiali.

Qual è la funzione specifica di uno scarpone? Per operare una scelta oculata è necessario conoscere la risposta almeno nelle sue parti essenziali. Lo sciatore, attraverso lo scarpone, deve « sentire » lo sci, il terreno. Ai suoi comandi lo sci deve « obbedire » istantaneamente attraverso gli scarponi. Se questi non « rispondono » gli sci fanno fatica ad « obbedire ». Così il « piacere dello sci » si trasforma in affanno, in una tortura quando non in catastrofiche cadute con le conseguenze del caso.

Ci sono case che nei loro messaggi pubblicitari aggiungono de- anno fa, per esempio, la Nordica reclamizzava i suoi prodotti con lo slogan « lo scarpone che guida gli sci ». Esso voleva illustrare agli sciatori la prerogativa della « trasmissione istantanea degli ordini dello sciatore sugli sci » attraverso gli scarponi.

Quali le migliori marche? In primo luogo citerò quelle che figurano nella classifica del campionato mondiale marche. Questa rassegna, come ho già avuto modo di spiegare la settimana scorsa presentando gli sci, è basata sui risultati effettivi delle più importanti gare internazionali. Essa non è influenzata da alcun parere soggettivo. A determinarla sono gli atleti, i grandi campioni, con i loro risultati agonistici. E' chiaro che una marca utilizzata nelle grandi competizioni dai campioni offre al pubblico delle garanzie di funzionalità. Non solo, per figurare in questa classifica mondiale è necessario che ci si piazzi almeno una volta entro i primi dieci. Quindi non basta neanche fare dell'agonismo per esserci. E' altrettanto scontato, infine, che nessun grande campione utilizzerebbe una marca di scarponi (anziché un'altra) se questa non avesse le prerogative di funzionalità necessarie per sciare bene, per vincere. Ecco perché la rassegna mondiale patrocinata dalla rivista specializzata Sciare è importante.

Tredici le marche di scarponi che figurano nella rassegna mondiale. Al primo posto la casa multinazionale Lange che, da quando è approdata in Italia (a Mollaro-Trento, per l'esattezza) ha migliorato notevolmente la sua produzione. La sua vittoria inoltre è dovuta essenzialmente ai successi a catena del campionissimo azzurro Gustavo gurano immediatamente due calzaturifici italiani: La Dolomite per cui corrono il grande Pierino Gros, vincitore della Coppa del Mondo 1974, e la capitana delle azzurrine Claudia Giordani, e Caber. Tra le tredici grandi marche figurano altri due calzaturifici italiani ben piazzati: Nordica e San Marco. Un primato per i calzaturieri italiani. Le altre case sono: Humanic, Kastinger, Trappeur, Strolz, Heschung, Dachstein, Heierling e Raichle.

Quali, tra le altre, le case da aggiungere a questo elenco? Certamente Munari. Il calzaturificio di Cornuda, dopo un periodo in sordina, è passato decisamente al contrattacco. Si è assicurata la collaborazione di grandi campioni di un recente passato ed ha lanciato sul mercato scarponi totalmente nuovi, leggerissimi, funzionali. C'è poi la Tecnica-Zanatta che merita fiducia. Il calzaturificio di Nervesa è stato il primo a realizzare uno scarpone leggero e indeformabile. I suoi sistemi di lavorazione sono unici e brevettati. Hanno l'unico inconveniente di avere tempi di lavorazione più lunghi.

Garmont, S. Giorgio, Brixia e Nort sono, dal canto loro, altrettanto meritevoli di una citazione di fiducia. Le loro collezioni sono valide sia come qualità che come prezzi. Infine l'« FB ». Cito questa marca per i suoi sistemi rivoluzionari. E' dell'« FB » l'unico scarpone sufficientemente funzionale in metallo. E' stato presentato al pubblico l'anno scorso. Ora è ulteriormente migliorato. Offre, tra gli altri, il vantaggio di una scarpetta interna assolutamente indipendente che può essere usata come doposci. Per il suo sitema di chiusura è uno scarpone che può essere calzato pochi istanti prima di sciare e può essere tolto su-

I prezzi? Non sono aumentati. Anzi c'è qualche ribasso. Questo è un miracolo rispetto alla situazione economica del paese, agli aumenti delle materie prime e della mano d'opera. Lo scarpone più caro resta il « Supercompetition » della Lange (lire 110 mila). Poi ci sono i « Formel 1 Racer » e i « Grand Prix » della Kastinger e il « Phantom » della Lange (lire 100.000); segue il modello « Ziel Stop » della Brixia (lire 98.000). In linea di massima però con 70.000 lire circa si può avere scarponi di primissima qualità. L'« Astral Meteor » della Nordica, per esempio, costa 72.000 lire; il « Sintesi Gara » de La Dolomite lo si ottiene con 65.000 lire. Insomma, con 40-70 mila lire ci si può equipaggiare benissimo con scarponi di qualità. Quelli a minor prezzo si aggirano intorno alle 20.000 lire.

E' detto tutto? Quasi. C'è da ricordare che anche gli scarponi vanno scelti in base alle proprie capacità. Se non siete bravissimi è inutile pretendere di sciare e di divertirsi con gli scarponi usati da Thoeni o da Gros. Come per gli sci, tutte le marche hanno lo scarpone su misura per ogni tipo di sciatore.

Per quanto riguarda la scarpetta interna ormai è quasi d'uso generale l'imbottitura di materiale automodellante. In questi casi, acquistato lo scarpone, è consigliabile calzarlo in casa, al caldo, e stringerlo al massimo restando così per una buona mezzora. Può darsi che all'inizio faccia un po' male. Poi, mano a mano che la scarpetta prende l'esatta forma del piede, il male diminuirà. Solo così, al momento di sciare, sembrerà di avere ai piedi delle pantofole. A patto che la scelta, naturalmente, sia stata fatta con attenzione.

Lucio Zampino

Una lite fiume fra lo sci e il calcio

L'asso esplode se lavora sodo

Trittico calcio-sci-tennis. In alto, da sinistra, Giagnoni (allenatore del Milan), Besson (azzurro-sci), Zugarelli e Barazzutti (azzurri-tennis), Thoeni (iridato di sci) e Suarez (allenatore dell'Inter). Nella foto sotto, gli azzurri della discesa alla vigilia dell'apertura. Da sinistra: Besson, Stricker, Anzi, Plank, Thoeni, Giordani

Un'idea di Rolly Marchi (giornalista, scrittore, fotografo) scatena a Milano una lite fiume fra lo sci e il calcio. Luisito Suarez urla che lo sci vince perché ha i fenomeni naturali. Mario Cotelli ed Oreste Peccedi dicono che i loro talenti non farebbero niente se non si preparassero atleticamente per centoventi giorni all'anno: il segreto è questo. In sala c'è anche Chico Cotelli. Aspetto che la gente si tuffi sugli antipasti, lo prendo in disparte.

— Ockey, il segreto è l'allenamento atletico. Spiegami allora perché le sciatrici italiane non vincono.

— Claudia Giordani vince. Se non vince, si classifica bene.

— Ma le altre?

Chico Cotelli ha seguito suo fratello sulle strade dello sci, ma è partito da un punto diverso. Suo fratello allenava quasi gratis i ragazzini di Caspoggio, Valtellina. Si stava laureando in economia e commercio quando la Federazione Italiana l'ha chiamato e gli ha offerto la guida della squadra ragazze. L'ha rifiutata. Ha accettato di fare il secondo pilota della seconda squadra maschile e dopo due anni era già allenatore della prima squadra. Ha fatto carriera. Chico Cotelli amava lo sci ma aveva il pallino della preparazione fisica ed il suo primo gesto è stato quello di diplomarsi a Roma maestro dello sport. Poi suo fratello gli ha consegnato la squadra femminile. Chico Cotelli risponde.

— Il concetto dei centoventi giorni di preparazione all'anno è giusto, ma centoventi giorni all'anno per quanti anni? Ce ne vogliono almeno quattro o cinque. La squadra maschile ha scoperto l'allenamento atletico nell'estate del 1968, suito dopo le Olimpiadi di Grenoble. Le ragazze hanno cominciato nel 1970. Sono partite con due anni di ritardo ed in realtà hanno due anni di ritardo sulla tabella di marcia degli azzurri. Questa è la differenza e questa è la ragione per cui, a parte Claudia Giordani, le italiane non hanno fatto molto rumore nello sci.

Cristina Tisot parte in « libera » nel primo gruppo di Coppa del Mondo

— L'Olanda ha il calcio totale — dice Chico Cotelli — noi abbiamo una specie di sci totale. Nel nostro programma di preparazione c'è una gradualità di quantità e qualitativamente c'è un forte lavoro soprattutto all'inizio. L'obiettivo è la coordinazione e la capacità di eseguire qualsiasi movimento, ciò che manca ai nostri calciatori. Naturalmente ha ragione anche Suarez, ci vogliono i fuoriclasse per emergere. Nel pallone, ne bastano due o tre per formare una squadra, da noi il panorama è diverso. Lo sci è l'uomo contro l'uomo, la ragazza contro la ragazza, ed il cronometro è l'arbitro che non si discute.

Le Olimpiadi che si svolgerano ad Innsbruck, Austria, fra due anni, sono il traguardo di Chico Cotelli. Oggi nella prima squadra ci sono soltanto due ragazze, Claudia Giordani e Cristina Tisot sposata Arigoni, ex allenatore della Nazionale, adesso allenatore delle giovani. Altre quattro ragazze formano la squadra « PA » (Probabili azzurre): Maddalena Silvestri, Paola Hofer, Daniela Viberti, Patrizia Siorpaes. Nella « PA » maschile le unità sono una decina. Entro un mese il gruppo delle venticinque ragazze reclutate con la famosa retata, si assottiglierà. Resteranno quattordici o quindici e dovranno possedere i punteggi per entrare almeno nel quarto o terzo gruppo delle graduatorie internazionali che stabiliscono nelle gare di sci gli ordini di partenza.

Chico Cotelli ha molta fiducia in Maddalena Silvestri, figlia di uno dei più divertenti personaggi di Livigno. La sta atleticamente costruendo. Nata come discesista, anche perché dotata di muscoli forti e resistenti, adesso sembra disponibile anche per lo slalom gigante. Ma è in discesa che, un giorno o l'altro, esploderà.

Il Thoeni in gonnella è Claudia Giordani, 19 anni, una ragazza che è stata capace di infilarsi fra le migliori del mondo senza perdere di vista gli studi. Claudia è l'espressione tipo dello sci totale di Chico Cotelli. Però c'è anche la sfortuna. A metà ottobre allo Stelvio è caduta e si è prodotta uno stiramento al ginocchio sinistro. Venti giorni di gesso. Quando si è ripresentata sulla neve, Chico Cotelli ha preso il metro dei sarti e le ha misurato la circonferenza della coscia sinistra. Era diminuita di quasi quattro centimetri. Allora l'ha sottoposta ad un lavoro intenso di potenziamento. La coscia sinistra ha riguadagnato i quattro centimetri, ma la coscia destra è aumentata di uno e mezzo. Una volta questi dettagli facevano sorridere; adesso, soprattutto nello sci dove la preparazione fisica è una religione, la differenza di un centimetro e mezzo è una misura abissale.

Massimo Di M

boxe

a cura di PILADE DEL BUONO

Il fluido magico di Benvenuti

Sembra sia di moda parlare di combine per ogni incontro disputato

Napoles, nonostante blateri e neghi, incontrerà Arcari appena Sabbatini lo chiamerà. Ha chiesto 85 milioni, ma non sono troppi tenendo conto che Campione d'Italia ne ha offerti 60

Appena un risultato non quadra con il pronostico, eccoti la spiegazione ineccepibile: combine.

Clay batte Foreman che (quasi) tutti prevedevano dominatore? Combine, naturalmente. Griffith (anni 36) stecca al Garden, già Scala dei pugni, con un suo nipote Vito Antuofermo da Palo del Colle classe — fortunato lui — 1952? Ma che diamine, combine.

Benvenuti ad esempio, dopo aver visto all'opera in quel di Roma il nuovo protetto del Madison, si rifiuta di pensare che il suo compagno di giochi di infanzia Emile possa esserne uscito, se non di proposito, imbarazzato; noi ci inchiniamo alla scienza immaginifica e telepatica che ha permesso al caro Nino, lui lontano settemila chilometri, di odorare ciò che centinaia di cronisti americani, presenti, non hanno lontanamente annusato, puzza, cioè, di marcio. E allora, visto che è di moda, accodiamoci al gruppone: combine, sissignori, sempre e soprattutto combine.

Chissà, forse era combinato anche il knock-down dell'altro venerdì al Palalido milanese che, per poco, non toglieva definitivamente la corrente ai centri nervosi del buon Traversaro. No, quello no? Meno male.

Comunque Traversaro, pur nella sconfitta, ha dimostrato di saperci fare, anche se dovrà aggiustare diretti e colpi d'incontro: in povere parole merita grossi elogi. Perché mai abbiamo detto sconfitta quando il verdetto ufficiale è stato di parità, obietterà qualcuno? Ma perché, cortesi lettori, Traversaro aveva perso secco nonostante i dodici secondi, dodici di conteggio graziosamente scanditi dall'arbitro Costa in occasione del gran botto della sesta ripresa, e perché gli incontri non si vincono solo con il coraggio o con l'intelligente (e badate che non sfottiamo) collaborazione di un arbitro.

I nomi di lor signori che hanno inquinato la bella serata ve li notifichiamo subito, caso mai dovessero ripetere prodezze analoghe dalle vostre parti: Rizzi, che per pudore forse non è andato oltre il pari, e il disinvoltissimo Loew, che è riuscito addirittura a capovolgere il risultato.

Fortunatamente il terzo giudi... saggi pubblicitari aggiungono de-

di Zalla, e Zalla grazie a Dio, non soffre di disturbi alla vista. Così, almeno, lo scandalo non è stato completo.

Ci pensi ora il Comitato lombardo a sbrogliare la matassa: perché a Milano, sia chiaro, i milanesi vogliono risultati puliti.

Traversaro, sconfitto ai punti, sarebbe stato applaudito e la sua carriera non ne avrebbe sofferto una virgola. Così è uscito tra i fischi, antipaticamente, lui che aveva avuto il solo torto di resistere ad un autentico becco a gas.

Concedeteci infatti, di definire tale, e ancora onesta e intelligente, la rinuncia di un campione quale Tom Bogs è stato, nel momento in cui avverte di non essere più in grado di difendere il proprio buon nome. E per Bogs tale momento è scattato quando si è accorto che, neppure a casa sua, era più in grado di venire a capo di un veterano, quasi un ex, tipo Bethea.

Chi segue queste noterelle sa che ragioni tipografiche ci impongono un certo anticipo sulla consegna del materiale rispetto alla data di uscita del Guerino. Non siamo quindi in grado di commentarvi il Valdes-Tonna di parigina fattura, destinato a garantire un cliente e milioni in abbondanza di borsa a Carlino Monzon, e neppure a parlarvi della rentree milanese di Puddu.

Ci resta Arcari, che non è poco. Il quale Bruno minaccia sfracelli per il venerdì della prossima settimana, sempre che non intervenga qualche intoppo.

Bruno è sveglio e non vuol suicidarsi affrontando Napoles nella condizione penata per Villa.

Napoles, checché blateri e neghi, verrà solo che Sabbatini gli dia un fischio. Ha chiesto 85 milioni. Una pazzia? Nossignori. Campione d'Italia, molto generosamente come sempre, ha messo a disposizione 60 milioni mentre Jacopo Castelfranchi, gran boss della GBC è pronto a mettere a disposizione gli impianti tecnici della Sony per realizzare il circuito chiuso televisivo. Dun- campionissimo azzurro Gustavo

rugby

a cura di ALDO FOA'

Resa dei conti per la B

Il Campionato cadetto ha concluso la fase ascendente. Vediamo chi approderà in A

Giuseppe Sessa, uno che in fatto di rugby la sa lunga... A 79 anni è ancora sulla breccia, dopo un'attività iniziata nel 1908

Il campionato di Serie B ha concluso il 17 novembre la fase ascendente. I tre gironi, nei quali agiscono squadre dal rendimento dissimile (il divario fra alcune di esse è molto evidente) hanno visto, comunque nel corso delle sette domeniche del loro svolgimento, un gioco notevolmente migliore rispetto a quello delle precedenti stagioni.

Quali i motivi? Innanzitutto la maggiore esperienza acquisita da numerosi elementi già messisi in luce nei trascorsi campionati, poi, come per la Serie A, i trasferimenti da una società all'altra che hanno reso possibile una specie di « rinsanguamento » là dove c'era carenza di mezzi, (soprattutto tecnici), mentre le formazioni più dotate sono rimaste pressoché invariate. Inoltre, come nel caso del Cus Milano, sono entrati a far parte della rosa dei giocatori atleti provenienti da federazioni straniere, apportando un notevole contributo al miglioramento del gioco.

Anche il pubblico è aumentato di numero, richiamato appunto da uno spettacolo superiore a quello che era abituato a vedere domenicalmente fino alla passata stagione. Una volta di più ci si deve rendere conto che lo sport non è soltanto agonismo ma anche spettacolo, anzi « deve » esserlo se si desidera che progredisca.

Ricordiamo il regolamento delle promozioni e delle retrocessioni: le prime due squadre classificate di ciascun girone effettueranno incontri ad eliminazione diretta (con incrocio a sorteggio) e con partite di andata e ritorno. Le tre squadre vincitrici di tali incontri disputeranno un girone all'italiana (sempre con partite di andata e ritorno) che dovrà stabilire le due squadre che verranno promosse alla serie superiore per il 1975-'76. Le quadre ultime classificate in ciascun girone eliminatorio retrocederanno in Serie C.

Ed ecco le classifiche dei tre gironi al termine dell'andata:

Girone A: Livorno p. 13; Cus Milano e Cus Firenze 10; Bacigalupo To. 7; Prato e Inver House Amatori 5; Rho 4; Parabiago 0. Da notare che la Inver House è stata penalizzata di un punto mentre è stata dichiarata perdente per 6-0 nel suo confronto con il Prato (vinto invece per 20-12

re in tale partita un elemento squalificato (Conforto), quindi con la perdita effettiva di tre punti in classifica. Ora si è in attesa che venga o meno accolto il ricorso della società ambrosiana i cui dirigenti affermano di avere ricevuto notizia della squalifica in ritardo, a partita già effettuata.

Girone B: Modena p. 11; San Donà e Gasparello Casale sul Sile 10; Piacenza 6; Cus Venezia, Cus Padova e Novocolor Reggio E. 5; Orel Verona 4.

Girone C: Cus Napoli, Benevento e Cus Aquila p. 10; Italsider Na. e Lazio 8; Fiamma Reggio C. 6; Interforze Na. 4; Cus Messina 0.

Un rapido sguardo alle tre graduatorie ci permette di constatare come nel girone A guidi la classifica un Livorno già partecipante al massimo campionato e ora, da quando è fra i cadetti, sempre in grado di far valere la sua notevole inquadratura. Poi il già citato Cus Milano ricco di tre stranieri e di un nucleo di elementi ben dotati, il Cus Firenze appena retrocesso, il Bacigalupo depositario di un ricco bagaglio tecnico e atletico, l'Inver House che, senza il già citato « infortunio », sarebbe comodamente in zona promozione. Prato e Parabiago fanno quanto possono mentre il Rho, partito forte, è andato via via calando, anche a causa di numerosi infortuni.

Nel girone B il Modena, arricchitosi di vari giocatori di Bologna e di Piacenza, è al comando ma lo incalzano i veneti del San Donà e del Gasparello, pure rinforzatisi adeguatamente. In ombra, almeno finora, il già brillante Piacenza (che ha dovuto però lamentare varie partenze), piuttosto deludenti Cus Venezia, Cus Padova, Novocolor e Orel.

Il girone C è guidato da un bel terzetto, Cus Napoli, già aduso alla serie A, Benevento, migliorato rispetto allo scorso torneo, e Cus Aquila che mantiene le premesse del 1973-'74. Bene Italsider e Lazio, promettente il Fiamma, decaduto l'Interforze (ex Esercito), nullo il Cus Messina.

Lucio Zampino

a cura di BRUNO DE PRATO

La Honda taglia i ponti

Anche se il motore ricalca schemi vecchi, la nuova moto si presenta con innovazioni sostanziali

La soluzione che caratterizza la nuova Honda è rappresentata dal serbatoio posto sotto il sellone. Ciò ha però comportato un allungamento notevole del telaio

Le case nipponiche continuano a proporre al pubblico mondiale macchine sempre più fantasiose, anche se l'incalzare di novità che ha caratterizzato l'inizio degli anni 70 si è di molto diluito.

Dopo la grande escalation della industria motociclistica nipponica che ha caratterizzato l'inizio di questo decennio, escalation caratterizzata da una continua rincorsa alla novità ed alla soluzione tecnica eclatante, siamo ora di fronte ad una politica di consolidamento delle posizioni, per condurre la quale è sufficente l'elaborazione di modelli più sostanziosamente significativi.

Resta comunque, da parte dei nipponici, una certa tendenza a non approfondire fino in fondo il discorso tecnico, arrestandolo alla parte più appariscente, senza arrivare alla definizione di qualcosa di nuovo e finale.

Tale atteggiamento può essere riconosciuto sia nella nuova Honda 1000 Gord Wing che nella Suzuki RE-5 Wankel. Si tratta in ambedue i casi di veicoli indubbiamente affascinanti, con abbastanza soluzioni nuove da far girare la testa a qualsiasi «nuovo motociclista», ma che cosa dicono di sostanzialmente nuovo?

Dal punto di vista della funzionalità del veicolo motociclistico, la Honda appare la più innovatrice delle due. Non tanto per la soluzione motoristica, un quattro cilindri boxer necessariamente raffreddato ad acqua, quanto per alcune soluzioni relative alla architettura generale, che denotano una notevole ricerca rivolta all'abbassamento del baricentro al fine di rendere la macchina più maneggevole e facile da condurre. Per la prima volta nella storia della moto il serbatoio del carburante non trova la sua collocazione nella posizione tradizionale, fra sella e manubrio.

Adesso è sotto la sella, il suo posto è stato preso da una specie di bauletto diviso in tre sezioni in cui trovano alloggiamento l'impianto elettrico, un vano portaoggetti, e il vaso di espansione del liquido di raffreddamento. E' indubbiamente una soluzione ardita e convincente, che segna una evoluzione significativa nella concezione dei veicolo motociclistico, ma che al tempo stesso ha imposto un notevole allungamento del telaio.

Anche il motore ha contribuito a rendere la nuova Honda 1000 la moto più lunga della produzione mondiale.

E' certamente imponente, alta di manubrio, lunga e filante, ma vorrei provarla prima di esprimermi. Non mi pare giusto formulare critiche.

In teoria la Gold Wing appare troppo lunga, ma con le moto non si può mai dire; i telai sono sempre una incognita ed uno che sembra perfetto, alla prova dei fatti spesso delude, mentre può accadere anche il contrario.

Una critica può essere mossa alla nuova Honda: il motore è solo un BMW con due cilindri in più, raffreddato ad acqua. Sul tema del contrapposto si sarebbe potuto fare di meglio: una soluzione ad H, con due boxer sovrapposti e controrotanti: oltre tutto si sarebbe potuto annullare la coppia di rovesciamento. Inoltre il peso è rilevante: 260 chili.

Concessionari: Simca - Chrysler - Sunbeam - Matra

MILANO Certauto Viale Certosa, 26 tel. 39.13.92
MILANO Fabbri Via Lomellina, 12 tel. 71.80.83
MILANO Francauto Viale Cassala, 22 tel. 83.24.292
MILANO Giovanni Merzaghi Via Ampère, 59 tel. 23.61.575
MILANO Pentacar Via Cesare Correnti, 2 tel. 86.66.55
MILANO Fernando Salvietti Via R. Bitti, 34 tel. 64.25.922

Tutte equipaggiate Kleber le Formula-Italia 1975

La Kléber, proseguendo nella sua politica sportiva, segna al suo attivo un altro importante e prestigioso traguardo: nel 1975 tutte indistintamente le vetture della « Formula Italia » saranno equipaggiate con pneumatici Kléber CM 24.

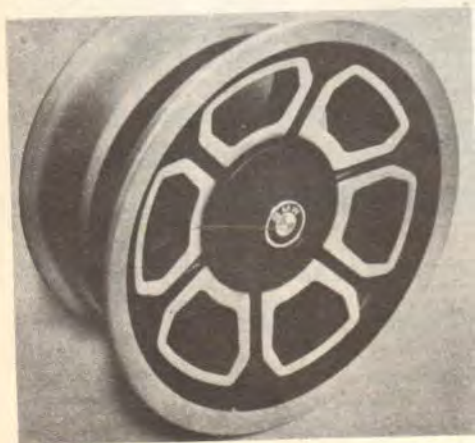
I pneumatici Kléber CM 24, adatti sia a piste asciutte che bagnate, sono stati ritenuti particolarmente idonei per le gare della « Formula Italia » che nel 1975 giungerà alla sua terza edizione dopo la grande risonanza e la notevole partecipazione di piloti fatti registrare nelle edizioni 1973 e 1974.

Per questa importante manifestazione sportiva, organizzata dalla CSAI, saranno utilizzate vetture Fiat-Abarth che anteriormente monteranno pneumatici nella dimensione 10/16-13 e posteriormente i 12/19-14.

Nuovo cerchione in lega leggera per la BMW

Lo ha ideato la Momo per i modelli «520», «3.0S» e derivati. Il cerchione è prodotto in due diverse misure: 6.00x14 che costa 38.080 lire e 7.00x14 che costa 43.680 lire.

Una Stratos per i figli di Leone

I due figli del presidente della Repubblica, Giancarlo e Paolo Leone, noti appassionati di automobilismo, sono stati visti all'Autodromo di Vallelunga impegnati al volante di una Stratos. La macchina era arrivata direttamente da Torino in vista di un possibile acquisto della vettura. Non si sa se tutto questo avrà un seguito anche se i due fratelli sono entusiasti della macchina.

Accordo GKN col Giappone

La GKN ha firmato un accordo con la Topy Industries di Tokyo, la più importante fabbrica di ruote d'acciaio del Giappone, per la produzione su licenza durante i prossimi dieci anni di ruote in lega di alluminio stampata.

L'accordo, rinnovabile, dovrebbe produrre royalties dell'ordine di milioni di sterline per il primo anno, per raggiungere le diecine di milioni verso la fine del periodo di contratto.

La GKN è in trattative per un accordo di licenza del genere con compagnie della CEE, degli USA e del Sudamerica.

La Topy inizierà la produzione l'anno prossimo a una media settimanale iniziale di 3-4.000 ruote Ai termini dell'accordo la compagnia può fornire ruote in lega di alluminio solo in Giappone, Taiwan e Corea.

Vendite record della British Leyland negli USA

In ottobre la British Leyland ha raggiunto un primato di vendite negli Stati Uniti che non si era mai verificato.

Malgrado il mercato americano sia ora ridotto, la compagnia ha fatturato 5.408 vetture, con un aumento del 27 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il totale di vendite è stato più alto che per qualsiasi altro mese di ottobre precedente.

Complessivamente la British Leyland ha venduto quest'anno in America 46.950 automobili per un valore di 55 milioni di sterline.

L'Alfasud vista dagli utenti secondo indagini Doxa

L'Alfa Romeo conduce sistematicamente ricerche sulla propria clientela, attraverso interviste dirette su campioni rappresentativi, per conoscere l'immagine del prodotto e la tipologia del cliente.

Questi i principali risultati di ricerche, condotte nel 1973 e 1974 tramite l'Istituto DOXA, su un campione di 2000 clienti Alfasud.

Il profilo degli acquirenti Alfasud rivela che si tratta prevalentemente, per usare i freddi termini statistici, di soggetti di sesso maschile di circa 35 anni, che hanno una famiglia mediamente composta da 3,6 persone, hanno una cultura media ed appartengono alla categoria socio-economica media. Si tratta di persone che hanno un buon livello professionale: impiegati nel 36 per cento dei casi, commercianti ed artigiani nel 21 per cento, liberi professionisti nel 15 per cento.

Il 90 per cento degli acquirenti dell'Alfasud possedeva in precedenza una vettura di marca diversa dall'Alfa Romeo, avente una cilindrata attorno ai 1000 cc.

Super controllo Borletti per le Fiat 126 e 127

PER LA 126 - Lo speciale quadro strumenti comprende: il tachimetro con doppio contachilometri, il contagiri elettronico, l'indicatore di livello per la benzina, il voltmetro e sei spie luminose di segnalazione. Il prezzo è di 73.920.

PER LA 127 - Lo speciale quadro strumenti comprende: il tachimetro con doppio contachilometri, il contagiri elettronico, il termometro dell'acqua, il manometro dell'olio, l'indicatore della benzina e le spie luminose. Costa L. 85.480.

Successo della Rekord diesel con motore più piccolo

Il modello Opel Rekord Diesel nuova versione, più aggiornata alle attuali esigenze di contenimento dei costi, con un motore da 1998 cc di cilindrata ha ottenuto un insperato successo.

La nuova Opel Record Diesel ha un motore a 4 cilindri e 4 tempi, raffreddato ad acqua, di 1998 cc di cilindrata con un rapporto di compressione di 22:1. Eroga una potenza di 57 CV DIN a 4400 giri/minuto, con una coppia massima di 11.5 kgm a 2200 giri. Velocità di crociera 130 km l'ora.

L'Opel Diesel è, strutturalmente, molto simile a quello a benzina, ma tutti i suoi componenti sono molto più robusti grazie all'impiego di materiale e leghe ben più costose.

Clay Regazzoni eletto « latin lover » da corsa

MODENA - Un gruppo di ragazze ha eletto Regazzoni « latin lover » dell'automobilismo agonistico.

Clay, infatti, deve assolvere a quegli impegni mondani che sono imposti per tradizione al vice campione del mondo di F. 1. Sabato 23 è andato a Vicenza ospite del comm. Tullio Campagnolo che gli ha regalato una bicicletta. Regazzoni è, infatti un appassionato di questo mezzo di locomozione che usa per mantenersi in forma: forse vuole imitare due grandi ex campioni del passato suoi connazionali Kubler e Koblet.

un nuovo record ignis: le 4 stelle

La Ignis ha aggiunto un altro gioiello alla sua già preziosa serie di elettrodomestici: il frigorifero 4 stelle.

Le 4 stelle stanno ad indicare che il freezer di un frigorifero Ignis non è più un semplice conservatore: è un vero e proprio congelatore.

Capace quindi non solo di conservare gelati e surgelati, ma anche di congelare direttamente qualsiasi cibo.

Il frigorifero vero e proprio, sempre con l'esclusivo sistema Umiclimat® mantiene i cibi al giusto grado di umidità.

Ignis 4 stelle.

Un nuovo record conquistato dalla Ignis. Un nuovo, grande vantaggio per tutti coloro che lo possiederanno.

la scienza amica

publinter wpt 2/74